

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

390.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 OTTOBRE 1981

CONTINUATA NEI GIORNI DI MARTEDÌ 13
E MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI PRETI, FORTUNA E SCÀLFARO

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	34381, 34401
Disegni di legge: (Trasmissione dal Senato) (Approvazione in Commissione) ...	34487
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione) S. 292- <i>bis</i> -946-1093-1133 - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanzia-	mento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464). PRESIDENTE 34381, 34383, 34384, 34385, 34386, 34387, 34389, 34390, 34391, 34392, 34393, 34394, 34395, 34396, 34397, 34398, 34399, 34402, 34403, 34404, 34406, 34407, 34409, 34411, 34413, 34414, 34420, 34421, 34422, 34423, 34425, 34426, 34428, 34430, 34431, 34432, 34433, 34436, 34437, 34440, 34441, 34442, 34449, 34450, 34452, 34457, 34459, 34460, 34461, 34462, 34463, 34464, 34465, 34487, 34492, 34494, 34495, 34496, 34504,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PAG.	PAG.
34506, 34511, 34514, 34515, 34519, 34522, 34525, 34527, 34528, 34533	TEODORI (PR) ... 34409, 34410, 34432, 34433
AGLIETTA (PR) 34430, 34431, 34437	TESSARI ALESSANDRO (PR) 34394, 34495, 34496, 34497, 34502
ANDO (PSI) 34435, 34436	ZAMBERLETTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 34384
BATTAGLIA (PRI) 34460, 34461	Proposte di legge (Annunzio) 34401, 34451 (Trasmissione dal Senato) 34401
BENGO GRUBER (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 34420, 34421	Documenti ministeriali (Trasmissione) ne) 34401
BIANCO GERARDO (DC) ... 34386, 34389, 34390	Interrogazioni, interpellanze e mo- zione (Annunzio) 34534
BIONDI (PLI) 34425	Risoluzione: (Annunzio) 34534
BOZZI (PLI) 34391, 34397	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa: (Annun- zio di una ordinanza) 34486
CICCIOMESSERE (PR) 34385, 34393, 34394, 34395, 34399, 34403, 34435, 34446, 34450, 34457, 34459, 34461, 34462, 34487, 34489, 34492, 34494, 34507, 34516, 34533	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione) 34401
DE CATALDO (PR) 34462, 34463, 34464	Per un richiamo al regolamento
DEL PENNINO (PRI) 34397, 34428	PRESIDENTE 34451
DUJANY (<i>Misto-M.D.P.</i>) 34422	CICCIOMESSERE (PR) 34451
GIANNI (PDUP) 34386, 34487, 34388, 34402, 34406	Richiesta di comunicazione del Go- verno
GITTI (DC), <i>Relatore</i> 34382, 34383, 34388, 34449, 34450, 34452, 34457, 34515, 34516, 34517, 34528	PRESIDENTE 34533, 34534
GREGGI (<i>Misto</i>) 34441	CICCIOMESSERE (PR) 34533, 34534
LABRIOLA (PSI) 34392	RADI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 34534
MANFREDI MANFREDO (DC) 34440	Richiesta ministeriale di parere par- lamentare ai sensi dell'articolo 109 della legge n. 121 del 1981 . 34381
MELEGA (PR) 34405, 34406, 34494, 34504, 34506, 34507, 34509, 34510, 34511, 34513, 34514, 34515, 34516, 34517, 34519	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 34381
MELLINI (PR) 34384, 34391, 34394, 34399, 34402, 34404, 34413, 34457, 34459, 34463, 34464, 34467, 34476	Votazione segreta 34414
MILANI (PDUP) 34421	Votazione per appello nominale sul- la fiducia al Governo. 34442
MINERVINI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 34396, 34397 34426	Ordine del giorno della seduta di do- mani 34534
NAPOLITANO (PCI) 34438	
PAZZAGLIA (MSI-DN) 34395, 34433, 34434, 34435	
PINTO (PR) 34411, 34412	
PRETI (PSDI) 34398	
RADI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 34457	
REGGIANI (PSDI) 34432, 34433	
RIPPA (PR) 54529	
RIZ (<i>Misto-SVP</i>) 34422	
ROCCELLA (PR) 34407, 34409, 34506, 34511, 34519, 34522, 34525, 34526, 34527, 34528	
SCALFARO (DC) 34388	
SPAGNOLI (PCI) 34390, 34391	

La seduta comincia alle 16,10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1981.

(E approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bassetti, Bogi, Cavaliere, Dutto, Fanti, Ferrari Giorgio e Silvestri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 109 della legge n. 121 del 1981.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, lo schema del decreto delegato concernente: «Sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti», in attuazione della delega di cui all'articolo 70 della legge n. 121 del 1981.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133 - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2541), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Disegno di legge d'iniziativa del Governo, e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, approvati in un testo unificato dal Senato, e delle concor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

renti proposte di legge: Pazzaglia ed altri; Alinovi ed altri; Aglietta ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta precedente era stata esaurita l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Qual'è il parere della Commissione su tali emendamenti?

GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta, innanzitutto, di far presente ai colleghi in relazione alle considerazioni svolte sabato scorso, che, nonostante gli sforzi compiuti nel Comitato dei nove ed in altre sedi, non è stato possibile raggiungere un'intesa tale da consentire di conferire ai nostri lavori un andamento non anomalo. Dico questo con rammarico, aggiungendo per altro che ancora questa mattina, nell'incontro del Comitato dei nove che si è concluso poco fa, è stata ribadita la volontà di tutte le forze politiche presenti di perseguire, per quanto possibile, un'intesa che consenta di ridare un andamento normale ai lavori.

Per quanto concerne gli emendamenti presentati all'articolo 1, la Commissione è contraria a maggioranza a tutti quelli presentati dal gruppo radicale, ritenendo che il testo formulato dal Senato sia in sé un testo esemplare e chiarissimo e che gli emendamenti siano al di fuori di quelli che sono lo spirito e la impostazione del progetto di legge.

Per altro, presento formalmente, signor Presidente, a nome della maggioranza della Commissione, il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Per l'anno 1980 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974 n. 195, è fissata in lire 72.630 milioni. Con effetto dal 1° gennaio 1981 la stessa somma è fissata in lire 82.886 milioni annui. A titolo di concorso nelle spese per la elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo è stabilito un contributo di lire 15.000 milioni in favore dei partiti politici che abbiano ottenuto almeno un rappresentante.

I contributi per concorso nelle spese elettorali previsti nella presente legge e nell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, sono erogati dal Presidente della Camera dei deputati ai partiti che ne abbiano diritto ed i cui legali rappresentanti ne facciano richiesta, secondo le seguenti proporzioni e modalità:

a) il venti per cento della somma stanziata è ripartita in misura eguale fra tutti i partiti che ne hanno diritto;

b) la somma residua è ripartita fra i partiti in proporzione ai voti ottenuti.

Tutte le somme di cui al comma precedente sono erogate in una unica soluzione entro 30 giorni dalla proclamazione dei risultati e, per quanto riguarda le integrazioni previste dal primo comma e dall'articolo 3, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Hanno altresì diritto al contributo di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, i partiti e formazioni politiche che abbiano partecipato con proprio contrassegno alle elezioni della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica ed abbiano ottenuto almeno un quoziente in una delle due Camere, nelle regioni il cui statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche.

La percentuale di cui al primo ed al secondo periodo dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è ridotta al 90 per cento.

Sono abrogati l'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonché gli articoli 285 e 286 del regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635.

All'onere derivante dalla presente legge valutato in lire 32.630.000.000 per l'anno 1980 e in lire 37.886.000.000 per gli anni 1981 e 1982, si provvede, rispettivamente, a carico e con riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministero del tesoro è autorizzato ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

1.3915

Mi consenta, signor Presidente, alcune brevi note illustrative di questo emendamento, innanzi tutto in relazione alla sua genesi. È in atto un ostruzionismo radicale sul progetto di legge. Questo ostruzionismo è stato confermato nonostante le proposte di modifica, certamente migliorative, che sono state ribadite stamane ed anche poco fa, precisamente un quarto d'ora fa...

AGLIETTA. Sessantaquattro miliardi di arretrati!

GITTI, Relatore. Onorevole Aglietta...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lasci terminare l'onorevole Gitti, per cortesia!

GITTI, Relatore. È chiaro che questo emendamento si propone di fronteggiare, nei modi consentiti dal regolamento, l'ostruzionismo che è stato messo in atto da parte del gruppo radicale. Ogni componente del Comitato dei nove sa che ragioni di stile legislativo avrebbero sconsigliato una siffatta riformulazione dell'articolo 1, ma crediamo di trovarci comunque nell'ambito della legittimità...

AGLIETTA. La legittimità dei soldi!

GITTI, Relatore. ...in presenza di una situazione che è di eccezionale gravità per il funzionamento del Parlamento.

Le modifiche più importanti che vengono introdotte rispetto al testo del Senato consistono, innanzi tutto, nella eliminazione della indicizzazione, che era priva di termini temporali e che progrediva all'infinito, anche se è opportuno ricordare che essa era pari ai due terzi dell'incremento del costo della vita. Viene quindi predefinito (72 miliardi, appunto) il contributo per il 1980 (*Commenti della deputata Aglietta*); ed il contributo che viene fissato per il 1° gennaio 1981 vale, evidentemente, *sine die*, ed è portato a lire 82 miliardi.

Desidero informare la Camera che al riguardo, sono state compiute indagini e rilevazioni, le quali hanno portato a ritenere che i 45 miliardi del cosiddetto contributo ordinario previsto dall'articolo 3 della legge n. 195 del 1974 sarebbero corrispondenti, in termini reali, ad una cifra sicuramente non inferiore a 100 miliardi nel 1980 e nel 1981. Credo che su questo punto la risposta della Camera dei deputati, rispetto anche al testo del Senato, debba essere valutata positivamente.

Il terzo comma riconferma, in misura più vantaggiosa per i partiti minori, i criteri di ripartizione dei contributi elettorali, già previsti transitoriamente dalla legge n. 422 del 1980, che disciplinava i contributi per elezioni regionali.

Il quinto comma mantiene la previsione stabilita dal Senato, che anche in questo caso è più favorevole, per i partiti rappresentativi anche di minoranze etniche che presentino liste od ottengano quozienti, al Senato o alla Camera, nelle regioni il cui statuto speciale preveda una particolare tutela delle minoranze linguistiche.

Desidero far presente che il Comitato dei nove ha esaminato con attenzione sia gli emendamenti Benco Gruber, sia gli emendamenti Dujany e Boato relativi alla Valle d'Aosta. Il Comitato dei nove ha ritenuto che gli emendamenti Benco Gruber, pur prospettando un problema obiettivo e reale, determinerebbero però una situazione di incertezza, mentre l'articolo 1 nel nuovo testo della Commissione non consente incertezze, nel senso che gli statuti speciali contenenti non un generico principio di tutela, com'è previsto in via generale nella Costituzione, ma una speciale disciplina di tutela delle minoranze, sono soltanto gli statuti della regione Valle d'Aosta e della regione Trentino Alto Adige.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi alla situazione particolare della Valle d'Aosta, dove la legge prevede un solo seggio per la Camera ed un solo seggio per il Senato e dove vige, unica eccezione nel nostro paese, il collegio uninominale, alla maggioranza della Commissione non è parso che la proble-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

matica ad essi sottesa, che pure merita di essere approfondita, potesse trovare soluzione in questa sede, pur essendo stata sottolineata la rilevanza della questione sollevata.

Di particolare importanza riteniamo anche la modifica, introdotta rispetto al testo del Senato, che aumenta dal 5 al 10 per cento la quota del cosiddetto contributo ordinario che può essere trattenuta dai gruppi parlamentari, mentre la previsione precedente prevedeva che almeno il 95 per cento di tale quota fosse inviato ai rispettivi partiti.

Come ripeto, l'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1, tende a sanare la situazione di difficoltà in cui versa in questo momento il Parlamento. Ciò nonostante, rispetto al testo pervenutoci dal Senato, anche in relazione alla situazione di particolare difficoltà che attraversa il paese, crediamo di aver fornito, con la presentazione di tale emendamento, una risposta positiva ai problemi creatisi.

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, devo dare prima la parola all'onorevole rappresentante del Governo perché esprima il parere sugli emendamenti.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti, concordando quindi con il relatore. Accetta, invece, l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 presentato dalla Commissione.

A nome del Governo, pongo la questione di fiducia sulla approvazione dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione, con l'emendamento testé enunciato dal relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellini, che ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento.

MELLINI. Il richiamo concerne l'artico-

lo 87 del regolamento. Signor Presidente, le chiedo di valutare, nel suo prudente apprezzamento, se non sia il caso di differire questo richiamo al momento in cui si deve prendere in esame l'emendamento della Commissione 1.3915. Infatti, la proposizione della questione di fiducia su un emendamento da parte del Governo non può capovolgere l'ordine in cui gli emendamenti vanno discussi e votati. Ritengo perciò che si debba valutare preventivamente l'emendamento più lontano dal testo originario, che è quello relativo alla soppressione dell'articolo 1. Proprio tale riferimento all'emendamento soppressivo fa risaltare, a mio avviso, con tutta evidenza, che l'emendamento 1.3915 di cui ci stiamo occupando male viene proposto in questo momento, e con riferimento all'articolo 1 del progetto di legge, e sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Questo emendamento non è affatto sostitutivo dell'articolo 1, basti vedere come comincia: «Per l'anno 1980 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è fissata in lire 72.630 milioni. Con effetto dal 1° gennaio 1981 la stessa somma è fissata in lire 82.886 milioni annui». La materia di questa proposizione è trattata niente meno che all'articolo 12 del testo della Commissione e del Senato. È vero che poi si trova il modo di inserire nel testo qualche norma che ha a che vedere con l'articolo 1, ma è di tutta evidenza che l'emendamento va collocato, diversamente anche per garantire la priorità nella discussione delle questioni che nel tempo e nella logica precedono l'emendamento stesso.

Quindi è di tutta evidenza - anche se sappiamo benissimo quali siano i machiavellismi regolamentari che si tenta di innescare su questo argomento - che il momento per discutere l'emendamento non è questo. Lascio sempre al suo prudente apprezzamento, signor Presidente, stabilire se non si debba discutere in primo luogo sull'emendamento interamente soppressivo, dell'articolo, che sempre e in ogni caso viene discusso prima di ogni altro. Poi, il momento esatto per porre la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

questione e per decidere, sarà quello in cui avrà rilevanza il fatto che sia stato proposto. Comunque, perché non sorgano dubbi ho ritenuto di sollevare questa eccezione in questo momento.

Credo sia di tutta evidenza che non è possibile considerare questo emendamento come emendamento da discutersi nell'ambito dell'articolo 1. Se ne dovrà parlare, invece, in sede di esame dell'articolo 12, sempre che lo stesso non sia stato precluso. Certamente la sede di esame di tale emendamento non è l'articolo 1, che riguarda tutt'altro. Non possiamo discuterne, nonostante la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, che ha ben diversamente intenzioni, le quali serpeggiano o che sono alla base di questa trovata. Non possiamo interrompere l'ordine stabilito dall'articolo 86, perché ciò sarebbe una violazione patente delle norme regolamentari.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per una serie di richiami al regolamento.

PRESIDENTE. Per una serie? Onorevole Ciccio Messere, vorrei sapere con precisione a quali articoli del regolamento intende riferirsi.

CICCIOMESSERE. Innanzitutto si pongono problemi relativamente agli articoli 86 e 116 del regolamento. Nel momento in cui il relatore ha presentato l'emendamento 1.3915, il gruppo radicale ha presentato una serie di subemendamenti. Chiediamo pertanto che il Comitato dei nove possa esaminarli. Anche nel corso della discussione svoltasi pochi minuti fa nel Comitato dei nove, altri gruppi avevano annunciato l'intenzione di presentare subemendamenti all'emendamento, 1.3915 della Commissione; quindi, chiedo che comunque vi sia una sospensione della seduta per dar modo di verificare ed analizzare le questioni in esame.

La seconda questione riguarda l'ammissibilità dell'emendamento della Commissione, che, signora Presidente, risolvo, in modo semplice, in questi termini: se un qualunque deputato di questa Camera

avesse presentato, nei giorni scorsi, un emendamento siffatto, giustamente la Presidenza l'avrebbe dichiarato inammissibile, ed avrebbe invitato il deputato a presentare un emendamento riferito alla materia in oggetto, cioè all'articolo 1, che tratta delle elezioni del Parlamento europeo, trattando le altre questioni in emendamenti relativi ad altri articoli. Se al primo comma di un emendamento non vi è riferimento all'articolo 1, esso è sicuramente inammissibile, almeno dal punto di vista formale; sarebbe già qualcosa invertire i termini contenuti nei vari commi, perché nella stesura attuale esso non è presentabile.

Comunque, per quanto riguarda la questione cui ha fatto riferimento il collega Mellini, desidero sollevare una questione relativa all'articolo 116 del regolamento, che mi sembra vada nella direzione della soluzione proposta dal collega Mellini.

L'articolo 116, primo comma, così recita: «Se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge, non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento». Noi ci troviamo proprio in questa situazione, in cui il Governo ha posto la fiducia sull'approvazione di un emendamento; quindi, non è possibile modificare l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento.

Di qui la necessità che l'Assemblea proceda innanzitutto alla votazione dell'emendamento suppressivo del gruppo radicale, dopo di che dovrà valutare, in base ai criteri generali del regolamento, quale degli emendamenti interamente sostitutivi dell'articolo 1 già presentati precede l'emendamento presentato dal Governo, la cui votazione potrà avvenire dopo che nel Comitato dei nove saranno stati esaminati i subemendamenti ad esso relativi.

In sintesi, signora Presidente, ritengo che pregiudizialmente la Presidenza debba dichiarare inammissibile l'emendamento della Commissione, eventualmente invitando il relatore a modificarlo; in secondo luogo, ritengo che, ai sensi del pri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mo comma dell'articolo 116 del regolamento, non debba essere modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento, procedendo quindi innanzitutto alla votazione dell'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1 presentato dal gruppo radicale.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, vorrei fare, innanzitutto, un'osservazione circa l'ammissibilità dell'emendamento della Commissione.

Naturalmente, mi rimetto alle decisioni della Presidenza, ma non posso qui non sottolineare che l'emendamento della Commissione è largamente confortato da vari precedenti: ricordo la ricapitolazione organica per materie contenute in un emendamento presentato durante la discussione per la conversione in legge del «decretone» in materia economica, presentato dal Presidente del Consiglio Colombo. Appunto l'emendamento della Commissione rappresenta una ricapitolazione organica, per materia.

La principale obiezione che è stata sollevata dall'onorevole Ciccimessere, a me pare che riguardi soltanto l'ordine dei commi dell'emendamento. Ma mi pare indubitabile la presenza di un aggancio e di un recupero organico della materia, per tutto quello che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti.

Pertanto pur rimettendomi alle decisioni della Presidenza non solo lo ritengo ammissibile, ma non trovo nessuna obiezione che possa ostacolare la presentazione di siffatto emendamento.

Per quanto riguarda le altre considerazioni, mi permetto di fare una osservazione che sottopongo, signor Presidente, alla sua prudenza. Io credo che dopo la presentazione dell'emendamento da parte della Commissione, e dopo la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, non sia tecnicamente possibile la presentazione di subemendamenti; infatti, in base ai principi generali e alla logica

che la votazione sulla fiducia debba ottenere la precedenza su ogni altra, a me pare fuori discussione (nell'eventualità che fossero ammissibili i subemendamenti del gruppo radicale), che si possa passare soltanto ad una discussione generale *ex* articolo 116 del regolamento. Credo che su questo non ci siano dubbi!

Ma, proprio in virtù di quanto adesso ha detto l'onorevole Ciccimessere, che si rifà al primo comma dell'articolo 116 e chiede che l'ordine delle votazioni si svolga secondo l'articolo 87 del regolamento, e poiché ormai non è applicabile la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 116, in quanto la discussione e la votazione sulla fiducia precedono e assorbono ogni altra discussione e votazione - altrimenti si dovrebbero votare per primi i subemendamenti, il che sarebbe contro la *ratio* generale -, io credo che i subemendamenti non siano ammissibili, nel momento in cui è stata posta la questione di fiducia.

Mi permetto, quindi, di chiedere alla Presidenza di dichiarare inammissibili i subemendamenti al nuovo testo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione; lo richiede, infatti, una corretta interpretazione del regolamento.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, a me pare che la discussione sui richiami procedurali si sia un po' ampliata! Sul richiamo dell'onorevole Ciccimessere ha già parlato contro l'onorevole Gerardo Bianco: lei, onorevole Gianni, intende parlare a favore? Glielo chiedo perché lei sa che il regolamento, all'articolo 41, prevede che sui richiami al regolamento parli un oratore a favore ed uno contro. Personalmente le posso anche dire di essere del parere che una discussione di questo genere possa essere ampliata: occorre, però, precisare in quale momento procedimentale ci troviamo.

GIANNI. Signor Presidente, io intendo parlare contro il richiamo dell'onorevole Bianco.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Quindi, se lei intende esprimere considerazioni contrarie rispetto a quelle dell'onorevole Bianco, si colloca nella stessa linea dell'onorevole Ciccio Messere!

GIANNI. Sì, ma solo in senso procedurale, non politico!

PRESIDENTE. Lei parla a favore del richiamo dell'onorevole Mellini e di quello dell'onorevole Ciccio Messere, che peraltro, considero un po' integrative l'una rispetto all'altra. Chiarito questo le do la parola. Lei parla a favore del richiamo Mellini-Ciccio Messere.

GIANNI. No, signor Presidente. Vorrei precisare....

PRESIDENTE. Che cosa, che non parla a favore di questi richiami?

GIANNI. Signor Presidente, vorrei precisare, che mi era parso di cogliere, prima, nell'intervento dell'onorevole Ciccio Messere, che egli ritenga inammissibile l'emendamento della Commissione. Ora - per quanto io abbia ascoltato con attenzione le parole dell'onorevole Ciccio Messere - non posso concordare, dal punto di vista procedurale, sulla richiesta alla Presidenza di dichiarare inammissibile l'emendamento della Commissione. Non posso concordare con la richiesta testé venuta dall'onorevole Gerardo Bianco e cioè, che la Presidenza dichiari non ammissibili subemendamenti all'emendamento della Commissione.

Non è colpa mia se la vicenda è venuta a complicarsi, signor Presidente, e mi è difficile, quindi, districarmi tra gli articoli del regolamento. Tuttavia, venendo alla sostanza, è indubbio che questa discussione si è venuta complicando per ragioni politiche....

PRESIDENTE. Lei è un autorevole membro della Giunta per il regolamento.

GIANNI. Un poco autorevole membro,

meglio dire un membro. Mi accontento di questa qualifica.

Dicevo che la discussione si è venuta a complicare e ad intorbidire, sollevando i non migliori sentimenti di cui i protagonisti di quest'aula sono capaci. Ma direi di porre un limite, quanto meno dal punto di vista procedurale!

Qui c'è una questione, quella sollevata dall'onorevole Gerardo Bianco - con il quale discutevo poco fa al banco della Presidenza, insieme con i responsabili degli uffici della Camera - sulla quale non posso essere d'accordo: qui siamo di fronte ad un emendamento della Commissione che ci è stato presentato alle quattro meno dieci.... Questa è la verità fattuale! Non discuto sull'ora in cui è stato presentato l'emendamento, ma voglio semplicemente dire che, dal momento in cui l'emendamento è stato reso noto a quello in cui è iniziata la seduta, sono trascorsi solamente dieci minuti. Pochi, indubbiamente, per orientarsi nel merito dell'emendamento della Commissione, pochi per presentare subemendamenti a tale emendamento.

Ciononostante, ho redatto in dieci minuti un subemendamento all'emendamento della Commissione, pur essendo diverse e di varia natura le questioni su cui si potrebbe discutere (ho inteso concentrare il mio disaccordo su un solo punto, che è di grande sostanza). Dopo aver redatto il subemendamento (vorrei che gli uffici mi ascoltassero, visto che mi rivolgo precipuamente a loro), ho chiesto al banco della Presidenza: il relatore Gitti ha formalmente presentato un nuovo emendamento da parte della Commissione? Gli uffici mi hanno risposto: no, non ancora. Allora, avendo io in mano il testo del mio subemendamento, non l'ho potuto presentare, visto che non era stato formalmente presentato l'emendamento della Commissione. Dopo tutto ciò, il relatore Gitti ha presentato in aula il nuovo emendamento della Commissione ed il Governo ha su di esso posto la questione di fiducia. In quello stesso attimo io, che ero seduto al banco della Presidenza, ho presen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tato il mio subemendamento all'emendamento della Commissione.

TESSARI ALESSANDRO. Hai presentato il subemendamento su un fantasma...!

GIANNI. Questa è la sostanza dei fatti. Si tratta di poveri fatti, non di grandi questioni di principio. Me ne rendo conto e me ne scuso. Mai fatti sono fatti: non li posso nobilitare io, se nobili non sono!

A questo punto, che richiamo al regolamento si vuole fare, onorevole Gerardo Bianco, se le cose sono andate così? Quale attimo infinitesimale in tempo era a me concesso, per precedere le parole del ministro Zamberletti di una frazione millesimale di secondo e, con scatto olimpionico, presentare il mio subemendamento?

GITTI, *Relatore*. Ho parlato dieci minuti per illustrare l'emendamento 1.3915 della Commissione.

GIANNI. Ma l'emendamento non era stato formalmente presentato, Gitti! Ho chiesto agli uffici: posso depositare... (*Interruzione del deputato Melega*). Hai parlato a lungo Melega; fa' parlare me per cinque minuti! Come posso presentare il mio subemendamento, se gli uffici mi dicono: no, lei non può presentare un subemendamento ad un emendamento che non c'è? Ed hanno ragione gli uffici! Ma ho ragione anch'io, signor Presidente! Ci troviamo nella condizione di avere ragione ambedue, ma qualcuno deve andare sotto... nella discussione... Che logica è? Non vorrei davvero che il dibattito si imbarbarisse a questo punto: due che hanno contemporaneamente ragione restano puniti. Gli uffici perché «decurtati» di un fatto procedurale ed io perché l'unico subemendamento di sostanza che ho presentato non esisterebbe più. Ecco, signor Presidente, l'oggetto di questo mio intervento; la ringrazio di avermi dato la parola.

SCÀLFARO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'autorità dell'onorevo-

le Scàlfaro è tale da poter intervenire indipendentemente dalla ragione per cui chiede la parola.

SCÀLFARO. Posso dare una veste al mio intervento: è una specie di richiamo per l'ordine dei lavori. Onorevoli colleghi, mi rendo conto della delicatezza della situazione e delle ragioni che hanno portato alla presentazione di questo emendamento, starei per dire «unificato». Avendo l'onore di presiedere l'Assemblea, la settimana scorsa - e lo ripeto adesso dai banchi sui quali siedo, da collega - ho detto parole di ammirazione per l'onorevole Gitti, che ha sulle spalle una croce fra le meno gradevoli che la storia parlamentare, forse, ricordi e da cui gli deriva una fatica considerevolissima: gli esprimo quindi, la mia gratitudine per il lavoro che svolge.

Non entro nel merito dell'emendamento che, per quel poco che posso dire, ritengo rispetti tutte le possibili procedure. Capisco il problema che ha sollevato poc'anzi il collega Gianni, soprattutto quando si è appellato a scatti olimpionici... Ritengo che abbia ragione, vista la realtà in cui si sono svolti i fatti. Ma vorrei porre un interrogativo. Ho una preoccupazione e ritengo, in coscienza, di doverla sottoporre al Parlamento, e in particolare a lei, signor Presidente.

Il richiamo per l'ordine dei lavori può avere la seguente veste: ritiene lei necessario, opportuno, convocare la Giunta del regolamento per un parere sul tema che sto per sottoporre alla sua attenzione? Questa è più che altro una imposizione formale, per non voler fare un intervento che esuli dal rispetto assoluto del regolamento.

Il Governo ha posto la questione di fiducia. Siamo nella assoluta correttezza costituzionale? Questo il mio interrogativo.

Io sono più che favorevole, non solo per la parte per la quale ho l'onore di battere da tanti anni, ma per convinzione, a che, così come i colleghi radicali ritengono di esprimere la loro posizione anche con una procedura eccezionale (se è procedura...), la maggioranza abbia tutto il di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ritto di trovare i mezzi per reagire. Pongo soltanto degli interrogativi: vi sono qui dei colleghi costituzionalisti che hanno un'esperienza in materia ben maggiore della mia. Il Governo, secondo correttezza, dovrebbe poter porre la fiducia quando un provvedimento lo tocchi in qualche modo. È vero che si dice, in genere, che il Governo può porre la fiducia anche su una virgola... quando, giovanissimo, in quest'aula partecipai alle discussioni, le prime volte, udii una frase di questo tipo. Ed in teoria tutto ciò può essere vero: ma non vi è soltanto un rispetto formalistico della Costituzione, vi è un rispetto sostanziale.

Ritengo che su un tema del genere di quello in esame, il Governo avrebbe avuto, se non vi fossero state procedure patologiche, soltanto un compito, quello di dire - attraverso uno dei suoi componenti, in particolare il ministro del tesoro - il Parlamento, quando ha deciso, precisi quale somma chieda ed indichi a quale capitolo debba essere imputata. Soltanto nell'ipotesi in cui il Parlamento avesse tentato di imporsi al Governo, chiedendo di stornare la somma, ad esempio, da un capitolo già impegnato, ed il Governo avesse avuto motivi di contestare tutto ciò, sarebbe nato su questo punto un interesse sostanziale del Governo, che avrebbe potuto al riguardo porre la questione di fiducia se non avesse ritenuto di poter distrarre la somma dal capitolo indicato.

Ma tra la posizione formale e quella sostanziale... Non mi fermo al fatto formalistico della esistenza di proposte di iniziativa parlamentare, perché anche queste potrebbero coinvolgere, in qualche modo, il Governo, ma ritengo che occorra un tal quale interesse alla posizione della questione di fiducia. In questo caso, almeno a mio avviso, l'interesse è esclusivamente procedurale-parlamentare, per uscire dalla situazione, ma non è un interesse del Governo. Ed il discorso a me pare che meriti di essere approfondito. Non presumo né di dare delle interpretazioni costituzionali definitive, né di decidere un problema di tale gravità. Onorevole Presidente, nell'assenza di questi giorni lei mi ha fatto

l'onore di darmi l'incarico di presiedere la Giunta del regolamento. Abbiamo affrontato l'esame dell'articolo 85 e, ad un certo punto, tutti insieme, abbiamo constatato che una certa interpretazione della norma era nata dal fatto che il regolamento precedente aveva una certa impostazione e che, non essendovi situazioni patologiche nei lavori dell'Assemblea, non vi fosse motivo di dare una nuova interpretazione. Nessuno, d'altronde avanzò, proteste circa la vecchia.

Ad un certo punto, si è entrati in una fase patologica e ci si è trovati davanti ad una interpretazione, ad una giurisprudenza regolamentare, univoca, che non aveva avuto neanche bisogno di motivazioni ma che, al momento del fatto patologico, creava e crea una situazione estremamente delicata.

Non vorrei che, in un momento difficile nel quale il Parlamento ha il diritto di superare una situazione di ostruzionismo, per poter lavorare (su questo non vi è discussione), facessimo, d'un tratto, una applicazione costituzionale che finiremmo, domani, col trovarci di fronte in qualche altra circostanza, forse in modo meno appropriato e meno corretto.

Ho posto degli interrogativi per scrupolo. Li sottopongo, signor Presidente, a lei e all'Assemblea, per un eventuale esame, se qualcuno ritenga di dividerli. Se, invece, si ritengono assolutamente infondati, non avrò motivo se non di attendere, poco alla volta, di riuscire a convincermene.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

AGLIETTA. Ma ha già parlato!

PRESIDENTE. A che titolo ha chiesto la parola, onorevole Bianco?

BIANCO GERARDO. Chiedo la parola, in base all'articolo 41, sulla proposta, fatta dall'onorevole Scalfaro, per la convocazione della Giunta per il regolamento per esaminare il problema, sollevato anche da me circa il modo di procedere alla dichiarazione di ammissibilità, ovvero, di inam-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

missibilità dei subemendamenti. Inoltre, vorrei che mi si consentisse di poter parlare su questo tema per fare una considerazione di carattere politico, visto che, tra l'altro, qui tanti parlano di argomenti che talvolta non hanno nessuna attinenza agli argomenti che dovrebbero essere trattati. Spero, quindi, che non mi sia tolta la possibilità di esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare considerando quanto lei si accinge a dire come una precisazione, e non come un nuovo intervento.

BIANCO GERARDO. Il collega Scalfaro, indubbiamente, è persona che costituisce un punto di riferimento per tutti noi, ma, ciò nonostante, devo dichiarare di essere in totale dissenso con alcune sue considerazioni che riguardano la correttezza, o comunque la costituzionalità (sia pure presentata sotto forma di garbato interrogativo) della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Ed esprimo questo mio dissenso non solo perché ritengo vi sia stato il pieno rispetto delle procedure, ma anche perché il Governo - al quale il mio gruppo ha rivolto l'invito a porre la questione di fiducia - ha un interesse supremo in questa vicenda: cioè quello della funzionalità nell'esercizio delle funzioni e prerogative da parte del Parlamento. Un Parlamento che, di fronte a provvedimenti di grande rilievo, rischia di essere totalmente paralizzato.

C'è, quindi, per il Governo un'oggettiva necessità di ottenere la funzionalità di quest'Assemblea. Devo anche ricordare che nel programma presentato dal Governo si trova una parte dedicata al problema del finanziamento pubblico dei partiti ed a quello della esigenza, per questi ultimi, di disporre dei mezzi necessari ad esercitare le proprie funzioni ed il proprio ruolo, che sono essenziali per la vita democratica del paese.

Personalmente, quindi, non ho alcun dubbio su questo aspetto del problema e dichiaro che, per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana, si è convinti che il Governo abbia agito nel pieno ri-

spetto delle proprie prerogative e delle proprie funzioni.

Per quel che riguarda la questione dei subemendamenti, mi permetto anch'io, signor Presidente, di chiederle di voler convocare la Giunta per il regolamento affinché si pronunzi su di essa.

A questo proposito non ho bisogno di ricordare a lei - perché ne è a conoscenza dal momento che le ho inviato, a nome del mio gruppo, una lettera su questo argomento - che il problema è risultato irrisolvibile alla luce di una corretta interpretazione dell'articolo 85 del regolamento. Questa situazione è stata, peraltro, superata dal consolidarsi della convinzione - corretta dal punto di vista democratico - secondo la quale, mentre si era in corso di approvazione di un provvedimento, non si potessero cambiare le regole del gioco e che non fosse corretto modificare una prassi costantemente seguita, sempre nel momento in cui stava approvando un provvedimento.

Personalmente ho acceduto (sia pure a malincuore e ripromettendomi di riproporre il problema sia in seno alla Giunta per il regolamento, sia all'Assemblea) alla interpretazione finora seguita dell'articolo 85 che, indubbiamente non corrisponde ad una lettura corretta dello stesso.

Pertanto, mi permetto di insistere sulla interpretazione da me offerta in ordine alla questione di fiducia ed alla possibilità di presentare subemendamenti: ove vi fossero dubbi, chiederei anch'io la convocazione della Giunta per il regolamento.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Non entrerò nel merito delle questioni sollevate dai colleghi in ordine all'applicazione del regolamento e mi soffermerò brevemente sulle considerazioni svolte dall'onorevole Scalfaro.

È ben lungi da me e dalla mia parte politica esprimere una valutazione, più o meno estensiva, sul diritto del Governo di porre la questione di fiducia. Certamente sarebbe stato auspicabile che il rappre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sentante del Governo, così come è accaduto in altri casi, avesse fornito una spiegazione più ampia e più puntuale delle ragioni per le quali la fiducia stessa veniva posta. Ricordo che questo avvenne in occasione, ad esempio, della discussione sul «decreto antiterrorismo», all'orquando l'onorevole Cossiga precisò, appunto i motivi per i quali la questione di fiducia veniva posta.

Detto questo e sottolineando ancora una volta - me lo consenta il rappresentante del Governo - questa carenza di motivazioni, che ha determinato il dibattito in corso, ritengo di dover illustrare una posizione che è assolutamente antitetica a quella esposta dall'onorevole Scalfaro, che pure ho ascoltato con grande attenzione. E questo per due considerazioni: la prima attiene ad una questione che è ancor più che di carattere procedurale, di merito. Non credo, infatti, che un Governo possa ritenere materia estranea alla sua competenza una questione riguardante la possibilità per i partiti - che costituiscono la struttura fondamentale dell'ordinamento democratico - di esercitare il proprio ruolo; inoltre, l'iniziativa legislativa inerente il finanziamento pubblico mi pare promani, oltre che dai gruppi politici, anche dal Governo. Ancora, per quanto io ricordi, alcuni accenni a tale questione vennero fatti nel programma di Governo: si tratta, in altri termini, di un problema che il Governo ha valutato nel momento in cui ha deciso di comportarsi in una determinata maniera.

MELLINI. Questo è il programma del Governo secondo il PCI!

SPAGNOLI. Ritengo, quindi, che il problema fondamentale, connesso alla questione della moralizzazione della vita pubblica, sia rappresentato non solo dalla questione relativa al finanziamento pubblico dei partiti, ma anche da altre questioni, quale l'anagrafe degli eletti; tutte, comunque parti della «questione morale», che prioritaria rispetto ai problemi all'ordine del giorno (e mi spiace che i colleghi della maggioranza non abbiano avuto la

sensibilità di avvertire che tale questione rappresenta la scelta prioritaria di un Governo che si è presentato alle Camere ed ha ottenuto la fiducia proprio su questo punto). A parte questo aspetto, che, secondo me, è direttamente rispetto ad una valutazione che il Governo ha ritenuto di poter fare e che non mi sembra affatto estranea alla sua competenza specifica, ritengo che, dinanzi al rischio grave di una paralisi a data indeterminata del Parlamento, dinanzi ad un numero davvero sovrabbondante di emendamenti, per cui, seguendo le normali procedure, si determinerebbe un blocco dei lavori parlamentari per un periodo assolutamente non determinabile; il Governo abbia, nel pieno esercizio delle sue prerogative, assunto questa iniziativa per consentire, in qualche modo, un ordinato funzionamento del Parlamento.

Pur comprendendo, onorevole Scalfaro, i suoi scrupoli e l'esigenza, da lei sottolineate, di sottoporre la questione alla Presidenza ed alla Camera, credo che, in questo caso, non si pongano questioni di natura costituzionale e che il problema non sia appunto, quello della costituzionalità o meno della posizione della questione di fiducia (chiedo che il Governo precisi le ragioni di questo suo gesto; ragioni che io, uomo di opposizione, credo di poter comprendere: ma un'interpretazione chiara di esso dovrebbe venire dai banchi del Governo) ma che si tratta di valutare ciò cui hanno fatto riferimento alcuni colleghi, che potrà essere attentamente esaminato dalla Giunta per il regolamento.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido quanto or ora è stato detto relativamente all'opportunità di una illustrazione da parte del Governo dei motivi - che appaiono essere di ordine tecnico - per cui esso pone la questione di fiducia.

Vorrei prendere in esame brevemente, come è mio costume, le considerazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

fatte dall'onorevole Scalfaro. A che cosa condurrebbero? O ad una richiesta di revoca della questione di fiducia: e questo è fatto del Governo; oppure ad una dichiarazione di inammissibilità della questione stessa da parte della Presidenza della Camera. L'una e l'altra conclusione sono costituzionalmente inammissibili e democraticamente pericolosi: infatti, una volta che il Governo, nella sua autonoma responsabilità, pone la questione di fiducia, si determina un rapporto immediato ed esclusivo tra Governo ed Assemblea e non vi è nessuna possibilità da parte del Presidente e di sindacare la posizione di tale questione. Sarà l'Assemblea a valutare i motivi politici di opportunità o di legittimità circa la posizione della questione di fiducia e ciò lo esprimerà nel voto che darà proprio sulla questione di fiducia.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, noi possiamo molto facilmente raccogliere il suo invito alla brevità, anche perché le cose che questa sera confermeremo le abbiamo già pubblicamente sostenute nei giorni scorsi. Il nostro intervento quindi serve solo ad adempiere ad un obbligo di lealtà nei confronti di tutti i colleghi, nei confronti del Governo e della Presidenza della Camera, affinché quanto detto altrove, ma pubblicamente, sia qui confermato in modo formale ed ufficiale.

Noi, intanto, vorremmo ricordare al collega Scalfaro - di cui non sottovalutiamo, però, la preoccupazione espressa, (e la riprenderemo) - che fino a questo momento (e in questo momento non può cambiarsi la prassi) si è ritenuto di dare alla questione di fiducia un ambito di applicazione delimitato esclusivamente dall'apprezzamento autonomo del Governo (a parte le questioni che, a norma della Costituzione pongono dei limiti di ammissibilità non superabili per la questione di fiducia, e tra essi le modificazioni del regolamento, e relative interpretazioni od altre). Come il collega Scalfaro può insegna-

re a molti di noi, a me comunque certamente, è molto pericoloso cambiare una prassi durante una delle fattispecie di applicazione concreta. Quindi, io sono convinto che l'onorevole Scalfaro vorrà convenire con noi nel ritenere che la questione, da lui stesso posta, serva a titolo monitorio per il futuro. In questo senso noi la raccogliamo, signor Presidente, se riusciamo, non ora ma nell'immediato futuro, a dare all'ammissibilità della posizione della questione di fiducia una regolamentazione o una disciplina più trasparente e limpida, ma altresì non solo isolatamente alla questione di fiducia, perché la questione si combina con altre che sono proprio quelle che ci portano oggi a dover far sì che si ponga la questione di fiducia. Penso che questa posizione pertanto, sia senz'altro preferibile e mi permetto di interpretare il senso dell'intervento del collega Scalfaro perché io credo che contenga una dose importante di verità.

Signor Presidente, in conclusione, sulla prima questione noi riteniamo, non solo che sia ammissibile la questione di fiducia, ma che sia estremamente pericoloso e negativo porre in dubbio la sua ammissibilità ora in un procedimento in corso.

Per quanto riguarda tutte le altre questioni, compresa quella sollevata dal collega Spagnoli, noi riteniamo che il Governo esprimendo una propria posizione politica non solo possa ma debba porre la questione di fiducia. Perché deve porre la questione di fiducia? Non già e non tanto per consentire, e pure sarebbe importante, una conclusione in tempi ragionevoli del dibattito sul provvedimento relativo al finanziamento pubblico ai partiti, in vista di altri impegni parlamentari e questo già sarebbe un motivo di grande rilevanza, ma soprattutto perché l'emendamento sul quale il Governo pone la questione di fiducia dà una struttura, una finalità e dei contenuti, che sono il frutto del contributo di tutte le parti politiche che si riconoscono nel voto dato al Senato sul disegno di legge per il finanziamento pubblico ai partiti e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che lo stesso Governo (su questo vorrei molto insistere) ha richiamato con una certa posizione (sia pure data in modo ufficioso, ma facente capo al Presidente del Consiglio quindi con un suo autorevole avallo). Tanto perché sia chiaro, la posizione del Presidente Spadolini è venuta a conforto successivo di posizioni che i gruppi parlamentari avevano già manifestato sul merito. Dato che questa posizione del Presidente del Consiglio è stata assunta pubblicamente prima di questa seduta e della presentazione di questo emendamento, credo che politicamente, vuoi per una questione morale, vuoi per il problema della trasparenza dell'azione dei pubblici poteri, vuoi per il problema della riconduzione delle scelte generali ai pubblici poteri democratici - dicevo, credo - che il Governo possa e debba porre la questione di fiducia, esprimendo una propria posizione politica.

Vi è poi una terza questione in ordine alla quale, credo, signor Presidente, sia che si riunisca o non si riunisca la Giunta per il regolamento, noi non potremo che vincolarci alla necessità, già più volte richiamata in quest'aula, che la questione di fiducia dopo che è stata posta, possa essere seguita, nei tempi previsti dal regolamento, dal voto. In questa fase del dibattito noi aspettiamo che il Presidente decida sulla ammissibilità dell'emendamento presentato (anche se mi sembra che abbia già deciso) o, comunque, confermi la decisione rispetto ai dubbi sollevati da alcuni colleghi e quindi si definisca il problema relativo alla posizione della questione di fiducia su questo emendamento. In seguito vedremo poi le altre questioni regolamentari sollevate, che non possono essere, lo dico a nome del mio gruppo, che risolte altrimenti tenendo conto di due elementi. Il primo è che la posizione della questione di fiducia debba essere seguita dal dibattito sulla fiducia e dal voto. Non può esservi una questione di fiducia che rimane sospesa, a mezz'aria. Essa, una volta

posta, deve essere seguita dal dibattito e dal voto sulla fiducia. Il secondo elemento che dovremo tener ben presente è che ciò che è stato deciso in casi uguali o analoghi a questo, non può che essere la guida delle decisioni che dobbiamo assumere in materia regolamentare, sia per quanto riguarda l'ammissibilità di subemendamenti, sia per quanto riguarda l'illustrazione degli stessi, sia per quanto riguarda le altre questioni connesse al rapporto fra i subemendamenti e l'emendamento sul quale la questione di fiducia è stata posta.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CICCIOMESSERE. Allo stesso titolo per cui ha parlato il collega Gerardo Bianco, cioè per esprimere le nostre preoccupazioni in merito alle questioni sollevate dal collega Scalfaro.

PRESIDENTE. No, non posso consentire questo.

MELEGA. Ma perché no? Noi non abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le rivolgo una domanda che, per altro, vale anche per gli altri colleghi: voi ritenete che dopo che è stato compiuto un richiamo al regolamento (prima dall'onorevole Mellini e poi da lei onorevole Cicciomessere), il Presidente non debba rispondere? Perché fino a questo momento io non sono stata in grado di rispondere...

CICCIOMESSERE. È una questione successiva!

PRESIDENTE. Se credete che io possa rispondere me lo fate sapere! (*Commenti dei deputati radicali*).

Io ho applicato l'articolo 45 del regola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mento, e cioè ho consentito di intervenire a un oratore per gruppo.

MELLINI. Ma per Bianco è stato l'articolo 90; 45 per due!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei è molto spiritoso. Comunque, onorevole Ciccio Messere, parli pure.

CICCIOMESSERE. Io ritengo di dover parlare anche per una ragione precisa, signor Presidente, e cioè in relazione al fatto che nelle settimane scorse, pubblicamente, proposi al Governo di porre la questione di fiducia sul progetto di legge relativo al finanziamento pubblico ai partiti. Quindi, dopo le considerazioni svolte dal collega Scalfaro, credo di dover farne alcune riflessioni.

Ritengo che il collega Scalfaro abbia sostanzialmente ragione, ma credo che la questione sia mal posta in questo momento. Infatti, politicamente, la questione doveva essere posta nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha annunciato che parte integrante del suo programma di Governo era appunto l'approvazione del finanziamento pubblico ai partiti e ciò per quanto riguarda il capitolo della moralizzazione. È lì l'incongruenza, cioè l'incongruenza di un Governo che annuncia nel suo programma qualcosa che ha poco a che vedere con l'attività dell'esecutivo; è evidente che non vi è alcuna relazione fra l'approvazione di questa legge e l'attività di un Governo.

Quindi, politicamente la questione doveva essere posta allora. Invece, nel momento in cui il Governo conferma la posizione assunta, cioè che il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti rappresenta una parte integrante della sua politica, e quindi pone in atto gli strumenti per realizzarla, credo che - questo è un mio parere personale - nulla osti ad una sua iniziativa in tal senso.

E ciò anche perché, signor Presidente, non è possibile - non lo è comunque, ma

in particolare in questo caso - parlare di fiducia «tecnica». Nel suo chiaro intervento il collega Spagnoli ha tentato di giustificare le successive determinazioni che adotterà il partito comunista, teso ad implorare il Governo perché chiarisca che non si tratta di fiducia politica, in questo caso, ma di fiducia «tecnica», in modo da consentire al gruppo comunista, per la seconda volta in questa settimana, di creare immense maggioranze; anzi, una maggioranza ancora più ampia, questa volta, perché va dal Movimento sociale italiano-destra nazionale al partito comunista.

Non esiste una fiducia «tecnica», ma solo una fiducia politica al programma politico del Governo, del quale un punto determinante - così viene giudicato dal Governo - è l'approvazione di questo provvedimento. Infatti, tecnicamente, signor Presidente, se ci fossero altre urgenze, non quelle inventate dai giornali, che hanno perfino inventato che il nostro ostruzionismo impedisce l'approvazione di un disegno di legge relativo alla ricostruzione della Campania e della Basilicata... Non so quale «pennivendolo di regime» abbia scritto questa buffonata...

AGLIETTA. Luca Giurato!

CICCIOMESSERE. Ecco, Luca Giurato!

...quando è noto che quel provvedimento è stato superato da un altro provvedimento governativo.

Nutro serie perplessità sulle urgenze di questa Camera, purtroppo! Comunque, a prescindere da questo, il problema della rimozione tecnica degli ostacoli alla prosecuzione dei nostri lavori si può risolvere semplicemente accantonando questo ignobile ed indecente provvedimento - che, in particolare nel nuovo testo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione, intende regalare 60 miliardi di arretrati ai partiti - e permettendo quindi l'avvio dell'esame di altri provvedimenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Non esistono, quindi, questioni tecniche, non possono essere mai poste, in particolare nella fattispecie; sono questioni integralmente politiche!

È evidente che, quando proponevo al Governo di porre la questione di fiducia, lanciavo una sfida politica, perché ritenevo che Spadolini si fosse sbagliato quando aveva inserito nel suo programma la questione in esame.

Il fatto che un Governo, in questa situazione politica, nella quale si chiedono sacrifici alla gente, nella quale si chiede il pagamento dei *tickets* sui medicinali, la riduzione della spesa pubblica di diecimila miliardi, eccetera, ponesse la questione di fiducia in relazione al provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti a me sembrava una bestialità e mi sembrava che il buon gusto ed il buon senso avrebbe spinto Spadolini....

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, vorrei ricordarle che avrà la possibilità di parlare in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia e che in quella sede potrà menifestare con maggiore ampiezza il suo pensiero! (*Commenti del deputato Mellini*).

CICCIOMESSERE. Concludo, signor Presidente, dichiarando che ho voluto offrire queste precisazioni ai colleghi lamentandomi nel contempo dell'atteggiamento ostruzionistico di taluno (e non voglio precisare di chi) in ordine alla presentazione di subemendamenti, a prescindere dalla sua valutazione nel merito.

Dal momento in cui il relatore Gitti ha depositato un emendamento, con tanto di numero apposto, direi, come scrittura riconoscibile, quell'emendamento si intende presentato e sono presentabili i subemendamenti, a prescindere - ripeto - dalle questioni relative alla loro ammissibilità. Non è invece ammissibile che materialmente si impedisca il deposito di subemendamenti, prima con una serie di manfrine, di sceneggiate, di

ostruzionismi folkloristici, quali quelli che sono stati realizzati in sede di Comitato dei nove, dove abbiamo avuto un dibattito sulle minoranze linguistiche nel nostro paese, al quale hanno partecipato i colleghi Gerardo Bianco, Spagnoli, Gitti ed altri, che è stato interessantissimo, ma che era finalizzato solamente ad impedire che fino alle 16 il sottoscritto potesse conoscere il testo dell'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione.

Inoltre, signora Presidente, com'è noto, gli emendamenti non si presentano solo in Assemblea, ma anche al Servizio Assemblea: da quel momento sono emendamenti validi, che tutti possono conoscere e ai quali tutti possono presentare subemendamenti.

In relazione a tutto ciò, ribadisco le richieste che ho avanzato e i giudizi che ho portato all'attenzione dei colleghi.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, prima di lei aveva chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia: le darò la parola subito dopo che egli avrà finito. Ricordo per altro ai colleghi che siamo nei termini dell'articolo 45 del regolamento; darò quindi, la parola ad un deputato per ciascun gruppo. Quindi parlerà prima l'onorevole Pazzaglia, poi l'onorevole Minervini, infine l'onorevole Del Pennino; poi, se l'Assemblea lo permetterà, anche il Presidente.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di parlare.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho fatto di tutto per non allungare il dibattito di questa prima parte della seduta, e non avrei preso la parola se non fossero sorte alcune questioni che mi sembra meritino una puntualizzazione da parte nostra. Non avrei preso la parola perchè mi pare che su molte questioni il giudizio che lei dovrà dare sia estremamente facile, non per altro, ma perchè esistono dei prece-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

denti, che chiunque può discutere, ma che in realtà non possono non essere applicati.

Dico questo soprattutto in relazione all'ammissibilità dell'emendamento della Commissione, che mi pare debba essere sostenuta, atteso che qualunque parte di questa Assemblea, e a maggior ragione la Commissione nella sua maggioranza, può ritenere di sostituire un articolo che contiene una sola disposizione con una norma che a questa disposizione affianchi altre che si collochino organicamente accanto ad esse. E tale emendamento presenta questo carattere: stabilisce infatti, in modo organico qual è la spesa che deve essere fissata per quanto riguarda il contributo ai partiti. Contributo - dico soltanto una battuta, perchè non intendo entrare in questo momento nel merito - che è largamente inferiore a quello che è stato stabilito dal Senato e che nessuna demagogia può presentarlo come una disposizione particolarmente favorevole ai partiti.

C'è poi l'altra questione, che mi ha - lo dico francamente - notevolmente sorpreso. E ciò perchè io da anni - insieme al gruppo del Movimento Sociale, che lo fa da più tempo di quanto io lo faccia personalmente - protesto contro l'abuso politico che il Governo fa della questione di fiducia, ma la protesta si riferisce ad una utilizzazione, politicamente censurabile, dal punto di vista nostro, di un potere che la Costituzione e il regolamento attribuiscono al Governo.

Sarei molto preoccupato, non in quanto esponente della minoranza (me ne guardo bene), nè in quanto esponente di una maggioranza (cosa che non sono e non credo che diventerò), se noi stabilissimo un potere di censura preventiva, quindi di ammissibilità, relativamente al modo in cui il Governo esercita il suo potere di porre la questione di fiducia.

Quindi, sorprende me, che sono stato sempre consore degli abusi politici del Governo, che una norma di questo genere si voglia affermare adesso, improvvi-

samente, quando essa è fuori, comunque, del regolamento e della Costituzione. Le censure di carattere politico sulla posizione della questione di fiducia possono essere mosse da tutti in sede di dichiarazione di voto: infatti, in nostro regolamento trasforma il nostro da dibattito politico a dibattito sulla questione di fiducia, con uno strumento che consente a tutti i gruppi di esprimere il proprio parere.

Sul merito, signor Presidente, dopo aver detto che mi sembrerebbe pericoloso per la stessa sicurezza che deve avere la Camera di poter svolgere un dibattito politico su scelte politiche del Governo senza paraventi nè di maggioranze nè presidenze che possano dichiarare l'ammissibilità o meno della posizione di una questione di fiducia, sul merito - dicevo - ci pronunceremo quando verrà il momento, in particolare quando sapremo quali siano le motivazioni che il ministro Zamberletti, per incarico del Governo, darà della votazione di fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi, in verità non vorrei esprimere delle certezze, che per altro non ho, ma vorrei (come lo stesso onorevole Scalfaro ha fatto) esporre dei dubbi ed aggiungere che i dubbi che il collega Scalfaro ha proposto non mi sembrano, come da molte parti si è detto, totalmente avventati.

Vorrei soffermarmi non tanto su una questione di principio, quanto piuttosto su un discorso esegetico, esegetico del regolamento. D'altra parte, debbo sottolineare che mi ha stupito il fatto che, in questo caso, l'esegesi del regolamento, che di solito è prassi corrente in questa aula, sia stata abbandonata solo per l'enunciazione dei principi.

Dal regolamento, e precisamente dal quarto comma dell'articolo 116, si desume che per alcune materie è inammissi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

bile la posizione della questione di fiducia; quindi, il principio che il collega Bozzi con tanta autorevolezza - che io volentieri, con sentimento sincero, gli riconosco - sosteneva, principio secondo il quale il Presidente non può mai dichiarare inammissibile una questione di fiducia posta dal Governo, non mi sembra fondato.

Ripeto: al quarto comma del citato articolo 116 è indicato un elenco di materie sulle quali certamente il Presidente può emettere una dichiarazione di inammissibilità.

BOZZI. In quei casi, certamente!

MINERVINI. Vediamo, allora, se siamo nell'ambito dei casi previsti dal quarto comma dell'articolo 116 del regolamento.

Il primo problema che si pone evidentemente, non è quello di una interpretazione diretta, ma quello di un'interpretazione analogica. Si può risalire, cioè, a un qualche principio comune nell'enunciazione dei casi previsti dal quarto comma dell'articolo 116? È possibile un'applicazione analogica? In verità, non escluderei ciò in linea di principio, ed è questo un primo tema di considerazione che mi prometto di sottoporle, signor Presidente.

Procedendo poi, ancora più piattamente, sul piano della mera esegesi, rilevo tra l'altro che il quarto comma dell'articolo 116 esclude possibilità da parte del Governo di porre la questione di fiducia - cito testualmente -: «in generale, quando attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera». Ora, a mio avviso, in questo caso sotto vari profili vengono toccate le condizioni di funzionamento interno della Camera.

Innanzitutto - ed è un tema che accenno appena perchè è di tutta evidenza - da un punto di vista sostanziale, la circolarità del rapporto Parlamento - quindi Camera - e partiti è troppo evidente per aver bisogno di dimostrazione, per cui si

potrebbe addirittura dire che, quanto attiene ai partiti - e, in questo caso, più corposamente al finanziamento ai partiti - per ciò stesso attiene anche al funzionamento della Camera.

Accanto a questo aspetto sostanziale, che a me pare di particolare efficacia, vorrei sottolineare che vi sono due aspetti formali. Il primo di questi attiene al fatto che il finanziamento ai partiti nella sua interezza passa attraverso la Camera dei deputati e, quindi, a mio avviso, le condizioni di funzionamento della Camera sono direttamente investite.

Ancora, e concludo - il Presidente, se non altro, mi porterà gratitudine per la brevità del mio intervento - ; il sesto comma dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 poc'anzi presentato dal relatore tocca direttamente il funzionamento della Camera, e precisamente attraverso i suoi gruppi parlamentari, quando prevede la destinazione, ai gruppi di una riserva del finanziamento (per lo meno del 10 per cento) previsto per i partiti. Anche in questo caso, quindi, le condizioni di funzionamento della Camera sono direttamente investite. Per lo meno sotto questo riguardo suppongo, pertanto, che la posizione della questione di fiducia sia inammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Credo di dover esprimere, a nome del gruppo repubblicano, le mie valutazioni sui dubbi sollevati dall'onorevole Scalfaro e testé ripresi dal collega Minervini, relativi alla legittimità della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

Ritengo - condividendo, in tal modo, il parere del collega Bozzi - che non sia assolutamente possibile un sindacato da parte della Giunta per il regolamento sulla questione di fiducia posta oggi dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Governo. Il quarto comma dell'articolo 116 del regolamento, cui si riferiva il collega Minervini, indica tassativamente i provvedimenti ed i casi in cui la questione di fiducia non può essere posta. Non è possibile, pertanto, dare un'interpretazione estensiva in via analogica di tale comma al fine di introdurre un sindacato sulla decisione del Governo, per ciò che concerne la posizione della questione di fiducia, al di fuori dei casi espressamente previsti dal quarto comma del citato articolo 116.

Al di là di questo, però, vi è, nel merito, una serie di considerazioni che, a nostro avviso, rendono giustificata e politicamente motivata la decisione del Governo. Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è, sì, la sintesi di alcune iniziative parlamentari, ma anche dello stralcio di un disegno di legge presentato dal Governo nell'altro ramo del Parlamento. In secondo luogo, ci troviamo di fronte - è stato già ricordato - ad un disegno di legge per il quale il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva affermato che fosse impegno del Governo consentire, accelerandola, l'approvazione da parte del Parlamento; a ciò si era aggiunto un esplicito invito al Parlamento a pervenire alla conclusione dell'esame di questo provvedimento, anche in considerazione del fatto che ad esso è collegato l'altro provvedimento relativo all'istituzione di un'anagrafe patrimoniale dei parlamentari, che rientra proprio in quelle norme di moralizzazione poste al centro dell'emergenza morale che ha caratterizzato le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Vorrei, da ultimo, osservare che ci troviamo in una fase politica ed economica assai delicata, in cui è necessario che la manovra finanziaria, che il Governo intende attuare, possa dispiegarsi attraverso un confronto parlamentare ricco ed approfondito, al fine di creare le condizioni per sbloccare la paralisi del Parlamento, cosa che, a mio avviso, costitui-

sce un dovere per il Governo. Ecco perché il gruppo repubblicano ritiene che la decisione di porre la questione di fiducia, così come è stato chiesto al Governo dai gruppi della maggioranza, sia non solo corretta, ma anche opportuna.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. A nome del gruppo socialdemocratico, dichiaro di non condividere il puritanesimo procedurale dell'onorevole Scalfaro, mentre ritengo che il Governo abbia pieno diritto di porre la questione di fiducia su una questione che, come ha sottolineato l'onorevole Spagnoli insieme con altri colleghi, è evidentemente politica. Si tratta della cosiddetta moralizzazione del finanziamento dei partiti cioè di un problema enunziato nel programma di Governo.

Più politico di così, un argomento non può assolutamente essere! Qui non si tratta del funzionamento interno della Camera, come ha ingenuamente affermato l'onorevole Minervini.....

MINERVINI. Grazie tante!

PRETI. ...si tratta di un problema grosso, che investe la politica generale del paese. Credo, quindi, che poche volte il Governo abbia posto la questione di fiducia con ragione come in questa occasione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi prima di svolgere alcune considerazioni su quanto è stato detto, in questa discussione, sarà forse opportuno tornare alla sua origine e precisamente al richiamo al regolamento avanzato dagli onorevoli Melini e CiccioMessere.

Sento dunque il bisogno di dire subito, a proposito di questo richiamo al regolamento, una cosa che è a mio avviso estremamente importante, richiamando il punto del dibattito nel quale ci troviamo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Siamo infatti al momento in cui il relatore e il Governo hanno espresso il parere sugli emendamenti, cioè in una fase del dibattito estremamente precisa, che ha anche determinate conseguenze. Per questo, rispondo subito a coloro che hanno sollevato il problema della ammissibilità dell'emendamento presentato dall'onorevole Gitti, dicendo che a mio parere (ed anche sulla base della prassi costante di moltissimi anni) il relatore, nel momento in cui esprime il parere della Commissione sugli emendamenti che sono stati illustrati dai presentatori, ha assolutamente il diritto non solo, appunto, di esprimere il parere della Commissione, ma anche di proporre una diversa formulazione degli articoli cui ci si riferisce.

Mi sembra quindi che non vi sia nessun dubbio circa l'ammissibilità dell'emendamento 1.3915 della Commissione: se volessimo porre in discussione tale ammissibilità, dovremmo porre in discussione la prassi che abbiamo seguito centinaia di volte (non dico migliaia per non essere tacciata di esagerazione), per moltissimi progetti di legge.

Credo quindi che su questo non possano esservi dubbi.

Dal fatto che siamo in sede di replica del relatore e del Governo derivò però anche una seconda considerazione circa l'inammissibilità di subemendamenti. Esprimo naturalmente un mio parere e dico subito - per tranquillità di tutti - che, poiché è stata sollevata la questione, non ho nulla in contrario a convocare per domani la Giunta per il regolamento, perché si pronunzi su di essa.

Dico però che, a mio avviso, la presentazione di subemendamenti è inammissibile appunto perché siamo in sede di parere da parte del relatore e del Governo sugli emendamenti. E non è, a ragion di logica, pensabile che, nel momento in cui si è in quella sede, sia ammissibile una procedura da cui configurerebbe la riapertura della discussione impostata sulla replica del relatore e del Governo.

MELLINI. Sono allora inemendabili!

PRESIDENTE. Sull'emendamento della Commissione restano sempre la dichiarazione di voto, e il voto. Ma a quel punto della procedura parlamentare siamo arrivati.

CICCIOMESSERE. Lei sta scherzando!

PRESIDENTE. No, onorevole Ciccio-messere, non sto scherzando: credo di aver letto e applicato il regolamento per molti anni della mia vita, non soltanto in questo periodo. *(Interruzione del deputato Aglietta).*

CICCIOMESSERE. Allora gli emendamenti della Commissione non sono emendabili! Lei sta scherzando! Lasci perdere!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta! Onorevole Ciccio-messere! No, io non lascio perdere: dico la mia opinione e ne assumo la responsabilità. E ripeto che poiché sono state sollevate delle perplessità sono disposta a convocare per domani mattina alle ore 10 la Giunta per il regolamento perché affronti questa questione.

Arrivo così al terzo punto, cioè al problema (più politico e scarsamente inerente a tale questione) sollevato dall'onorevole Scalfaro *(Commenti dei deputati radicali - Interruzione del deputato Ciccio-messere)*. Onorevoli colleghi, avete tanto parlato: volete ora lasciarmi parlare?

ZANINI. Lui ha sempre diritto di parola!

PRESIDENTE. A quanto pare, qui ad avere diritto di parola sembra siano solo alcuni e, non tutti, e, tra questi ultimi il Presidente, che non sembra avere diritto di parlare. Vi pregherei dunque di lasciarmi finire di parlare, anche lei, onorevole Zanini.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Dicevo che vengo al terzo punto, cioè al problema se il Governo potesse o meno porre la questione di fiducia. Io lo dico in modo brutale: l'onorevole Scalfaro lo ha posto in modo molto più elegante e sottile, avanzando degli interrogativi.

Sono a questo proposito d'accordo in primo luogo con quanto ha detto l'onorevole Bozzi e che è stato successivamente ripreso da altri colleghi. L'articolo 116 del regolamento - che è un po' la nostra croce e delizia, visto che su di esso ci siamo misurati più volte -, come giustamente è stato ricordato anche da lei, onorevole Minervini (per poi, però, trarre conclusioni che non condivido nel modo più assoluto), al quarto comma stabilisce in modo esplicito su quali argomenti il Governo non può porre questione di fiducia.

Non c'è bisogno di ricordarli a voi (e tanto meno all'onorevole Scalfaro), però voglio citare i casi delle inchieste parlamentari, delle modificazioni al regolamento e dei relativi casi di interpretazione o richiamo, delle autorizzazioni a procedere, della verifica delle elezioni, delle nomine, dei richiami per fatto personale, delle sanzioni disciplinari e «in genere su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera».

L'onorevole Minervini ha fatto un'analogia, dicendo che siccome questo argomento riguarda i partiti riguarda anche il funzionamento interno della Camera: credo si debba essere molto cauti nel ricorso a questo tipo di analogie, altrimenti si mescola tutto e non si fanno più le distinzioni indispensabili. Poi - punto estremamente importante - l'articolo 116 del regolamento fa riferimento a «tutti quegli argomenti su cui il regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o per scrutinio segreto».

Voglio ora richiamare un punto alla vostra attenzione: tutte le questioni cui si riferisce il quarto comma dell'articolo 116 del regolamento, presentano delle

forme procedurali più della presenza e dell'intervento del Governo. Non ho mai sentito il rappresentante del Governo alzarsi, per esempio, in sede di discussioni su autorizzazioni a procedere per esprimere il suo parere; così come non ho mai visto il rappresentante del Governo (in questo caso, addirittura, non siede neppure ai banchi del Governo) alzarsi per esprimere il suo parere quando si tratta di discutere del regolamento. Lo ripeto, in questi casi non siede neppure al banco del Governo. È un fatto, dunque, che in questi casi il Governo non interviene mai.

Invece nel caso in questione, trattandosi di un progetto di legge, non solo il Governo è presente, ma interviene. È un progetto di legge e, in definitiva, chi ne risponde, secondo la Costituzione, è il Governo.

L'onorevole Scalfaro ha poi sollevato anche una questione più sottile, cioè una questione di opportunità politica, con le argomentazioni che ha addotto e che io non ho bisogno di ripetere. Tuttavia, ritengo che sia questo un campo in cui un intervento della Giunta per il regolamento, in questi termini, significherebbe in qualche modo vincolare le prerogative costituzionali di un altro organo della Repubblica. E quindi commetteremmo un errore gravissimo se investissimo la Giunta di tale questione.

Convoco invece la Giunta del regolamento per l'altra questione, quella relativa alla inammissibilità di subemendamenti, avendo io già espresso il mio parere a questo proposito, parere che sottometto comunque ben volentieri al giudizio della Giunta.

Onorevoli colleghi, dato che a norma dell'articolo 116 del regolamento sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di ventiquattro ore, sospendo la seduta fino alle ore 17 di domani e convoco la Giunta per il regolamento che si riunirà nella biblioteca del Presidente alle ore 10 di domani mattina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

La seduta, sospesa alle 17,40 di lunedì 12 ottobre, è ripresa alle 17,15 di martedì 13 ottobre.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Cattanei, De Carolis, Erminero, La Ganga, Nonne, Rende e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nella costituzione dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Bassanini, con lettera in data 10 ottobre 1981, ha comunicato alla Presidenza di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano.

Pertanto il deputato Bassanini si intende iscritto al gruppo parlamentare misto.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SPERANZA: «Norme integrative dell'ordinamento del Ministero degli affari esteri» (2865).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 12 ottobre 1981, ha trasmesso i dati aggiornati al 31 agosto 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di

vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 7 ottobre 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, numero 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 17 settembre 1981, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 298 - «Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea» (2866);

S. 1355 - «Ratifica ed esecuzione dell'atto recante revisione dell'accordo di Nizza del 15 giugno 1957, riveduto a Stoccolma il 14 luglio 1967, sulla classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi, firmato a Ginevra il 13 maggio 1977» (2867);

S. 1370 - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con scambi di note, firmato a Roma il 26 aprile 1973» (2868);

S. 1397 - «Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi» (2869);

S. 1408-1525 - Senatori VINCELLI ed altri; MASCIARDI ed altri: «Interpretazione e parziale modifica dell'articolo 4 della leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ge 21 dicembre 1977, n. 985, nel testo sostituito dall'articolo 4-bis di cui alla legge 27 luglio 1979, n. 299, nella parte concernente il rimborso degli oneri sostenuti dalla società concessionaria del sistema aeroportuale della capitale» (approvato in un testo unificato) (2870);

S. 1424 - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con scambio di note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979» (2871);

S. 1436 - «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979» (2872).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione del progetto di legge: N. 2451 e delle proposte di legge concorrenti.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, anche a nome degli altri colleghi del gruppo radicale, presentatori dei subemendamenti all'emendamento della maggioranza della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 1, dichiaro di non insistere nella presentazione dei subemendamenti stessi. E ciò, signor Presidente, per evitare alcune conseguenze sul piano istituzionale e della vita della nostra Assemblea, che sarebbero particolarmente gravi.

Io penso che non dobbiamo essere noi a farci carico delle responsabilità che sono e rimangono interamente della maggioranza, per le forzature regolamentari e costituzionali che hanno caratterizzato e caratterizzano questo dibattito. Ma, se noi non dobbiamo farci carico di questi atteg-

giamenti, sul piano politico, per quello che riguarda, invece, le conseguenze sul piano dei precedenti che dovranno regolare i lavori parlamentari in una atmosfera che mi auguro diversa, nella quale non faccia velo a chi oggi vuole perseguire questa linea politica la volontà di superare ogni ostacolo, per arrivare comunque al risultato dell'attribuzione di questa manciata di miliardi, in questa situazione - dicevo - io credo che possa essere anche nostra preoccupazione - restando integre, ripeto, le responsabilità di carattere politico - non arrivare a definire la questione relativa all'ammissibilità di questi subemendamenti, giacché una decisione dell'Assemblea in proposito finirebbe certamente per alterare non soltanto i rapporti tra maggioranza e minoranza, ma anche e soprattutto quelli che sono i poteri costituzionali del Governo sulla vita dell'Assemblea stessa attraverso una attribuzione di conseguenze alla richiesta del voto di fiducia, che - mi auguro - con la riflessione di cui in futuro il Parlamento sarà capace potranno essere accuratamente evitate.

Per questi motivi non insistiamo nella presentazione dei nostri subemendamenti.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vista la nuova situazione che si è venuta a creare, dichiaro di non insistere nella presentazione del mio subemendamento, sottolineando il carattere singolare, nel senso grammaticale, di esso: si trattava cioè di un subemendamento solo, quindi non di una manovra ostruzionistica, ma di un subemendamento di sostanza. Tuttavia, proprio per evitare che certe decisioni che si andavano profilando potessero nel futuro costituire precedenti che non giudichiamo positivi, non insisto nella presentazione del subemendamento, rimandando al prosieguo del dibattito e alle dichiarazioni di voto previste per il prosieguo questa sedu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ta ogni giudizio più completo sulle implicazioni che questa fase del dibattito parlamentare ha comportato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono ben lieta anch'io che il discorso aperto ieri sull'interpretazione del regolamento possa avvenire in altra sede, quando con maggiore pacatezza si potranno prendere in considerazione anche gli argomenti che erano stati portati.

Per quanto riguarda l'ordine delle votazioni, dovrà applicarsi il primo comma dell'articolo 116, secondo il quale, se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o la reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge, non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento. Pertanto, ai sensi del terzo comma dell'articolo 87, si procederà dapprima alla votazione per appello nominale, previa dichiarazione di voto di un deputato per gruppo ai sensi del terzo comma dell'articolo 116, dell'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dello stesso articolo, su cui il Governo ha posto la fiducia e che risulta il più lontano dal testo di tutti gli altri emendamenti modificativi che sono stati presentati.

Informo che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'emendamento della Commissione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

CICCIOMESSERE. Innanzitutto per chiedere la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento soppressivo e poi per un richiamo al regolamento, e precisamente al terzo comma dell'articolo 87. Tale articolo prevede che, nel caso in cui siano stati presentati più emendamenti ad uno stesso testo, questi emendamenti siano posti ai voti cominciando da quelli che più si allontanano dal testo originario: prima quelli interamente soppressivi, poi quelli parzialmente soppressivi, quindi quelli modificativi e, infine, quelli aggiun-

tivi. A me sembra, signor Presidente, che sicuramente il primo emendamento che deve essere votato sia quello soppressivo, ma non riesco invece a comprendere come sia possibile affermare che l'emendamento firmato «La Commissione», n. 13915, sia quello che più si allontana dal testo originario rispetto agli altri emendamenti sostitutivi presentati. Non solo è l'emendamento che più si avvicina al testo originario, ma è quello che coincide con il testo originario. È evidente.

È evidente che tutti gli altri emendamenti sono, sicuramente, più lontani dalla lettera, dallo spirito, dalle volontà del proponente il progetto di legge.

Con questo emendamento si prevede di confermare sia quanto disposto dall'articolo 1, sia quanto disposto da altri articoli. Noi, invece, proponiamo sostanzialmente un'altra concezione: quella di non concedere questi contributi, ovvero di farlo attraverso la concessione di servizi ai partiti, eccetera. Quindi, quello della Commissione è sicuramente l'emendamento più vicino al testo base del progetto di legge.

D'altro canto, credo non si possa neppure affermare che l'emendamento della Commissione sia quello che più si allontana dal testo originario, cioè del testo dell'articolo 1 della legge, perché esso prevede non solo materie che riguardano l'articolo 1 della legge, ma anche altre materie.

A me sembra che una affermazione di questo genere sia piuttosto curiosa, sia anzi una affermazione che mette in evidenza - credo - la non ammissibilità dell'emendamento presentato, perché esso realizzerebbe un effetto perverso e strumentale che non è ammesso dal regolamento.

Qui non voglio, signora Presidente, riportare le denunce del gruppo comunista allorché il Governo, con uno strumento di questo genere, in occasione del «decreto-ne», appunto tentò e realizzò un colpo di mano nella nostra Assemblea.

Ma se non si vogliono accettare ed accogliere le considerazioni che ho esposto ieri sulla inammissibilità di un emendamento di questo genere, sicuramente non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

si può però affermare, in via logica, che l'emendamento della Commissione si allontani di più dal testo originale. È di tutta evidenza che è esattamente il contrario. Credo, infatti, che chi ha scritto il regolamento del 1971 intendeva affermare che gli emendamenti che dovevano essere votati per primi dovevano essere emendamenti che si muovessero politicamente nella direzione più lontana da quella della maggioranza o del presentatore del provvedimento di legge, e ciò proprio per impedire, signora Presidente, che l'approvazione di un emendamento o di una posizione più vicina a quella del progetto di legge precludesse la possibilità di votare gli emendamenti presentati dalla maggioranza; se così non fosse, questo strumento finirebbe col divenire ogni volta uno sbaramento a qualsiasi tipo di emendamento. È evidente, invece, che il senso del comma 3 dell'articolo 87 è esattamente l'opposto.

Per queste ragioni, signora Presidente, preso atto della sua interpretazione del primo comma dell'articolo 116, credo che a questo punto si debba votare, per scrutinio segreto, l'emendamento soppressivo, dopo di che sarà necessario votare tutti gli emendamenti, presentati dal gruppo radicale, che si allontanano dal testo originario, e solo successivamente questo emendamento improprio che, praticamente, è un emendamento sostitutivo - diciamo - dell'articolo 1 del testo del provvedimento di legge, nel senso che ripropone, quasi integralmente, il contenuto dell'articolo 1 del provvedimento in esame, con in più aggiunte che riguardano altri articoli del provvedimento stesso. La mia richiesta, quindi, è che venga modificato l'ordine delle votazioni da lei annunziate all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cicciomessere ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1 presentato dal gruppo radicale, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Mellini ha chiesto di parla-

re a favore del richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Cicciomessere.

MELLINI. Ho chiesto di parlare a favore, signora Presidente, esclusivamente per segnalare che tra gli emendamenti che, secondo l'onorevole Cicciomessere, devono essere votati prima di quello presentato dalla Commissione, ve ne sono alcuni che sono emendamenti soppressivi «condizionati». Come si fa a dire che un emendamento che ha carattere sostitutivo della sostanza dell'articolo 1 e che comprende materie di cui agli articoli successivi sia più lontano dal medesimo articolo 1 di quanto lo siano altri (che compaiono nello stampato n. 1, a firma Melega e gli altri deputati del gruppo radicale), i quali prevedono che, ove si abbassi oltre un certo limite la percentuale dei votanti, non si dà luogo ad alcuno dei finanziamenti previsti dalla legge? Si tratta quindi di emendamenti soppressivi «condizionati».

In queste condizioni, come si fa a dire che l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 presentato dalla Commissione è più lontano dal testo originario di quelli presentati dal Gruppo radicale? Sono letteralmente sbalordito nel sentire che si vuole affermare una tesi del genere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro il richiamo al regolamento formulato, dall'onorevole Cicciomessere, esprimerò su di esso il mio parere. Io non ritengo che questo richiamo al regolamento possa essere accolto, e ciò per molte ragioni, ferma restando l'indiscussa priorità della votazione dell'emendamento Cicciomessere 1.3879, interamente soppressivo dell'articolo 1 nel testo della Commissione. L'emendamento della Commissione 1.3915, interamente sostitutivo dell'articolo 1, è di tale ampiezza, rispetto a tutti gli altri emendamenti presentati, che si pone come l'emendamento più lontano del testo della Commissione, superando quindi ogni problema qui sollevato in ordine ad altri emendamenti parzialmente sostitutivi dell'articolo 1. Tale emendamento della Commissione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

per il modo in cui è formulato, per i suoi contenuti, è talmente ampio e vasto da collocarsi certamente come emendamento più lontano... (*Interruzione del deputato Mellini*).

Onorevole Mellini, lei ha già parlato. Mi è molto faticoso parlare, essendo raffreddata, e la prego perciò di non farmi fare ulteriore fatica!

Ritengo dunque che il richiamo al regolamento formulato dal collega Ciccionesse non possa essere accolto.

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sull'emendamento soppressivo presentato dal gruppo radicale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega; ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, parlerò brevemente per formulare un invito molto pacato e molto serio dopo queste giornate di trambusto. Innanzitutto per informare molti colleghi, che non lo sanno (ho potuto constatarlo parlando con loro, fuori dell'aula), dell'esistenza dell'emendamento in discussione e del suo significato. Non lo sanno perché di questo emendamento, come di molti altri particolari delle modifiche proposte dal gruppo radicale, non è stata data una adeguata informazione.

Anche voi colleghi siete, in una certa misura, come noi, vittime di un sistema di informazione che deforma i rapporti politici qui dentro e li pone in condizioni tali da non essere effettivamente rispondenti alla realtà delle posizioni di ognuno di noi e dei nostri gruppi.

Non voglio dilungarmi, ma dico a molti colleghi - perché so che molti colleghi la pensano in questo modo - di ricordare, nel momento del voto a scrutinio segreto, che possono dir di no - potete dire di no, colleghi - alle parti più aberranti di questa legge, che consistono nella arrogante triplicazione dei fondi ai partiti politici, ai loro apparati, ai loro gerarchi.

Molti di voi colleghi, in questa Assemblea, sono stati chiamati «*peones*», con un termine dispregiativo che, a mio avviso, dispregiativo non è, perché nella storia del Messico e del mondo quando i *peones* si sono messi a marciare hanno ottenuto

forti cambiamenti. Voi volete in questo momento - e potete farlo - essere «*peones*» che contano, deputati che contano; essere portatori qui delle speranze e della volontà di molta gente, di molti cittadini, che vi hanno chiesto - e ve lo hanno detto in tutti i modi - di portare in questa sede il loro «no» ad una operazione che è un'operazione arrogante, non tanto per la quantità di denaro che coinvolge, quanto per la insensibilità che dimostra nell'accordare una priorità assoluta a tale stanziamento rispetto a stanziamenti che potrebbero essere destinati a ben altre categorie di cittadini, a ben altre imprese produttrici, a ben altre organizzazioni ed attività.

Ricordatevi, colleghi, che molti di voi rappresentano cittadini ed elettori che nel 1978 votarono, nella misura del 43 per cento, per la cassazione della legge del 1974 e che, chiamati oggi a dire la loro opinione, certamente non aumenterebbero la percentuale dei favorevoli al provvedimento.

Mi rivolgo anche a coloro che qui dentro, per scelta individuale, non si sono mai macchiati di comportamenti di cui altri, sempre in questa sede, si sono macchiati, e che sono comportamenti che costituiscono il nocciolo della questione morale e la ragione fondamentale del crescente divario esistente in Italia tra i partiti ed i cittadini, tra - purtroppo - le istituzioni e i cittadini.

È a loro che va questo mio invito a dire «sì» all'emendamento soppressivo radicale, a dire «no» alla triplicazione dei fondi ai partiti. Credo, poi, che una particolare responsabilità cada sui colleghi di parte comunista. Se c'è un gruppo che in quest'aula ha giustamente vantato e si è vantato per la propria storia, per il fatto di rappresentare una certa parte del nostro paese, questo è il gruppo comunista. Certamente, per la sua storia, per la sua politica e per la sua collocazione nella vita della Repubblica esso ha rappresentato quelli che possiamo chiamare, con un termine onnicomprensivo, «i poveri della nostra terra», cioè le categorie meno fortunate, che è inutile ora elencare perché purtroppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

po ormai in Italia un elenco di questo genere sarebbe troppo lungo.

Ai colleghi del gruppo comunista vorrei ricordare, innanzitutto, le parole del loro segretario e come quest'ultimo abbia definito i partiti italiani di oggi. Il segretario comunista si è espresso in questi termini: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela; hanno scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente; idee, ideali, programmi, pochi o vaghi; sentimenti e passione civile: zero. Gestiscono gli interessi più disparati e più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze ed i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello: non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa, sono piuttosto federazioni di correnti, di «camarille», ciascuna con un *boss* ed alcuni «sottoboss».

CRAVEDI. Era riferito ai radicali!

MELEGA. Queste sono le parole del segretario del partito comunista.

Ebbene, ai colleghi comunisti chiedo di rispondere alla loro coscienza chiedendosi se il voto che si apprestano a dare e che forse potrà anche triplicare i fondi destinati al loro partito - portandoli da 11 a 30 miliardi circa - valga i 20 miliardi di differenza, che altro non sarebbero che i venti danari di Giuda. Se voterete a favore di un progetto di legge che porta, per il 1982, a 153 miliardi - colleghi! - i danari che complessivamente verranno erogati ai partiti politici - dopo quello che ha detto di questi ultimi il vostro segretario -; se voterete a favore o vi asterrete - il che in questo momento e in quest'aula significa, politicamente, schierarsi dalla stessa parte di chi vota a favore -, voi porrete in essere non solo la più macroscopica contraddizione della vostra storia e della storia di questa legislatura, ma commetterete l'errore più madornale e più grave nei confronti ed agli occhi dell'elettorato, che, or-

mai, dubito si possa definire vostro. Infatti, se è vero che esistono oggi in Italia «i poveri della nostra terra», non credo che essi si riconoscano in chi è disposto a dare questi danari ai partiti politici ed a batterli perché questa e non altre siano le priorità da discutere in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ricordo che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MELEGA. Ho concluso. Formulando questo appello a votare, nel segreto dell'urna, a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1 da noi presentato, mi auguro che si dia risonanza a quella voce che sembra ormai non trovare più udienza qui dentro: la voce di coloro che ho chiamato «i poveri della nostra terra».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Ho chiesto la parola per dichiarare il voto favorevole da parte del PDUP all'emendamento 1.3915 della Commissione interamente soppressivo dell'articolo 1 - sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia - dal momento che ritengo che questa nostra decisione necessiti di qualche sia pur telegrafica motivazione.

Avremmo preferito - e l'abbiamo detto con largo anticipo - trovarci in ben altra condizione. Avremmo, cioè, voluto non trovarci costretti tra un ostruzionismo scarsamente motivabile ed un autoritarismo esercitato dalle forze della maggioranza, che è ben lungi dalla ricercata autorevolezza.

Avremmo ciò voluto trovarci in una situazione che permettesse con il contributo di tutti e con la necessaria dialettica parlamentare di apportare quelle modifiche, anche profonde, che erano e sarebbero possibili.

Ci troviamo, invece, di fronte ad una posizione della questione di fiducia da parte del Governo la quale rende inutile, se non, - come alcuni hanno ipotizzato - impossi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

bile, ogni diritto alla presentazione di emendamenti; anche per questo motivo non ho voluto insistere nella presentazione di un subemendamento, così come ho detto prima.

Allora di fronte ad un testo assolutamente modificabile non possiamo che concordare con la richiesta di una sua abrogazione. Votiamo contro questo articolo per ragioni che attengono al suo contenuto, non perché sottovalutiamo il ruolo del peso dei partiti nella vita democratica del nostro paese, ma perché noi pensavamo, ritenevamo e riteniamo tuttora che fosse e che sarebbe possibile utilizzare questa legge in modo ben differente. Sarebbero, cioè possibili altre soluzioni rispetto al puro e semplice far affluire soldi nuovi nelle casse dei partiti, magari per sanare in *extremis* debiti pregressi e, dunque, in pratica discutere e votare su denaro materialmente già speso.

D'altro canto noi ci troviamo di fronte ad un articolo 1 di un testo indubbiamente più complesso, rispetto al quale ci sono altre parti interessanti sulle cui sorti, dal punto di vista del merito, della forma legislativa e dell'*iter* parlamentare, vi è molta e grande incertezza, mi riferisco alla parte del progetto di legge relativa ai controlli o ai più accurati controlli sui bilanci dei partiti politici. Noi pensavamo - ripeto - che si potesse fare diversamente, così come lo pensavamo quando aderimmo al *referendum* abrogativo della legge del 1974. Pensavamo cioè (e questo avevamo proposto presentando pochi e sostanziosi emendamenti) che se soldi nuovi dovevano essere erogati, proprio perché la vita sociale e politica del nostro paese non è riconducibile alla semplice vita e presenza dei partiti politici rappresentati in Parlamento, con essi si potessero compiere altre scelte, ad esempio quelle che noi suggerivamo, relative alla costruzione di strutture pubbliche di molteplice natura che permettessero lo sviluppo libero delle associazioni politiche, culturali o di altra natura della popolazione italiana; strutture nel senso di edifici, nel senso di strutture tipografiche, che permettessero insomma la circolazione della politica, della cul-

tura, le moltiplicazioni dei luoghi della vita associativa. Non ci siamo battuti, in questo dibattito, per ottenere un pugno di minuti radiotelevisivi in più e da ciò è anche conseguita la forma non ostruzionistica che abbiamo scelto per questa nostra battaglia. Tutto cioè è finito dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia (su ciò ritorneremo fra poco). Riteniamo grave che un Governo inizi ad affrontare la soluzione della «questione morale» su questo versante, quando invece (il dibattito sulla questione della loggia P2 l'ha evidenziato), su altri più delicati e più drammatici versanti, non si fa nulla o, anzi, si lascia fare alle forze che certamente non hanno alcun interesse a difendere la moralità della vita pubblica del nostro paese.

Per questi motivi noi voteremo a favore dell'emendamento Ciccio Messere 1.3879, interamente suppressivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, io voterò per la soppressione dell'articolo, così come voterò, conseguentemente, contro l'emendamento concordato dallo schieramento che sostiene il finanziamento pubblico, e voterò, ovviamente, contro la fiducia, posta tra l'altro da un Governo che attribuisce all'esecutivo - ripeto, all'esecutivo - l'iniziativa di moralizzare i partiti. Se questo Governo fosse coerente, dovrebbe «commissariare» i partiti, dal momento che è esecutivo, e tale atto certamente si inscriverebbe nell'ambito dei poteri dell'esecutivo.

Questa vostra convergenza, colleghi, sul progetto di legge che finanzia i partiti non è né accidentale, né tecnica: è politica, anzi, dirò di più, è culturale. È quindi molto più grave, molto più significativa, ha una sua capacità massima di rivelazione.

Contro di essa noi, ed io personalmente, vorremmo che i radicali opponessero un rifiuto irriducibile, coerentissimo, provocatorio, se volete. Così la penso io, così la pensa il collega Rippa, così la pensa, ad esempio, il collega De Cataldo: vorremmo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che i radicali opponessero un rifiuto tale da comportare la rimessione al mittente dell'assegno destinato ai radicali.

Voi, invece, siete conseguenti, null'altro che conseguenti, rispetto alla logica della partitocrazia. È tutto qui, colleghi, il punto. Questa logica fonda il potere della società politica sulla occupazione dello Stato e sul rapporto di egemonia esercitato sulla società civile; rapporto di egemonia che si proietta all'interno dei partiti e all'interno dei gruppi (mi riferisco qui al discorso che poco fa ha fatto il collega Melega), a scapito della libera dialettica democratica all'interno, ed a garanzia della democraticità dei partiti. Abbiamo esempi in sovrabbondanza.

Voi celebrate una sorta di pluralismo oligarchico, e non a caso preferite il termine «pluralismo» al termine «democrazia», che sappiamo cosa significhi, nel bene e nel male, mentre ancora io non so che cosa significhi pluralismo. Voi celebrate una sorta di pluralismo oligarchico, che esaurisce nel suo ambito gli spazi della dialettica culturale e politica. Voi istituzionalizzate la democrazia: questa è la motivazione di fondo del mio voto favorevole all'abolizione dell'articolo 1 e per coerenza, del voto contrario al vostro emendamento concordato 1.3915, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Molti di voi, molti dei compagni comunisti, molti dei compagni liberali, se la memoria non mi fa difetto, hanno avuto ed hanno espresso nel passato, anche recente, riserve di principio sul finanziamento pubblico, configurandolo addirittura come eversivo rispetto ai principi di fondo della democrazia e della logica democratica. Ebbene, avete travolto queste riserve, le avete travolte come residui, come gli ossi di seppia di Montale, desolatamente inerti sulla sabbia, per convergere nella istituzionalizzazione dei partiti, di questi partiti lottizzatori che riducono la democrazia - l'ho detto tante volte in quest'aula, e lo ripeterò fino alla nausea - da rischioso confronto con le libere opinioni che lievitano nel nostro tempo e nelle coscienze, a confronto mistificatorio di schemi di potere e di potenza.

È ovvio che, in questa dimensione, non ci sono alternative, ma alternanze: ci sono per tutti. A questo si riduce non solo la strategia del compagno Craxi, che oppone alla logica unanimistica di regime dell'unità nazionale la logica di una controalleanza, sempre di regime; ma anche la vostra opposizione, compagni comunisti. Vi accomuna agli altri la stessa concezione della lotta politica e del gioco pluralistico, ma non democratico; e lo confermate con questa votazione, con questa scelta, che è una scelta di fondo, che investe la concezione dei partiti e del rapporto tra partiti e istituzioni, tra partiti e società civile, cioè la concezione della democrazia.

Anche voi partecipate al gioco della cosiddetta «governabilità»; non a caso, colleghi della maggioranza, avete condotto questa trattativa con i radicali - di cui tanto si parla -, concedendo sì, l'eliminazione dell'indicizzazione, ma recuperando le somme, triplicandole e trasferendo nell'ombra confortevole della lottizzazione corrente nella Commissione di vigilanza la contrattazione degli spazi televisivi, perché contrattazione sarebbe stata e come tale voi l'avete concepita e la concepite.

Un riferimento preminente in questo tristissimo panorama mi preme fare alla posizione dei compagni socialisti. Io non sono, compagno Craxi, compagno Labriola, entusiasta di questa reviviscente polemica radicale nei vostri confronti, e perciò sono insospettabile. Ma appunto per questo il mio giudizio è più pesante. Ma, compagni socialisti, compagno Labriola, compagno Seppia, che mi interrompi, credete davvero di poter costruire un'area socialista estesa fino al 20 per cento, usando questi criteri di comportamento e queste misure di giudizio? Credete davvero che l'area socialista in questo paese si costruisca con il Ministero delle partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno, oppure con il Ministero del Commercio con l'estero e con la Presidenza del Consiglio?

Ma lasciatevelo dire - e lo sapete -: solo rompendo gli schemi di egemonia dei par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

titi sulla società civile voi potete liberare quei voti che servono all'area socialista! Solo rompendo questi schemi, che riducono al minimo gli spazi elettorali, lo potete fare! Non c'è altro modo per creare nuovi spazi elettorali, soprattutto per la sinistra, che quello di rompere questi schemi di egemonia, creando spazi per un'aggregazione più libera e più vasta! Solo da questo dipende la realizzazione di un'ipotesi di un'area socialista in questo paese!

Possibile che non leggiate nelle cose e nella logica una proposizione così semplice, così ovvia e così scontata? Ma non vi ha insegnato nulla il divorzio? Quando si sono liberati gli spazi elettorali? Quando si è creata la disponibilità del voto? Abbiamo un esempio, ormai storicizzato: il *referendum* sul divorzio! Non vi ha insegnato nulla questa felice, entusiastica esperienza? Se no, compagni socialisti, aumenterete di un punto, di due punti, di tre punti, non di più, non vi fate illusioni: aumenterete di quel tanto che vi consentono gli spazi di compatibilità di questo sistema, vincolato dagli spazi di egemonizzazione della società politica! È nel limite di questa compatibilità che voi potete crescere, non di più, non vi illudete!

L'area socialista nasce con ampiezza solo se rompe questo limite e questi margini, non nasce all'interno di questi margini! Tra l'altro, Mitterrand insegna! A questo si ridurrà, compagni socialisti, nella migliore delle ipotesi, la vostra strategia del contare di più!

E poi, voi sarete prigionieri di voi stessi, non più del regime soltanto, ma di voi stessi nel regime, senza margini di recupero, senza possibilità di ritorni, avendo sciupato, compagni socialisti, un'ipotesi, che non è soltanto vostra, ma anche nostra, ed è quella della democrazia e delle sorti della democrazia in questo paese.

Pensateci: ci preme! Quale area socialista, compagni socialisti, potete avere senza valori? Ma il discorso non lo ripeto; ve lo abbiamo detto tante volte in quest'aula e sarebbe, francamente, una ripetizione inutile.

Compagni comunisti, anche a voi devo dire qualcosa. Siete all'opposizione, parte-

cipate alla marcia Perugia-Assisi, e noi accanto a voi; ma con quale coerenza assumete la *leadership* della pace, con le relative tensioni, se poi fare queste scelte, che investono la logica del partito, la concezione del partito, i suoi rapporti con le istituzioni, con lo Stato, con la società civile, in sostanza la concezione della democrazia?

Sarete portati inevitabilmente, compagni comunisti (e per noi questo è una tragedia), dalle cose e non dalla vostra cattiva volontà, a strumentalizzare le tensioni pacifiste come avete ...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è caduto.

ROCCELLA. Ho finito, signora Presidente. Sarete portati - dicevo - a strumentalizzare le tensioni pacifiste, come avete strumentalizzato quelle femministe. Tuttavia, questa non è una conclusione disperata, colleghi. Mi auguro che i margini di speranza non siano distrutti, me lo auguro, naturalmente, perché vi sia un'analisi ragionata delle cose e non perché la mia speranza debba valere ad ogni costo. Per questo la nostra opposizione, colleghi, perché vogliamo salvare la speranza e tutti i margini della speranza, perché non riteniamo che il gioco del regime sia chiuso, appunto per questo la nostra opposizione è più accanita che mai: ripeto, per salvare la speranza, non abbiamo altra scelta (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa votazione a scrutinio segreto sulla abrogazione dell'articolo 1 del progetto di legge riveste un carattere particolare, direi un carattere emblematico, su cui tutti voi, tutti noi dobbiamo riflettere. Se domani, se nei prossimi mesi si andasse a votare per un *referendum* abrogativo sul finanziamento pubblico ai partiti, noi tutti sappiamo, voi tutti sapete,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che molto probabilmente un tale *referendum* non darebbe il risultato che ha dato nel 1978, vale a dire il 57 per cento di conferma della legge di finanziamento pubblico, ma molto probabilmente - e lo sapete tutti - darebbe una larghissima maggioranza per la abrogazione della legge.

Si tratta di qualunquismo montante? Se si fa l'ipotesi molto vicina alla realtà, che un *referendum* abrogativo potrebbe dare domani il 60, il 65 o il 70 per cento a favore dell'abrogazione, significherebbe forse che esiste un qualunquismo ormai vincente nel nostro paese? Una tale analisi sarebbe sciocca: sarebbe solo una dichiarazione di sconfitta di fronte ad una più approfondita comprensione della realtà di questo paese. La verità è, colleghi comunisti, colleghi democristiani, e colleghi di tutti i settori, che un tale risultato sarebbe conseguenza del fallimento che tutti i partiti, tutto il sistema partitico italiano ha dichiarato nel non sapere spiegare ai cittadini italiani le ragioni proprio dei vostri partiti, che sostengono la legittimità del finanziamento pubblico e la legittimità dell'aumento dello stesso. Siete voi che dovete interrogarvi sulle ragioni per le quali non siete riusciti, voi, non noi, a spiegare ai cittadini italiani le ragioni per le quali, in base alle funzioni pubbliche dei partiti, in base alle funzioni costituzionali dei partiti, sostenete l'aumento del finanziamento pubblico agli stessi.

Credo, colleghi di tutti i settori, che questo Parlamento debba molto riflettere su questo punto. Dovete interrogarvi tutti sul perché sia stato necessario dispiegare una tale arroganza per far passare questo progetto di legge, una arroganza nel farlo passare in questa maniera, travolgendo i regolamenti parlamentari.

L'arroganza della questione di fiducia non è quella di triplicare, di raddoppiare una somma di danaro che, tutto sommato, è modesta: l'arroganza vera non è tanto quella di pretendere qualche manciata di miliardi in più per colmare i «buchi» di Paese sera o i debiti con Calvi: la vera arroganza non è questa, questa è una arroganza minore. La vera arroganza, colleghi di tutti i gruppi, sta nel fatto che non siete

riusciti a spiegare che questo sistema di partiti ha bisogno di questi soldi, perché in realtà mai siete andati a testa alta davanti al popolo italiano a dire le vostre ragioni, a spiegare che occorrono 50 o 100 miliardi in più perché i partiti hanno una funzione pubblica nella democrazia. Non siamo certo noi a doverlo fare, noi che abbiamo sempre ritenuto che i partiti debbano essere sostenuti attraverso servizi e strutture, e non attraverso danaro contante. Questo è il vostro fallimento e, in tale contesto, la vostra arroganza non è quella di prendere 50 o 100 miliardi in più, ma è quella di screditare e travolgere, così facendo, il sistema dei partiti, il sistema politico, quello istituzionale.

Voi, compagni del PCI, richiamandovi alla tradizione che vuole il PCI come organizzazione o come partito della società o come partito della classe, non siete riusciti a spiegare alla gente il perché di questi soldi: non l'avete fatto!

POCHETTI. L'abbiamo fatto!

TEODORI. Non l'avete fatto, Pochetti, come non l'hanno fatto i colleghi democristiani, che pure hanno sempre rivendicato il carattere esterno allo Stato dell'organizzazione politica cattolica, quello che ha contraddistinto la vostra nascita di partito popolare e poi il vostro profilo politico e culturale di partito che pretende di non essere legato allo Stato. È questo il vostro fallimento! È questa la vostra arroganza, un'arroganza che travolge il sistema dei partiti, il sistema politico! È un'arroganza che, ahimé, se andassimo a votare, sarebbe punita molto di più di quanto non lo sarebbe oggi il fatto di anteporre il problema dell'aumento del finanziamento pubblico ai partiti ad una serie di problemi molto più urgenti, gravi e drammatici per il nostro paese.

Sono queste, colleghi di tutti i partiti, le considerazioni che ho voluto svolgere perché, se con questa fiducia «pasticciata», che travolge il regolamento, che si è voluta aggettivare come fiducia tecnica, fiducia politica, fiducia necessaria per rompere l'ostruzionismo, si attua un ricatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mi pare proprio che attraverso il voto che stiamo per dare - che all'inizio del mio intervento ho definito un voto emblematico, perché si andrà a votare per la prima e per l'unica volta a scrutinio segreto - mi pare, proprio, colleghi di tutti i settori, colleghi democristiani, comunisti, liberali, e socialisti, che attraverso lo scrutinio segreto potete dare concretamente un segno al paese del fatto che in questo Parlamento ci sono 20, 40 o 100 deputati di tutti i settori che si uniscono ai radicali per difendere un sano sistema di partiti, che non vogliono svendere, come voi avete svenduto, la classe politica.

È per ciò che ci auguriamo che questa votazione a scrutinio segreto non ci veda isolati con i nostri 15 o 20 voti, ma veda magari altri 50 o 100 voti schierati insieme ai nostri, per il prestigio innanzi tutto del sistema politico, e quindi delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, non ho ancora preso la parola in questo dibattito e chiedo quindi ora scusa ai colleghi, se dovranno rimandare di qualche minuto ancora la votazione. Prendo la parola innanzitutto per dichiarare che voterò a favore dell'emendamento e poi per fare qualche considerazione su questo momento della nostra vita parlamentare, e cioè sulla scadenza che questa legge sul finanziamento pubblico ai partiti rappresenta.

E lo faccio, signor Presidente, rivolgendomi soprattutto a lei, perché penso che in certi momenti il Presidente della Camera sia il Presidente anche dell'ultimo dei parlamentari, di quello che forse vive con maggiori contraddizioni il suo mandato.

Ho ascoltato e letto sui giornali molte dichiarazioni su questa vicenda parlamentare, però, secondo me, colleghi deputati, non è stata detta la verità. Si è detto che i radicali facevano l'ostruzionismo su questa legge però, ancor prima di spiegare il perché di questo ostruzionismo, ci si è dimenticati di spendere una parola su quella che è oggi secondo me la crisi del

Parlamento: in questa istituzione, nel Parlamento italiano, non esiste più la ragione, non esiste più il buon senso, non esiste più la validità delle argomentazioni.

Infatti, vi chiedo: se il gruppo radicale non avesse presentato ottomila emendamenti, in quanti giorni si sarebbe svolto questo dibattito? Quanti giornali avrebbero dedicato la prima pagina a questo problema? Quante cose sarebbero state modificate, se non ci fosse stato il «ricatto» di migliaia di emendamenti?

E questo è il dato più negativo che oggi vive il Parlamento italiano! Lo ripeto: non c'è più ragione, non c'è confronto democratico, non esiste validità degli argomenti. Chi «ricatta» può essere solo «ricattato» e le modifiche si fanno solo se qualcuno ha un'arma in mano: e in certi momenti ottomila emendamenti rappresentano quest'arma.

Collegli deputati, questa dell'aumento del finanziamento pubblico ai partiti è una vicenda talmente impopolare tra la gente che nessuno ha avuto il coraggio di affrontarla fino in fondo, a carte scoperte. Non lo hanno fatto i giornali: anche quelli che hanno sempre sparato a zero sui radicali ci sono andati cauti; gli stessi giornali che vivono con il denaro pubblico hanno fatto, in questa occasione, la morale ai partiti, perché è impopolare dire oggi certe cose alla gente.

Nessun deputato, nessun segretario di partito ha avuto il coraggio di alzarsi in questa Camera per dire «vogliamo i soldi per queste ragioni, perché i partiti devono esistere, perché non c'è ancora un sistema alternativo a quello dei partiti; e diciamo agli elettori che queste sono le ragioni per cui vogliamo i soldi; e lo diciamo anche se è impopolare».

Tutti zitti, tutti vigliaccamente zitti per paura della gente e del suo giudizio!

I radicali hanno presentato gli emendamenti: cosa dovevano fare? Se non lo avessero fatto, sarebbe forse stata apportata qualche modifica? Mettetevi una mano sulla coscienza, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, e ditemi: si sarebbe forse «strappato» qualcosa senza la presentazione degli emendamenti?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

PINTO. Io non ho parlato prima (anche se ora sto dicendo che le migliaia di emendamenti presentati hanno pagato in termini di modifiche del provvedimento in esame ottenute) perché mi sono voluto tirare fuori dalla spirale che si è messa in moto nel Parlamento italiano, una spirale che sta ormai diventando consuetudine.

Ho condotto in passato altre battaglie molto più impopolari, come, come quella sul fermo di polizia. Ma in quel caso bisognava trattare anche soltanto per un'ora, perché un'ora passata dentro o fuori delle carceri non equivale comunque a dieci o venti miliardi in più o in meno. Quindi, su un'ora potevo anche trattare, perché si trattava di un'ora di libertà, cioè di un principio essenziale della democrazia. Ma non tratto su altre cose.

Le strade sono due: o c'è chi rivendica ad alta voce che i partiti devono avere i soldi (e questo era anche il momento per compiere un'analisi sulla società attuale e su ciò che sono diventati all'interno di essa i partiti, con la loro burocrazia, con il loro autodivorarsi, dai trenta miliardi di *Paese sera* a mille altre cose di altri partiti. Si trattava di un'occasione storica; potevamo parlare non di un elettorato che non aveva partecipato alle elezioni, ma di noi stessi, di cosa siamo diventati e cosa possiamo diventare. Questo significa democrazia. Da un lato, qualcuno diceva di difendere il principio di avere soldi (certo, poi si potrà discutere come usarli, la trasparenza, le strutture che vengono poste al servizio dei cittadini, se burocratiche o democratiche) dall'altro lato, vi era chi, assumendo una posizione responsabilmente grave, come norma di principio diceva: non un soldo in di principio diceva: non un soldo in più ai partiti dopo la votazione sul *referendum*, i soldi sono stati presi perché vi è stato il popolo italiano che ha votato, ma noi non li prenderemo più. È una posizione di principio che si poteva scontrare (e sarebbe stato un bel dibattito!) contro l'altra posizione, per cui si volevano prendere i soldi.

Per questo motivo, signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Ciccio-messere 1.3879 e contro l'emendamento della Commissione, su cui il Governo ha apposto la questione di fiducia, signor rappresentante del Governo, perché qui non si sa più di chi sia la colpa. Però, il fatto è che, alla fine della vicenda, se ci guardiamo intorno con onestà, il Parlamento nel suo insieme, così come la società, compie passi indietro. Il «messaggio» che è passato consiste nel fatto che una Camera è pronta a fare la notte perché si parla di soldi. Non è un caso che la maggioranza abbia recepito le argomentazioni relative agli ottomila emendamenti dei radicali nel senso che avrebbe incassato una quantità minore di danaro: non ha detto che non si doveva parlare subito di soldi ma ha discettato sul come usarli; la maggioranza ha dimostrato solo di saper parlare di soldi, e fuori di qui la gente dice che i partiti, mentre tutto va male, si stanno aumentando i soldi. Questo è il «messaggio» che sta passando. Noi potevamo ribaltare questo momento procedendo ad un dibattito diverso, con l'assunzione da parte di ciascuno delle proprie responsabilità nei nostri confronti e nei confronti dei cittadini. Penso che i soldi da dare ai partiti stiano solamente aggravando la crisi dei partiti stessi. Non si può dichiarare che i partiti sono composti di ladri e poi finanziamo i ladri. È una contraddizione enorme, compagno Enrico Berlinguer, che devi andare a spiegare davanti al tuo elettorato, non tanto davanti al tuo che è convinto di non votare per i ladri, quanto agli altri che vanno a votare partiti di ladri: quindi, diamo i soldi ai ladri. Sono contraddizioni che in questa sede (non sui giornali, nei comizi, in mezzo alla gente, demagogicamente) dovevano portare ciascuno ad assumere le proprie responsabilità.

Signor Presidente, oggi è questa la vera crisi del Parlamento italiano: la mancanza di ragione, di buon senso, la forza dei ricatti di qualsiasi tipo, siano gli ottomila emendamenti (che, pensando di avere ragione, non si può fare a meno di presentare), siano gli oltraggi che si recano con i voti di fiducia con i «*maxi emendamenti*» che poi debbono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

assorbire tutti. Questo è il messaggio che avete inviato e, signor Presidente, se ha saputo cogliere il senso delle mie parole (spero di averlo dato), ne faccia profitto e facciamo in modo che altre pagine come questa non vengano scritte nel Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, solo poche parole per un ultimo appello che vorrei indirizzare soprattutto a quei colleghi - non pochi in verità - che nel corso di questi giorni sono venuti ad esprimermi e ad esprimermi le loro preoccupazioni per il significato di questo provvedimento e per le sue conseguenze sulla vita dei loro stessi partiti e sulla loro stessa condizione di deputati. Vi erano motivi sufficienti, credo, per sopprimere, anche nella logica del provvedimento, questo articolo primo. Lo dico perchè credo che questi aspetti non debbano mai essere persi di vista, anche quando assumono significati politici di grande rilevanza.

Ebbene, questo articolo primo, che prevede un contributo per le elezioni europee, denota la fretta e la voglia di arraffare miliardi, visto che si è voluto stabilire un contributo per le spese elettorali per le elezioni europee per le quali ancora non esiste una vera e propria legge elettorale, dato che la disciplina ad esse relativa ad una legge europea e non ad una nazionale.

Questo è il segno della fretta, che fornisce motivi di perplessità non soltanto a chi è contrario per principio a questo provvedimento, a chi nel *referendum* del 1978 è stato contrario a questo meccanismo del finanziamento pubblico dei partiti, e quindi è contrario anche all'aumento del finanziamento e alla indicizzazione, sia pur parziale di esso.

Successivamente vari motivi di perplessità si sono aggiunti. A proposito della vicenda del voto di fiducia, non starò a ripetere cose già dette dal compagno Pinto. Se non ci fosse stato l'ostruzionismo radicale il

progetto di legge sarebbe stato approvato nel testo del Senato, cioè con la scala mobile, con l'aumento ed il raddoppio, e magari anche con gli arretrati.

In questa sede voglio ricordare altri aspetti di questo progetto di legge. Alcuni colleghi che mi esprimevano le loro perplessità mi dicevano che questo avvilisce la condizione del parlamentare all'interno dei partiti perchè trasforma i partiti in una organizzazione nella quale l'amministratore, cioè colui che prende e riscuote i soldi del finanziamento pubblico statale, è tutto e tutto può.

A questo punto interviene il voto di fiducia! Ed ecco altre perplessità, quelle espresse tanto autorevolmente anche dal collega Scalfaro.

Altre perplessità sorgono a proposito del regolamento che viene, di volta in volta, strumentalizzato e stracciato per superare - certo! - il «bieco ostruzionismo radicale» che è quello dal quale tutti voi riconoscete che sono sorte le modificazioni al progetto di legge. Altre modificazioni sono scaturite da questo ostruzionismo, ma resta soprattutto questo aspetto del progetto di legge che rappresenta e rappresenterà all'interno dei partiti un elemento di mortificazione per gli iscritti, per le minoranze, per i deputati e per i parlamentari rispetto ad una organizzazione che sempre più è quella del partito di Stato: ma quale partito di Stato? Del monopartitismo imperfetto di Stato che oramai sta sopravanzando nelle istituzioni, quanto più si cerca di simulare nelle lotte parlamentari l'esistenza di una maggioranza e di una opposizione.

Ecco, colleghi, questo vi dobbiamo dire. Vi ricordiamo che questo voto a scrutinio segreto sarà forse l'ultima espressione che godrete della libertà del voto segreto; nessun voto espresso contro questo progetto di legge, contro la prevaricazione oramai codificata dei partiti e dei loro vertici, sarà sprecato! Per questo vi invitiamo ad esprimere nel voto segreto le stesse perplessità che ci avete espresso nei giorni scorsi. Questo voto potrà lasciare un segno e potrà essere un elemento sul quale potremo ricostruire, su basi più libere e diverse, anche una diversa morale nella vita interna dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

partiti, nei rapporti tra i partiti e tra le varie istituzioni.

A proposito del *referendum* del 1978 si disse che anche la minoranza cospicua che allora si espresse, aveva avuto un segno ed una efficacia per la moralizzazione della vita del paese, con mutamenti intervenuti anche al vertice delle nostre istituzioni. Ebbene, noi vi invitiamo a tenere presente questa possibilità nell'ultimo voto a scrutinio segreto: segreto come il voto che gli italiani espressero nel 1978, quando si trattò di andare a votare per il *referendum*.

Quindi, a ciascuno dei colleghi e, in particolare, a quelli che ci hanno espresso queste loro perplessità, facciamo appello affinché votino a favore dell'emendamento soppressivo di questo articolo 1, al quale, come ad un attaccapanni, si vogliono appendere tutte le altre norme di questa legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccimessere 1.3879, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	527
Maggioranza	264
Voti favorevoli	72
Voti contrari	455

(La Camera respinge - Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli, Susanna

Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Belardi Merlo Eriase	Caccia Paolo Pietro
Bellini Giulio	Cacciari Massimo
Bellocchio Antonio	Cafiero Luca
Belluscio Costantino	Caiati Italo Giulio
Belussi Ernesta	Calaminici Armando
Benco Gruber Aurelia	Caldoro Antonio
Benedikter Johann detto Hans	Calonaci Vasco
Berlinguer Giovanni	Campagnoli Mario
Bernardi Antonio	Canepa Antonio Enrico
Bernardi Guido	Cantelmi Giancarlo
Bernardini Vinicio	Canullo Leo
Bernini Bruno	Cappelli Lorenzo
Bertani Fogli Eletta	Cappelloni Guido
Bettini Giovanni	Capria Nicola
Bianchi Fortunato	Caradonna Giulio
Bianchi Beretta Romana	Carandini Guido
Bianco Gerardo	Caravita Giovanni
Bianco Ilario	Carelli Rodolfo
Biasini Oddo	Carenini Egidio
Binelli Gian Carlo	Carloni Andreucci Maria Teresa
Biondi Alfredo	Carlotto Natale Giuseppe
Bisagno Tommaso	Carmeno Pietro
Boato Marco	Caroli Giuseppe
Bocchi Fausto	Carpino Antonio
Bodrato Guido	Carrà Giuseppe
Boffardi Ines	Carta Gianuario
Boggio Luigi	Caruso Antonio
Bonalumi Gilberto	Casalino Giorgio
Boncompagni Livio	Casalinuovo Mario Bruzio
Bonetti Mattinzoli Piera	Casati Francesco
Bonferroni Franco	Casini Carlo
Borgoglio Felice	Castelli Migali Anna Maria
Borri Andrea	Catalano Mario
Borruso Andrea	Cattanei Francesco
Bortolani Franco	Cavigliasso Paola
Bosco Manfredi	Cecchi Alberto
Bosi Maramotti Giovanna	Ceni Giuseppe
Botta Giuseppe	Cerioni Gianni
Bottarelli Pier Giorgio	Cerquetti Enea
Bottari Angela Maria	Cerrina Feroni Gian Luca
Bova Francesco	Chiovini Cecilia
Bozzi Aldo	Chirico Carlo
Branciforti Rosanna	Ciai Trivelli Annamaria
Bressani Piergiorgio	Ciannamea Leonardo
Brocca Beniamino	Ciccardini Bartolomeo
Broccoli Paolo Pietro	Cicchitto Fabrizio
Bruni Francesco	Cicciomessere Roberto
Brusca Antonino	Cirino Pomicino Paolo
Bubbico Mauro	Citaristi Severino
Buttazzoni Tonellato Paola	Citterio Ezio
	Ciuffini Fabio Maria
Cabras Paolo	Colomba Giulio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico

Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Gargani Giuseppe	Lombardi Riccardo
Garocchio Alberto	Lombardo Antonino
Garzia Raffaele	Lo Porto Guido
Gaspari Remo	Lucchesi Giuseppe
Gatti Natalino	Lussignoli Francesco
Gava Antonio	Macaluso Antonino
Giadresco Giovanni	Macciotta Giorgio
Gianni Alfonso	Macis Francesco
Giglia Luigi	Madaudo Dino
Gioia Giovanni	Magnani Noya Maria
Giovagnoli Sposetti Angela	Magri Lucio
Gitti Tarcisio	Malfatti Franco Maria
Giura Longo Raffaele	Malvestio Piergiovanni
Goria Giovanni Giuseppe	Mammi Oscar
Gottardo Natale	Manca Enrico
Gradi Giuliano	Mancini Vincenzo
Graduata Michele	Manfredi Giuseppe
Granati Caruso M. Teresa	Manfredi Manfredo
Grassucci Lelio	Manfredini Viller
Greggi Agostino	Mannino Calogero
Grippò Ugo	Mannuzzu Salvatore
Gualandi Enrico	Mantella Guido
Gui Luigi	Marabini Virginiangelo
Gullotti Antonino	Margheri Andrea
Gunnella Aristide	Maroli Fiorenzo
Ianniello Mauro	Marraffini Alfredo
Ichino Pietro	Martelli Claudio
Ingrao Pietro	Martinat Ugo
Kessler Bruno	Martini Maria Eletta
Labriola Silvano	Martorelli Francesco
Laganà Mario Bruno	Marzotto Caotorta Antonio
La Ganga Giuseppe	Masiello Vitorio
Lagorio Lelio	Massari Renato
La Loggia Giuseppe	Mastella Clemente
La Malfa Giorgio	Matarrese Antonio
Lamorte Pasquale	Matrone Luigi
Lanfranchi Cordioli Valentina	Matta Giovanni
La Rocca Salvatore	Matteotti Gianmatteo
Lattanzio Vito	Mazzarrino Antonio Mario
Leccisi Pino	Mazzola Francesco
Lenoci Claudio	Mazzotta Roberto
Leone Giuseppe	Melega Gianluigi
Ligato Lodovico	Mellini Mauro
Liotti Roberto	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Lo Bello Concetto	Mennitti Domenico
Lobianco Arcangelo	Mensorio Carmine
Loda Francesco	Menziani Enrico
Lodi Faustini Fustini A.	Merloni Francesco
Lodolini Francesca	Merolli Carlo
	Miceli Vito
	Micheli Filippo
	Migliorini Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa

Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Stanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi DSergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bassetti Piero
Bogi Giorgio
Cavaliere Stefano
De Carolis Massimo
Dutto Mauro
Erminero Enzo
Fanti Guido
Ferrari Giorgio
Nonne Giovanni
Orsini Bruno
Rende Pietro
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostituito dell'articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo... (*Numerosi deputati abbandonano l'aula.*)

PRESIDENTE. Onorevole Benco Gruber, la prego di attendere un momento, prima di iniziare il suo intervento, perché vi sono vari colleghi che «sfollano», e potrebbe non essere ascoltata.

BENCO GRUBER. A questi signori che «sfollano» voglio dire che è una vergogna non ascoltare le ragioni di una bistrattata parte del paese. Siedano ai loro posti ed ascoltino! (*Commenti al centro - Applausi dei deputati del gruppo radicale.*)

PRESIDENTE. Prego di sfollare in fretta!

BENCO GRUBER. Colleghi, finito il trambusto e avendo voi fatta la vostra scelta, ora tocca a me dire che mi accingo a parlare con animo profondamente afflitto, e per molte ragioni.

Innanzitutto ero fiduciosa che, con l'elezione del senatore Spadolini a capo del Governo, non avremmo più visto messi di decreti-legge, né le rituali e dannose posizioni di questioni fiducia. I Governi siedano al loro posto e governino, ascoltando, correggendo, facendo sì che la volontà del Parlamento si esprima compiutamente!

Ciò non sta accadendo e questo è il primo motivo che mi addolora profondamente e che - ahimé - mi riporta su una strada in cui mi trovavo da 35 anni, una strada di mancata giustizia nei confronti di Trieste e della sua provincia.

Per quanto riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, ancora ieri chiedevo di essere ricevuta dal Comitato dei nove per appellarmi al senso di giustizia, al senso di onore, ma anche all'elementare buon senso nel considerare il problema del finanziamento dei partiti nella regione Friuli Venezia-Giulia. È doloroso per me dover spiegare per la millesima volta (non so quante volte l'ho già fatto!) che la situazione determinatasi nel Friuli Venezia-Giulia è forse racchiusa nel binomio dei due nomi associati.

Infatti, mentre per il Friuli vive ed opera la legge normale, italiana, che risale al 1866, e cioè all'anno dell'unione di quella terra all'Italia, per la regione Venezia-Giulia le cose sono molto diverse, perché già nella seconda metà del secolo scorso e nei primi anni del secolo successivo le minoranze etnico-linguistiche erano pienamente riconosciute nei loro diritti. C'è una frontiera storica, una frontiera che va superata, che voi parlamentari potete far superare, tra il Friuli e la Venezia-Giulia. Ma l'Italia non riconosce le minoranze etnico-linguistiche delle altre regioni, tranne quando alla volontà di affermazione si faccia seguire un'azione terroristica. Ma noi triestini non vogliamo questo.

Ebbene, cari amici, si tratta di compiere una equiparazione, e voi avevate l'occasione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ne di farlo, occasione rappresentata da due fatti.

In primo luogo Camera (intesa come organi che attribuiscono i contributi ai singoli gruppi) e Governo dovevano preliminarmente mettere in chiaro la situazione reale di questa regione la quale, diceva di voler vedere tutelati i diritti delle minoranze in base agli articoli 3 e 6 della Costituzione. Allora bisognava dire: «Alt, signori!». Ma questo «alt» dall'Italia non è stato detto. Quindi, era presumibile la conservazione, ma per quale parte? Per quella che la possedeva, cioè la Venezia-Giulia; o meglio, per quella parte di Venezia-Giulia che era rimasta all'Italia e nella quale, sotto il governo militare alleato - e con il consenso implicito del Governo italiano del tempo, che faceva tutte le spese del governo alleato -, erano stati ripristinati tutti i diritti civili, i diritti culturali, tutti i diritti che si riconoscono ad una vera minoranza tutelate. Erano stati ripristinati, e quando nel 1964 si costituiva la regione Friuli Venezia-Giulia, la Venezia-Giulia si trovava nella situazione di avere i diritti confermati a tal punto, per quella che era l'unica minoranza della Venezia-Giulia di un tempo, cioè la slovena, che per la provincia di Trieste, cioè nei quattro comuni carsici che la circoscrivono, è in vita e funzionante perfino il bilinguismo. Io vivo in un comune dove tutti gli impiegati sono sloveni, parlano sloveno, e nel consiglio comunale, quando si riunisce, si parla sloveno e si traduce in italiano per pochi consiglieri, che rappresentano nella zona circa la maggioranza l'elemento italiano.

Questa è la situazione che andava appurata prima di votare una legge discriminante per i rappresentanti della Venezia-Giulia. E qui insisto: della Venezia-Giulia! Perché, se io sono il solo deputato di questa Camera da voi discriminato, sono discriminato come lo ero da studente, per tanti anni e per tutti gli anni della difficile vita della nostra nazione. Conosco tutto questo!

PRESIDENTE. Onorevole Benco Gruber, il tempo a sua disposizione scadrà fra un minuto.

BENCO GRUBER. Sto parlando a braccio, mi prenderò altri cinque minuti. Non mi toglierete la parola! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*). E voglio dire, cari amici, che io conosco la discriminazione ed ho difficoltà, vi assicuro, a chiamarvi colleghi. E non vi ho chiamato colleghi neppure all'inizio, perché se foste miei colleghi non accettereste la discriminazione di un collega che siede su questi banchi solo apparentemente godendo di pieni diritti! E vi dirò qualcosa di più (sto concludendo il mio discorso): se invece di me, e sarebbe stato possibile, fosse stato eletto un rappresentante dell'unione slovena, mi domando come a questo rappresentante della minoranza, nelle sue condizioni atipiche, avreste rifiutato il riconoscimento dei diritti dei quali lui doveva godere pienamente anche sotto il profilo finanziario. Concluderà fra pochi secondi.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto onorevole Benco Gruber. La invito a concludere, perché lo stesso limite di tempo, deve essere applicato a tutti gli oratori.

BOATO. Ma, l'onorevole Benco Gruber, fa parte della minoranza, signor Presidente!

BENCO GRUBER. In questa Camera siedono molti deputati dei grossi partiti per la regione Friuli Venezia-Giulia: perché essi non rinunziano al pieno contributo, dato che sono stati eletti in una regione che, secondo voi, non riconosce la parità di trattamento delle minoranze?

Ebbene, Presidente, la ringrazio per la pazienza e concludo con un'invocazione: si faccia finalmente giustizia, si dimostri onestà nei confronti di Trieste e si abbia sufficiente buon senso per non toglierci ben il 25 per cento del finanziamento pubblico che ci spetta!

Per queste ragioni e con il cuore profondamente addolorato, dichiaro che voterò contro l'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1 (*Applausi*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Avevo presentato alcuni emendamenti al testo del progetto di legge relativo al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici; essi ricevevano le perplessità della popolazione della Valle d'Aosta e la richiesta unanime del consiglio regionale, tendente a destinare tali fondi direttamente alla Presidenza del Consiglio per una successiva ripartizione autonoma tra le varie componenti partitiche regionali. Il Comitato dei nove non ha ritenuto che questa fosse la sede più opportuna per dare una soluzione positiva ai problemi concernenti la peculiare situazione della regione che rappresento.

Tenuto conto che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.3915 della Commissione, che, se approvato, farà decadere tutti gli altri emendamenti, per evitare gravi conseguenze per la vita istituzionale, preannuncio che voterò la fiducia al Governo in un momento difficile e confuso della vita politica del nostro paese, in cui la gente richiede un Governo che governi.

In condizioni diverse avrei subordinato il mio voto favorevole all'accettazione dei miei emendamenti, che non esprimono solo una posizione personale, ma sono espressione della volontà unanime di un consesso, cioè del consiglio regionale della Valle d'Aosta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento 1.3915 presentato dalla Commissione, esprimendo nel contempo la fiducia al Governo Spadolini.

Sul finanziamento pubblico dei partiti si è voluto drammatizzare, portando nel dibattito parlamentare l'ostruzionismo, con alcuni espedienti intelligenti ma non produttivi. È proprio il caso di dire che

l'intelligenza non serve se è destinata a distruggere e non a costituire.

L'emendamento in votazione apporta miglioramenti notevoli al testo del Senato, abolendo la indicizzazione ed istituendo un controllo più rigoroso; miglioramenti che noi della *Volkspartei* incondizionatamente approviamo.

La domanda che i cittadini si pongono è se l'emendamento della Commissione meriti proprio una opposizione così accanita. La risposta non può che essere negativa.

Certamente, oggi il finanziamento ai partiti è un'esigenza costituzionale. Non voglio ripetere quanto è stato detto nel 1974, allorché si instaurò il sistema aperto del finanziamento dei partiti, in sostituzione di quello occulto che fino ad allora era in vigore. Non dico nulla di nuovo se dico che la democrazia è basata sulla indipendenza dei partiti e sulla libertà del dialogo politico e che, quindi, è necessario finanziare pubblicamente i partiti. Senza partiti liberi e indipendenti non esiste eguaglianza e non esiste democrazia in un paese.

Ora, però, è sorta nel popolo la domanda se sia legittimo aumentare, in questo momento difficile, il finanziamento dei partiti da 45 miliardi, qual'era stato fissato nell'anno 1974, a 72 miliardi e 630 milioni per l'anno 1980, oltre ai 15 miliardi per i partiti rappresentati nel Parlamento europeo. Questa domanda è sorta soprattutto perché vi è stata una informazione inesatta sulla realtà dei fatti.

Come tutti sanno, dal primo maggio 1974 ad oggi la lira si è svalutata in misura notevole. Il costo della vita è salito da 100, nel maggio 1974, a ben 300,01 al primo ottobre 1981. La svalutazione ha fatto sì che il valore reale della moneta sia diminuito, in questi sette anni e mezzo, fino ad un terzo.

Pertanto, anche per il finanziamento ai partiti era atteso da anni un adeguamento al reale valore della moneta. Non si può negare che, se fosse stato previsto un aumento equo, i 45 miliardi del 1974 avrebbero dovuto essere aumentati tre volte tanto e portati, quindi, a 135.

In verità, invece, - giova ripeterlo - l'au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mento ci porta, per il 1981, a 72 miliardi 630 milioni più i 15 miliardi di cui ho parlato, e, quindi, a poco più della metà di quanto è diminuito il valore reale della moneta. È bene dirlo perché su questo punto vi sono stati continui e voluti equivoci.

In sostanza, pertanto, onorevoli colleghi, i partiti oggi, nonostante l'aumento, percepiranno solo poco più della metà di quello che hanno ricevuto nel 1974.

Una grande discussione è sorta ieri in quest'aula contro il Governo che ha posto la fiducia sull'emendamento presentato dalla Commissione. Questa forma di scandalismo non è giustificata. È fin troppo chiaro che il Governo poteva porre la fiducia: anzitutto la Costituzione ed il regolamento prevedono la possibilità di porre la fiducia su questa materia, mentre ne escludono altre tra cui certamente non rientra questa misura finanziaria.

In secondo luogo, questo progetto di legge importa una spesa, ed il Governo è chiamato ad esprimere il suo parere in quest'aula, per cui è assolutamente fuori luogo ritenere che non sia materia su cui possa chiedere la fiducia. Ma, al di là della ovvia legittimità costituzionale e regolamentare, riteniamo che il Governo abbia fatto anche bene a porla.

Questo Parlamento, infatti, non può proseguire con discussioni sterili che bloccano la sua attività quando la stragrande maggioranza è del parere che si debba chiudere questa discussione e passare ai grandi temi delle riforme che sono nell'attesa del popolo e che portano dei reali benefici ad esso. Questo è tutto ciò, onorevoli colleghi, che volevamo dire.

Non vorrei chiudere il mio breve intervento senza aver espresso il mio vivo ringraziamento ed il mio apprezzamento al relatore, onorevole Gitti per l'impegno e l'intelligenza con cui ha portato avanti il discorso.

Con queste ultime parole riconfermo il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei all'emendamento 1.3915 della Commissione e il nostro «sì» contemporaneo di fiducia al Governo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai parlamentari del PDUP non mancano certo i motivi per negare la fiducia a questo Governo, per negare la fiducia ad una maggioranza di Governo che ha affrontato la questione morale coprendo e proteggendo gli uomini della P2, che ha affrontato la crisi economica tagliando solo le spese sociali più legate agli interessi dei lavoratori, che ha affrontato la difficile situazione internazionale allineandosi supinamente alle scelte più oltranziste ed avventuristiche degli Stati Uniti d'America.

Questi sono gli elementi che hanno caratterizzato e caratterizzano la nostra opposizione e che sostengono il nostro voto di sfiducia al Governo. Ci sembra obiettivamente risibile, infatti, l'ipotesi di un voto di fiducia cosiddetto «tecnico». Non esiste, a nostro avviso, una fiducia «tecnica», esiste solo la fiducia politica, esiste solo, da parte nostra, una profonda e convinta sfiducia verso la politica di questo Governo. Se il Governo, chiedendo alla Camera la fiducia, ha voluto legare la propria immagine, qualificare la propria azione con questo provvedimento di raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, noi ne traiamo le necessarie conseguenze. Negheremo la fiducia ad un Governo che ha scelto questa priorità e che, delle quattro emergenze annunciate a suo tempo dal Presidente Spadolini, ha deciso di affrontare solo quella relativa alle casse dei partiti, e non l'emergenza morale, non l'emergenza economica, non l'emergenza legata alle questioni decisive della pace, non l'emergenza del terrorismo, delle carceri e della politica dell'ordine pubblico. D'altronde, il Governo Spadolini, nato all'insegna della governabilità, è oggi diviso ed in crisi non su questi problemi, ma certamente su altri, su una questione non di secondaria importanza qual è quella relativa alla proprietà del *Corriere della sera*. La richiesta di fiducia del Governo ci appare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ancor più scandalosa ed arrogante per ragioni di contenuto e per ragioni legate all'incredibile e gravissima vicenda con cui si è giunti a questo voto. A proposito del contenuto del provvedimento che ci accingiamo a votare non occorre spendere molte parole, essendo ben grottesco lo spettacolo di una maggioranza che, mentre insiste sui tagli della spesa pubblica e non perde occasione per attaccare la scala mobile dei salari, colpevole di tutti i mali della nostra economia, propone dapprima di inventare la scala mobile per i finanziamenti ai partiti e poi, di fronte alle difficoltà incontrate per l'approvazione del provvedimento, si accontenta di raddoppiare tali finanziamenti, non certo per rilanciare l'attività dinamica dei partiti nella società, non certo per tutelarne l'insostituibile funzione democratica, come veicolo per la partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese, ma più probabilmente per consentire ad alcuni di loro di pagare i debiti contratti in modo più o meno limpido con banche e banchieri, debiti agevolati quando fosse il caso dei «fratelli» della loggia P2. Ancora una volta, a scanso di equivoci, ripeterò che non saremo certo noi ad accodarci al coro dei generici attacchi contro il sistema dei partiti. Difenderemo e difendiamo il loro insostituibile ruolo per la vita democratica del paese, ma ci batteremo sempre contro una concezione che riduca la politica ai giochi di «palazzo», che consideri i partiti unici soggetti della vita politica, che pretenda di annullare per intero la ricchezza di movimenti e di espressioni diverse della dinamica sociale e politica che caratterizzano quello che si suol chiamare il «caso italiano».

Anche dopo l'ennesimo *escamotage* della maggioranza, ieri abbiamo ripresentato un nostro emendamento, che raccogliesse i motivi della nostra battaglia parlamentare, affinché il raddoppio dei finanziamenti ai partiti non servisse ad impinguare le casse dei banchieri della loggia P2, ma servisse effettivamente per favorire la crescita democratica del paese, la partecipazione politica dei cittadini. Ma ieri, come sapete, l'abile gioco di «squadra» del Gover-

no e della maggioranza ci ha impedito di illustrare le nostre proposte, certo non ostruzionistiche, schiacciando in una brutale aut aut il dibattito parlamentare. Questa è la seconda e forse la più importante ragione del nostro netto rifiuto ad accordare la fiducia, «tecnica» o politica che sia, a questo Governo.

La vicenda di questi giorni, pur se obiettivamente ha dei precedenti, spesso legati ad un ambiguo gioco delle parti fra maggioranza e parte dell'opposizione, rappresenta un significativo salto di qualità nel rapporto tra esecutivo e Parlamentare. Ci eravamo abituati, con gli ultimi governi, alla prevaricazione dell'esecutivo nei confronti delle Camere attraverso l'uso del decreto-legge anche in materie certo non caratterizzate da necessità ed urgenza, attraverso il continuo ricorso al voto di fiducia per tacitare i dissensi interni alla maggioranza, attraverso prassi probabilmente incostituzionali, come la riproposizione di decreti-legge decaduti, il loro ritiro per evitare un voto contrario delle Camere, la loro modificazione ad opera dello stesso Governo.

Questa volta, però, si è fatto di più. Esiste un precedente nelle vicende del cosiddetto «decretone» e del decreto-legge sul terremoto, ma la novità è comunque rappresentata dal fatto che stavolta il Governo ha «intessuto» le proprie manovre su un progetto di legge in parte anche d'iniziativa parlamentare. L'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1, rappresenta il più esplicito tentativo mai attuato di tagliare le gambe a qualsiasi ipotesi di dialettica parlamentare. Seguendo questa prassi sarà possibile, d'ora in avanti, evitare qualsiasi discussione non gradita all'esecutivo: un bell'articolo unico, che sostituisce un'intera legge, voto di fiducia, e il gioco è fatto! Niente posizioni differenziate, niente emendamenti, niente possibili modificazioni al provvedimento, e la semplice alternativa: accettare o respingere in blocco le proposte dell'esecutivo.

La cosa è tanto più preoccupante se consideriamo le proposte che si stanno elaborando sulle necessarie modifiche del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

regolamento della Camera. Proponendo di accelerare l'iter dei decreti-legge è stata saggiamente sollevata la preoccupazione di garantire la discussione ed il voto su tutti i singoli articoli del decreto-legge, superando lo sbarramento dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ma, fatta la legge è stato trovato anche l'inganno, o meglio, prima ancora di fare la legge, si è predisposto l'inganno: basterà che il decreto-legge consista di un articolo unico, magari lungo dieci pagine, per aggirare ogni ostacolo. Si sta producendo, in sostanza, una vera e profonda modificazione dell'attività legislativa.

Avremo leggi e decreti-legge composti di un solo articolo; non avremo più alcuno spazio per la dialettica parlamentare; finiranno gli ambigui discorsi sull'opposizione costruttiva. L'alterazione dei meccanismi previsti dal regolamento per l'attività legislativa è gravissima e profonda: l'iter del provvedimento previsto nel dettaglio, che ha i suoi momenti chiave nell'attività referente della Commissione e nel successivo esame dell'Assemblea, è stato completamente stravolto dalla mossa posta in essere dal Governo. Un articolo elaborato in sede parlamentare - che, per di più, aveva ricevuto l'approvazione del Senato - sparisce improvvisamente, con la bacchetta magica del Governo, sostituito da un articolo unico, con cui si pretenderebbe di impedire all'Assemblea di pronunciarsi, magari anche negativamente, sul testo licenziato dalla Commissione.

Si potrebbe, a questo punto, facilmente ironizzare: se il Parlamento deve servire solo a sanzionare, con un «sì» o con un «no», le proposte avanzate dal Governo, meglio sarebbe andare a fondo con le ipotesi di riforma istituzionale.

Si può, a questo punto, parlare quindi legittimamente di fiducia «tecnica»? Non si tratta forse di definire un modo di governare, una scelta di priorità, un rapporto tra esecutivo e Parlamento tale da qualificare inequivocabilmente un Governo?

È per questo, quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che non potremo fare a meno di confermare la sfiducia al Governo Spadolini, che voleva essere

nuovo e diverso, e che invece lo è solo nel senso di aumentare l'arroganza e l'irresponsabilità della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Preannuncio che il Gruppo liberale confermerà la fiducia al Governo Spadolini; intervengo come rappresentante del mio gruppo e - se permettete - anche come cittadino, un cittadino eletto, non un professionista della politica, ma un professionista che fa anche politica, aggiungendo al proprio impegno civile ed umano quello che deriva dal rapporto con la collettività, quindi con l'esigenza di essere all'altezza dei momenti politici in cui la collettività sente la necessità di essere più degnamente rappresentata.

Il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.3915 della Commissione; noi abbiamo già, a suo tempo, dichiarato che abbiamo fiducia in questo Governo, che esso risolva, in condizioni difficili, problemi che vengono da lontano e che devono trovare assolutamente una soluzione. Quindi, se si tratta di una fiducia politica al Governo, noi la confermeremo, perché l'abbiamo già espressa qualche mese fa, ed è con coerenza e lealtà che siamo soliti muoverci. Se si tratta di una fiducia «tecnica», la confermeremo, perché è bene che la Camera possa procedere nei suoi lavori, che la maggioranza possa esprimersi e che chi ha fatto il gioco - giusto dal punto di vista del regolamento parlamentare, ma protratto troppo a lungo - degli sbarramenti paralizzanti possa ricevere una risposta che consenta alla maggioranza di esprimersi su una legge importante, che i radicali - ci è stato ricordato - contrastarono in occasione del referendum, ma che, essendo legge dello Stato, vincola i cittadini. Sicché certi atteggiamenti, che appartengono ad una forma di contestazione da «girone di ritorno», ci paiono diversi da quelli attribuibili a chi ha compiti di rappresentanza, se mai la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

funzione di far sì che la legge corrisponda alle esigenze della realtà.

Le esigenze della realtà dimostrano che i partiti onesti, quelli che rispettano la legge, che non vivono di realtà tangenziali, ma di quelle che sono interne a ciò che la legge consente e a ciò che la legge vieta, cioè i finanziamenti estranei a quelli previsti dalla legge, non possono far altro che richiedere che questi finanziamenti avvengano con grande chiarezza con il più accurato controllo, rispettando e valutando, per quanto possibile, l'interesse della collettività.

L'emendamento 1.3915 della Commissione ed anche gli emendamenti presentati dal gruppo liberale vanno in questo senso, e si può ritenere che il provvedimento in esame sia migliorato. Abbiamo chiesto maggiori controlli ed i controlli sono stati riconosciuti; abbiamo chiesto ed ottenuto che l'indicizzazione dei finanziamenti, che aveva il sapore della ripetizione di un meccanismo che altrove criticiamo, fosse esclusa da questo provvedimento e che fosse stabilita una soglia oltre la quale non fosse possibile andare l'anno successivo.

Sotto questo profilo, quindi, possiamo dire che la fiducia al Governo è positiva, perché corrisponde ad esigenze reali della situazione italiana e della situazione dei partiti.

Si parla molto di distacco di classe politica e società civile. Ebbene, dobbiamo fare in modo che i rapporti e le differenziazioni abbiano la possibilità di specchiarsi anche creando situazioni limpide di carattere patrimoniale interno ai partiti, che potranno essere riscontrabili e riscontrate. È in questo che vediamo l'aspetto nuovo di questa legge. Il problema dell'adeguamento ai costi della vita, alla situazione inflattiva, in cui purtroppo il paese si trova, è una realtà; e solo il partito liberale, che strutturalmente è meno partito di altri, ha la possibilità di vedere in questa legge non il modo di mantenere un apparato, ma il modo di mettere la propria idealità, la propria battaglia politica, le condizioni del proprio impegno, in relazione con la realtà che ci sta di fronte. A questa realtà guardiamo con rispetto, pro-

prio perché sappiamo che su questo è in atto una serrata critica. Vi sono momenti in cui è più giusto non trovarsi con la corrente che volge, in una visione talvolta qualunquistica, e stare invece dalla parte delle forze che vogliono, con il loro bagaglio ideale e con la loro volontà di presenza nella vita del paese, far fronte alle esigenze attuali, che purtroppo non sono solo quelle ideali, politiche e conflittuali, ma sono anche quelle del «giorno per giorno».

È questo il motivo, non trionfalistico, non certo esaltante, ma semmai puramente e semplicemente cogente di una realtà alla quale siamo collegati e che non vogliamo stravolgere, per il quale poniamo in essere un atto, non demagogico, ma civile e riflessivo, dicendo «sì» e confermando la fiducia al Governo Spadolini (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo: Fiducia politica o fiducia tecnica? È un'alternativa che si va ripetendo. Esiste la fiducia tecnica? Che cos'è la fiducia tecnica? Una fiducia che è volta ad assicurare «le condizioni di funzionamento della Camera»? Ma questa è materia sicuramente preclusa - lo dicevo anche ieri - dal quarto comma dell'articolo 116 del regolamento, che dichiara inammissibile la fiducia «in generale - leggo testualmente - su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera».

Oltretutto, non ci trova concordi la motivazione che è stata sviluppata: quella della volontà di stroncare l'ostruzionismo del partito radicale. Questo ostruzionismo si è svolto in termini proceduralmente corretti, come è stato riconosciuto anche poc'anzi dal collega Biondi e come scriveva, per esempio, il professor Tosi su *La Nazione*, e, per altro, ha costituito a mio avviso uno strumento idoneo per utili ripensamenti da parte della stessa maggioranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Ed allora, se non è una fiducia tecnica - e non può esserlo - è una fiducia politica? Ma non vuole essere tale, dichiaratamente non vuole essere tale; né, come rilevava l'onorevole Scalfaro ieri, può esserlo, posto che si tratta di «materia estranea all'interesse del Governo». Comunque al Governo, or non è molto, il nostro gruppo - il Gruppo della Sinistra Indipendente - ha negato la fiducia politica, sia pure con apprezzamento per la personalità - laica - del Presidente del Consiglio, e non ha avuto nell'intervallo motivi di modificare la propria valutazione.

La nostra stregua di decisione nel caso presente non può essere, quindi, se non il tenore stesso dell'emendamento 1.3915, che sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Il testo soggetto a votazione presenta a nostro avviso, rispetto al testo originario, miglioramenti, e nel senso da noi suggerito.

Primo miglioramento è la abolizione della «indicizzazione» del finanziamento. Noi eravamo favorevoli al finanziamento pubblico dei partiti, e lo siamo, e pertanto alla conservazione del suo valore effettivo. Eravamo per altro contrari alla «indicizzazione» per l'avvenire, che andava e va più che mai contro il segno dei tempi. Mentre si va predicando l'abolizione o la riduzione della indennità di contingenza, per i lavoratori, appariva e appare francamente indecente introdurre l'indicizzazione del finanziamento ai partiti. Orbene, vi è stato secondo i nostri suggerimenti, l'aggiornamento, ad oggi, ma non l'«indicizzazione» per l'avvenire. Di ciò siamo soddisfatti, e a nostro avviso l'aggiornamento non è eccessivo, essendo inferiore anche ai due terzi di quel che sarebbe tornato come somma dovuta in caso di «indicizzazione».

Meno opportuno ci sembra invece il prelievo da parte dei partiti dell'arretrato per il 1980. E aggiungo: dobbiamo ancora contentarci, perché la svalutazione dal 1974 ad oggi è stata ininterrotta: a rigore i partiti avrebbero potuto chiedere la rivalutazione dal 1975 in poi; dobbiamo contentarci che siano lievitati per l'arretrato al 1980. Su questo punto formulo espressa

riserva. Apprezziamo, ancora, che i contributi siano erogati ai partiti «i cui legali rappresentanti ne facciano richiesta»; così i partiti che non gradiscono i contributi non avranno neppure bisogno di declinarli.

Non apprezziamo invece che non sia stato accolto l'emendamento (relativo a quello che è ora il quinto comma della nuova formulazione dell'articolo 1 proposta dall'emendamento 1.3915 della Commissione, che la collega Benco Gruber ebbe a presentare nella seduta del 7 ottobre scorso e del quale ha parlato con tanta passione poc'anzi. La penalizzazione della lista per Trieste nell'imminenza delle elezioni, con il pretesto che lo statuto regionale non prevede la tutela di minoranze linguistiche indubbiamente esistenti e meritevoli di tutela, a nostro avviso non può essere approvata, anzi va francamente deplorata.

In conclusione, preannuncio la nostra «astensione tecnica», non l'astensione su una «fiducia tecnica», ma «astensione tecnica» per sospensione del giudizio. E preciso perché. Noi ci asteniamo non solo per le riserve e per i dissensi sopra indicati, ma perché il procedimento di approvazione di questo progetto di legge ha intrapreso uno strano cammino, un cammino veramente atipico. La fiducia, infatti, viene posta sul capitolo «erogazione»; sul capitolo «controllo», a noi particolarmente caro, invece non si sa nulla, almeno formalmente, se non che verrà presentato un altro *maxi-emendamento* sul quale - pare - il Governo porrà nuovamente la fiducia. È come se si concludesse un contratto di compravendita in cui prima viene pagato il prezzo, e poi sarà pattuita la cosa. Quindi, non ci resta che una «astensione tecnica», a titolo - dicevo - di sospensione del giudizio.

Ci auguriamo che nell'articolo 1-bis, che sarà presentato, vengano recepite le nostre richieste relative ad un controllo sia pure minimale, ma non «risibile», come ora lo giudica Tosi, sul finanziamento pubblico. Preciso ancora una volta le nostre richieste minime: primo, obbligo di tenuta dei libri contabili secondo le rego-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

le, formali e sostanziali, di un'ordinata contabilità; secondo, obbligo di conservazione dei documenti aventi natura o rilevanza amministrativo-contabile; terzo, conservazione di libri e documenti per durata congrua e non effimera, quale è quella - di cui ho sentito parlare - di due o tre anni; quarto, potestà di verifica del bilancio e della relazione dei partiti da parte di un collegio di revisori nominato autonomamente - lo sottolineo - dai Presidenti delle Camere, verifica da effettuarsi mediante consultazioni, tra l'altro, dei libri, delle scritture contabili e dei documenti contabili, ma soprattutto di questi ultimi; quinto, approvazione dei bilanci e delle relazioni da parte dei Presidenti delle due Camere a seguito non già di una finzione di controllo, come dal 1974 in poi si è praticato, bensì di un serio ed effettivo controllo della veridicità e della completezza delle enunciazioni contenute in codesti documenti contabili.

Se queste nostre richieste non fossero accolte, sorrette come sono non già dalle nostre deboli forze, ma dal peso dell'opinione pubblica, il nostro voto sulla fiducia al futuro articolo 1-bis ed il nostro voto sull'intera legge non potrebbe non essere decisamente negativo.

Sull'articolo 1 emendato oggi sottoposto a votazione preannuncio, quindi, la nostra «astensione tecnica» - ripeto - per sospensione di giudizio (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani confermeranno la fiducia al Governo votando a favore dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione.

Il nostro atteggiamento non discende solo dall'apprezzamento per l'azione svolta in questi mesi dal Ministero Spadolini, ma anche da alcune questioni di metodo e da precise valutazioni di merito. Incominciamo dalle prime. In presenza di dissen-

nate forme di ostruzionismo, fallita la ricerca di un ragionevole compromesso con il gruppo radicale, obiettivo che pure abbiamo tenacemente perseguito, il ricorso alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo rappresenta l'unico strumento regolamentare conseguito per impedire la paralisi del Parlamento ed il discredito delle istituzioni.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese il 7 luglio di quest'anno, il Presidente del Consiglio volle sottolineare la condizione istituzionale che ha l'esecutivo nel nostro sistema parlamentare, condizione certamente sfavorita rispetto a quella di cui gode in tutti gli altri regimi parlamentari europei. Ed evidenziò la mancanza di quella procedura abbreviata d'urgenza (pur prevista dall'articolo 72 della Costituzione) che dovrebbe configurare una specie di «corsia preferenziale» per i provvedimenti programmatici del Governo.

Di quella condizione e di questa mancanza abbiamo avuto un'ulteriore conferma, e su ciò dovremo riflettere in occasione della revisione del regolamento della Camera, revisione che, dopo gli avvenimenti di queste ultime settimane, appare ancora più urgente. Se istituiremo quella corsia preferenziale e rivedremo talune norme regolamentari che, alla luce dell'esperienza, si sono rivelate non idonee a garantire un corretto funzionamento del potere legislativo, il voto di fiducia potrà tornare ad essere solo l'occasione per la verifica dell'esistenza della maggioranza. Ma sin quando permarranno le norme attuali, il ricorso al voto di fiducia continuerà ad essere, come previsto dal secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, anche lo strumento tecnico al quale il Governo deve ricorrere per consentire il superamento di ostacoli procedurali, posti in essere in funzione ostruzionistica, che altrimenti impedirebbero l'approvazione di un provvedimento legislativo voluto dalla maggioranza parlamentare.

In questo senso, la decisione di richiedere la fiducia sull'emendamento che ci accingiamo ad approvare rappresenta una misura non solo perfettamente lecita e corretta dal punto di vista formale, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

anche opportuna dal punto di vista politico e istituzionale.

Per venire al merito del provvedimento, dirò subito che sappiamo che il tema è impopolare e che, approfittando di questo, si sono compiute nei giorni scorsi alcuni strumentali speculazioni. Vogliamo quindi riportare la questione nei suoi termini esatti; l'emendamento proposto dalla Commissione realizza un adeguamento del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti inferiore di 12 miliardi alle previsioni contenute nel testo trasmesso dal Senato; ed accantona la questione dell'indicizzazione del contributo stesso, che appariva invero contraddittoria con la necessità, più volte ribadita, di ridurre i meccanismi automatici per contenere la spesa pubblica.

Ma anche per un altro verso questo provvedimento, attraverso gli emendamenti proposti dalla Commissione, ci sembra rappresentare un dato positivo. Si garantisce infatti una maggiore trasparenza e pubblicità del meccanismo di raccolta dei finanziamenti consentiti; si amplia la sfera dei divieti dei finanziamenti volontari; si rafforzano i controlli sui bilanci dei partiti.

Nel marzo dello scorso anno, la mia parte politica subordinò il suo consenso ad ogni misura volta ad aumentare il contributo statale ai partiti alla contestuale introduzione di norme legislative e amministrative più severe sulle garanzie, sui controlli e sulle sanzioni.

Una volta confermato, attraverso il *referendum*, il principio del finanziamento pubblico, il problema non è infatti quello di vanificare tale principio impedendo l'adeguamento del contributo; ma è quello di assicurare, attraverso un pacchetto di misure di moralizzazione, che al finanziamento pubblico non si aggiungano altre forme illecite od occulte di finanziamenti.

Tali misure noi ritroviamo nel provvedimento odierno. Tra l'altro, l'approvazione di questo disegno di legge è premessa per l'immediato varo della proposta, ad esso collegata, che contiene disposizioni sulla pubblicità della situazione patrimoniale dei parlamentari, dei consiglieri re-

gionali e provinciali, nonché di quelli dei comuni capoluogo.

Se l'ostruzionismo fosse riuscito a bloccare il provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti, si sarebbe insabbiato anche quello istitutivo dell'anagrafe patrimoniale dei titolari di cariche elettive. Accantonare le norme sull'anagrafe patrimoniale, sui controlli e sulla trasparenza, pur di impedire una revisione del contributo, sarebbe stato un errore politico gravissimo.

Il finanziamento pubblico dei partiti risponde all'esigenza di garantire ai partiti stessi l'autonomia dalle pressioni esterne proprio in considerazione della rilevanza che la Costituzione ad essi riconosce. Noi abbiamo avuto, dalle tormentate vicende che sono emerse in questi mesi agli occhi di tutto il paese, la conferma che l'indebolimento dei partiti rafforza centri di potere occulti e ferisce, in sostanza, la democrazia. Non a caso il Governo, nel capitolo relativo all'emergenza morale, accanto alle misure relative alla P2, indicava in quelle sulla trasparenza dell'attività politica, sull'anagrafe patrimoniale dei titolari di cariche elettive, sui controlli dei bilanci e delle scritture contabili dei partiti, uno dei punti centrali dell'azione di moralizzazione che intende perseguire.

Si è detto in quest'aula che il finanziamento così proposto è un finanziamento che premia le strutture e gli apparati dei partiti e che si sono rifiutate proposte relative a forme di finanziamento diverso. Non è quindi il principio del finanziamento pubblico che è stato messo in discussione anche da chi a questo provvedimento si oppone, ma è il modo con cui il tema del finanziamento pubblico viene affrontato: Non si tratta dunque di una grande battaglia di principio, e questo rende ancor più incomprensibile le ragioni per cui si è voluto ricorrere a forme di ostruzionismo così pesante. Per questo non possiamo non confermare la fiducia al Governo con l'augurio che attraverso questo voto si possano creare le condizioni per il dispiegarsi successivo di tutta la sua attività legislativa amministrativa. (*Applausi*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, quando questo Governo si presentò in Parlamento, noi votammo «no» alla fiducia. A maggior ragione oggi votiamo contro questo Governo nel momento in cui ha accettato di usare il potere costituzionale del ricorso alla questione di fiducia soltanto per piegare l'ostruzionismo radicale e consentire il passaggio dei dissennati - questi sì, Del Pennino - aumenti del finanziamento pubblico. Allora ricercammo l'unità, l'unità fra noi, opposizione, e voi, maggioranza, e fra tutte le forze politiche di questo Parlamento sul valore della vita, sull'impegno del Governo e di tutto il Parlamento per salvare gli agonizzanti di oggi che saranno altrimenti i morti di domani.

Da un mese, ormai, forze politiche e Governo, siete latitanti e inadempienti rispetto agli stessi impegni che avete assunto in Parlamento il 30 luglio scorso, su questo punto come su tutto. L'unico punto su cui voi, maggioranza ed opposizione, democristiani e comunisti, socialisti e missini, liberali e repubblicani, riuscite a trovare unità di intenti, di principi, di valori, l'unica emergenza in cui siete capaci di riconoscervi è quella dei vostri soldi: non l'unità sulla salvezza di milioni di vite, sulle pensioni, sul diritto alla casa e alla salute, sulle esigenze e sui disastri del paese, ma l'unità sul finanziamento pubblico ai partiti; l'unità poi - questa anche avete ritrovato - nel tenere il più possibile nascosto questo dibattito perchè l'opinione pubblica non sappia o sappia il meno possibile: lo comprendo, ve ne vergognate, come ve ne vergognaste quando nel 1974, assenti i radicali, lo approvaste come dei ladri, nottetempo, e poichè, grazie al nostro ostruzionismo, almeno la nozione della gravità di quanto sta accadendo è passata nell'opinione pubblica, voi dovete difendervi con la censura e con la menzogna dei vostri telegiornali lottizzati o dei giornali che non sanno ancora quale padrone, dopo la P2, serviranno.

Avete avuto bisogno di diffondere una

falsità, e cioè che i radicali erano d'accordo sulla cifra degli aumenti e che stavano trattando con voi su altro, quando per giorni abbiamo inutilmente cercato un interlocutore che, a nome della maggioranza, fosse disposto a scrivere - nero su bianco - l'entità della quale intendevate aumentare il finanziamento pubblico dei partiti; e lo abbiamo saputo solo ieri con l'emendamento che è stato presentato!

Voglio qui rivendicare a merito del nostro ostruzionismo la vittoria per avervi costretti a rinunciare alla scala mobile per il finanziamento pubblico dei partiti, che tutti insieme vi eravate votati al Senato: è una conquista di semplice decenza per la Repubblica e per questo Parlamento perchè era semplicemente indecente proporre la scala mobile per il finanziamento pubblico ai partiti nel momento stesso in cui rimettete in discussione quella dei lavoratori o imponete delle vere e proprie tasse sulle malattie. Come è nel gioco delle tre carte, quello che siete stati costretti a cedere per decenza vi siete preoccupati di riprenderlo subito con gli arretrati del 1980 e 1981; si tratta di uno scippo di 64 miliardi di pronta cassa, praticamente raddoppiando il finanziamento pubblico a partire dal 1982.

Di questo non volete che si discuta in questo Parlamento! Per questo - come siete avidi di soldi - siete avari di informazioni!

Lo comprendo: più che pudore, avete avuto paura di assicurare, quale servizio ai partiti, cinque minuti al mese su ogni canale per ogni partito. Avete paura che la gente vi conosca, che la gente ci ascolti, paura di sottoporre le vostre menzogne alla verifica ed al confronto della verità.

Nessun baratto! Nessuno squallido mercato, come avete tentato di proporci da due mesi a questa parte! Chiedevamo la garanzia di precise regole del gioco, un servizio pubblico per tutti i partiti; non elemosinavamo dai potenti, dalla mafia dell'informazione, dai ladri di verità: volevamo delle regole uguali per tutti. Su questo, Adolfo Battaglia ha dichiarato sui giornali: «I radicali volevano imporre un telegiornale dei partiti tutte le sere»! E,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

obbedienti, molti giornali hanno scritto che i radicali hanno fatto saltare l'accordo perché non hanno scritto che non hanno ottenuto ciò che chiedevamo per l'informazione. Dunque avete pensato di far credere all'opinione pubblica che il nostro ostruzionismo fosse finalizzato ad un baratto, a patteggiamenti oscuri che riguardavano altro.

Siete dei mentitori e sapete di esserlo; siete stati voi a proporre dei baratti e noi a rifiutarli. Ciò che noi chiedevamo sull'informazione ci sarebbe stato concesso! Lo affermo senza timore di smentire e lo comunico ufficialmente a tutti i colleghi di questo Parlamento: se avessimo accettato un accordo laterale realizzato in sede di Commissione di vigilanza sulla RAI, avremmo ottenuto ciò che chiedevamo! Dunque è falso che l'accordo sia saltato perché non ci sarebbe stata concessa l'informazione che chiedevamo per i partiti. Ci sarebbe stata concessa - eccome - se avessimo rinunciato all'ostruzionismo e se ce ne fossimo serviti per un baratto. Ma noi non chiedevamo maggiori informazioni per i partiti, ma le regole del gioco; continueremo a chiederle con i nostri emendamenti!

Da anni contrapponiamo al vostro finanziamento pubblico l'alternativa dei rimborsi elettorali e dei servizi pubblici da assicurare ai partiti.

Al primo posto, nell'epoca delle comunicazioni di massa, chiediamo l'accesso dei partiti al servizio pubblico della RAI-TV. Cinque minuti per sera ad un partito, a rotazione, sarebbero un telegiornale per l'ineffabile Battaglia: eppure egli stesso ci aveva addirittura proposto due minuti e mezzo all'interno dei telegiornali.

Sarebbe una cosa intollerabile, per Andrea Barbato; sarebbe il ritorno al Minculpop e pensate da che pulpito viene la predica), secondo Labriola! È come se Starace avesse dato del fascista a Terracini o ad Ernesto Rossi. E qui non siamo neppure di fronte agli Starace di Mussolini! Cinque minuti per sera nella fascia di massimo ascolto di fronte a circa quaranta minuti di pubblicità sulle tre reti e di fronte ad oltre due ore di informazione lottizzata

dei tre telegiornali. Dovreste vergognarvi! La verità è che avevamo chiesto il dialogo per tentare di conciliare gli opposti principi della vostra posizione e della nostra; ma voi ci avete risposto: «Solo soldi, solo finanziamento pubblico, niente servizi, niente regole del gioco». E lo avete fatto con protervia, con cecità e, consentitemi (mi rivolgo ai «missini», ai comunisti, ai liberali e a tutti i rappresentanti dei cosiddetti partiti minori), lo avete fatto anche con stupidità. Credete di poter essere strangolati finanziariamente dai debiti, ma siete strangolati dall'informazione di regime. È possibile che Zanone si accontenti delle concessioni che gli fanno oggi che è nella maggioranza? È possibile che Almirante o Pazzaglia non si rendano conto che li hanno già cancellati dalla lotta politica? È possibile, compagni comunisti, che non vi rendiate conto che le lottizzazioni dell'unità nazionale sono finite e che oggi ci sono altre lottizzazioni?

Parlerò ora della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

PRESIDENTE. Sono dieci minuti che sta parlando, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Sto per concludere, Presidente, ma altri hanno parlato di più.

PRESIDENTE. È tutto annotato, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Tutti avete avuto bisogno, compresi il partito comunista ed i «missini», della questione di fiducia, perché non potevate sopportare l'impopolarità di uno scontro parlamentare su un tema così impopolare. Comprendo l'imbarazzo del Presidente del Consiglio nel porre la questione di fiducia; imbarazzo tanto più significativo, perché il Presidente del Consiglio era stato l'unico, o almeno uno dei pochi, a tentare la strada del dialogo, della comprensione degli opposti punti di vista, e a tentare di evitare quella dello scontro più arrogante ed ottuso. Ma il Presidente è ricattato all'interno della sua maggioranza. È una maggioranza che non si riconosce nelle emergenze di Spadolini, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che, coperta in questo da comunisti e «missini», riconosce una sola emergenza: quella del finanziamento pubblico ai partiti.

Chi aveva ed ha tanta fretta ed urgenza, compagni comunisti, di procurarsi maggiori stanziamenti del finanziamento pubblico? Forse chi ha bisogno di soldi per risolvere inquietanti vertenze finanziarie con alcune banche? Forse chi ha in animo di liberarsi di questa legislatura, dove, a suo parere, siedono troppi comunisti e troppi radicali, ed ha bisogno di soldi per poter affrettare lo scioglimento del Parlamento? Vi siete posti, compagni, queste domande? Per chi avete lavorato in queste settimane, coprendo con le vostre presenze le assenze della maggioranza? Per chi lavorate oggi, astenendovi (se vi asterrete) dal voto sulla fiducia al Governo?

Il nostro «no» è netto. Avevamo cercato il dialogo. Ci avete risposto, tutti di nuovo uniti, con la protervia, con l'intolleranza e con la calunnia. Ed è una sfiducia, la nostra, che va molto oltre il Governo ed il programma di Governo. Per quanto ci riguarda, la nostra lotta contro questo progetto di legge continua, come continuerà il nostro impegno per tentare di impedirvi di sconfiggere con le vostre scelte ogni speranza di salvezza, di progresso, di rinascita di questa Repubblica e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune osservazioni per motivare il consenso che esprimeremo all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

TEODORI. Parli anche a nome della P2?

REGGIANI. Su questo punto, poi, potremo fare dei discorsi a tu per tu, se credi.

Sul piano strettamente politico, è stato detto - e mi riferisco a questa affermazione per brevità - dall'onorevole Teodori

che è colpa dei partiti stessi se non si è riusciti a spiegare le ragioni per cui il finanziamento dei partiti è una misura conveniente e necessaria. Devo dire che questa è una affermazione che attende ancora di essere provata. Intanto, c'è stato un referendum su questo argomento, ed il referendum ha avuto il risultato che è ben noto. Su questo stesso argomento, poi, possono benissimo esserci delle minoranze dissenzienti, che non credono a quella parte della Costituzione che prevede che i partiti siano lo strumento per consentire ai cittadini di esprimersi a livello di tutela delle istituzioni. Ma c'è una stragrande maggioranza di cittadini che si rende conto che i partiti sono anche una realtà costituzionale e che, se si vuole che essi abbiano una vita informata a regole di correttezza e di moralità, occorre che siano sottratti allo stato di necessità che li spingerebbe a ricercare altrove le fonti del loro finanziamento. Quindi logica vuole che sul piano della più elementare razionalità il finanziamento pubblico dei partiti sia una misura convergente e indispensabile per la realizzazione del sistema costituzionale.

Quanto al modo in cui è stata posta la questione alla Camera, non credo che questa sia la sede per discutere o, meglio, per disquisire tra fiducia tecnica e fiducia politica; sono disquisizioni sottili, qualche volta fondate, qualche volta assolutamente infondate. Comunque sia, a prescindere anche da siffatta scelta, penso che si possa dire che questo è un caso in cui, senza raggiungere i limiti del paradosso, la posizione della fiducia è tecnica ed è anche politica. È fiducia tecnica perché l'articolo 116, quarto comma, del regolamento non inserisce questa materia tra quelle per le quali è fatto divieto del ricorso al voto di fiducia; è una posizione di fiducia anche di carattere politico, perché il Governo aveva il diritto, anzi il dovere, di esprimere il suo giudizio tanto sulla forma quanto sulla sostanza del provvedimento al nostro esame.

Per quanto riguarda il metodo, non occorre fare altro che richiamare i calcoli che sono stati fatti in modo esemplare dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

collega Ritz. In sostanza, questa legge sul finanziamento in pratica riduce l'ammontare del finanziamento dai partiti, e lo riduce in modo considerevole... (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*). Piano, caro Tessari! Guarda che la legge precedente è stata accettata e utilizzata anche da voi. Ho sentito adesso il collega Roccella che, con un gesto di cavalleria che apprezzo, ha manifestato l'intenzione o la speranza che il gruppo radicale respinga l'assegno al mittente...

TEODORI. Così lo distribuite!

REGGIANI. Mi guardo bene dal servirmi di questi argomenti, che poi non sono neanche molto eleganti, ma devo dire che coerenza vuole che coloro i quali fino ad un certo momento in linea di fatto hanno utilizzato e quindi acconsentito a questo istituto, possano sì esprimere il loro contingente dissenso, ma non spingerlo fino all'ostruzionismo, che è stato - lasciatemelo dire - lecitamente contrastato con la posizione della questione di fiducia.

Per queste ragioni, ed anche perché crediamo che fino ad ora il Governo Spadolini abbia fatto il meglio che si poteva fare in queste condizioni, con convinzione daremo il nostro voto di fiducia al Governo e all'emendamento proposto.

(*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pochi Stati dell'Occidente hanno deciso ed attuato il finanziamento pubblico dei partiti politici, e ciò è avvenuto senza i contrasti che vi sono invece in Italia. Le ragioni di questa differenza sono chiare a tutti: in Italia il «palazzo», come suole essere chiamato, è tutt'altro che popolare; su di esso pesa la sfiducia di larga parte della popolazione per i molti mali che caratterizzano la vita politica italiana, di cui due vengono in evidenza particolare ogni volta che si affrontano temi

relativi ad un aspetto importante della vita politica nel paese, quale è l'attività dei partiti: il malcostume a livello politico, la tirannia e la tracotanza della radiotelevisione, che disinforma la pubblica opinione e tenta di soffocare, quando non di uccidere, il vero pluralismo politico. Ne parlo oggi, in questa dichiarazione di voto, perché desidero riaffermare, anche in questa sede, la esigenza che il Governo operai per colpire uno dei più grossi scandali del nostro paese: quello della conquista e della utilizzazione del potere, a livello locale e centrale, attraverso il quale vengono operati i più grossi illeciti del regime.

Ma scandalosa è anche, onorevoli colleghi, l'ipocrisia di chi, parlando di questi temi - come, ad esempio, il partito radicale -, prende i denari del finanziamento pubblico e tuona, con i toni che abbiamo sentito poc'anzi.

TESSARI. Li vorreste voi?

PAZZAGLIA. Questo malcostume pubblico è una mala pianta così radicata, così resistente che occorre dire subito che essa non verrà certamente estirpata né nel breve termine, né nel più lungo, con i modesti mezzi che la Camera si appresta ad approvare. Queste riforme di oggi vanno, infatti, soltanto nella direzione del controllo del patrimonio e delle entrate, a qualunque titolo, dei parlamentari e delle gestioni finanziarie dei partiti. Si tratta di novità quanto mai necessarie ed opportune, quanto opportuno è consentire di vivere a partiti come il nostro che non accetta condizionamenti da nessuno.

Per combattere a fondo la piaga del malcostume occorre una trasformazione sostanziale e diffusa della mentalità e del senso di responsabilità dei vertici.

Pur tuttavia, con alcuni controlli che si prevedono in questa legge oggi al nostro esame sul reperimento e sull'uso dei mezzi da parte dei parlamentari, delle correnti di partito e dei partiti - controlli che fino ad oggi non esistevano - un primo passo è stato compiuto dal Senato, e poi completato dalla Camera, verso un serio

impedimento a manovre occulte. Non è stato, invece, compiuto alcun passo in relazione alla necessità di garantire completezza ed obiettività all'informazione da parte della RAI-TV la cui tracotanza ed insensibilità al dovere di rispettare la legge e la verità sono provate da una inesauribile serie di vergognose inadempienze.

Le responsabilità - diciamo le cose come stanno - non sono tutte da addebitare ad una errata battaglia di chi a questa legge si è opposto; una soluzione pratica, possibile, ed a favore della quale il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha profuso il proprio impegno è stata, per la verità, resa impossibile dal mancato avvicinamento di due posizioni opposte: quella radicale e quella di alcuni partiti della maggioranza di Governo.

La RAI-TV, pertanto, potrà ancora servire, invece che il pluralismo, invece che la informazione completa, invece che la verità, gli interessi dei partiti di potere che in una lottizzazione selvaggia degli incarichi al vertice televisivo si sono conquistati l'utilizzazione in esclusiva del mezzo pubblico ai fini della loro propaganda.

Noi non sottovalutiamo, onorevoli colleghi, la gravità di questa situazione e, pertanto, ci impegnamo, ulteriormente, nelle iniziative dirette a stroncare, ove sia possibile, il malcostume amministrativo e giornalistico dei vertici radiotelevisivi che sono vincitori in questa vicenda ma che costituiscono un obiettivo sempre più vulnerabile ed al quale non certo potrà fare ancora schermo la abile, ma sempre più discussa e non qualificante opera del Presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, onorevole Mauro Bubbico.

Il Governo, sollecitato dai capigruppo della sua maggioranza, ha ritenuto di porre la questione di fiducia sull'approvazione di un emendamento che riguarda il finanziamento, riservandosi di porla - ritengo - anche su quello che riguarda i controlli e che è in corso di elaborazione. Il suo diritto di farlo - l'ho già detto in occasione di un incidente regolamentare - non può essere discusso. Ma la ragione politica sempre. Ci sembra chiaro che il ri-

sultato che il Governo vuole ottenere attraverso la posizione della questione di fiducia è la fine dell'iter legislativo di questo progetto di legge e la ripresa dell'attività normale. Quindi il motivo della decisione del Governo può essere ritrovato in questo obiettivo. Si potrebbe dire, perciò, che si tratta di un motivo strumentale o, secondo altra terminologia che abbiamo sentito risuonare, di un motivo tecnico. Purtuttavia, se il motivo può essere considerato strumentale o tecnico, il mezzo usato - la fiducia - resta e, a mio avviso, deve restare sempre, per una serie di motivi che qui non è il caso di elencare, politico, così come il risultato del voto. Ma se anche così non fosse, onorevoli colleghi, fuori di qui queste sottili distinzioni per addetti ai lavori non risultano chiare. Noi siamo convinti che la maggioranza di Governo, anche per come ha condotto, nei mesi, questa operazione, si sia trovata, alla fine, senza strumenti validi per contrastare utilmente l'ostruzionismo radicale. Da qui il ricorso a quello che è il rimedio estremo.

Purtuttavia la questione di fiducia, una volta posta, suscita a sua volta dei problemi. E li ha posti anche agli organi del mio partito ed al gruppo del Movimento sociale italiano. Il gruppo infatti, è favorevole agli emendamenti ma contrario al Governo. Non possiamo quindi dare prevalenza all'aspetto di merito, e cioè al favore che noi esprimiamo nei confronti dell'emendamento; dovremmo dare prevalenza, se questa fosse la logica, all'interesse per l'approvazione della legge rispetto ad una possibile, anche se soltanto teorica, caduta del Governo. Ma così non è.

TESSARI ALESSANDRO. Spadolini ringrazia!

PAZZAGLIA. L'astensione, d'altra parte, non eliminerebbe le preoccupazioni. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha espresso in tutte le sedi - organi centrali di partito, Senato e Camera - il suo voto favorevole alla legge; non ha motivo di modificarlo, anzi, dopo i miglioramenti sui controlli e l'eliminazione dell'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

dicizzazione, ha motivo di confortare con il proprio ulteriore appoggio al provvedimento il suo attivo contributo al miglioramento dello stesso. La nostra, quindi, non è una posizione strumentale.

Questo progetto di legge è impopolare perché, come dicevo all'inizio, il «palazzo» è impopolare, ma è a nostro avviso necessario e sostanzialmente valido. Se fossimo convinti del contrario, se cioè fossimo convinti che si tratta di una brutta legge, non daremmo il nostro appoggio e non ci rifugeremmo dietro paraventi per dare la sensazione di non volerci compromettere: voteremmo apertamente contro. E se dovessimo votare contro - contro il denaro ai partiti -, il denaro al quale dovessimo ugualmente aver diritto lo lasceremmo nelle casse dello Stato. I radicali hanno sempre riscosso e speso il contributo, lo ripeto. E dovrebbero ancor di più lasciarlo nelle casse dello Stato chi si oppone al provvedimento con l'ostruzionismo. I radicali, se vogliono legittimare il loro ostruzionismo, debbono restituire quello che hanno riscosso fino ad oggi, dati gli argomenti che hanno portato a questo dibattito.

CICCIOMESSERE. Per aumentare le vostre casse...

PAZZAGLIA. Ragioni politiche ci guidano quindi, onorevoli colleghi, a dire «no» alla fiducia, pur con il nostro convincimento favorevole alla legge e, in particolare, ai due emendamenti ora in discussione. Il merito del provvedimento ci guiderà al voto favorevole nella votazione finale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avremmo voluto essere questa sera impegnati in un voto di fiducia intorno ad un progetto di legge che, oltre tutto, aveva registrato larghe e significative convergenze. Avremmo preferito che la strada della trattativa, intrapresa nei gior-

ni scorsi, giungesse alle sue naturali conclusioni, soprattutto una volta che questioni di principio erano state discusse e approfondite e che si erano realizzate convergenze che occorreva valorizzare in questa sede, facendo cessare l'ostruzionismo, senza ricorrere ad una richiesta di voto di fiducia.

Tutto questo, purtroppo, non è stato possibile. A mio avviso, la vicenda della trattativa e della sua mancata conclusione merita un giudizio politico che non può prescindere dalla valutazione dei termini in rapporto ai quali la trattativa si è svolta, dalla valutazione delle difficoltà che non hanno consentito ad essa di pervenire alle conclusioni da noi auspiccate.

La verità è che le questioni centrali che caratterizzano difficoltà e incomprensioni in ordine al provvedimento in esame non erano soltanto quelle affrontate e risolte con le modifiche e gli emendamenti a tutti noti, ma erano ben altre. Si trattava di questioni - lo ribadiamo ancora una volta - che nulla avevano a che fare con l'oggetto specifico del provvedimento, ma che riguardavano l'utilizzazione strumentale di una situazione di difficoltà del Parlamento, perché fossero introdotte nel provvedimento disciplinare di situazioni che, ripeto, con l'oggetto specifico in discussione nulla avevano a che vedere.

Ecco, allora, che la proposizione della questione di fiducia che, certo ha una sostanza prevalentemente tecnica, nella misura in cui è orientata a superare una situazione di disagio e di paralisi del Parlamento, non può non dar luogo ad una valutazione - questa non tecnica, ma politica - sulle ragioni di tale difficoltà, su ragioni che attengono, al di là dell'episodio contingente, all'equilibrio complessivo dei rapporti tra Governo e Parlamento, alle condizioni in cui questa Camera si trova a lavorare, alla configurazione che, concretamente, l'ostruzionismo è venuto assumendo, nell'ambito dei complessivi rapporti tra Governo e Parlamento.

Il tentativo, cioè di ricercare, nel corso di una trattativa, l'introduzione di un emendamento che appariva politicamente fuori luogo e tecnicamente improprio...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

TESSARI ALESSANDRO. Quante cose fuori luogo!

ANDÒ. ...spiega, fino in fondo, che non si trattava di intransigenza su questioni di principio, ma di un classico «assalto alla diligenza», della apertura strumentale di un varco...

TESSARI ALESSANDRO. A noi dici «assalto alla diligenza»?

ANDÒ. ...per poter realizzare aperture all'interno del provvedimento (*Proteste dei deputati Cicciomessere e Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Aglietta, per cortesia lasci parlare il collega!

ANDÒ. ...che potevano essere adeguatamente affrontate in questa sede... (*Interruzione del deputato Aglietta*).

CICCIOMESSERE. «Assalto alla diligenza»... Ma stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Voi avete parlato!

ANDÒ. È proprio per questa ragione e per questa intolleranza che i compagni radicali manifestano che siamo anche in grado di esprimere un giudizio sul degrado che la figura dell'ostruzionismo...

AGLIETTA. E gli espulsi dal tuo partito...?

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego!

ANDÒ. ...è venuta ad assumere nella dialettica parlamentare, realizzando una condizione opposta a quello che questa figura tradizionalmente ha rappresentato nella vita parlamentare delle democrazie occidentali: non strumento di baratto ma importante occasione per ribadire questioni di principio...

CICCIOMESSERE. Questioni di denaro, non di principio!

ANDÒ. ...che dividevano il Parlamento, ma mobilitavano, contemporaneamente, e dividevano il paese.

Non riuscirete a dividere il paese né a mobilitarlo sulla vostra posizione, in quanto è aperto e manifesto l'uso strumentale che si è inteso fare di questa occasione, e manifesto e strumentale il varco che si intendeva aprire all'interno del sistema di informazione televisiva, non per nobili questioni di principio, ma per una occupazione totalizzante dei partiti nella loro interezza... (*Proteste dei deputati Aglietta e Melega*).

CICCIOMESSERE. Ma sta scherzando, signor Presidente? Non c'è decenza! (*Proteste del deputato Aglietta*).

ANDÒ. ...della informazione attraverso... (*Proteste dei deputati Cicciomessere e Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei non può comportarsi così!

ANDÒ. ...i telegiornali, che non era diretta a mortificare... (*Proteste dei deputati Cicciomessere e Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CICCIOMESSERE. È un indecenza!

ANDÒ. È una indecenza la tua intolleranza!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar parlare. Lei, onorevole Aglietta, ha già argomentato la sua dichiarazione di voto.

AGLIETTA. La ringrazio, Presidente!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar parlare. Lei, onorevole Aglietta, ha fatto una dichiarazione di voto...

ANDÒ. Non si tratta di garantire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Andò... (*Interruzioni del deputato Aglietta*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ANDÒ. Non impressioni nessuno, Aglietta! Lo hai capito?

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Andò, ma vorrei ricordare all'onorevole Aglietta che ha svolto una dichiarazione di voto in cui ha usato termini per i quali sono stata molte volte tentata di interromperla. Allora, adesso, ascolti con buona pace l'onorevole Andò!

CICCIOMESSERE. Ma è un'indecenza! Il partito che ha occupato la RAI-TV dice queste cose!

AGLIETTA. Presidente, io non ho la RAI-TV, non ho i miliardi!

ANDÒ. Comprendo la reazione a fronte di una valutazione di un comportamento che certamente non intendeva aprire varchi nuovi e diversi all'interno dell'informazione televisiva, ma soltanto garantire un'egemonia dell'intero sistema che espropriasse interventi e posizioni non organicamente riconducibili al sistema dei partiti stessi (*Proteste del deputato Aglietta*).

Avere, quindi, posto la questione di fiducia in questa occasione è stata una risposta tecnicamente adeguata e politicamente importante per ribadire, una volta per tutte che l'ostruzionismo, quando si tratta di difendere posizioni sacrosante di minoranze che vengano prepotentemente ghezzate, è strumento proprio, ma che, allorché si tratta di un'arma di ricatto qualunque per riscuotere prezzi impropri, deve essere respinto con la risposta che in questa occasione ha inteso dare il Governo.

Noi riteniamo che questa occasione, appunto, debba essere utilizzata per realizzare una riflessione più ampia sullo stato di funzionalità del Parlamento, per tentare un bilancio di tanti ostruzionismi che, di fatto, hanno trasformato lo stesso rapporto e la stessa dialettica dei rapporti tra maggioranza e Parlamento e maggioranza ed opposizione, introducendo un ricorso improprio - questo sì - del Governo a strumenti che, normalmente, dovrebbero

essere eccezionali. Ma eccezionali possono restare fino a quando la dinamica dei rapporti Governo-Parlamento si mantiene su basi di correttezza e di normalità (*Interruzioni del deputato Aglietta*).

Quando si verifica un'alterazione unilaterale di uno di questi dati - ed anche questa è una regola della democrazia parlamentare - si scompensa il sistema nella sua interezza: le reazioni servono per garantire, su diverse basi, il vecchio equilibrio.

Da questo punto di vista, quindi, credo che la vicenda debba far riflettere, non soltanto con riferimento al merito del provvedimento, ma relativamente al sistema complessivo dei rapporti cui accennavo poc'anzi. Credo debba, soprattutto, far riflettere intorno ai doveri che una maggioranza ha - e dicendo questo non mi riferisco alla maggioranza di Governo, ma a quella maggioranza che su un provvedimento realizza convergenze diverse da quelle che sostengono il Governo - allorché le sue scelte e le sue responsabilità debbono essere nitide e chiare e non diluite in una logica che, accettando il ricatto, non consenta di individuare la matrice politica delle scelte e delle responsabilità medesime.

Questo è anche un problema di moralità pubblica ed in quanto tale rientra, credo, tra quelle emergenze individuate dal Presidente Spadolini. La moralità pubblica certamente attiene ad un sistema di ricostruzione anche dell'immagine dei partiti attraverso una diversa trasparenza di comportamenti e di bilanci; ma la moralità pubblica attiene pure ad una trasparenza della vita delle istituzioni che non può essere ridotta permanentemente a luogo di mediazioni, di baratti e di transazioni dove il prezzo del silenzio è l'unica occasione per poter far politica. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista e del gruppo del PSDI*)

AGLIETTA. Viva il socialismo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

NAPOLITANO. Esprimeremo in altro momento, prima che si concluda il tormentato cammino di questo progetto di legge, il nostro motivato consenso sui suoi principi ispiratori e sui suoi contenuti.

Mi limiterò ora a chiarire il senso della nostra astensione dal voto sulla questione di fiducia posta dal Governo. Consideriamo tale voto del tutto estraneo al giudizio sugli indirizzi e sull'attività dell'attuale Governo.

Quel giudizio è stato da noi già dato in termini critici precisi, e non abbiamo ragione di modificarlo; dobbiamo piuttosto sottolineare, nel momento attuale, come si stiano acuendo e deteriorando i rapporti in seno alla maggioranza, in parte per contrasti politici e di merito ed in parte per vicende e manovre sconcertanti ed oscure. Il ricorso alla posizione della questione di fiducia in questa occasione pone problemi di altra natura; esso si motiva, come abbiamo sentito, con l'interesse a rendere possibile la conclusione del lungo iter di un progetto di legge su cui concorda la grande maggioranza della Camera, evitando che l'attività dell'Assemblea risulti paralizzata da un ostruzionismo divenuto via via sempre più pretestuoso. Tuttavia, noi comunisti avremo voluto che non si giungesse a porre la questione di fiducia ancora una volta ed in particolare in occasione dell'esame del provvedimento relativo al contributo dello Stato per il finanziamento ai partiti. Ci siamo perciò adoperati per mesi perché venisse raccolta ogni ragionevole obiezione, perché si tenesse conto di preoccupazioni e di proposte provenienti anche dall'esterno del Parlamento, dall'opinione pubblica, dalla stampa. Abbiamo ribadito la nostra convinzione circa la validità del principio di un concorso dello Stato al finanziamento ai partiti, principio, bisogna pur ricordarlo, approvato dalla maggioranza degli elettori in una difficile consultazione referendaria. Abbiamo cercato di sgomberare il terreno da equivoci e mistificazioni, chiarendo come con questo progetto di legge non si raddoppia affatto, in termini reali (che sono quelli che contano), il contributo pubblico, ma lo si rivaluta solo in parte

rispetto alla cifra stabilita con la legge del 1974 ed erosa dall'inflazione, ed inoltre mettendo in luce tutte le novità contenute già nel testo trasmessoci dal Senato per quel che riguarda le norme, i divieti, i controlli sulle fonti di finanziamento ai partiti, e non solo ai partiti in quanto tali ma ai loro raggruppamenti interni, cioè le «correnti». Al di là di ciò, non siamo stati mai chiusi ad ipotesi di miglioramento del progetto di legge, specie per la parte relativa ai controlli, ed anche a proposte di revisione in nome di comprensibili ragioni di opportunità sul punto dell'indicizzazione, dell'adeguamento automatico, anche se parziale, del contributo pubblico alle variazioni annuali dell'indice delle retribuzioni e dei prezzi. Le modifiche in tal modo concordate (e mi auguro che l'accordo possa essere pieno, anche considerando gli aspetti rilevati dall'onorevole Minervini) tra quasi tutti i gruppi sono importanti, come avremo modo di chiarire ancor meglio. È importante il fatto che esse non siano state concepite come merce di scambio in vista di un accordo e solo nell'ipotesi di un accordo con gli esponenti del gruppo radicale, ma come scelte da tener ferme comunque. A questo lungo e paziente sforzo si è risposto, da parte dei rappresentanti radicali, con un atteggiamento sfuggente e dilatorio, ovvero riaprendo e spostando, a mano a mano che si scioglievano alcuni nodi, la materia del contendere. L'ultima manifestazione di questo atteggiamento è consistita nel riproporre in modo ultimativo la pretesa, a nostro avviso inammissibile, di introdurre nella legge sul finanziamento pubblico ai partiti prescrizioni relative alla partecipazione dei partiti stessi alle trasmissioni della RAI-TV, pur essendo evidente che questo non può essere il modo per affrontare il problema...

TESSARI ALESSANDRO. Non è evidente per niente!

NAPOLITANO. Adesso ti dico che cosa è evidente, poi mi dirai se lo è o no. Pur essendo evidente - dicevo - che non può es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sere questo il modo per affrontare il problema, da noi comunisti giudicato grave, della faziosità dei telegiornali, dei programmi politici e della gestione complessiva della RAI-TV.

Le vicende di questo progetto di legge confermano, purtroppo, che siamo in presenza di una ricorrente e pregiudiziale volontà ostruzionistica, anche se essa non sembra condivisa da tutto il gruppo radicale. Qualunque ne sia il fine, propagandistico o politico, non escludendo quello di spingere nella direzione delle elezioni anticipate, si rischia di vedere di continuo bloccata l'attività dell'Assemblea ed ulteriormente aggravate la confusione e la lungaggine dei lavori della Camera. Ciò non può corrispondere in alcun modo all'interesse della democrazia, alla causa del risanamento e rinnovamento del sistema politico italiano, e neppure all'interesse dell'opposizione. In una situazione convulsa, al limite del marasma e della paralisi, possono infatti oscurarsi le responsabilità delle forze di maggioranza e di Governo per i ritardi, i rinvii, le incoerenze e le divisioni, che tanto contribuiscono ad impedire la soluzione di problemi scottanti ed annosi. C'è bisogno di chiarezza nel confronto e nello scontro politico; occorre poter entrare nel merito delle questioni che interessano ed assillano i lavoratori ed il paese, in modo che emergano con nettezza le posizioni ed i comportamenti di ciascuna forza. C'è bisogno di ristabilire in questa Camera le condizioni di una corretta dialettica democratica e di una moderna, incisiva funzionalità. Si sta invece determinando una spirale, che conduce a rispondere all'ostruzionismo pretestuoso ed al pericolo della paralisi con ricorsi, di carattere cosiddetto «tecnico», alla questione di fiducia e con faticose interpretazioni, dinanzi a casi inediti ed imprevedibili, del regolamento della Camera.

È una spirale dalla quale occorre uscire al più presto, affrontando con la necessaria serenità le modifiche da apportare al nostro regolamento, senza incidere su garanzie davvero essenziali per le minoranze e per la dignità del Parlamento. E insie-

me occorrerà affrontare tutti i problemi ai quali è legato il rilancio di un ruolo realmente decisivo e centrale dell'istituto parlamentare.

Ricercheremo, per dare soluzione a questi problemi, convergenze con le altre forze di sinistra e democratiche. Nessun impaccio può venirci, nell'operare in questa direzione, dall'essere partito di opposizione e dal volerci caratterizzare chiaramente e fermamente come tale. Parte essenziale della nostra battaglia di opposizione è l'impegno per una rinnovata valorizzazione del Parlamento, per il pieno ristabilimento delle sue prerogative, per il superamento delle degenerazioni prodottesi nei rapporti tra i partiti di Governo e le istituzioni, e nella vita, nel modo di essere di quei partiti. E consideriamo l'approvazione di questo progetto di legge come uno degli aspetti del nostro impegno sulla «questione morale», perché l'assegnazione ai partiti di un contributo pubblico non del tutto inadeguato, come l'inflazione aveva reso quello del 1974, ed insieme l'inasprimento dei controlli sul finanziamento e sui bilanci dei partiti, danno forza nella lotta contro la corruzione; danno forza anche a chi voglia, in seno ai partiti di Governo, opporsi a pratiche degenerative.

Non abbiamo avuto, e non abbiamo, onorevoli colleghi, difficoltà a parlare di ciò con i nostri elettori, a dare conto anche di questa nostra scelta ai lavoratori che ci hanno dato fiducia e a tutti i cittadini. E nessuno - mi si consenta di dirlo - può impartirci lezioni sul modo di condurre l'opposizione: in oltre trent'anni abbiamo dato uno straordinario esempio di come si possa, dall'opposizione, sbarrare il passo agli attacchi ed alle manovre contro la democrazia, difendere il Parlamento, contrastare politiche e governi non rispondenti alle esigenze del progresso sociale e civile del paese, non isterilirsi e chiudersi in logiche puramente negative, creare le condizioni del cambiamento. E in questa tradizione si iscrive anche la nostra battaglia di oggi (*Vivissimi applausi dei deputati del gruppo comunista - molte congratulazioni*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo della democrazia cristiana rende merito al Governo per il suo corretto comportamento in ordine alla posizione della questione di fiducia sull'emendamento ora posto in votazione.

Tale richiesta è legittima e corrisponde in pieno al rispetto dei principi e delle procedure. L'aver il nostro gruppo sollecitato tale procedura risponde alla necessità di uscire da quella difficile e preoccupante situazione di remora al funzionamento della Camera, la quale rischia di essere paralizzata da una assurda strumentalizzazione del regolamento da parte del gruppo radicale, che con il suo ostruzionismo compromette la possibilità di un sollecito esame di tanti importanti progetti di legge che da tempo attendono di essere discussi.

È anche in relazione a questa esperienza che sentiamo più forte e più necessaria la necessità di affrontare quella riforma del regolamento che ormai si impone.

Non si può dimenticare come l'iniziativa del Governo discenda da precisi impegni programmatici, che risalgono alla sua costituzione e che rispondono alla necessità di provvedere al finanziamento dei partiti in termini utili a consentire loro di esercitare quelle funzioni pubbliche che la stessa Costituzione loro riconosce.

Giova pure ricordare come in tutte le maggiori democrazie i partiti siano garantiti da pubblici finanziamenti.

È noto, onorevoli colleghi, come nel merito il progetto di legge abbia destato alcune perplessità e motivi di preoccupazione. Non a caso si è aperto su di esso un ampio dibattito, nel quale il nostro gruppo non ha mancato di essere sensibile ad alcune istanze, così come non ha perso occasione per proporre una base di intesa utile alla ricerca di soluzioni valide e tale da riscuotere il più largo consenso possibile.

Alcune critiche, anche violente, si sono indirizzate verso il sistema di indicizzazione del contributo; sistema che nulla aveva di definitivo né di irrinunciabile. Ma la denuncia radicale ha cercato di far breccia nel senso critico del cittadino per coinvolgerlo, più per strumentalizzazione che per convinzione, in un processo al sistema. Nel nostro atteggiamento non vi è né arroganza, né prevaricazione, ma senso di responsabilità e preoccupazione di garanzia verso il sistema democratico, nell'ambito del quale i partiti svolgono un ruolo insostituibile. Ecco perché l'impegno finanziario non passa, secondo la norma proposta, attraverso alcuna indicizzazione, bensì si fissa una somma definita, nell'ambito della quale si opera una equa ripartizione.

Non è cosa di poco conto la ricerca di tutte le prassi e di tutti gli strumenti che la legge prevede utili a consentire chiarezza e trasparenza nonché corretta gestione dei bilanci dei partiti.

Il processo di moralizzazione della vita pubblica - non dimentichiamolo - passa anche e soprattutto attraverso la fissazione di precise regole e corrette garanzie operative. Un ulteriore motivo di contrasto è nato dalla persistente richiesta di voler regolare con legge gli spazi di ascolto del sistema radiotelevisivo a favore dei partiti. Noi siamo contrari a tale metodo, che poco coincide con il principio della libertà di informazione, mentre richiama alla nostra memoria esperienze che il nostro paese non vuole più rivivere. Ci sentiamo invece impegnati nella ricerca di soluzioni che permettano una sempre più qualificata presenza dei partiti nei canali di informazione, attraverso regole e moduli organizzativi appropriati. È per questo che rimandiamo alla sede istituzionale competente il problema, perché è in quell'ambito che esso deve essere affrontato e risolto.

È in forza di tali convincimenti, e coscienti del contributo concreto che diamo al Governo in carica, che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greggi del gruppo misto che intende esporre la sua posizione dissenziente rispetto a quella del gruppo. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sono permesso di chiedere la parola perché questo progetto di legge è estremamente importante e perché guardando le cose un po' dal di fuori, dall'angolo visuale del gruppo misto, mi pare che sia particolarmente grave la situazione del Parlamento e forse anche del Governo.

Una normativa di questo genere è necessaria, ma il progetto di legge è da modificare e da chiarire all'opinione pubblica. Ho presentato un emendamento che era contrario all'indicizzazione e mi pare, per altro, che l'emendamento 1.3915 della Commissione, in definitiva, venga incontro a questa esigenza, ma occorre anche chiarire questo progetto di legge all'opinione pubblica: torno a ripeterlo.

Una legge di questo genere è necessaria, lo sappiamo tutti, per moralizzare la vita pubblica. La moralizzazione della vita pubblica è legata essenzialmente al problema dello statalismo che, secondo Sturzo, genera la partitocrazia, genera il malcostume, ma sicuramente la moralizzazione della vita pubblica italiana è legata al fatto che abbiamo tardato ad affrontare seriamente e apertamente il finanziamento pubblico dei partiti. Sturzo presentò nel 1956 in proposito una proposta di legge al Senato. Se avessimo avuto l'intelligenza o il coraggio o la fiducia negli elettori di affrontare apertamente questo problema venti anni fa, forse tutta la politica italiana sarebbe stata diversa e migliore.

Comunque nella situazione italiana sicuramente il finanziamento pubblico e il suo adeguamento è una condizione necessaria - ritengo assolutamente necessaria, anche se non sufficiente - di moralizzazione, di moralità e di efficienza dei partiti. Vorrei però rivolgere a questo punto un invito alla maggioranza (che forse è disposta ad accettare anche qualche altro

emendamento, e che in ogni caso sente il dovere e la necessità di spiegare questa legge, qui in Parlamento, e nel paese), e un invito anche ai colleghi radicali, i quali oggettivamente mi è sembrato in questi giorni abbiano assolto ad una funzione di stimolo, ma rischiano anche di assolvere ad una funzione eversiva.

Il dibattito e l'ostruzionismo su questo progetto di legge da un lato potrebbero portare a modifiche al regolamento della Camera in senso più restrittivo che sarebbero sicuramente dannose: possiamo infatti rendere più precise le norme del regolamento, possiamo renderle più efficienti, ma è meglio - mi permetto di dire - avere un poco di più di ostruzionismo che avere un poco meno di libertà nel Parlamento. D'altra parte, potrebbe crearsi anche il rischio - mi rivolgo ancora ai colleghi liberali mi rivolgo ancora ai colleghi liberali e a tutti noi che ne siamo consapevoli - di creare, se non si approva presto questo progetto di legge, con una formulazione efficiente, maggiore caos e in definitiva, mi si permetta il termine, maggiore corruzione nella vita politica e anche nella vita dei partiti. Non si tratta, come diceva il collega Pinto, di finanziare i ladri, ma, volendo parlare chiaro - e parlare chiaro è un primo indice di rinnovamento - si tratta di non costringere i partiti ad essere ladri. Il finanziamento pubblico dei partiti dà libertà e permette efficienza ai partiti.

Il Governo ha posto la questione di fiducia; ha fatto bene, ma io debbo confessare che come parlamentare mi sento piuttosto umiliato dalla posizione di questa questione di fiducia. Il Parlamento non doveva arrivare a costringere il Governo a porre la questione di fiducia, per risolvere un problema del Parlamento.

Comunque il mio voto è di fiducia su questo articolo, che è buono, che recepisce - ad esempio, con il divieto di indicizzazione - richieste avanzate da più parti, che sblocca una situazione che però rimane ancora pericolosa; ma è fiducia anche a questo Governo che ha il 62 per cento dei voti in Assemblea, che raccoglie tutti i partiti di sicura tradizione democratica, che non ha alternative realistiche in Italia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

nella attuale situazione internazionale, che ha quindi oggi, non il diritto, ma il dovere di governare, il dovere di essere un punto fermo nella leale accettazione della solidarietà dei cinque partiti, al quale l'Italia e il Parlamento spesso possano far riferimento.

Concludo auspicando due cose, che l'ulteriore dibattito su questo progetto di legge sia occasione, eventualmente, di nuovi e seri emendamenti, ma sia anche un'occasione per chiarire all'opinione pubblica le ragioni di questa legge. Mi auguro che, a chiusura del dibattito l'approvazione del progetto di legge, con gli emendamenti già introdotti e con eventuali altri emendamenti, possa dar vita ad uno strumento di maggiore libertà per i partiti, di maggiore calma nella vita dei partiti, e quindi di maggiore responsabilità per i partiti, e di un più stretto dovere di moralità e di efficienza politica dei partiti, in un migliore contatto con gli elettori, e in spirito di servizio nei confronti delle esigenze del popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto sull'emendamento della Commissione 1.3915.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento della Commissione 1.3915 sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Cappelli.

Comunico che, per ragioni personali che hanno esposto al Presidente, gli onorevoli Andreotti, Lo Bello e Scalfaro hanno chiesto di poter votare per primi. Pertanto, la chiama inizierà dopo che i suddetti deputati avranno votato.

Si faccia la chiama.

GIANNI, Segretario, fa la chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione:

Presenti	569
Votanti	399
Astenuti	170
Maggioranza	200
Hanno risposto sì	351
Hanno risposto no	48

(La Camera approva - Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale).

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio

Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Dell'Andro
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio

Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Ludovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Mastella Mario Clemente	Pumilia Calogero
Matarrese Antonio	Quarenghi Vittoria
Matta Giovanni	Quattrone Francesco
Matteotti Gianmatteo	Querci Nevol
Mazzarrino Antonio Mario	Quieti Giuseppe
Mazzola Francesco	
Mazzotta Roberto	
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Radi Luciano
Mensorio Carmine	Raffaelli Mario
Menziani Enrico	Ravaglia Gianni
Merloni Francesco	Reggiani Alessandro
Merolli Carlo	Reina Giuseppe
Micheli Filippo	Revelli Emidio
Misasi Riccardo	Riz Roland
Mondino Giorgio	Rizzi Enrico
Mora Giampaolo	Robaldo Vitale
Morazzoni Gaetano	Rocelli Gian Franco
Moro Paolo Enrico	Rognoni Virginio
	Romita Pier Luigi
Napoli Vito	Rossi Alberto
Nicolazzi Franco	Rossi di Montelera Luigi
Nonne Giovanni	Rubbi Emilio
	Rubino Raffaello
Olcese Vittorio	Ruffini Attilio
Orione Franco Luigi	Russo Ferdinando
Orsini Bruno	Russo Giuseppe
Orsini Gianfranco	Russo Raffaele
	Russo Vincenzo
Palleschi Roberto	Sabbatini Gianfranco
Pandolfi Filippo Maria	Sacconi Maurizio
Patria Renzo	Saladino Gaspare
Pavone Vincenzo	Salvatore Elvio Alfonso
Pellizzari Gianmario	Salvi Franco
Pennacchini Erminio	Sanese Nicola
Perrone Antonino	Sangalli Carlo
Petrucci Amerigo	Santi Ermido
Pezzati Sergio	Santuz Giorgio
Picano Angelo	Sanza Angelo Maria
Picchioni Rolando	Scaiola Alessandro
Piccinelli Enea	Scalfaro Oscar Luigi
Piccoli Flaminio	Scalia Vito
Piccoli Maria Santa	Scarlato Vincenzo
Pisanu Giuseppe	Scotti Vincenzo
Pisoni Ferruccio	Scozia Michele
Porcellana Giovanni	Sedati Giacomo
Portatadino Costante	Segni Mario
Postal Giorgio	Seppia Mauro
Poti Damiano	Servadei Stefano
Prandini Giovanni	Signorile Claudio
Preti Luigi	Silvestri Giuliano
Principe Francesco	Sinesio Giuseppe
Pucci Ernesto	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo

Baghino Francesco Giulio
Benco Gruber Aurelia
Boato Marco

Cafiero Luca
Caradonna Giulio
Catalano Mario
Cicciomessere Roberto
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano

De Cataldo Francesco Antonio
Del Donno Olindo

Faccio Adele
Franchi Franco

Gianni Alfonso

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Magri Lucio
Martinat Ugo
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Milani Eliseo

Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pinto Domenico
Pirolo Pietro

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Rubinacci Giuseppe

Santagati Orazio
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Sospiri Nino
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse

Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

Valensise Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Zanfagna Marcello

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

Alici Pierfrancesco Onorato

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare

Angelini Vito

Antoni Varese

Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria I.

Barca Luciano

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Bassanini Franco

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelloni Guido

Carandini Guido

Carlone Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Cecchi Alberto

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria

Ciuffini Fabio Maria

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conti Pietro

Corradi Nadia

Corvisieri Silverio

Cravedi Mario

Cuffaro Antonino

Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe

De Caro Paolo

De Gregorio Michele

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo

Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francesca Angela

Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo

Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro

Gatti Natalino

Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Domenico
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassetti Piero
Bogi Giorgio
Cavaliere Stefano
De Carolis Massimo
Dutto Mauro
Erminero Enzo
Fanti Guido
Ferrari Giorgio
Nonne Giovanni
Orsini Bruno
Rende Pietro
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

GITTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *Relatore*. In considerazione dell'ora, ma anche per dare al Comitato dei nove il tempo di valutare le conseguenze derivanti dalla approvazione di questo emendamento, sulle restanti parti del progetto di legge ed anche di esaminare gli eventuali articoli aggiuntivi presentati, la pregherei, signor Presidente, di sospendere la seduta, rinviandola alla tarda mattinata di domani.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale proposito?

CICCIOMESSERE. A proposito della richiesta avanzata ora dal relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desideravo semplicemente dire che a me sembra abbastanza difficile prevedere che l'esame delle questioni sul tappeto si possa esaurire in poche ore e, che, quindi, la ripresa della seduta possa avvenire nella tarda mattinata, di domani, come è stato proposto dal relatore, onorevole Gitti, a meno che non si voglia pregiudicare, evidentemente, ogni possibile risultato.

Infatti, è piuttosto difficile, signora Presidente, che, ad esempio, il gruppo radicale possa esaminare in un'ora e mezza un emendamento, composto di cinque o sei pagine: lo ho visto lontanamente, perché fa parte di cose che si fanno con molta segretezza. Infatti il tempo a disposizione è di un'ora e mezza perché il Comitato dei nove è stato convocato alle 10 ed immagino che l'ipotesi di ripresa della seduta non vada oltre le 11,30.

Dunque, noi, in un'ora e mezza, dovremmo esaminare le conseguenze del

voto di oggi, dovremmo esaminare gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che permangono (tra questi ultimi quelli all'articolo 1,) e dovremmo valutare l'altro emendamento che sarà presentato dalla Commissione. Ebbene, a me sembra decisamente difficile che su tutto questo si possa arrivare decentemente ad una valutazione ragionata da parte del nostro gruppo.

Io credo, signora Presidente, che sussista una volontà ingiustificata di pregiudicare, in qualche modo, la possibilità di utilizzazione di alcuni strumenti regolamentari.

Ripeto, signora Presidente - lo avevo già fatto precedentemente - che è una preoccupazione giustificata. Lo era anche per l'emendamento della Commissione 1.3915 precedentemente approvato e per il quale ho sollevato alcune questioni di forma relativamente al fatto che i componenti della Commissione avessero conosciuto, signora Presidente, tale emendamento della Commissione stessa alle 16 meno un minuto, quando per le ore 16 era stata convocata l'Assemblea. Ecco, persone che parlano di *fair-play*, di accordi, e di cose di questo genere... Credo che sul piano dei rapporti tra parlamentari sia semplicemente poco dignitoso! E su questo si chiede la fiducia!

È chiaro, signora Presidente, che nel momento in cui il relatore pretende che in un'ora e mezza si esamini questa materia ritiene di conoscere già - senza che io debba domani mattina sottolineare alcune questioni - la posizione che il gruppo radicale assumerà in materia, perché esso non potrà, oggettivamente, esprimersi diversamente.

Ripeto: Non esistono questioni di ordine regolamentare, non esistono problemi di questo tipo perché gli emendamenti ed i subemendamenti possiamo presentarli comunque e, quindi non esiste questa difficoltà.

Pertanto inviterei - evidentemente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

però, se si vuole accelerare il lavoro nella maniera che ho evidenziato, non ho grandi difficoltà ad accettare - a sospendere la seduta fino alle ore 16 di domani, al fine di consentire la valutazione di tutte queste questioni che non mi sembrano così semplici.

Il problema degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi non si può risolvere così, a meno che non si voglia prendere questo regolamento - come spesso si fa - e buttarlo in qualche posto.

Ripeto, signora Presidente, che non sono d'accordo su questo tipo di proposta in ordine ai nostri lavori, e ritengo che il Comitato dei nove, su questioni così rilevanti, debba avere almeno alcune ore di discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, l'argomentazione dell'onorevole Ciccio Messere relativa al tempo necessario, ha un suo fondamento. Le chiedo se lei ritiene che, ad esempio, entro le 11,30, convocando il Comitato dei nove non alle 10 ma alle 9, ci sia tempo sufficiente o se, invece, non ritiene opportuno accogliere il suggerimento di sospendere la seduta fino alle ore 16.

CICCIOMESSERE. Devo far presente che la Commissione ha chiesto espressamente che il Comitato dei nove non si riunisca alle 9, perché dalle 9 alle 10 la Commissione ha già altri impegni.

GITTI, Relatore. Ritengo, signor Presidente, di dover ribadire la mia richiesta di ripresa della seduta nella tarda mattinata, anche perché l'emendamento che abbiamo testé votato è noto, quanto meno, da 24 ore e, quanto meno, da 24 ore credo che sia noto al gruppo radicale quali sono le parti del progetto di legge non ricomprese in questo emendamento. Quali possano essere le proposte che nasceranno dal Comitato dei nove, non posso prevederlo perché nasceranno dal confronto che ivi avrà luogo. Nulla viene

tenuto nascosto, tutto si svolge con regolarità. L'onorevole Ciccio Messere non può pretendere che il relatore o altri collaborino all'ostruzionismo del gruppo radicale. Insisto perché la seduta riprenda nella tarda mattinata di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre considerazioni, ritengo che la proposta del relatore di sospendere la seduta fino alle 11,30 di domani possa essere accolta.

Domani mattina, dunque, si intende convocato il Comitato dei nove.

La seduta è quindi sospesa. Riprenderà domani alle 11,30.

CICCIOMESSERE. Scusi, signora Presidente, perché la seduta è sospesa?

PRESIDENTE. Non è la prima volta che accade.

GITTI, Relatore. Ho proposto io che venisse sospesa.

CICCIOMESSERE. Una sospensione di 12 ore?

PRESIDENTE. Sì, di 12 ore. Ieri sera è stata sospesa per 14 ore.

CICCIOMESSERE. Ma andiamo, Presidente! Ieri la seduta è stata sospesa perché era in pendenza...

PRESIDENTE. Mi stupisco molto di questo suo stupore, onorevole Ciccio Messere.

CICCIOMESSERE. La seduta non può essere sospesa. La seduta deve essere tolta.

PRESIDENTE. Confermo la mia decisione, onorevole Ciccio Messere. Preciso che rientra nei poteri del Presidente accogliere la richiesta del relatore Gitti.

La seduta è quindi sospesa, e riprenderà domani alle 11,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

La seduta, sospesa alle 21,35 di martedì 13 ottobre, è ripresa alle 11,30 di mercoledì 14 ottobre.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MILANI ed altri: «Nuove norme in materia di edilizia residenziale e rifinanziamento del piano decennale per la casa» (2873);

MAROLI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (2874);

GARZIA ed altri: «Delega al Governo ad emanare norme in materia di adeguamento dalle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio al trattamento normativo, economico e fiscale previsto per le pensioni di guerra» (2875);

COSTAMAGNA ed altri: «Istituzione della medaglia di bronzo per i decorati del distintivo d'onore di «Volontari della Libertà» (2876);

COSTAMAGNA ed altri: Estensione ad alcune categorie di militari del riconoscimento della qualifica di volontario della seconda guerra mondiale» (2877).

Saranno stampate e distribuite.

Per un richiamo al regolamento

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, il mio richiamo è all'articolo 8 del regolamento, là dove si dice: «Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon an-

damento dei suoi lavori...». Chiedo quindi, signor Presidente, per quali motivi la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro non si sia più riunita dal 23 giugno 1981. Vorrei sapere se per caso il deputato radicale Sciascia sta conducendo un ostruzionismo in quella Commissione, o comunque quali motivi impediscono alla medesima di riunirsi, appunto dal 23 giugno 1981. Ritengo che questo sia un problema riguardante la funzionalità del Parlamento. Vi sono impedimenti che vengono posti non si sa bene da chi e perché. Chiediamo che i lavori del Parlamento proseguano correttamente.

Ho chiesto di parlare anche per annunciare la presentazione di due subemendamenti del gruppo radicale agli articoli aggiuntivi 1.02 e 1.03, che riguardano i contributi per i referendum; si tratta di subemendamenti in cui si chiede che questi articoli aggiuntivi entrino in vigore dal 1985, così che non vi è per la presente legge la necessità di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per quanto riguarda la previsione dell'articolo 8, del regolamento, secondo cui «Il Presidente rappresenta la Camera ed assicura il buon andamento dei suoi lavori» mi pare che non vi sia bisogno di particolari valutazioni.

Per quanto concerne la Commissione bicamerale d'inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro, che ha un suo proprio ordinamento, il Presidente della Camera, insieme al Presidente del Senato, valuterà le ragioni dei ritardi di cui lei ha parlato.

Circa due subemendamenti annunciati, essi saranno valutati quando si passerà all'esame degli articoli aggiuntivi cui si riferiscono.

Come la Camera ricorda, ieri, dopo l'approvazione dell'emendamento della Commissione 1.3915, interamente sostitutivo dell'articolo 1, il relatore aveva chiesto una sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di valutare le conseguenze di tale approvazione, con riferimento alle restanti parti del progetto di legge in discussione. Prego pertanto il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

relatore, onorevole Gitti, di dar conto dei lavori del Comitato dei nove.

Si riprende la discussione del progetto di legge n. 2451 e delle proposte di legge concorrenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come loro ricordano, a conclusione della giornata di ieri, dopo l'approvazione dell'emendamento della Commissione 1.3915 sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, la seduta era stata sospesa, su richiesta del relatore, al fine di consentire al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi in rapporto alla nuova situazione determinatasi.

Onorevole Gitti, vuole informare l'assemblea sull'esito dei lavori del Comitato dei Nove?

GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha deliberato, a larga maggioranza, un articolo aggiuntivo, da collocare dopo l'articolo 1. Do quindi lettura di tale articolo, riservandomene una breve illustrazione.

L'articolo aggiuntivo è del seguente tenore:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

I divieti previsti dall'articolo 7 della legge 2 marzo 1974, n. 195, sono estesi ai finanziamenti ed ai contributi in qualsiasi forma o modo erogati, anche indirettamente, ai membri del Parlamento nazionale, ai membri italiani del Parlamento europeo, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, ai candidati alle predette cariche, ai raggruppamenti interni dei partiti politici nonché a coloro che rivestono cariche di presidenza, di segreteria e di direzione politica e amministrativa a livello regionale, provinciale e comunale nei partiti politici.

Nel caso di contributi erogati a favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative e di gruppi parlamentari in vio-

lazione, accertata con sentenza passata in giudicato, dei divieti previsti dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, l'importo del contributo statale di cui all'articolo 3 della stessa legge è decurtato in misura pari al doppio delle somme illegittimamente percepite.

Nel caso di erogazione di finanziamenti o contributi ai soggetti indicati nell'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e nel primo comma del presente articolo, per un importo che nell'anno superi i cinque milioni di lire, sotto qualsiasi forma, compresa la messa a disposizione di servizi, il soggetto che li eroga ed il soggetto che li riceve sono tenuti a farne dichiarazione congiunta, sottoscrivendo un unico documento, depositato presso la presidenza della Camera dei deputati ovvero a questa indirizzato con raccomandata con avviso di ricevimento. La disposizione non si applica per tutti i finanziamenti direttamente concessi da istituti di credito o da aziende bancarie, alle condizioni fissate dagli accordi interbancari.

Nell'ipotesi di contributi o finanziamenti di provenienza estera l'obbligo della dichiarazione è posto a carico del solo soggetto che li percepisce.

L'obbligo di cui al terzo e quarto comma deve essere adempiuto entro tre mesi dalla percezione del contributo o finanziamento. Nel caso di contributi o finanziamenti erogati dallo stesso soggetto, che soltanto nella loro somma annuale superino l'ammontare predetto, l'obbligo deve essere adempiuto entro il mese di marzo dell'anno successivo.

Chiunque non adempie gli obblighi di cui al terzo, quarto e quinto comma ovvero dichiara somme o valori inferiori al vero è punito con la multa da due a sei volte l'ammontare non dichiarato e con la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici prevista dal terzo comma dell'articolo 28 del codice penale.

I segretari politici dei partiti che hanno usufruito dei contributi statali sono tenuti a pubblicare entro il 31 gennaio di ogni anno sul giornale ufficiale del partito e su un quotidiano a diffusione nazionale, il bilancio finanziario consuntivo del partito,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

approvato dall'organo di partito competente e redatto secondo modello approvato dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica.

Nella relazione allegata al bilancio devono essere illustrate, analiticamente, le proprietà immobiliari, le partecipazioni del partito a società commerciali, la titolarità di imprese, e i redditi comunque derivanti da attività economiche. Nella stessa relazione deve essere indicata la ripartizione dei contributi statali tra organi centrali e periferici, da effettuare secondo le percentuali e i criteri stabiliti dagli organi statutari competenti di ciascun partito.

Nella relazione di cui al comma precedente devono essere specificate, con indicazione dei soggetti eroganti, le eventuali libere contribuzioni di ammontare annuo superiore a lire cinque milioni erogate al partito, alle articolazioni politico-organizzative, ai raggruppamenti interni ed ai gruppi parlamentari e disciplinate dal presente articolo. In caso di inosservanza, l'importo del contributo statale di cui all'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è decurtato in misura pari al doppio di quella delle contribuzioni libere non dichiarate.

Il bilancio deve essere certificato da un collegio composto da tre revisori dei conti iscritti nell'albo professionale da almeno cinque anni e nominati dal Presidente della Repubblica, entro una rosa di almeno nove nomi, designati in base alle regole interne di ciascun partito. I componenti del collegio hanno accesso, anche disgiuntamente, su delega del collegio, ai libri ed alle scritture contabili, che devono essere tenuti secondo le norme di una ordinata contabilità, nonché ai correlativi documenti amministrativo-contabili. I predetti libri, scritture e documenti devono essere conservati per almeno cinque anni dalla data di presentazione del bilancio.

Copia del bilancio del partito e della relazione illustrativa, sottoscritti dal responsabile amministrativo, della relazione dei revisori dei conti, da essi sottoscritta, e dei giornali ove è avvenuta la pubblicazione è trasmessa dal segretario del par-

tito, entro il 28 febbraio successivo, al Presidente della Camera dei deputati.

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, controlla la regolarità della redazione del bilancio e delle relazioni, avvalendosi di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti, iscritti nell'albo da almeno cinque anni e nominati, all'inizio di ogni legislatura, in riunione congiunta, dalle Conferenze dei presidenti dei gruppi delle due Camere. Il comitato, per il controllo di regolarità, può richiedere ai responsabili amministrativi dei partiti chiarimenti nonché l'esibizione dei libri, delle scritture e dei documenti di cui al decimo comma, con l'obbligo del segreto, e redige, al termine, un rapporto.

In caso di inottemperanza agli obblighi o di irregolare redazione del bilancio, è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni contributo statale e si applica l'articolo 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195. Il relativo decreto di sospensione è emanato dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica secondo la rispettiva competenza.

I bilanci dei partiti, le relazioni previste dall'undicesimo comma, il rapporto di cui al dodicesimo comma e le rettifiche di bilancio irregolare vengono pubblicati in un supplemento speciale della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

L'articolo 8 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è abrogato.

1. 05.

LA COMMISSIONE.

Preciso che, poiché la materia trattata in questo articolo aggiuntivo e assai complessa, sarà opportuno prevedere che le proprietà, le partecipazioni, le titolarità di imprese siano direttamente intestate ai partiti, se possibile, o siano intestate fiduciariamente a persone che i partiti abbiano designato secondo la delibera degli organi competenti.

È questo articolo aggiuntivo, al quale la Commissione e, credo, tutti i colleghi attribuiscono una particolare importanza. Pre quanto riguarda la forma dell'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

aggiuntivo, preciso che essa è conseguente alle ragioni già esposte in premessa dell'illustrazione dell'emendamento della Commissione approvato ieri, ragioni legate ad una mancata garanzia di svolgimento normale dei nostri lavori. Per altro, come già il primo articolo che abbiamo approvato ieri si riferiva ad una materia omogenea e quindi rispondeva ad un unico criterio ispiratore, anche la norma oggi sottoposta all'esame della Camera muove da un unico criterio ispiratore: concerne infatti, in termini sostanziali, una sola materia, che è quella che oggi si suole chiamare della trasparenza della situazione patrimoniale dei partiti, particolarmente sotto il profilo delle entrate.

Non mi dilungherò ulteriormente nell'illustrazione, perché credo che molte parti della norma siano evidenti di per se stesse. Vorrei tuttavia fare alcune considerazioni di carattere complessivo e generale. Il Senato della Repubblica, nel testo che ci aveva trasmesso nel tentativo e nello sforzo - certamente positivo - di dare a queste problematiche una risposta valida di per sé e capace di soddisfare le esigenze di chiarezza e di certezza che vengono dai cittadini, si era mosso lungo tre direzioni. La prima era quella di un'estensione dei divieti dei cosiddetti finanziamenti illeciti e penalmente sanzionati, già previsti dall'articolo 7 della legge n. 195 del 1974. Tale estensione veniva, per così dire, a coprire, oltre i responsabili diretti del partito, anche tutta la classe politica che ruota attorno a questo o a quel partito, nonché i cosiddetti raggruppamenti interni, meglio noti con il termine di «correnti».

L'obiettivo che si ribadisce con la proposta odierna è quello di cercare di chiudere in qualche modo il circuito, per evitare l'elusione dei divieti sanciti da detto articolo 7. Si tratta di una linea di indirizzo certamente positiva, ma credo che non rappresenterei a pieno né i miei convincimenti né quelli che sono emersi nel Comitato dei nove se non ricordassi alla Camera che con questa previsione - già penalmente sanzionata dalla legge n. 195 - ci si muove su di una linea che richiede attenta riflessione e particolare sensibilità.

La seconda linea di indirizzo su cui si muoveva il testo del Senato era quella di riaffermare - come va riaffermato - il principio dell'autofinanziamento dei partiti. Come è noto - e forse sarebbe meglio renderlo ancora più chiaro anche all'opinione pubblica - i concorsi e i contributi finanziari a carico dello Stato e a favore dei partiti sono parziali. Non siamo cioè in presenza di un finanziamento a totale carico dello Stato per quanto riguarda l'attività del partito. Da queste premesse discendono ovviamente conseguenze, sia in ordine alla problematica dei controlli, sia in ordine alla necessità, (stanti anche le caratteristiche del nostro ordinamento libero e democratico) di non intaccare la possibilità espansiva dell'autofinanziamento - ovviamente lecito - da parte dei partiti, che in molti casi e in molte situazioni trovano in questo una fonte particolarmente significativa e la testimonianza di un grado di reale rappresentatività e di aderenza dell'iniziativa politica non solo agli intendimenti degli iscritti, ma anche a quelli dell'elettorato e, in generale, dei cittadini. Anche questa seconda linea di interventi indicata dal Senato della Repubblica viene recepita dalla Commissione, pur con la problematicità che un intervento del genere può determinare presumibilmente in ordine alla raccolta di finanziamenti leciti. Credo che ognuno sia in grado di apprezzare quali conseguenze possano derivarne in un sistema come il nostro che si regge su un pluralismo di liberi partiti. Per altro, proprio per rispondere a queste esigenze di trasparenza e di chiarezza, il Comitato dei nove e la Commissione ritengono di riproporre questa parte con modifiche che, a mio avviso, sono sostanzialmente marginali e sulle quali non mi dilungo.

La terza linea di intervento prospettata dal Senato (sulla quale più incisivo è stato il lavoro del Comitato dei nove e più rilevante il contributo che è venuto dalle diverse parti politiche) è quella che riguarda la problematica dei controlli.

Vi sono qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, due esigenze entrambe fondamentali ed essenziali che devono essere in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

qualche modo soddisfatte o meglio soddisfatte nel miglior modo possibile.

La prima esigenza è quella giusta e legittima (che si è espressa anche nei risultati del referendum relativo alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico) di consentire il massimo di chiarezza e di trasparenza nelle entrate e nella situazione patrimoniale dei partiti, soprattutto dal momento che è intervenuto un non irrilevante concorso dello Stato al finanziamento dell'attività sui partiti stessi. Vi è poi un'altra esigenza che va composta ragionevolmente ed in modo equilibrato con la prima; essa riguarda la necessità inderogabile del mantenimento dei caratteri propri dei partiti quali la nostra Costituzione li ha configurati e cioè come formazioni libere ed autonome nella loro capacità di organizzazione, di definizione degli obiettivi che vogliono raggiungere, dei modi attraverso i quali raggiungerli, caratteri che costituiscono un dato fondante dell'ordinamento repubblicano e che caratterizzano nel profondo la forma di Stato libero e democratico che si è affermata nel nostro paese sulla traccia della Costituzione e nonostante la presenza, che non può certamente essere sottaciuta, di una obiettiva crisi di rappresentatività del sistema dei partiti, che si manifesta in forma diversa nelle varie forze politiche. E credo che questa seconda esigenza sia una esigenza fondamentale che va composta con equilibrio, con estrema attenzione e con sensibilità con l'altra, di trasparenza e chiarezza nella situazione patrimoniale e nelle entrate di carattere finanziario dei partiti, provengano esse dal concorso dello Stato o, in modo lecito, dai cittadini.

Ora, è parso a noi che l'apporto dato a questo riguardo dal Senato della Repubblica fosse già un apporto significativo, ma abbiamo ritenuto, anche interpretando esigenze da più parti espresse - su questi temi desidero ricordare che una disponibilità aperta al confronto venne manifestata fin dall'inizio della discussione e comunque è emersa con forza nel dibattito che pur in modo sincopato si è svolto in questa Camera, come pure è emersa fuori da questa Camera, nel dibattito apertosi

sulla stampa particolarmente in questi ultimi giorni -, di compiere ulteriori passi avanti, rivolti a realizzare quel giusto equilibrio che è il criterio di riferimento cui prima ho alluso.

Le modificazioni significative sulle quali devo, non dico dilungarmi, ma essere più completo riguardano innanzi tutto la prima fase del controllo sui bilanci dei partiti. Questa prima fase è caratterizzata da una certificazione che viene operata da un collegio di revisori dei conti, ora non più nominato dai partiti, ma dal Presidente della Camera d'intesa con il Presidente del Senato entro una rosa di almeno 9 nomi prospettata dai partiti attraverso le deliberazioni degli organi che sono competenti in base ai rispettivi statuti.

La seconda modifica, importante per quanto riguarda questa prima fase di certificazione, e quindi rientrando nel controllo inteso in senso lato, cosa che avviene per la prima volta nella storia della nostra Repubblica - e credo sia un fatto da non sottovalutare perchè ci si trova di fronte a una riforma che se non ha la forma, ha certamente la sostanza ed il rilievo di una riforma costituzionale - consiste nel fatto che viene imposta ai partiti la tenuta di una contabilità, non solo attraverso libri e scritture ma anche attraverso la conservazione dei documenti amministrativi contabili, che sono il necessario presupposto per verificare la corrispondenza dei libri e delle scritture ai dati reali della vita finanziaria del partito. Quindi obbligo sancito per legge - siamo su una via che è certamente innovativa nel profondo della vita del sistema dei partiti nel nostro paese - di una contabilità con correlativa documentazione e obbligo di conservazione per almeno 5 anni. Si sono ritenuti sufficienti 5 anni nella considerazione che qualora i partiti intendano - e nessuno lo può impedire - esercitare attività imprenditoriali o genericamente economiche, queste ultime ricadono, per la parte ad esse relativa nella disciplina di diritto comune dettata dal codice civile, mentre per quanto attiene propriamente alla situazione patrimoniale e alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

entrate dei partiti si è ritenuto congruo il termine di 5 anni.

La seconda modifica è correlativa alla prima e concerne la fase di controllo svolta da parte della Presidenza della Camera dei deputati. Innanzi tutto va tenuto presente il mantenimento di questo controllo nell'ambito della Presidenza: si è proposto, si è detto, si è scritto che sarebbe stata preferibile la Corte dei conti. Mi è parso di registrare, non solo in Parlamento, ma anche al di fuori, nel dibattito non solo recente ma anche passato, considerando sia il ruolo della Corte dei conti sia la tipologia dei controlli che essa esercita - a parte il controllo preventivo di legittimità, si tratta di un controllo sulla gestione finanziaria e quindi di un controllo su una somma destinata ad uno scopo specifico - nonché considerando i caratteri costituzionali di libertà e di autonomia dei partiti, mi è parso di registrare, ripeto, che fosse invece decisamente preferibile mantenere il controllo nell'ambito della Presidenza della Camera, anche perchè si tratta comunque di un controllo che viene definito in modo serio e rigoroso, i cui termini non potrebbero, pena la incostituzionalità delle norme, essere modificati neppure nella ipotesi che si volesse attribuire tale controllo a magistrati della Corte dei conti. È infatti chiaro a tutti che nella vita interna, nelle scelte relative alla forma del partito, nelle scelte politiche del partito, non si può entrare, pena, direi, la violazione dell'articolo 49 della Costituzione e di tutte le norme correlate che caratterizzano il nostro sistema di democrazia pluralista.

L'innovazione significativa a questo riguardo sta nel fatto che il comitato di revisori dei conti - che è di esclusiva nomina della Presidenza della Camera - chiamato ad esercitare questo controllo di regolarità, ha il potere di richiedere non solo chiarimenti ai responsabili amministrativi dei partiti, come era già previsto nel testo del Senato, ma altresì l'esibizione dei libri, delle scritture contabili dei documenti che ho già illustrato in precedenza. Mi pare che in questo modo l'esigenza di trasparenza abbia acquistato un significa-

to di concretezza maggiore ed abbia una maggiore consistenza; così può accadere che anche cose astratte come «la trasparenza» possano ad un certo punto divenire concrete.

^Sui caratteri di questo controllo, per le ragioni già in qualche modo anticipate nelle mie precedenti osservazioni, devo precisare che si tratta ovviamente (e non potrebbe essere diversamente) di un controllo per così dire esterno, perchè nessun controllo interno sulla forma e sulla vita dei partiti è costituzionalmente ammissibile. Un controllo, però, che ha precisi dati e precisi punti di riferimento; se questi dati e questi punti di riferimento risultassero non veritieri, non corrispondenti alla realtà, ne conseguirebbero determinati effetti, che si identificano poi nella sospensione del provvedimento.

In definitiva, attraverso l'obbligo della tenuta della contabilità ed i poteri del comitato tecnico che assiste la Presidenza nel controllo, l'esame della regolarità del bilancio non si esaurisce più - come accadeva con la legge n. 195 - in un esame di mera conformità del modello di bilancio presentato dai singoli partiti al modello estrattamente previsto dalla legge, ma è un esame di regolarità, che attiene alla veridicità ed alla completezza delle voci apposte nel bilancio, che devono trovare obiettivo e puntuale riscontro nei libri, nelle scritture contabili e, a monte, nei documenti relativi a tali libri e scritture.

Mi pare di aver chiarito a sufficienza, in questo modo, il significato delle modificazioni apportate al testo originario del progetto di legge.

Vorrei concludere con due ultime osservazioni. Queste proposte sono valide in sé, perchè rispettano le esigenze che devono essere giustamente rispettate e composte tra di loro; esse, però, costituiscono anche una risposta valida alle aspettative dell'opinione pubblica ed alle esigenze che questa ha più volte prospettato.

Mi sia consentita un'ulteriore considerazione. Credo che sia accaduto raramente in passato (per quanto riguarda la mia brevissima esperienza parlamentare, non è accaduto mai) che, di fronte ad un ostru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

zionismo in atto, coloro che erano favorevoli al mantenimento del testo non si chiudessero a riccio, non dimostrando di essere favorevoli a modifiche di quel testo.

MELLINI. Provaci!

GITTI, *Relatore*. Questa volta è accaduto che, in realtà, si sono introdotte modificazioni significative. Ma questo significa anche che molti dei motivi della battaglia radicale erano pretestuosi, perchè appartenevano certamente a tutte le componenti di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha la priorità, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Sul richiamo al regolamento? Questa è la migliore barzelletta dell'anno!

RADI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo esprime parere favorevole all'articolo 1-bis, così come è stato predisposto dalla Commissione, e pone la questione di fiducia sulla sua approvazione per portare rapidamente a conclusione l'iter del provvedimento all'esame dell'Assemblea e consentire la sollecita discussione degli altri punti che figurano all'ordine del giorno dei lavori parlamentari; e perché, avendo la Camera approvato ieri la norma relativa al finanziamento pubblico dei partiti, il Governo giudica indispensabile che essa sia accompagnata da adeguate garanzie di «trasparenza», cui, ritiene, risponda la proposta illustrata dal relatore.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 86 e 87 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. La mia richiesta, signor Presidente, era evidentemente pregiudiziale all'intervento del rappresentante del Governo che ha posto la questione di fiducia. Ci stiamo infatti muovendo in una confusione incredibile. Prima di arrivare alla posizione della questione di fiducia, ai pareri e così via, credo sia dovere della Presidenza dare dei chiarimenti per dare ordine a questa materia.

Noi, signor Presidente, abbiamo discusso ed approvato ieri un emendamento sostitutivo dell'articolo 1, il quale crea innanzitutto conseguenze immediate nei confronti del resto del disegno di legge. Credo quindi sarebbe opportuno che gli uffici, o qualcun altro, le comunicassero alla Camera, in modo che i parlamentari possano svolgere correttamente il loro lavoro. Sarebbe per esempio opportuno sapere (è una mia curiosità come deputato) quali articoli del testo proposto dalla Commissione sono sostanzialmente assorbiti dall'articolo 1 approvato ieri. Credo si tratti di una curiosità legittima, che aiuterebbe tutti soddisfare.

In secondo luogo, signor Presidente, esiste un problema di collocazione dell'emendamento testé presentato perché non è ammissibile presentare un emendamento agli articoli 7, 8 e 9 a proprio piacimento, come ha fatto il relatore, collocandolo come emendamento aggiuntivo all'articolo 1.

Certo, signor Presidente, si può fare tutto in quest'aula: lo abbiamo visto concretamente ieri sera, quando la Presidente, in base a non si sa quale sua prerogativa, ha sospeso la seduta, invece di toglierla. È evidente però che il posto in cui si deve collocare questo emendamento aggiuntivo non è sicuramente dopo l'articolo 1. Dopo l'articolo 1, signor Presidente, dob-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

biamo discutere - credo - di tutte le altre questioni sollevate con emendamenti e con articoli aggiuntivi che attengono alla materia dei contributi. Diamoci almeno queste direttive: diciamo che le due questioni che vengono affrontate con questo provvedimento sono, da una parte, la questione del denaro, dei soldi, dei contributi, dall'altra, le norme che regolamentano in qualche modo i bilanci dei partiti, la concessione dei contributi, e così via. Quindi, concludiamo prima la prima parte, relativa all'erogazione dei finanziamenti, dopodiché passeremo alle altre norme, tenendo conto del fatto che la Camera ha già approvato, in precedenza, gli articoli 2 e 3.

Non si capisce davvero in base a quale tecnica legislativa si possa proporre quella collocazione dell'articolo aggiuntivo enunciato dal relatore. Questo emendamento si pone sicuramente per lo meno dopo l'articolo 2, con il quale si provvede a stabilire il concorso delle spese per i consigli regionali, e dopo l'articolo 3, con il quale si disciplina la stessa materia per le regioni a statuto speciale. L'emendamento proposto si deve quindi aggiungere, per lo meno, dopo questi due articoli, approvati nella seduta del 30 luglio scorso.

La prima questione, quindi, è la dichiarazione di inammissibilità, in questo momento, dell'emendamento proposto dalla Commissione, che deve essere collocato in altra sede.

Passo alla seconda questione. Se è vero quanto ho affermato, prima di passare alla materia relativa al controllo dei bilanci dei partiti politici, dobbiamo sciogliere gli altri nodi, per esempio quelli sollevati dal gruppo radicale per quanto riguarda la materia del concorso dello Stato mediante contributi all'attività in generale dei partiti.

In questa linea e attraverso queste categorie devono quindi essere visti tutti gli emendamenti aggiuntivi. Alcuni emendamenti aggiuntivi attengono alla questione dei contributi, altri alla questione dei controlli.

Per quanto riguarda i primi, esiste una serie di emendamenti aggiuntivi che devo-

no essere discussi comunque prima di quello presentato dalla Commissione. Esistono emendamenti aggiuntivi che prevedono contributi dello Stato per i *referendum* e per le proposte di legge di iniziativa popolare, che dovevano essere discussi prima dell'articolo sostitutivo presentato ieri dalla Commissione. Sempre in termini di tecnica legislativa infatti non è ammissibile che la copertura finanziaria della legge venga approvata prima della votazione dell'intero disegno di legge: è una follia, evidentemente. Gli articoli aggiuntivi 1.02, 1.03 e 1.04 quindi (è un problema che riguarda la Presidenza o gli uffici), avrebbero dovuto essere discussi prima, ovvero non avrebbe dovuto essere accettata la norma contenuta nell'emendamento presentato dalla Commissione.

Comunque, la materia dei subemendamenti che abbiamo presentato a questi emendamenti, che consentono agli stessi di non pesare sul bilancio dello Stato se non dal 1975, evidentemente può essere discussa in questa fase, e naturalmente prima dell'emendamento della Commissione testé presentato. Esistono altri emendamenti aggiuntivi che precisano le modalità di concessione dei contributi (è questa infatti la materia che abbiamo affrontato con il primo articolo, con l'articolo del Governo), per esempio l'emendamento 5.710, nel quale si dice che i contributi non sono erogati in alcuni casi, e vi sono altri emendamenti che vanno in qualche modo a modificare il disegno di legge o che pongono condizioni per la concessione dei contributi i quali devono essere tutti discussi prima dell'emendamento della Commissione. Quindi, collocandolo nel posto esatto, cioè all'articolo 7, dopo che il Presidente della Camera avrà dichiarato assorbiti o superati gli articoli 3, 4, 5 e 6 del disegno di legge, si potrà discutere l'articolo aggiuntivo, o l'emendamento, come lo vorrà qualificare la Commissione, e dopo dovranno essere discussi gli altri emendamenti aggiuntivi presentati dal gruppo radicale relativi appunto alla materia dei controlli.

Per queste ragioni, oltre che per altre, credo che la Presidenza dovrebbe consen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tire con una sospensione della seduta la verifica puntuale di questi problemi. Debo rilevare, sempre se il Presidente sia disposto ad ascoltarmi, che ho posto tali questioni perché, se va bene che vi siano dei Presidenti di Commissione che presentano emendamenti solo alla fine della discussione, è inconcepibile che un deputato non possa essere assistito dai funzionari della Camera su problemi di questo genere. È da ieri, signor Presidente, che cerco di comprendere dagli uffici della Camera come possono essere risolti questi problemi ed è da ieri che trovo un muro di assoluta indifferenza, un ostruzionismo, come se appunto alcuni funzionari di questa Camera fossero funzionari soltanto della maggioranza; abbiamo visto attraverso certi comportamenti, il rifiuto persino materiale di accettare dei subemendamenti ed è questa una di quelle cose volgari che accadono soltanto qui. Dicevo che c'è stato il rifiuto da parte dei funzionari, di fronte a questi dubbi di natura regolamentare, di fornire delle risposte - quali potessero essere -, in modo che anche il gruppo radicale potesse attrezzarsi rispetto a queste risposte. Ho avuto soltanto questa mattina...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, questa questione e il fatto di tirare sempre in ballo i funzionari della Camera è un discorso che bisognerà pur precisare. Nessun funzionario è tenuto ad anticipare la decisione della Presidenza...

CICCIOMESSERE. Ma non chiedo questo.

PRESIDENTE. ... su questa questione la decisione che viene presa anche con il contributo...

CICCIOMESSERE. Era altro quello che chiedevo. Io chiedevo...

PRESIDENTE. Non interrompa quando il Presidente le sta parlando! Adesso può continuare.

CICCIOMESSERE. Stavo parlando

anch'io. Chiedo consulenza, signor Presidente. Soltanto questa mattina, un minuto prima di entrare in aula, i «funzionari di maggioranza» si sono degnati di comunicarmi alcuni problemi che sussistevano già da due giorni, di cui erano già a conoscenza da due giorni. Io non chiedo, evidentemente, ai funzionari di dirmi quali sono le decisioni della Presidenza, non sono così ingenuo. Chiedo da parte di certi funzionari di Assemblea di fornirmi delle minime informazioni per poter procedere correttamente all'esame del provvedimento.

Quindi mi trovo questa mattina - credo che tutti ci troviamo - di fronte a questi dubbi, di fronte a decine di emendamenti aggiuntivi non sistematizzati. Solo questa mattina sono riuscito ad avere un elenco di questi emendamenti aggiuntivi. Credo pertanto sia necessaria una sospensione per consentire alla Presidenza e a tutti di chiarire esattamente le procedure più corrette per affrontare le questioni che sono sul tappeto e che ho cercato di precisare attraverso il mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Su questo richiamo al regolamento, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, hanno facoltà di parlare un oratore contro ed uno a favore.

MELLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che la fretta del Comitato dei nove e del relatore nel presentare questo «maxiemendamento» e nel pretendere di farlo passare come emendamento aggiuntivo all'articolo 1 abbia fatto un brutto scherzo, uno dei classici brutti scherzi al medesimo Comitato dei nove e al medesimo relatore. Non aggiungerò altro a quanto ha detto il collega Ciccio Messere. Queste non sono norme che si aggiungono all'articolo 1, non sono un complemento dell'articolo 1, il loro collocamento è in altra sede. Evidentemente la ragione non vale oramai più in questi di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

battiti, abbiamo strappato, scippato, maltrattato e linciato il regolamento e la ragione che è alla base del regolamento, ma credo che di certi risultati dovremmo comunque preoccuparci. Il brillante risultato che si avrebbe, se si facesse passare questo emendamento - sul quale per di più il Governo ha posto la questione di fiducia - come emendamento all'articolo 1, tenendo presente che abbiamo già votato gli articoli 2 e 3, sarebbe quello di escludere alcuni soggetti, che altrimenti ne sarebbero sottoposti ai controlli di questa «grande trasparenza» prevista nell'articolo 2. C'è il terzo comma dell'emendamento della Commissione che parla di contribuzioni fatte ai soggetti, cioè ai partiti, di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e al primo comma del presente articolo. Dato che qui si fa riferimento soltanto al «primo comma del presente articolo» e non si tiene conto che ci sono anche un articolo 2 e un articolo 3, verrebbero esclusi dai controlli per esempio i partiti che hanno avuto eletti consiglieri regionali! Questo può non valere per gli altri commi, ma per il terzo comma sicuramente. Non voglio entrare nel merito della questione, perché non è questa la sede, ne discuteremo abbondantemente - spero - con una abbondanza commisurata all'importanza del problema nel momento in cui la affronteremo. Se si ritiene ammissibile questo emendamento aggiuntivo, inteso come articolo 1-bis in questo momento, senza nemmeno tener presente che abbiamo già approvato gli articoli 2 e 3 del disegno di legge ai quali, per la materia che stiamo trattando, si dovrebbe far riferimento (intenzionalmente oramai dato che il Governo ha posto la fiducia salvo che il Governo non la ritiri e non la riproponga dopo che si sia di nuovo riunito il Comitato dei nove, il che sarebbe il massimo della confusione cui potremmo arrivare) per questo puntiglio si arriverebbe a dimenticare che alcuni soggetti interessati rimarrebbero pretermessi. Questa è la dimostrazione del modo confuso con cui si sta procedendo.

Signor Presidente, non posso quindi che sottolineare che l'emendamento pre-

sentato deve trovare la sua collocazione solo alla fine del testo. Non si deve ripetere quanto è avvenuto con l'ammissione di quel primo «maxi emendamento» in cui si parla addirittura della copertura finanziaria prima di affrontare il resto della normativa, arrivando all'assurdo che si colloca la norma relativa alla copertura finanziaria all'inizio del disegno di legge, stabilendo in anticipo il tetto massimo della spesa prevista dal provvedimento prima ancora di aver discusso il testo del medesimo. Si approva la copertura finanziaria prima ancora della norma che imposta la spesa da coprire. La sottopongo a voi questa questione, la ritiro fuori perché potrà essere oggetto, tra l'altro, di alcune discussioni in ordine alla ammissibilità di certi altri emendamenti e comunque perché non si ripeta quella che evidentemente diventa uno sconcio, signor Presidente. Qui possiamo comprendere tutto, le interpretazioni, eccetera, e lei che presiede, e che è avvocato, sa naturalmente quale problematica si apre sempre (uso anch'io questo termine, cioè «problematica», invece del termine «problema», perché ormai è di moda dire «problematica» invece di «problema»), quali problemi si aprono sempre anche rispetto a norme che dovrebbero essere chiare, quale molteplicità di interpretazioni è lecita, ma c'è un problema di decenza anche in tema di interpretazioni, signor Presidente. Credo che, se il richiamo del collega Ciccimessere può riferirsi espressamente ad alcuni articoli del regolamento, da un punto di vista razionale dovrebbe essere peraltro preso in considerazione, prima che al regolamento, un richiamo alla decenza.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, mi consentirà di dire innanzitutto che considero stupefacenti gli argomenti che sono stati adottati dai colleghi Ciccimessere e Melini. In particolare, il primo, con una mancanza di correttezza, veramente straordinaria anche da parte di un esponente po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

litico avvezzo a questo tipo di comportamenti, ha lanciato in aula un attacco pubblico contro i funzionari della Camera, evidentemente impossibilitati a rispondere. Credo che per la prima volta nella storia parlamentare italiana, si rivolga in aula un attacco diretto ai funzionari della Camera: è cosa che non dovrebbe essere tollerata, signor Presidente, e deve comunque essere unanimemente deplorata. Stupefacente è l'argomentazione addotta dall'onorevole Cicciomessere così come è quella addotta dall'onorevole Mellini. La sostanza della cosa, onorevoli colleghi radicali (*vivissime interruzioni dei deputati Mellini e Cicciomessere*) è il fatto che qui c'è un tentativo costante, permanente, che dura dal mese di luglio, di impedire il funzionamento della Camera e di portare avanti l'iter di questo progetto di legge. Questa è la sostanza della questione!

CICCIOMESSERE. Rispondi sul merito, se sei capace!

BATTAGLIA. Tutti gli strumenti che si usano contro il tentativo...

CICCIOMESSERE. Stai zitto!

BATTAGLIA. ...di non far funzionare la Camera (*interruzioni dei deputati Mellini e Cicciomessere - Richiami del Presidente*), tutti gli strumenti che si adottano contro il tentativo radicale di impedire il funzionamento di questa istituzione devono essere accettati a priori.

CICCIOMESSERE. Sarebbe meglio dire: per impedire di prendere i soldi!

BATTAGLIA. Intendo dire: tutti gli strumenti che possono essere adottati legittimamente per battere un ostruzionismo che mina il funzionamento delle istituzioni e che viola la sostanza stessa del regolamento, poiché un regolamento si identifica con il funzionamento dell'Assemblea, con il corretto funzionamento dell'Assemblea, e ogni stravolgimento del regolamento che porta al non funzionamento dell'Assemblea è l'annullamento del rego-

lamento. Da questo punto di vista le argomentazioni, anzi tutte le argomentazioni del gruppo radicale hanno una inconsistenza di fondo che va rilevata (*Applausi al centro - Commenti del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato i colleghi intervenuti, devo chiarire innanzitutto quanto ho tentato di dire durante l'intervento dell'onorevole Cicciomessere, cioè che il richiamo ai funzionari deve essere sempre effettuato con estrema discrezione, perché i funzionari non hanno la possibilità di un contraddittorio. Poi, quando si parla della consulenza che essi dovrebbero dare, è certamente vero che essi la devono fornire a tutti i colleghi della Camera, ma quello che non potranno mai fare è di anticipare la decisione che solo la Presidenza è in grado di prendere dopo aver sentito e le critiche e i richiami al regolamento e l'intervento in aula di coloro i quali sono legittimati a discuterne. Quindi, pretendere da essi anticipazioni è certamente sbagliato (*Interruzione del deputato Aglietta*), perché chi assume la responsabilità della interpretazione del regolamento in Assemblea è il Presidente.

AGLIETTA. Ma nessuno aveva detto questo!

PRESIDENTE. Chiarito questo, devo dire all'onorevole Cicciomessere e all'onorevole Mellini che la questione della priorità nella discussione dell'articolo aggiuntivo 1.05 (non è un emendamento: è un articolo aggiuntivo) è disciplinata dal secondo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Non ci si trova, infatti, di fronte a un emendamento ad un articolo, ma ad un articolo aggiuntivo e sul mantenimento di questo, il Governo ha posto la questione di fiducia: ci si trova quindi pienamente nell'ipotesi del secondo comma dell'articolo 116.

Ancora posso far altro che richiamarmi a quanto già nella seduta di ieri la Assemblea ha deciso e, per essa, il suo Presidente, che ha ritenuto valido l'emendamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

1.3915 della Commissione, su cui era stata posta la fiducia, rispetto a tutti gli altri emendamenti, - leggo dal *Resoconto sommario* - «da porsi come il più lontano rispetto al testo della Commissione per la sua ampiezza ed organicità». Analogamente alla decisione già avvenuta, altrettanto, pertanto, si pone oggi per l'articolo aggiuntivo.

Vi è poi un'altra considerazione e cioè che sull'articolo aggiuntivo 1.05 è stata posta la questione di fiducia e quest'ultima non è divisibile. È la questione di fiducia posta sull'articolo aggiuntivo che fa scattare la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 116; era chiaro che dava, non dico dignità, ma priorità allo stesso.

Inoltre vi è un quarto argomento che risponde in parte alle richieste di delucidazione e di orientamento - peraltro giuste - venute parte dall'onorevole Ciccio Messere, e relative alle conseguenze della votazione di ieri. A questo riguardo devo dire che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.3915 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1, sono preclusi o assorbiti, oltre a tutti i restanti emendamenti all'articolo stesso, gli articoli 4, 5, 6, 12, 13 e 14 del disegno di legge, nonché i relativi emendamenti. Inoltre è da rilevare che gli articoli aggiuntivi da 1.01 a 1.04 sono da ritenere preclusi dall'approvazione dell'emendamento stesso, ciò in quanto il primo prevede una straordinarietà dei contributi che nel testo della Commissione hanno invece carattere ordinario e continuativo, e gli altri tre recano la previsione di maggiori spese rispetto a quelle fissate per l'intera legge dall'articolo 1 nel testo approvato. Questo ultimo motivo di preclusione non può essere superato in un momento successivo dalla presentazione di subemendamenti.

CRIVELLINI. Ma dovevano essere votati prima del primo articolo.

CICCIOMESSERE. Che cosa vuol dire straordinarietà?

PRESIDENTE. Passiamo ora... (*interruzione del deputato De Cataldo*). Onorevole

De Cataldo, attenda un momento, sto parlando. Penso che il Presidente abbia il diritto di non essere interrotto.

DE CATALDO. La vedo un po' nervoso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Abbia pazienza un minuto, onorevole De Cataldo, lei è sempre così gentile, quindi non faccio appello ad eccessi di cortesia. Voglio solo dire che i subemendamenti che sono stati presentati all'articolo aggiuntivo 1.05 presentato dalla Commissione sono ammessi perché sono stati presentati prima della posizione della questione fiducia da parte del Governo. Però a seguito della posizione della questione di fiducia, deve, da questo momento, ritenersi preclusa la possibilità di presentare nuovi subemendamenti.

Tale presentazione, infatti, non troverebbe giustificazione razionale in quanto in base al secondo comma dell'articolo 116 del regolamento l'oggetto della deliberazione è ridotto ad un'unica alternativa: approvare l'articolo aggiuntivo senza modifiche oppure respingerlo.

Sull'articolo aggiuntivo, sui subemendamenti già presentati e sul tema della fiducia avrà luogo, conformemente alla prassi, un unico dibattito comprensivo anche della illustrazione dei subemendamenti, in cui potrà intervenire una sola volta ciascun presentatore, nei limiti di tempo stabiliti dalle norme generali.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'importante è che lei ponga un elemento dialettico tra la decisione della Presidenza e...

DE CATALDO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha facoltà di parlare, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. No, ripeto, non posso porlo questo elemento di dialettica, perché le devo dire con tutta sincerità che, nonostante abbia cercato di ascoltare con la massima attenzione e tensione questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

dichiarazione, evidentemente, data la sua complessità, data la sua delicatezza, data la sua natura, non l'ho compresa fino in fondo. Chiedo scusa, ma devo dire, signor Presidente, che mi sarei aspettato che ella avesse all'inizio della seduta dato la comunicazione che invece ci ha letto successivamente, perché alcune obiezioni, perplessità ed istanze sarebbero state superate, così come mi auguro che questa decisione della Presidenza venga stampata e distribuita al più presto, perché possa essere considerata a pieno.

PRESIDENTE. Le ricordo che la seduta è ripresa oggi, dato che ieri il relatore non aveva chiesto la sospensione.

DE CATALDO. Allora, alla ripresa.

PRESIDENTE. La sospensione della seduta era motivata dal fatto che bisognava dare la parola al relatore che aveva espressamente richiesto la sospensione.

MELLINI. La «seduta-fiume», per decisione presidenziale, invece che per voto dell'Assemblea: è la prima volta!

DE CATALDO. Come vede, signor Presidente, anche io sono trattato dai miei colleghi radicali alla stessa stregua di tutti.

Non mi faccio esprimere un giudizio sul titolo che ha legittimato la sospensione della seduta e non la interruzione della seduta, preferisco non farlo. Dicevo, signor Presidente, se avessi lontanamente sospettato che per entrare in quest'aula avrei dovuto dimettere la mia cultura, la mia intelligenza, tutto il bagaglio che ho, le assicuro che non sarei entrato. E devo dirle che sono costernato e umiliato in questo momento, perché constato la mia solitaria - di fronte a 630 deputati - incapacità di apprendere, di esaminare, di giudicare l'articolo aggiuntivo proposto dal Comitato dei nove. Anche qui dalla lettura e dalla illustrazione dovremmo essere in grado di discuterlo immediatamente. Non mi interessa chiedere sospensioni della seduta o altre cose di questo genere, perché sono sospette e farei «partire in quar-

ta» il mio amico Battaglia, il quale pure deve essere cauto nell'esprimere certi giudizi.

Intendo in questa sede soltanto protestare per il modo come io, l'ultimo dei deputati, vengo trattato, per cui sono costretto o a non parlare o a intervenire senza sapere quello che dico, perché personalmente (ma non credo di essere il solo, perché qualcun altro pure ci sarà) non so su cosa devo intervenire, dal momento che questo emendamento della Commissione è di quattro pagine. Rivolgo tutto l'affetto, tutta la comprensione e tutto il riconoscimento possibili al collega Gitti, ma vorrei che egli si trovasse nella mia situazione per potergli domandare se sarebbe stato in grado di intervenire.

Questo mi avvilisce profondamente ed ecco perché le avevo indicato la mia preferenza, che era poi un'esigenza di tipo culturale, logico, esegetico, se mi è consentito, che la dichiarazione della Presidenza venisse fatta prima. In tal modo avremmo potuto verificare insieme quali degli articoli dell'originario disegno di legge approvato dal Senato fossero rimasti in piedi e su questo avremmo potuto esprimere la nostra opinione.

Non devo dire altro, signor Presidente, eccetto una cosa: si è molto parlato in altre circostanze della funzione dei gruppi parlamentari, del rapporto tra la Presidenza e questi gruppi, della importanza della Conferenza dei capigruppo, e così via. A me sembra che probabilmente (dico questo non per giustificare qualcuno, perché non esercito la mia professione in quest'aula) le parole del collega Ciccio-messere abbiano tradito il suo pensiero. Non credo che egli volesse addebitare comportamenti equivoci o addirittura diversi dell'espletamento corretto del compito loro affidato ai funzionari della Camera, ai quali in questo momento personalmente da parte mia e da parte credo - anzi senza credo - del gruppo radicale va il pieno riconoscimento per la loro fatica, per il loro apprezzabile comportamento in ogni circostanza nei confronti di tutti. Ma il problema era un altro (ed ecco il richiamo fatto prima): non si poteva - per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ché quest'aula non è una sala per *roulette* - entrare qui senza sapere quale fine avrebbero fatto gli altri articoli aggiuntivi, gli altri emendamenti, gli altri subemendamenti presentati. I deputati avevano il diritto di conoscere questo per prendere posizione in relazione alle decisioni della Presidenza. Evidentemente il tramite nei confronti della Presidenza - purtroppo per loro, perché sono i «cirenei» di questa situazione - è rappresentato dai funzionari. Quindi la risposta doverosa e sincera dei funzionari, i quali non sapevano cosa rispondere, perché non conoscevano la decisione della Presidenza, ha creato questo clima che certamente non si addice comunque alla correttezza, e alla correttezza dei rapporti dentro e fuori di quest'aula. Dico questo con la massima tranquillità e con la certezza di collaborare ad un chiarimento che si rende necessario, pur con la fermezza di chi intende protestare.

La decisione della Presidenza poteva essere comunicata ai capigruppo o ai singoli deputati con una comunicazione in casella o in qualche altro modo, ma certamente doveva essere comunicata prima della proposizione di un articolo aggiuntivo e della richiesta del voto di fiducia. Questo ritengo che vada evitato per consentire a ciascuno di noi di ritenere di avere ancora un'intelligenza, una capacità di studiare e di esprimersi in relazione alle cose che vengono proposte, anche nel rispetto della Costituzione. Infatti gli articoli 70, 71 e 72 della Carta costituzionale ci ricordano quello che dovremmo fare qui dentro; ma lo dobbiamo fare perché diversamente, signor Presidente - dico queste cose con la massima tranquillità - è difficile riuscire a fare un paragone tra questo ed altri «Parlamenti» nella storia del nostro paese. Ed è difficile non riuscire a spiegarsi perché alcuni progetti di legge, alcuni testi non riescano ad essere modificati e migliorati per la incapacità nostra, dato il sistema che si è instaurato e che si intende seguire in questo Parlamento (per lo meno in questo ramo del Parlamento), nonostante unanimemente riconosciamo la necessità di migliorare certi provvedimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Cataldo. Devo solo dirle una cosa: sono stupito del fatto che lei, senza aver capito l'articolo aggiuntivo, abbia firmato i subemendamenti a questo. È una capacità che le invidio.

DE CATALDO. Non li ho firmati (*Interruzione del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. I subemendamenti sono firmati, Mellini, Aglietta e gli altri deputati del gruppo radicale. Cosa protesta a fare?

MELLINI. Ce lo imponete voi di comportarci così!

DE CATALDO. Permette una sola parola, signor Presidente?

PRESIDENTE. Intende chiedere la parola per illustrare i subemendamenti? (*Proteste al centro*).

DE CATALDO. Vorrei fare un chiarimento. Signor Presidente, io non ho firmato nessun subemendamento!

PRESIDENTE. Allora, chi ha firmato questi subemendamenti?

DE CATALDO. Non lo so, signor Presidente, ma credo che molti emendamenti e subemendamenti rechino la mia firma, non soltanto in questa discussione, ma anche per altre proposte di legge - così probabilmente recheranno la sua, signor Presidente, se non in questa almeno in altre legislazioni -, poiché normalmente viene delegato il presidente o il segretario del gruppo a questa incombenza. Pertanto, confermo tutto quello che le ho detto e che il suo «motto» non mi tocca affatto!

PRESIDENTE. D'accordo, prendiamo atto e provvediamo a depennare la sua firma da tutti i subemendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale. Tuttavia, chiedo ai funzionari di accertare le firme di coloro i quali presentano emendamenti o subemendamenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

AGLIETTA. Ma la sua firma non c'è! Ce ne sono solo due di firme!

PRESIDENTE. Avverto che all'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione sono stati presentati, prima della posizione della questione di fiducia, i seguenti subemendamenti:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Il contributo è sospeso se sia pronunciata sentenza di condanna e finché questa non sia passata in giudicato.

È altresì sospeso il contributo se da sentenza penale risulti che siano effettuati versamenti e finanziamenti superiori alla misura di cui al terzo comma del presente articolo in favore del partito politico o del suo segretario o amministratore, anche in forma indiretta o per interposta persona, e non ne sia stata fatta regolare notificazione.

0. 1. 05. 1.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al terzo comma, dopo le parole: a farne dichiarazione congiunta, aggiungere le seguenti: o disgiunte. Conseguentemente, sopprimere la parola: unico.

0. 1. 05. 2.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al terzo comma, dopo le parole: aziende bancarie, aggiungere la seguente: nazionali.

0. 1. 05. 3.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Agli effetti del presente comma debbono considerarsi cumulabili

i versamenti e i finanziamenti effettuati in favore del partito, del gruppo parlamentare che ne è espressione, delle articolazioni e raggruppamenti interni, dei parlamentari, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali eletti nelle liste dei partiti stessi ed a essi aderenti o di alcuni di tali soggetti. In caso di versamento a soggetti diversi, che superi solo nel cumulo i cinque milioni di lire, la dichiarazione va effettuata solo dal soggetto erogante.

0. 1. 05. 4.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al quarto comma, aggiungere, in fine le parole:

In tale caso, peraltro, la dichiarazione è dovuta anche se il finanziamento o il contributo è inferiore ai cinque milioni.

0. 1. 05. 5.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al quinto comma, dopo le parole: dalla percezione del contributo del finanziamento, aggiungere le parole: o dall'ultimo versamento che superi, sommato a quelli precedenti effettuati nell'anno, i cinque milioni.

0. 1. 05. 6.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al settimo comma, dopo le parole: bilancio finanziario e consuntivo, aggiungere le seguenti: con la relazione di cui al comma seguente.

0. 1. 05. 7.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

All'ottavo comma, dopo le parole: le partecipazioni del partito, aggiungere le seguenti: e delle loro articolazioni organizzative e dei loro gruppi interni, anche per interposta persona.

0. 1. 05. 8.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

All'ottavo comma, aggiungere, in fine, le parole: Nella relazione medesima debbono essere indicati tutti i contratti per un importo superiore a lire 1.000.000 stipulati dai partiti e dalle società commerciali o imprese da loro controllate con enti pubblici, società a partecipazione statale e società da queste ultime controllate.

0. 1. 05. 9.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al nono comma, sopprimere le parole: ai raggruppamenti interni.

0. 1. 05. 10.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al nono comma, aggiungere in fine, le parole: Se la contribuzione non dichiarata è stata effettuata a gruppi interni la cui costituzione non è espressamente prevista dallo statuto del partito, e che non sono soggette al controllo degli organi decentrati, o ai singoli parlamentari o consiglieri, la decurtazione di esso è effettuata solo previa contestazione, da effettuarsi a cura del Presidente della Camera, al segretario del partito e alla persona che ha effettuato il versamento, e decorsi trenta giorni senza che il segretario abbia provveduto a regolarizzare la relazione.

0. 1. 05. 11.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

CIONI, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al decimo comma, dopo le parole: e nominati dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa col Presidente del Senato della Repubblica, aggiungere le seguenti: mediante estrazione a sorte.

0. 1. 05. 12.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al decimo comma, sostituire le parole: per almeno cinque anni, con le seguenti: per almeno sette anni.

0. 1. 05. 13.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Al quattordicesimo comma, sostituire le parole: in un supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica, con le seguenti: gratuitamente in un supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Essi inoltre debbono essere pubblicati sul quotidiano ufficiale del partito o in difetto su altro quotidiano a tiratura nazionale.

0. 1. 05. 14.

AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, ROCCELLA, RIPPA, BONINO.

Ricordo - come ho già precisato - che sull'articolo aggiuntivo, su questi subemendamenti e sul tema della fiducia avrà luogo, conformemente alla prassi, un unico dibattito, comprensivo dell'illustrazione dei subemendamenti, in cui potrà intervenire, una sola volta, ciascun presentatore, nei limiti di tempo stabiliti dalle norme generali.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCÀLFARO

MELLINI. Signor Presidente, sarei tentato di iniziare il mio intervento con espressioni che meglio sarebbero collocate in un intervento per fatto personale. A chi si lamenta per essere costretto a discutere e dibattere un emendamento, che in realtà rappresenta mezza legge, senza avere avuto il tempo di farne una attenta lettura, si risponde che si sono sottoscritti dei subemendamenti senza avere avuto il tempo di farlo, a scherno di chi è stato costretto, dai modi con cui si procede in quest'aula, a ricorrere a questo sistema per conquistare a se stesso ed agli altri colleghi il diritto di adempiere al dovere di compiere un'azione critica, nell'interesse non solo di noi parlamentari, ma dei cittadini che domani dovranno domandarsi perché in questa legge vi siano certe incongruenze.

Non so se sia giusto parlare della «scorsa seduta», anche se stranamente stavo notando che là (*L'oratore indica il calendario posto sul lato sinistro dell'aula*) c'è scritto 14 ottobre, mercoledì; eppure, quando sono entrato in quest'aula, mi fu insegnato che in occasione di una «seduta-fiume» non si cambia la data che si trova sotto quell'orologio. Come nei resoconti della Camera l'intera seduta figura con la data del giorno in cui la seduta stessa è iniziata, anche i datari che si trovano sotto gli orologi, a testimonianza di questo fatto, non dovrebbero essere aggiornati. Tuttavia, già nella precedente «seduta-fiume» si è derogato a questa consuetudine, forse ad indicare che si tratta di una «seduta-fiume tecnica», che si può trasformare in una seduta-palude! Comunque, oggi nel datario sta scritto 14 ottobre, mercoledì, per cui posso anche parlare di «scorsa seduta» senza essere particolarmente malizioso nel fare questo riferimento, benché questa sia una seduta che non è stata chiusa dalla Presidenza della nostra Camera ieri sera, quando ne ha rinviato la prosecuzione alle 11,30 di oggi.

Dunque, ci avete costretti alla fretta per cui non ci potremo rimproverare se, do-

vendo riscontrare marchiani ed incredibili errori tecnici contenuti in questo secondo maxi-emendamento, non abbiamo potuto provvedere a presentare un subemendamento che valesse a stabilire - per esempio - che Democrazia proletaria (che ha conquistato un seggio in Lombardia nelle elezioni regionali) non sia tenuta domani a fare una dichiarazione su certi donativi, anche se non credo che Democrazia proletaria riceva frequentemente doni di oltre cinque milioni. Qui, infatti, si è dovuto fare riferimento soltanto alla legge del 1974 ed ai soggetti di cui al primo comma del presente articolo, dimenticando che ve ne sono anche altri che sono stati freudianamente rimossi dal relatore e dal Comitato dei nove. Ne consegue che Democrazia proletaria oggi è la formazione politica che - pur avendo una rappresentanza parlamentare - potrà ricevere doni in denaro senza bisogno della famosa trasparenza. È chiaro che sono altri ad avere bisogno di trasparenza: comprendiamo che sono altre le trasparenze che il paese si attende, ma visto che una legge dovrebbe essere uguale per tutti, voi non l'avete fatta in questo modo e non certo per favorire Democrazia proletaria! Per carità! Lo avete fatto perché vi siete voluti dimenticare, nella fretta, che bisognava tenere presente anche il disposto degli articoli 2 e 3 già approvati da questa Camera. Quindi si sorvola! Sempre nella fretta che ci è stata imposta per far passare il secondo maxi-emendamento, si cerca di poter chiudere questa discussione per arrivare ad un arraffamento rapido dei miliardi che i partiti stanno attendendo a bocca aperta, augurandosi che questa discussione termini al più presto, visto che essa è lontana di qualche giorno o di qualche ora il momento tanto atteso.

Ebbene, dicevo che non abbiamo proposto questo subemendamento ed in questo momento io che dovrei illustrare gli altri subemendamenti sto procedendo a memoria e non so se ciò sarà motivo per altri, oltre che per il Presidente di seduta che la ha preceduta, di una espressione di scherno per come sta procedendo la discussione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Credo che questa mancanza di puntualità vi appartenga, non appartiene a noi; come penso appartenga alla maggioranza la responsabilità di farci discutere di subemendamenti, che non sono stati ancora numerati, che non ci sono pervenuti... Mi pervengono in questo momento, grazie alla cortesia del collega Cissiomessere, ma credo che sia un po' difficile consultarli con la dovuta attenzione mentre sto parlando.

Ritengo che altre distrazioni e altre distrazioni vi siano, nel momento in cui la Camera si appresta a compiere uno dei gesti politicamente più rilevanti della sua vita, quello di un voto di fiducia che, per quanto «tecnico» per quanto faccia seguito ad altro voto di fiducia, signor Presidente, è certamente gesto di grande rilevanza politica. E credo che non sia scarsa conoscenza del regolamento parlare di legge approvata con un voto di fiducia del Parlamento, perché non io, ma voi avete fatto in modo che una intera legge, in pratica, sia fatta oggetto di un voto di fiducia del Parlamento!

Poco fa il collega Gitti - al quale ho rivolto delle critiche, ma al quale riconosco, oltre che la sua solita cordialità e disponibilità, quando essa non gli viene sottratta dalle decisioni di maggioranza, quando egli è costretto ad un ruolo, che forse non gli è particolarmente congeniale, quello di dover fare lo iugulatore delle discussioni e degli esami attenti e approfonditi secondo le debite regole - il collega Gitti diceva che queste norme hanno una rilevanza costituzionale; anche se la loro forma non è quella di una modifica alla Costituzione, esse hanno una rilevanza costituzionale. Ed io sono d'accordo, anche se credo che questo aggravi notevolmente le responsabilità di chi per un problema di soldi sta facendo passare in gran fretta, senza l'attenzione della Camera, delle norme che incideranno - devo ripeterlo, colleghi che siete presenti, e che sentite la responsabilità della vostra funzione stabilita dalla Costituzione - sulla moralità della vita pubblica. Queste, nel loro congegno, non sono norme relative alla trasparenza, e credo che nessuno più di noi si sia fatto

carico di insistere per questa trasparenza. È una battaglia che per voi viene da lontano, dall'epoca del *Mondo*, dei convegni su tanti aspetti della moralità pubblica. Delle tante battaglie da noi combattute è sintesi e testimonianza anche il progetto di legge presentato al Senato e poi ripresentato qui alla Camera, e che è in discussione insieme al disegno di legge che viene dal Senato.

Credo che nessuno potrà dubitare, se non con la più sfacciata malafede, che i radicali non abbiano a cuore problemi relativi alla trasparenza delle contribuzioni, delle finanze dei partiti, dei maneggi con i quali si articolano le finanze dei partiti. Ma il modo in cui sono congegnate queste norme, in relazione alle sanzioni, agli obblighi, ai divieti, è un meccanismo che comporta la fine di ogni autonomia della struttura statutaria e organizzativa di un partito. Perché, a questo punto, i partiti che usufruiscono del finanziamento pubblico - salvo Democrazia proletaria per ora, fino a che non sarà rappresentata in Parlamento dovrebbero essere tutti obbligati a modificare il proprio statuto per adeguarlo a queste norme della cosiddetta trasparenza, che in realtà non assicurano nessuna trasparenza.

Poi parleremo dell'aumento delle pene per i ladri di regime, che rubano invocando a propria discolpa di aver rubato per il partito; e invocano, contro la richiesta di autorizzazione a procedere, il merito di aver rubato, di aver commesso peculato, interesse privato in atti di ufficio, per sostenere finanziariamente il proprio partito. Vedremo se si arriverà a dire, strappando il regolamento, che votando la fiducia al Governo Spadolini è preclusa la possibilità di discutere una norma di questo genere, che noi abbiamo presentato come articolo aggiuntivo. Vedremo se ci verrete a dire che questi voti di fiducia impediscono di votare una norma che è invocata dalla pubblica opinione, di fronte a questo dilagare di reati che sono eversivi nella loro sostanza, perché è eversivo rubare pubblico denaro; se non è eversione questa, mi domando con quale coraggio potremo dire alle Brigate rosse che sono eversori,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

con quale coraggio potremo dire che la rapina delle Brigate rosse è reato commesso a scopo di eversione, se - ripeto - per sovvertire le regole del gioco democratico si ruba e si pretende magari di invocare il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Si vedrà se invocare l'aumento delle pene per coloro che rubano, che commettono peculato per il finanziamento dei partiti, magari già finanziati da questa legge, sia cosa che è preclusa dal voto di fiducia dato al Governo Spadolini: punto primo la moralizzazione della vita pubblica nel suo programma di Governo!

Ora dobbiamo esaminare altri aspetti della questione, che allarmano e dovrebbero allarmarci tutti gravemente; perché io credo che l'esame attento, quello che si vuole impedire agli altri colleghi deputati - ed io, se mi dilungherò, sarà anche per rendere agli altri colleghi deputati di tutte le parti politiche il servizio di poter parlare in aula con maggiore puntualità - porterà alla luce alcuni aspetti preoccupanti. Se il vostro metodo è quello di accorciare le discussioni, credo di dover rendere questo servizio ai colleghi, dando loro la possibilità di un esame più attento dei nostri emendamenti, che saranno certo assorbiti dal voto di fiducia, che non si voteranno, ma che rappresenteranno altrettanti momenti di riflessione su alcuni aspetti di questo incredibile articolo 1-bis.

Perché dico che dobbiamo essere gravemente allarmati? Certo, siamo allarmati se la trasparenza non funziona, certo, siamo allarmati se nelle maglie di questo articolo rimane ampio spazio alla possibilità di eludere l'obbligo della trasparenza, se rimangono ampi spazi per quanto riguarda altre attività anche se non ci riferiamo soltanto a quelle propriamente criminali, perché nessuno pretende che si faccia in bilancio la dichiarazione dei proventi dei peculati, delle tangenti sugli affari dell'ENI; non penso che sia possibile fare un articolo 1-bis che preveda le modalità ed i soggetti che sono tenuti a denunciare le tangenti dell'ENI, né pretendo che si trovino norme che stabiliscono con chiarezza obblighi di denuncia di partecipazione dei partiti che ci assicurino, per

esempio, che vedendo il prossimo bilancio dei partiti si sia messi in condizioni di poter individuare chi sono gli azionisti della SOPHILAU, che fine hanno fatto le tangenti dell'ENI, né pretendo di sapere in quale voce il bilancio debbono essere inserite le spese relative al rimborso dei miliardi sottratti all'Italcasse. Il collega Melega parlerà poi sul fatto (se non siano stati ancora restituiti questi miliardi) della permanenza della sofferenza, come si dice in termine tecnico, perché il partito non soffre affatto: chi soffre è l'Italcasse sia ben inteso, non soffre né il partito repubblicano, malgrado la buona volontà delle dichiarazioni di Spadolini, né la democrazia cristiana, né il partito socialista, questi non soffrono affatto, in questa situazione; vi è una sofferenza del credito dell'Italcasse, visto che la situazione è frutto di un delitto e che non c'era autorizzazione a versare questo fondo. In che voce di bilancio dovranno stare queste somme? Questa trasparenza noi non la pretendiamo, anche se sarebbe logico attendersela.

Dall'esame di questo articolo 1-bis noi cominciamo a vedere che esiste una serie di punti sui quali abbiamo cercato di far fronte con alcuni nostri emendamenti; si potrà usare scherno nel dire che li abbiamo fatti senza aver avuto il tempo di leggere e meditare anche se, facendo parte del Comitato dei nove, mi sono fatto garante, nei confronti dei colleghi che non ne hanno fatto parte (di quel minimo di cui posso rendermi garante), del tenore di questo articolo 1-bis. garante), ha fatto il collega Ciccimessere, che ha potuto seguire quel «simulacro» di presentazione dell'emendamento, dal momento che in sede di Comitato dei nove non vi è stata discussione.

Proviamo a vedere qual'è il meccanismo di questione; quali sono i motivi di allarme, che riguardano la possibilità di sfuggire - tra le maglie - al meccanismo che dovrebbe assicurare la trasparenza; si stabilisce la trasparenza di una parete, attraverso la quale dovrebbero sfilare i finanziamenti di partiti, ma certamente rimangono aperti altri passaggi che non ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

guardano la parete trasparente, ma un'altra, tutt'altro che trasparente, con la conseguenza che la trasparenza è limitata alle cose che sono presentabili; quelle non presentabili non appaiono né appariranno e ciò rappresenta motivo di preoccupazione.

Ma un motivo ancora più grave di preoccupazione è rappresentato dal fatto che la trasparenza viene, da oggi, sbandierata; noi abbiamo, quindi, un peggioramento del sistema precedentemente esistente. È chiaro, infatti, che se un giorno il Presidente Cossiga è potuto venire in quest'aula a spiegare che - per carità! - la legge non assicurava nessun controllo nei confronti di erogazioni anche particolarmente rilevanti, oggi non potrebbe fare la stessa dichiarazione una volta passato questo emendamento in silenzio. Probabilmente non lo farebbe; ma oggi, attraverso certi meccanismi sia pure contorti, abbiamo la possibilità che egualmente si sfugga a questo controllo e che egualmente il volume globale delle attività di sostegno ai partiti politici non sia affatto oggetto di controllo da parte di nessun organismo, che non sia trasparente ad alcuno sguardo e che possa rimanere in una situazione ancora più protetta di quella che non era in precedenza.

Semmai, oggi, gli accorgimenti che consentono di non dichiarare versamenti effettuati ai partiti, mettono al sicuro donatori e destinatari di donazioni, di elargizioni di contributi, anche dagli sguardi dei curatori fallimentari e delle verifiche dello stato passivo di un eventuale fallimento di questi donatori che abbiano disavventure analoghe a quelle di un noto costruttore romano.

Abbiamo la sensazione che le disposizioni che vengono gabbellate come trasparenti, altro non siano che una sorta di ammonimento *nisi caste, saltem caute*. Certamente è qualcosa di peggio della situazione precedente: Emmanuele Rocco avrà ampia possibilità di dire che, malgrado l'ostruzionismo radicale, la Camera «finalmente» vota per la trasparenza dei contributi ai partiti; a nostro avviso questo rappresenta un passo indietro ed una maggio-

re preoccupazione per quello che si sta votando, per quelle «maglie della rete» (che non sono nemmeno maglie, ma addirittura varchi), facilmente transitabili. Poi vedremo quali siano questi varchi con un'analisi dell'articolo aggiuntivo 1.05 in relazione ai nostri subemendamenti che cercherò di rappresentare all'attenzione dei colleghi presenti e, mi augurerei, anche di quelli che non ci sono, perché certe cose restano, indipendentemente dall'esito del voto.

La preoccupazione principale deriva dal fatto che quel tanto di misure che, con la finalità della trasparenza, vengono imposte, aggrava qualcosa che certo era già presente nella legge del 1974, aggrava ipoteche sulla vita interna dei partiti ed esige, per una normale attuazione di tali misure, che i partiti pongano sotto chiave deputati, senatori, consiglieri regionali, consiglieri provinciali, sindaci e consiglieri comunali di città con un numero di abitanti al di sopra di una certa cifra; per non parlare delle loro correnti, delle sezioni e di altro.

Ciò perché si è fatta una confusione, che poteva essere evitata, tra le responsabilità dei partiti, le sanzioni inflitte ai medesimi e le sanzioni che devono essere inflitte a chiunque, muovendosi nella sfera politica, operi delle raccolte di fondi, faccia delle operazioni di carattere finanziario, delle quali deve rispondere all'opinione pubblica. Certo, costui deve renderne conto, ma rispondendo in proprio, perché è di tutta evidenza che qualsiasi spostamento della responsabilità dal soggetto che compie queste operazioni ad altri soggetti necessariamente fa sì che si debba stabilire un potere di controllo, di direzione e, direi, di «ingabbiamento» di tutti quei soggetti che, con il loro comportamento potrebbero far derivare responsabilità - per parlar chiaro - ai segretari dei partiti.

Dovremmo quindi considerare, come conseguenze dell'approvazione di queste norme, una serie di modifiche statutarie per una serie di partiti, forse sul modello di qualche partito, ed in particolare del partito comunista, per esempio, che non ha questo problema. Ora, non abbiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

noi qui la minima intenzione di criticare lo statuto di questo partito - va benissimo -, le sue prassi (ma vanno benissimo perché sono del partito comunista, liberamente scelti); ma nel momento in cui è la legge che impone tutto ciò agli altri, il problema cambia. Infatti, io credo che nessuno si dovrebbe permettere di imporre al partito comunista di mantenere certe prassi (e non so nemmeno se esse siano sufficienti ad assicurare la compatibilità con queste norme di legge); ma come noi siamo contrari ad imporre al partito comunista di non mutare le sue norme statutarie e le sue prassi, così, a maggior ragione, siamo contrari a che norme e prassi simili siano imposte ad altri partiti.

Con i meccanismi di questa legge a tanto si arriva: salvo che non si voglia immaginare che i partiti siano del tutto masochisti, così da esporsi a responsabilità anche gravi, per operazioni che possono essere effettuati da «frange» anche minime, con conseguenze molto gravi per tutto l'andamento finanziario e quindi politico, e relativo alla credibilità politica, dei partiti stessi.

Può darsi che noi riteniamo che queste norme non siano sostanziali: come sono convinto che molti, che sorvolano su queste considerazioni, ritengano. Si può dire: ma tanto, poi, che volete che si vada a guardare? Queste disposizioni servono per la gente, per i telegiornali, per gli organi dei partiti, per i titoli dei giornali; ma non vorrete mica preoccuparvi sul serio che, un domani, qualcuno si metta a guardare che cosa sta succedendo in questo o in quel partito. C'è un buon accordo tra i partiti, ognuno penserà ai guai suoi, non andrà a ficcare il naso nei fatti degli altri e non pretenderà che lo si faccia. In realtà, sappiamo tutti che queste norme non servono a nulla, ed allora non ci preoccupiamo.

Infatti, solo a tale condizione si potrebbe non esprimere preoccupazione e perplessità di fronte alle incongruenze che adesso cercherò di illustrare. Ma io direi: nemmeno a questa condizione; perché se la vita interna dei partiti, la loro autonomia statutaria dovessero essere affidate soltanto a questa reciproca intesa di non

danneggiarsi, di lasciare andare le cose per il loro verso, ritengo che essere sarebbero già gravemente intaccate. Infatti, è una concessione reciproca che i partiti si fanno, e non si tratta di un principio, che dovrebbe viceversa, come tale, rimanere intangibile.

È di tutta evidenza, signor Presidente, che l'esigenza di trasparenza porta a problemi di compatibilità con un'altra esigenza, che è quella di assicurare che la vita dei partiti si svolga con la massima indipendenza rispetto ad una normativa esterna, con un affidamento che deve essere totalmente rimesso alla volontà sovrana degli iscritti ai partiti stessi, alla necessità di darsi norme che siano rispettose essenzialmente di tale esigenza di sovranità, nell'ambito dell'organizzazione e della volontà democraticamente espressa. Non abbiamo scritto ciò nella Costituzione, perché i suoi interpreti autentici hanno detto che la norma dell'articolo 49, che parla del diritto di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, tramite i partiti, riguarda il metodo democratico inteso come vita del paese, e non come vita interna dei partiti. Siamo perfettamente d'accordo, ma è del tutto evidente che c'è una profonda connessione. È altrettanto certo che ciò che può non essere imposto ai partiti da una norma esterna deve essere lasciato ai partiti medesimi, facendo cioè sì che essi possano organizzarsi secondo questo modello di sovranità della volontà dei loro aderenti.

Ma il problema non è neppure soltanto questo. Infatti, qui si pone, collaterale, il problema della sovranità, delle scelte e dei comportamenti (uso il termine «sovranità» in modo improprio, rispetto al linguaggio del diritto costituzionale), dell'autonomia piena, assoluta che devono essere assicurati al parlamentare, al consigliere regionale, all'eletto dal popolo. Ora, con queste norme, noi poniamo quanto meno le premesse per un ulteriore «giro di vite», nella condizione di già menomata indipendenza di parlamentari, consiglieri regionali, consiglieri provinciali e comunali, insomma degli eletti dal popolo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Chi non ha inteso serpeggiare - un po' in tutte le forze politiche, con espressioni certo più o meno esplicite, in momenti diversi, in grado diverso - chi non ha inteso serpeggiare questo disagio per la frustrazione alla quale i deputati, i senatori, gli eletti dal popolo sono condannati, per una forma di partitocrazia che sempre più sovrappone non solo i gruppi parlamentari come tali ma anche i singoli? È di tutta evidenza che con questi metodi, dal momento meramente elettorale, in cui il partito è promotore dell'azione elettorale, di candidature, di sostegno delle candidature, si arriva alla determinazione di un mandato imperativo in bianco. Si è tanto discusso della legittimità del mandato imperativo: siamo arrivati al mandato imperativo in bianco a favore del partito. Questa è la effettiva condizione di subordinazione del parlamentare, che è stata certamente rafforzata dalla legge del 1974 e sarà rafforzata da questa, con la differenza che, se nella legge del 1974 questa subordinazione era implicita, oggi diventa esplicita. E lo diventa per alcune norme che riguardano il parlamentare nominativamente nell'ambito della legge, e che fanno risalire al segretario del partito le responsabilità per i comportamenti, eventualmente anche illeciti, del singolo parlamentare. Una volta che le sanzioni per il comportamento illecito del deputato (quindi anche per il sospetto di comportamento illecito) sono fatte risalire al segretario del partito, come si fa a negare che per legge viene ad essere stabilita questa dipendenza? Come si fa a negare tutto ciò?

Ecco, credo che, sotto questo duplice aspetto, dobbiamo fare attenzione a queste norme. Dicevo poc'anzi che queste due esigenze - da un lato la trasparenza, dall'altro il rispetto per l'indipendenza dei partiti, delle organizzazioni che fanno capo ai partiti, soprattutto dei deputati e dei senatori nei confronti dei partiti - vengono, se non ad uno scontro, certamente ad un confronto nel momento in cui si vuole fare una legge organica, e sono esigenze difficili da armonizzare. Noi ci siamo posti tale problema ed io, intervenendo in quest'aula nel corso della discussio-

ne sulle linee generali, su questo punto mi sono soffermato, anche a costo di contraddire, di fronte alla realtà del progetto di legge che ci veniva ammannito, una comprensibile esigenza di voler tener duro sulle singole questioni che, per altro, in un altro contesto e con altri meccanismi, avevamo fatto valere al Senato e nella proposta di legge da noi presentata. Da qualcuno siamo stati accusati di voler sottoporre al controllo dell'esecutivo i partiti politici perché parlavamo di controllo della Corte dei conti; ma si dimenticava che noi volevamo soltanto il controllo, il rendiconto delle spese rimborsate ai partiti (rimborso che esige la prova della spesa effettuata). Ci augureremmo che l'esecutivo fosse davvero sotto il controllo della Corte dei conti, della quale, invece, si infischia altissimamente, vista la fine che fanno le relazioni della Corte. Questa, comunque, era la logica in cui ci muovevamo.

Sono intervenuto ricordando questi nostri atteggiamenti e sottolineando questa circostanza anche rispetto al testo originario della legge. Certo non potevo prevedere quale sarebbe stato l'articolo 1-bis della Commissione, né una certa interpretazione regolamentare che è stata fatta valere in quest'aula, comunque ho fatto presente questa mia preoccupazione. Debbo dire che in questo momento, privati come siamo della possibilità di un voto sui singoli emendamenti, di portare cioè contributi critici, la preoccupazione si aggrava, perché stiamo arrivando ad un momento decisivo della discussione e sappiamo che non vi sono possibilità effettive di sopperire alle esigenze che ho indicato.

Rivolgendomi ai colleghi che non ci sono e che, per avventura, domani si domanderanno se certe cose sono state dette (capita anche questo nella vita parlamentare!), all'interprete, a quanti domani andranno a leggere gli *Atti parlamentari*, voglio dire: che miseria sarà per chi tentasse di trovar lumi, di interpretare le norme, la lettura di questi *Atti parlamentari*! Ma c'è il voto di fiducia, non si deve discutere, è questo il testo che deve passare... Questa è la logica che ha mosso l'atteggiamento dei partiti di questa maggioranza, della gran-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

de maggioranza di unità nazionale che rivive, non nella difesa dei dati istituzionali, ma nella formazione di una realtà istituzionale diversa, profondamente diversa, da quella stabilita dalla Costituzione. In essa si sono trovate forme più articolate dell'«ammucchiata» della passata legislatura, forme più stabili, cristallizzate addirittura attraverso queste modificazioni istituzionali. In questi rari momenti ed anche nella collocazione delle varie posizioni all'interno della Camera, appare evidente, senza schermi ipocriti, l'esistenza di questa unità nazionale fatta sullo scempio della Costituzione, delle regole del gioco e, soprattutto, delle regole dei rapporti. Altro che scempio dell'ostruzionismo radicale che paralizza il Parlamento! La paralisi è nei rapporti fra Parlamento e Governo, nei rapporti fra Stato e regioni. Questa è la paralisi di questa vostra Costituzione di fatto, modellata sulle esigenze della vostra perdurante unità nazionale, che poi trova, sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla fretta di incassare miliardi, i momenti della sua verifica, della sua esaltazione e della sua sincerità. In questa fretta avete sorvolato su tutto!

Colleghi che non ci siete, colleghi che domani forse andrete a leggere persino quello che dice il deputato radicale nel suo discorso ostruzionistico, cittadini che ci chiederete conto, anche attraverso la lettura degli *Atti parlamentari*, noi abbiamo parlato di questo scivolare verso forme di partitocrazia stabilite per legge, di vincoli che vanno nel senso del partito unico, del monopartitismo imperfetto... Questa è la regola fondamentale del nostro regime, questa è la regola che trova anche il modo di esprimersi nella forma delle norme e di ottenere addirittura sanzioni legislative. A tutti costoro voglio dire che, nei limiti del possibile, uno sforzo l'abbiamo fatto, che tutto questo non ci è sfuggito, che abbiamo levato la nostra voce e suggerito soluzioni diverse, persino aderendo, e dandola per condizione di questi nostri suggerimenti, alla vostra logica. Con gli emendamenti che abbiamo presentato abbiamo fatto e facciamo lo sforzo di aderire a una certa logica, di non

fermarci al controllo della Corte dei conti, perché presupponiamo che in fondo si tratti del controllo della spesa e non del controllo dei partiti, di ciò che viene fatto a favore dei partiti, non dell'attività dei partiti in quanto tali, non dei bilanci, non della vita, non dello statuto dei partiti. Ponendoci al di fuori della nostra logica ed aderendo alla vostra abbiamo cercato di sopperire a certe incongruenze paurose che esistono e che mi auguro abbiate introdotto in malafede, perché la buona fede in questi casi è ancora più grave; è ancora più grave l'insipienza di chi di fonte a grandi responsabilità e a grandi problemi li affronti con noncuranza e con leggerezza, di quanto lo sia la responsabilità di chi si sia posto il problema ed abbia poi detto che era bene affrontarlo in un certo modo, risolverlo in un certo modo, che il prezzo che si paga vale ciò che si vuole ottenere. Se oltre al collega Ciannone e al ministro vi fosse qualche altro parlamentare della democrazia cristiana presente in questo momento in aula, vorrei ricordare loro che noi, che siamo stati critici non solo di quello che la democrazia cristiana fa, ma anche di quello che la democrazia cristiana è, del suo modo di essere, del suo modo di atteggiarsi come partito, come federazione di correnti eccetera, mai ci saremmo sognati che qualcuno, per legge dello Stato, potesse imporre ad un partito italiano, e quindi anche alla democrazia cristiana, di modificare il suo statuto, i rapporti con i suoi iscritti - a meno che non pensiate di poter fare queste cose per ischerzo, il che sarebbe molto, molto più grave -. Mi auguro che qualcuno lo tenga presente.

Ieri 50 deputati, hanno compiuto un gesto che noi ci augureremmo di vedere espresso nella libertà piena del voto anche a scrutinio palese, per quella responsabilità che deve essere tale soltanto nei confronti degli elettori; l'hanno compiuto non certo per viltà né per loro scarso convincimento ma perché i meccanismi sono quelli che sono, perché questo si vuole dal deputato, che possa esprimersi soltanto a scrutinio segreto su certe cose che riguardano soprattutto la sua condizione di de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

putato. Pensate: 50 deputati hanno violato la disciplina di partito, io direi il disordine costituito dei loro partiti, ed hanno obbedito, credo, soprattutto a preoccupazioni quali quelle che ho esposto. Non so se, numericamente e qualitativamente, sia molto o poco ma è qualcosa, è il segno di una inquietitudine che esiste. Una inquietitudine che esiste non per il problema dei soldi da dare ai partiti - provvedimento impopolare perché la gente non vuole dare i soldi ai partiti perché i partiti sono come sono, e questo porta tante altre cose nel modo di essere dei partiti, quelle che il collega Melega ricordava ieri, che sono state illustrate benissimo dal segretario del partito comunista e che la gente conosce molto bene - ma che esiste perché si sente che qualche cosa non quadra. Non so quanti siano i colleghi che abbiano fatto una analisi approfondita di queste norme, di quello che si chiama il combinato disposto di queste norme; non so quanti abbiano provato a raffrontare queste norme con i problemi che sorgono dalle disposizioni statutarie dei loro partiti; ma credo che anche se questo esame approfondito e doveroso non è stato compiuto, tuttavia una inquietitudine per l'affiorare di questo problema esista e sia profonda. D'altra parte nella loro vita quotidiana di iscritti ai partiti questi deputati hanno avuto occasione di accorgersi di cosa significhi il partito del finanziamento pubblico rispetto alla loro indipendenza di deputati, rispetto a posizioni minoritarie, rispetto a correnti.

Sono questi i dati di fondo in base ai quali ci dobbiamo muovere nell'esaminare lo sforzo che noi compiamo nel proporre subemendamenti a questo così detto maxi-emendamento, a questa vostra legge raffazzonata all'ultimo momento, nella stesura della quale avete persino dimenticato gli articoli già approvati, e non è un gran danno. Non è un gran danno che ci si dimentichi di sottoporre Democrazia proletaria alle norme che riguardano le contribuzioni ai partiti che hanno avuto il contributo dello Stato. Avete dimenticato tutto ciò perché per la fretta avete «rimosso» gli articoli già approvati: certo, dove-

vate dire che tutta la legge era l'articolo 1 - mentre in realtà c'erano l'1, l'1-bis, il 2, il 3 e così via -, non dovevate scoprirvi troppo, dovevate fare questo gioco delle tre carte, ma anche il giocatore più abile ad un certo punto sbaglia e voi avete sbagliato, anche se non credo che ve ne angoscerete visto che non vi angosciate per cose ben più gravi e quindi con la vostra tranquilla coscienza continuerete ad andare avanti su queste cose. Noi invece, che non abbiamo affatto la coscienza tranquilla, che non siamo affatto tranquilli perché riteniamo di dover fare tutto il possibile per evitare incongruenze in questa materia, se è vero, come ricordava il relatore, che si tratta di norme che hanno rilevanza costituzionale, noi - dicevo - ci muoviamo secondo un doppio ordine di preoccupazioni. L'uno riguarda il fatto che i partiti possano sfuggire facilmente attraverso, non le maglie della legge, ma attraverso varchi comodi ed ampi, alle disposizioni che dovrebbero sanzionare gli adempimenti per la trasparenza ed assicurare l'ampiezza e la completezza della trasparenza stessa. Qui ci sarà pure la trasparenza, ma si tratta della trasparenza del buco della serratura: si guarda nello spazio che è offerto a chi guarda dal buco della serratura; e, soprattutto, le sanzioni sono tali da rappresentare in qualche modo un incentivo, sotto certi profili, ad altre costanti violazioni - il gioco vale la candela quando si tratta di violare una norma congegnata in questo modo -.

La prima cosa che voglio dire è che, avendo fatto in questa legge una grande confusione tra bilancio dei partiti, articolazioni dei partiti, gruppi interni dei partiti, deputati, senatori, consiglieri dei partiti, divieti per questi soggetti, ne viene fuori che se nel nostro paese si organizzassero - come si sono organizzati - gruppi politici, la trasparenza delle contribuzioni sarebbe limitata esclusivamente alle correnti dei partiti, ai deputati, ai senatori, e la posizione di sanzioni nei confronti dei parlamentari da parte del partito, non sarebbe affatto estesa a quei gruppi di pressione e di organizzazione elettorale, che pure nel nostro paese abbiamo conosciuto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Signor Presidente, nel nostro paese abbiamo avuto i comitati civici. La mia esperienza parlamentare è molto recente, ma non sono tanto giovane da non ricordare che nel nostro paese abbiamo avuto momenti in cui la potenza elettorale della democrazia cristiana era in gran parte legata all'efficienza dei comitati civici. La questione, certo, poneva altri problemi, anch'essi di ordine costituzionale (i rapporti tra Stato e Chiesa, la posizione concordataria della Chiesa); ma sta di fatto che questi comitati civici, se fossero ricostituiti oggi (chiamandosi magari, anziché «comitati civici», «comitati popolari»), e spiegassero l'identica attività svolta a suo tempo dai comitati civici in favore della democrazia cristiana, non potendosi essi considerare articolazioni organizzative della democrazia cristiana (perché naturalmente userebbero le formule usate allora dai comitati civici), o del partito socialista, o del partito comunista, non sarebbero assolutamente soggetti, per quanto riguarda i controlli e la cosiddetta «trasparenza», alle norme che riguardano i partiti politici, o magari le loro correnti interne. Basta avere l'accorgimento di non fare alcun riferimento a un determinato partito nella denominazione e l'organizzazione di una qualsiasi forza di pressione, per quanto grande essa sia, e determinante nel risultato elettorale, sfuggirà ad ogni controllo.

Vengono d'altra parte previsti i «fiancheggiatori»: chi sono, nel linguaggio di questa legge, i fiancheggiatori previsti per la disciplina della propaganda elettorale? Sono la stessa cosa che le articolazioni? Non credo assolutamente. Ed allora questi fiancheggiatori, o gruppi di pressione, potranno ricevere contributi di centinaia di miliardi senza la minima possibilità di controllo, senza che debbano rendere conto a nessuno, senza che il cittadino che fa versamenti superiori ai 5 milioni, e che deve fare la sua dichiarazione al Presidente della Camera (discuteremo poi dell'assurdità delle modalità di questa dichiarazione), sia tenuto a dichiararlo a chicchessia. In altri paesi abbiamo la registrazione - lo ricordava il collega Teodori - delle

lobbies, dei gruppi di pressione, quale che sia la direzione nella quale si muovono, quale che sia il momento nel quale incidono nella vita politica del paese. Nella nostra legislazione noi abbiamo escluso questo tipo di organizzazione.

È lecito, a questo punto, porsi una domanda. È vero, i comitati civici non ci sono più; o forse ci sono ancora, o saranno diventati qualche altra cosa (io non mi intendo molto di questa materia e non mi sono più domandato, da molto tempo a questa parte, quale sia stata la loro sorte). Ma se poniamo in essere una legislazione di questo genere, e non regoliamo organizzazioni di questo tipo, è logico che potrà essere la realtà ad adattarsi a questa legislazione. I finanziamenti avverranno in modo diverso: se ci sarà il comitato di sostegno dei valori sportivi del gioco del calcio, qualsiasi costruttore romano potrà, per esempio, versare 250 milioni, senza darne alcuna comunicazione al Presidente della Camera. A questo punto, probabilmente, avremo una proliferazione di comitati promotori dei valori etico-politici del gioco del calcio, e di altre organizzazioni di questo tipo, i quali potranno benissimo svolgere un'ampia attività nella maniera meno controllata politicamente, moralmente, al riparo anche, domani, da inconvenienti come quelli rappresentati dal fallimento di Tizio o di Caio, che possono portare alla ribalta cose che ieri, per lo meno, non era gradevole far conoscere, quando i padroni dell'informazione non la volevano far conoscere. Anche questo, infatti, va detto, per lealtà nei confronti di tutti.

Questo è dunque il primo aspetto della questione che va esaminato. Non starò qui a ricordare quel che già ho detto della esclusione per legge di una formazione politica, che pure ha una sua rappresentanza. Francamente, nella concretezza della situazione politica italiana non è questa la dimenticanza che mi preoccupa di più; ce ne sono altre. Questo comunque è certo un aspetto che non deve essere trascurato, se si vuole affermare che queste norme valgono ad assicurare la trasparenza.

Ma c'è un altro aspetto. Una legge, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

essere credibile, deve anzitutto essere chiara. Dal relatore abbiamo inteso riaffermare che l'intento di questa legge, il contenuto di questa legge riguarda anche le erogazioni alle correnti dei partiti. Questo, infatti, sarebbe il significato dell'espressione «raggruppamenti interni dei partiti politici». Non sembra che la norma si sia molto preoccupata dei prestanome; ma ha dato questa indicazione: dei raggruppamenti interni dei partiti politici. Un giornale, che magari tradizionalmente ha dato il nome ad una corrente politica (e questo nella storia della democrazia cristiana è avvenuto), riceve delle sovvenzioni; e può trattarsi di un giornale intorno al quale si raggruppano esponenti politici di quel partito, o magari di quella determinata tendenza all'interno di quel partito. Si può dire che questo sia un soggetto chiaramente individuato attraverso questa disposizione? È un primo interrogativo che noi ci poniamo.

Di un comitato esterno di sostegno che di volta in volta per le elezioni si faccia promotore di iniziative, magari sempre e puntualmente a favore di uno stesso partito, come è avvenuto per i comitati civici, ne abbiamo già parlato. La questione si riconnette strettamente al problema delle sanzioni, che per altro accantonerò un momento perché è oggetto di altri emendamenti, e perché merita logicamente di essere visto in un momento successivo. Quindi, per quanto riguarda il secondo comma di questo articolo 1 *bis*, ne parleremo con maggiore attenzione successivamente.

Dicevo che le norme, per essere credibili, devono essere innanzitutto chiare; in secondo luogo esse debbono prevedere comportamenti umani che siano da ritenere possibili e probabili. Imporre comportamenti che nella logica e dei comportamenti umani in generale e degli altri meccanismi posti dalla stessa legge, appaiano estremamente improbabili e suscettibili di difficoltà di applicazione, è un modo per fare delle pessime leggi. Una delle cose più incredibili contenute in questo provvedimento la si legge al terzo comma dell'articolo 1 *bis*; l'abbiamo già ri-

levata nella discussione di carattere generale, perché in realtà è mutata dal progetto originario del testo approvato dal Senato e dalla Commissione. È la questione della dichiarazione congiunta da parte di chi fa erogazioni ai partiti politici e del soggetto che le riceve, dichiarazione congiunta che deve essere fatta, secondo quanto appunto previsto nella legge, quando l'erogazione supera i cinque milioni, o nell'unico contesto dell'erogazione stessa, o nel complesso dell'anno nel quale le erogazioni vengono effettuate. C'è subito da fare una prima considerazione. Queste disposizioni prendono in considerazione innanzitutto il partito che è il responsabile complessivo di tutti questi soggetti, che ne è responsabile quanto meno nel momento del bilancio, per le sanzioni che sono irrogate e per i versamenti che vengono effettuati alle correnti, ai parlamentari, alle organizzazioni periferiche, eccetera.

Immaginiamo che un cittadino particolarmente sollecito alle sorti del nostro paese e convinto, bontà sua, che queste potranno essere salvate soltanto con una particolare efficienza ed intensità di attività politica della democrazia cristiana in tutte le sue articolazioni, si metta ad erogare fondi: alla democrazia cristiana un milione, due milioni - Ciannamea, suggeriscimi il nome di una corrente della democrazia cristiana - a «cronache sociali», tre milioni alla «base»...

CIANNAMEA. Dorotei.

MELLINI. Un milione ai dorotei; siamo a cinque milioni, ancora non scatta l'obbligo della «letterina» raccomandata con ricevuta di ritorno al Presidente della Camera - l'ufficio postale non credo che sarà molto aggravato nel suo lavoro per l'arrivo di queste letterine! - Poi si accorge che si è scordato..., Ciannamea, dimmi il nome di un'altra corrente...

CIANNAMEA. Andreottiani.

MELLINI. Arrivano gli andreottiani. Deve fare ancora un versamento, un altro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

milione, scatta al di sopra dei cinque milioni, dichiarazione congiunta; cosa fa, allora? Va a raccogliere tutti quelli che ha sovvenzionato durante l'anno, guarda nella sua agenda: «il giorno tale ho versato ai dorotei, l'altro giorno a «Cronache sociali», l'altro giorno al partito come tale e l'altra volta al tale segretario regionale», chiama tutti a raccolta e fa il documento congiunto. Vi immaginate un meccanismo di questo genere? È ridicolo! Ma vi rendete conto che scrivete delle cose ridicole? Come si fa ad assicurare tutto questo? Nella discussione di carattere generale, dicevo che in questo provvedimento in realtà traspare chiaramente nella volontà, o peggio ancora, nella buona fede di coloro che l'hanno scritto, una volontà di dissuasione dal fare dei versamenti. Come fa il cittadino qualsiasi ad essere responsabile versando un suo contributo ad una certa organizzazione? E se poi questa fosse una articolazione magari occulta della democrazia cristiana, o del partito radicale? È il primo problema che si porrà. Ma vi sarà anche un altro problema perché in presenza di più versamenti le cose sono due. Infatti o si stabilisce che se i soggetti sono diversi il limite dei cinque milioni (abbiamo presentato un emendamento in proposito) scatta, purché si tratti di articolazioni e soggetti che fanno capo allo stesso partito, oppure questa diventa davvero la norma di Pulcinella, perché basterebbe, per eludere tale limite, una suddivisione della somma tra tutte le correnti della democrazia cristiana, secondo le buone norme della lottizzazione (come faceva Mattei che i soldi li dava sempre a tutti senza dimenticare nessuno, forse più di cinque milioni, ma il criterio della distribuzione è lo stesso); in sostanza con questo criterio chi ha fatto il versamento non dovrà fare alcuna dichiarazione, né si dovrà preoccupare di correre dietro a tutti i destinatari dei suoi versamenti quando, per avventura, nell'insieme abbiano superato i cinque milioni. Quattro milioni e 500 mila o cinque milioni (non devono superare i cinque milioni) a ogni corrente, cinque milioni ad ogni segretario regionale: i partiti che hanno più correnti possono avere nel

corso dell'anno da determinati soggetti somme praticamente infinite; non credo che alla democrazia cristiana mancherà la fantasia per crearsi nuove correnti, e quindi sarà privilegiata. Oppure si dice no, si accoglie il nostro emendamento o addirittura si dice che non è necessario perché si intende che tutti i deputati... - la democrazia cristiana ha duecento e passa deputati, anche se è difficile vederli tutti insieme -... In questo caso, dato che si tratta di soggetti diversi, ognuno deve fare la sua dichiarazione? Se la dichiarazione è congiunta significa che la democrazia cristiana può ricevere contributi per ognuno dei suoi parlamentari di cinque milioni, oltretutto per ognuno dei consiglieri regionali, perché i soggetti sono quelli. O dobbiamo dire che il soggetto è sempre il partito? Il primo problema - poi lo affronteremo - è quello che riguarda i rapporti tra parlamentari e partito, tra la corrente e il partito. A questo punto come si fa a pretendere che, alla fine dell'anno, chi ha superato... - il pensionato, ...magari c'è anche il pensionato che manda più di cinque milioni e ci sono operai che hanno dato la loro indennità di anzianità, lo ricordava il relatore, per costruire la casa del popolo nella loro circoscrizione (non della democrazia cristiana, ovviamente, ma del partito comunista), - chi ha versato una lira in più dei cinque milioni, dovrà andare da ogni deputato a dire: «Egregio onorevole, dato che mi sono accorto che ho versato complessivamente più di cinque milioni in favore della democrazia cristiana, a questo punto radunatevi tutti perché dobbiamo fare un documento comune, che dobbiamo mandare al Presidente della Camera dei deputati». Ma è una sciocchezza solenne questa, o no? Nel primo caso, cioè in quello in cui i soggetti sono diversi e non vi è quindi l'obbligo di fare la dichiarazione del versamento alla Presidenza della Camera, è la norma di Pulcinella. Nel secondo caso diventa una norma di impossibile attuazione, vessatoria nei confronti di chi voglia fare dei versamenti, perché nella pluralità dei versamenti è insito questo problema; l'individuazione, soprattutto per i versamenti che si succedo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

no in più rate nel corso dell'anno, rende necessario correre dietro alla fine dell'anno ai soggetti beneficiari, il che è praticamente impossibile. Abbiamo presentato un subemendamento, all'ultimo momento, prima che il Governo ponesse la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione, per sopprimere... Unico documento sottoscritto congiuntamente, anche perché il controllo - qui scivoliamo già sul piano dei controlli - è enormemente più facile se la dichiarazione è separata, perché in questo caso eventuali discordanze sono il segno della falsità. Il fatto di obbligare a concordare la dichiarazione fa pensare proprio alla volontà di utilizzare la dichiarazione per non trovarsi in contraddizione; l'interrogatorio separato dei testimoni e l'interrogatorio separato dell'imputato dai testimoni è un mezzo per garantirsi contro l'inquinamento delle prove. Ora questa dichiarazione congiunta, da una parte, è una forma dissuasiva, in quanto crea difficoltà difficilmente superabili, dall'altra, si presta più facilmente alla stipula di accordi per frodare questa famosa trasparenza. È di tutta evidenza che questa disposizione sembra fatta apposta per garantire coloro che evidentemente non si accordano per fornire versioni di comodo, soltanto per versioni di comodo; dando per scontato che vi siano dichiarazioni di comodo, si stabilisce questo criterio dell'obbligo congiunto. Perché le cose sono due: o la dichiarazione è vera, e allora non si deve avere paura delle discordanze, o è falsa, e allora si deve favorire la possibilità che si cada in contraddizione da parte dei falsari, di coloro che rendono dichiarazioni false, perché certamente questo dovrebbe essere l'intento di chi mette insieme queste disposizioni di legge. Noi, quindi, abbiamo presentato un subemendamento che sopprime il riferimento alla dichiarazione congiunta, che apparentemente sembra essere questione di poco conto, ma che in realtà è questione di grande rilevanza, perché è un mezzo che, da una parte, garantisce contro le possibilità di queste evasioni e, dall'altra, fa venir meno questo carattere vessatorio

nei confronti dei sovvenzionatori dei partiti, che non sono poi grandi sovvenzionatori, non sono persone che suscitano allarme con la grande entità dei loro versamenti, delle loro contribuzioni. Di questo ci preoccupiamo. A questo punto, dobbiamo illustrare quei subemendamenti che sono espressione della preoccupazione di non creare necessariamente vincoli di subordinazione e di controllo dei parlamentari nei confronti del partito, di cristallizzazione delle situazioni interne del partito attraverso una forma di controllo delle correnti. Si può essere favorevoli o contrari alla proliferazione delle correnti, al malcostume di un certo tipo di organizzazione del partito in correnti, ma una volta che la creazione delle correnti è impedita da disposizioni di legge, da vincoli esterni, probabilmente si arriva a conseguenze ancora peggiori del male che per avventura si voleva combattere. Dubito che chi ha predisposto queste norme si sia reso conto della loro incidenza sulla vita interna dei partiti.

Abbiamo già detto che la caratteristica, il dato innovatore di queste norme, che viene conclamato, considerato come un fatto positivo, è rappresentato dal fatto che non si considerano più soltanto i partiti come tali, ma anche le loro articolazioni, anche le loro correnti, anche i singoli parlamentari. Benissimo, abbiamo già visto che questo si può trasformare in un mezzo per eludere la norma di legge, per far sparire completamente le erogazioni, attraverso la polverizzazione a più soggetti dello stesso partito. Le erogazioni sono fatte ai singoli parlamentari: non raggiungono i cinque milioni, si moltiplica per dieci, sono cinquanta milioni, si moltiplica per cento, sono cinquecento milioni. Con questo sistema va a farsi benedire la famosa trasparenza, perché poi questo ha riflessi, come vedremo, anche nel bilancio, perché questo non dà più la possibilità di corrispondenza con le norme del bilancio, perché nel bilancio, o meglio nella relazione al bilancio, non nel bilancio come tale, devono essere indicate le erogazioni superiori ai cinque milioni. Ma qui interviene un altro aspetto molto grave

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

della questione. Abbiamo detto che nella relazione al bilancio devono essere indicate le erogazioni superiori ai cinque milioni. A chi? A tutti i soggetti di cui al primo comma, quindi ai singoli deputati, quindi alle correnti, quindi ai consiglieri regionali, e così via. Questo comporta innanzitutto che la trasparenza diventa, prima di tutto, trasparenza interna dei partiti. L'erogazione fatta ad una determinata corrente, ad un determinato deputato, deve essere conosciuta, non dall'altro deputato, ma dal segretario del partito, perché lo deve iscrivere nel bilancio se è superiore ai cinque milioni. Se è inferiore ai cinque milioni, può diventare l'espedito per dare i soldi al partito; li si dà ai singoli deputati, e lì scompaiono perché non esiste l'obbligo della dichiarazione a chicchessia. Ma una volta invece che le erogazioni siano superiori a cinque milioni (quelle, intendiamoci bene, che non sono effetto di operazioni surrettizie, che non sono effetto di imbrogli, che sono dichiarate) devono essere dichiarate dal deputato e da chi riceve e da chi fa l'erogazione, ma devono essere riportate in bilancio, e la conseguenza è che si redige un bilancio falso e che vi è una sanzione irrogata penalmente, certo, perlomeno questo, irrogata penalmente ai soggetti che materialmente ed eventualmente con dolo si saranno resi responsabili di questi fatti, di queste mancate dichiarazioni, eccetera; ma come sanzione di carattere amministrativo, diciamo così, le sanzioni ricadranno sul partito, il quale dovrà iscriverlo in bilancio, il quale dovrà stabilire, quindi (e credo che questa sia la conseguenza logica) che i singoli deputati denunzino l'erogazione al segretario del partito, vadano a confessarsi all'orecchio del segretario del partito (l'abbiamo inteso ricordare da un collega che se ne intende di linguaggio massonico), che è un orecchio particolarmente interessato, circa i soldi da lui ricevuti, e poi comunicati alla Presidenza della Camera; e va bene.

Se c'è una violazione di quest'obbligo da parte di chi deve fare questa confessione *ad aures*, ad orecchio, ma anche da parte di chi deve riceverla per poi trasferir-

la nel bilancio, le sanzioni sono a carico del partito ed esse si concretano nella decurtazione del contributo dello Stato al partito stesso in misura doppia rispetto alla somma non dichiarata.

I casi potranno essere due: o noi avremo i soliti bilanci stereotipati e non saprà la mano destra ciò che ha fatto la mano sinistra, e viceversa, nella vita interna del partito, e queste dichiarazioni non saranno fatte perché rimarranno nel vecchio sistema del: «A Frà, che te serve?», con tutto quello che segue, per cui le cose verranno fuori solo in casi eccezionali (fallimenti, erogazione di assegni e non di moneta contante); o altrimenti si dovranno osservare queste norme. Ma che si osservino o non si osservino, è di tutta evidenza che il partito dovrà, per adeguarsi a queste disposizioni, adottare alcune misure; il segretario del partito avrà il diritto di esigere dai singoli parlamentari che rendano conto di eventuali contributi elettorali, ad esempio nel caso in cui siano pervenuti cinque milioni; altrimenti come può correre il rischio per colpa del parlamentare inadempiente, che compie un reato, ricacciandolo poi sulle spalle del partito (magari si tratta di un deputato di una corrente divergente da quella del segretario)? Il segretario avrà il diritto di farlo.

Vi saranno modificazioni delle norme statutarie o delle prassi interne dei partiti, vi saranno sanzioni disciplinari nei confronti del deputato che non fa queste dichiarazioni, ma costituiranno una derivazione diretta e immediata nella norma di legge. E come fate a dire, a questo punto, che questa norma di legge non interferisce nella vita interna dei partiti? Come fate a dirlo? O il deputato diventerà addirittura complice, rendendosi in pratica prestanome per il frazionamento di erogazioni di una certa consistenza, per creare un'ineccepibile barriera a qualsiasi sguardo indiscreto dei revisori dei conti o di altri; o, altrimenti, noi avremo completamente vanificate le preoccupazioni, le affermazioni, le dichiarazioni di quanti sostengono che si vuole avere riguardo dell'indipendenza dei partiti, della sovranità della loro organizzazione interna, del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

la necessità di non creare, attraverso queste norme, condizionamenti a tale organizzazione interna.

Mi sembra del tutto evidente che invece sarà compiuto un passo avanti molto grave, perché nessuno potrà contestare, nel corso di un congresso di un partito, alla segreteria, di avere esercitato forme di controllo sui singoli parlamentari, perché si vorrà chiedere da parte del singolo parlamentare al partito una dichiarazione annua su una sua eventuale organizzazione elettorale. Dico questo da deputato radicale; io non ho mai avuto contributi elettorali da nessuno; nessuno si è mai sognato di darmi delle somme perché io potessi svolgere la mia campagna elettorale. Se un giorno mi arrivasse un assegno, sia pure in forma modesta, per la mia campagna elettorale, sarei molto sorpreso, perché gli elettori radicali non lo fanno! Ho dato e dovrò fare la mia dichiarazione per i contributi dati al partito radicale ed al gruppo parlamentare radicale; ma io mi batterò sempre per i colleghi che avranno una loro organizzazione elettorale e che non dovranno essere sottoposti per questo ad una forma di inquisizione da parte del partito. Se lo faranno, ciò avverrà per solidarietà nei confronti del loro partito per meglio vivere assieme l'esperienza politica; magari negli altri partiti si imparassero i metodi ed i modi delle battaglie condotte da noi radicali! Non ci sogneremmo mai di imporlo agli altri per legge, perché significherebbe attribuire un significato opposto alla nostra volontaria forma di vita politica, che ci deriva direttamente dal nostro elettorato.

Possibile che non ci si renda conto di questa realtà? Possibile che già le vessazioni esistenti all'interno dei partiti, che i condizionamenti, che questa prevaricazione sulla vita dei singoli parlamentari sia arrivata al punto tale che non ci si accorga che questa norma fa di questo metodo una legge dello Stato? Credo che questo sia un fatto particolarmente grave, del quale tutti dovremmo preoccuparci.

Quindi, i subemendamenti al terzo comma dell'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione vanno considerati in rela-

zione al contenuto di altri articoli, ai quali abbiamo presentato altri emendamenti (mi riferisco alle disposizioni relative alle sanzioni). Intendiamo bene, noi non vogliamo con questo lasciar fuori dal controllo e dalla trasparenza anche l'affluenza di denaro pubblico al singolo deputato, ma vogliamo che questa trasparenza sia assicurata senza creare vincoli di interferenze nei confronti del partito. Il deputato risponda di fronte alla legge, oltre che di fronte ai propri elettori; risponda attraverso l'obbligo della pubblicità, del tipo, dell'entità della provenienza dei contributi che gli vengono versati. Ma non facciamo confusione tra deputati e partito, e non creiamo, attraverso le sanzioni irrogate al partito per le violazioni da parte del deputato, violazioni che sono tali non solo nei confronti della Camera dei deputati (perché ci dovrebbe essere anche una seconda comunicazione fatta al segretario del partito, altrimenti non si sa come questi faccia a parlarne nella relazione), perché questo si giustifica come conseguenza necessaria, addirittura come un adeguamento dello statuto alla disposizione di legge. Ciò significa che lo statuto si deve adeguare. È questo il punto che riteniamo assolutamente importante. Noi lo otterremo in due modi, con i nostri emendamenti, che restano e resteranno a dimostrare lo sforzo, che pur nella fretta che ci viene imposta da altri, abbiamo compiuto per andare incontro, nella logica di questo progetto di legge, all'esigenza di non interferire in questo modo incredibile nella vita dei partiti politici, di non interferire nello statuto dei partiti, nel rapporto tra eletto e partito, del quale domani non sarà più espressione, ma dipendente, se si cominceranno a stabilire norme di questo genere, che poi avranno sicuramente riflessi che non saranno necessariamente solo di ordine finanziario. È evidente ed intuibile che vi saranno altre norme. In un subemendamento abbiamo anche proposto che, nell'ipotesi di contributi o finanziamenti di provenienza estera, l'obbligo della dichiarazione è posto a carico di chi riceve il contributo. Giustamente si prevede che la dichiarazione non sia a carico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

del cittadino straniero, al quale non si possono imporre particolari adempimenti, anche se non sarebbe impossibile: vi sarebbero soltanto delle controindicazioni. Tuttavia, qualsiasi contributo di provenienza straniera deve essere dichiarato ed i motivi sembrano ovvi. Visto che dall'estero è più facile che provengano somme grosse piuttosto che piccole, deve essere tolta di mezzo ogni possibilità di errore, data la difficoltà di interpretazione delle sigle estere. Nell'eventualità che un deputato ricevesse centinaia di contribuzioni dall'estero e tutte inferiori ai cinque milioni, tali somme dovrebbero essere enunziate qualunque sia il loro importo, anche se inferiore ai cinque milioni. Questa è proprio una norma di trasparenza, ovvia e del tutto chiara.

Un altro nostro subemendamento stabilisce che la norma, secondo la quale i prestiti fatti secondo le norme del cartello bancario non debbano essere denunciati perché non costituiscono un beneficio, non viene tuttavia applicata quando si tratti di banca estera. Quest'ultima, infatti, non è sottoposta al cartello bancario ed al controllo cui debbono sottostare le banche nazionali. Di banche straniere ne abbiamo sentito parlare in questi ultimi giorni, per cui - per una maggiore chiarezza - abbiamo chiesto che se le banche nazionali effettuano i prestiti alle condizioni previste dal cartello bancario, i finanziamenti non ricadranno sotto le disposizioni di questi commi ma, se si tratta di banche estere, questi commi verranno applicati, per cui tutto ciò che supera i cinque milioni dovrà essere denunciato, nella speranza che venga fatto il giusto contegno nel rapporto tra dollari e lire.

Altri subemendamenti riguardano le modalità di pubblicazione. È previsto che le relazioni ai bilanci vengano pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Pur non essendo presente in aula il relatore Gitti, vorrei chiedere come si concilia in questo «maxiemendamento» il penultimo comma, in cui è fissata la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei bilanci e delle relazioni, con l'altro che dice: «Copia del bilancio del partito e della relazione illustrativa, sotto-

scritti dal responsabile amministrativo, della relazione dei revisori dei conti, da essi sottoscritta, e dei giornali ove è avvenuta la pubblicazione è trasmessa dal segretario del partito, entro il 28 febbraio successivo, al Presidente della Camera dei deputati». Inoltre, nel comma precedente viene stabilito che i bilanci debbono essere pubblicati in determinati quotidiani.

È di tutta evidenza che si intende dire che il bilancio è pubblicato sul quotidiano del partito e le relazioni soltanto sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ciò è almeno strano, poiché è proprio sul giornale del partito che deve essere pubblicata la relazione, tanto più che la situazione finanziaria, l'entità e la provenienza di queste contribuzioni di particolare rilevanza riguardano proprio gli iscritti al partito, i quali leggeranno più il loro giornale che la *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta, quindi, di una sorta di relazione morale, che deve essere data anche agli iscritti al partito. Altrimenti, bisogna stabilire che anche sulla *Gazzetta Ufficiale* venga ripetuta la pubblicazione del bilancio con un doppio ordine di pubblicazione di cui non si vede la ragione. L'unica ragione potrebbe essere soltanto quella che la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe seguire la presentazione alla Camera; ma anche questa è una ragione che sfugge una volta stabilito che le eventuali rettifiche effettuate successivamente hanno un autonomo obbligo di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ciò significa che anche il bilancio di prima presentazione e non ancora rettificato deve essere pubblicato. Vi sarebbero pertanto due ordini di pubblicazione, la cui ragione non comprendiamo. Anche questo problema è oggetto di alcuni nostri emendamenti.

Su un altro subemendamento abbiamo chiesto che il versamento da parte del cittadino straniero - come ho già ricordato - vada denunciato anche se inferiore a cinque milioni; con un ulteriore subemendamento, dato che il versamento deve essere effettuato nei tre mesi successivi al versamento, se i versamenti superano in totale i cinque milioni, abbiamo chiesto che il versamento stesso sia fatto nei tre mesi successivi all'ultimo versamento che fa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

scattare il superamento dei cinque milioni. In questo caso forse avrebbe dovuto aggiungersi un termine più lungo, nel caso si rendesse necessario andare a cercare eventualmente gli altri soggetti.

Con un altro subemendamento abbiamo ritenuto di stabilire che nella *Gazzetta Ufficiale* debba essere pubblicata anche la relazione, nella quale devono essere indicati tutti i contratti per un importo superiore ad un milione, stipulati dai partiti, dalle società commerciali ed imprese da loro controllate, con enti pubblici, società a partecipazione statale e società da queste ultime controllate.

Se si vuole conseguire la trasparenza dei bilanci dei partiti, bisogna affrontare il problema delle simulazioni, perché altrimenti questa legge costituirà soltanto l'incentivo a che avvengano simulazioni di questi versamenti. Vi sono stati - se ne deve occupare la Camera in sede di esame delle autorizzazioni a procedere - procedimenti penali per contribuzioni effettuate da enti pubblici (dalla SIPRA, per intenderci) in favore di partiti politici, attraverso la stipulazione di contratti di favore, che sono autentiche elargizioni, o la cui causa è di prevalente liberalità - e lei, signor Presidente, come giurista potrebbe impartirmi lezioni sulla causa di liberalità -, perché il nome del contratto come contratto di pubblicità è una pura finzione, in quanto il contratto dissimulato è un contratto di liberalità, che ha il compito di consentire una donazione indiretta, attraverso la simulazione di un contratto relativo alla pubblicità.

In favore di chi? Del partito? Magari di una società per azioni che è controllata dal partito; quindi, da una parte, ci siamo fatti carico di stabilire che, anche per interposta persona, queste partecipazioni azionarie dei partiti devono essere denunziate, dall'altra, ci siamo fatti carico di includere non soltanto le donazioni, ma anche questi contratti di favore. Una volta stabilito che i contratti superiori ad un certo importo con enti a partecipazione statale debbono essere indicati nella relazione, noi avremo la certezza che sia messa a disposizione di qualsiasi inquirente la

possibilità di controllo dell'esistenza di contratti di mero favore, che siano copertura di vere e proprie elargizioni e donazioni indirette in favore dei partiti o di organizzazioni da loro controllate o anche di attività imprenditoriali controllate dai partiti.

In riferimento all'ottavo comma dell'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione, abbiamo presentato subemendamenti non soltanto perché i partiti siano controllati, ma perché si dia conto anche delle donazioni e delle contribuzioni, che sono l'espressione di una forma libera, chiara, onesta, aperta. Se si deve dar conto infatti della semplice elargizione data all'articolazione politica, perché invece non si vuole imporre ai partiti ed alle loro articolazioni l'obbligo di denunziare le loro partecipazioni azionarie interne? Non si ha rispetto della forma di partecipazione normale al finanziamento di una corrente, ma sembra che tale rispetto vi sia invece per definire operazioni affaristiche; ma non necessariamente tutte le partecipazioni delle società per azioni sono operazioni affaristiche: possono, ad esempio, essere partecipazioni azionarie ad una società editoriale o ad una società che gestisca determinati servizi, tipici dell'attività del partito. Evidentemente, vi è per lo meno il sospetto che si tratti di un mezzo per eludere la norma stabilita per i partiti; a questo punto, noi diciamo che anche queste articolazioni devono adempiere a quest'obbligo.

Al nono comma dell'articolo aggiuntivo 1.05 abbiamo presentato il subemendamento 0.1.05.11, che propone di aggiungere, in fine, le parole: «Se la contribuzione non dichiarata è stata effettuata a gruppi interni la cui costituzione non è espressamente prevista dallo statuto del partito e che non sono soggetti al controllo degli organi decentrati, o ai singoli parlamentari o consiglieri, la decurtazione di essa è effettuata solo previa contestazione da effettuarsi a cura della Presidenza della Camera...».

In questo caso, salvo la conseguenza che potrà ricadere sul parlamentare, sulla corrente o sulla persona che effettua il versa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mento, il partito non subirà conseguenze, perché sarà avvertito e potrà provvedere alla rettifica del bilancio e della relazione ed alla relativa pubblicazione, previa informazione o contestazione da parte della Presidenza della Camera.

Si spezza, quindi, questa dipendenza immediata e necessaria, e la Presidenza della Camera adempie a questa funzione di tramite (potrà forse aggravarsi il lavoro degli uffici della Camera), facendo la prevista comunicazione al segretario del partito e precisando che nel bilancio del partito non risulta un determinato versamento in favore di un certo deputato. In tal modo vi sarà l'obbligo morale del deputato o della corrente di denunciare questa contribuzione al segretario del partito. Ciò non porterà conseguenze immediate, e non sarà necessario per i partiti stabilire questa forma di controllo inaccettabile sui propri parlamentari e sulle proprie correnti. Con altro emendamento proponiamo di portare a 7 anni l'obbligo della conservazione delle scritture contabili.

Ho espresso alcune perplessità rispetto a questo meccanismo delle scritture contabili, in coerenza con la nostra volontà di un maggiore e più rigoroso controllo. Per noi ciò che deve essere provato e addirittura sottoposto alla Corte dei conti non è il bilancio o il funzionamento del partito, ma la spesa rispetto alla quale lo Stato opera rimborsi. Di conseguenza, per tutti i documenti che riguardino il rimborso è di tutta evidenza che è logico sia stabilito un più lungo termine di conservazione.

Ma non è solo per questo motivo che stabiliamo un termine più lungo: una volta che le scritture contabili debbono essere tenute, devono essere conservate e messe a disposizione del controllo tutte; è evidente che, soprattutto rispetto al fenomeno della simulazione che sfugge alle possibilità di indagini dei revisori dei conti e che invece possono rappresentare oggetto di indagine del magistrato penale, noi, signor Presidente, non possiamo immaginare che il periodo dei cinque anni sia sufficiente. Basti pensare che la prescrizione per i reati in questione è più lunga, soprattutto in presenza di atti interrut-

tivi. Quindi, con riferimento ai reati che possono essere commessi in questa materia, conservare soltanto per cinque anni i documenti, significa in realtà porli al di fuori della portata dell'unico controllo reale che è quello del magistrato penale, e ciò potrebbe rappresentare il bandolo di matasse complesse. Ripeto, quindi, che mi sembra necessaria, una conservazione per un periodo più lungo di cinque anni anche se, rispetto a questo problema, abbiamo preoccupazioni di fondo. In effetti, costretti - come siamo a seguire la logica di quello che ci viene ammarnito, cerchiamo di individuare dei correttivi.

Con un altro subemendamento, si prevede che, al decimo comma dopo le parole «e nominati dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa col Presidente del Senato della Repubblica» e prima delle parole «entro una rosa di» si aggiungano le parole «mediante estrazione a sorte».

In effetti, riteniamo che la «rosa» non abbia ragione di essere; o si dice che il Presidente della Camera procede a queste nomine, d'intesa col Presidente del Senato, di sua iniziativa, altrimenti dobbiamo stabilire il sistema della «rosa» solo agli effetti di una eventuale estrazione a sorte.

Si potrebbero fare nomi di mera «pompa», per poi far cadere la scelta su nomi più accessibili (per non disturbare troppo persone egregie) per la nomina a revisore dei conti di un partito. Riteniamo che l'estrazione a sorte rappresenti il mezzo più semplice da usare, anche perché ciò toglierebbe alla Presidenza della Camera la preoccupazione di una scelta che potrebbe essere per certi aspetti complicata e strana. In effetti, si tratta di un revisore dei conti di un partito, non della Camera per il suo bilancio o per la parte che riguarda il finanziamento ai partiti. Con il sistema dell'estrazione a sorte, i partiti si prenderanno la responsabilità di formulare la «rosa» dei nomi.

Un altro subemendamento tende ad aggiungere, al quattordicesimo comma, dopo le parole «vengono pubblicati» la seguente formulazione «gratuitamente in un supplemento della Gazzetta Ufficiale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

della Repubblica». Questa pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe essere ripetitiva rispetto a quella fatta sul quotidiano del partito, o su altro quotidiano: non si vede, quindi, perché debba esservi pagamento.

Abbiamo voluto stabilire, vista l'opportunità di unificare questi due momenti, di prevedere la pubblicazione anche su un quotidiano a tiratura nazionale.

Abbiamo voluto fare riferimento anche al testo dei subemendamenti che, pur se formulati con una certa fretta, rappresentano uno strumento utile a dare la misura dei problemi che volevamo sottolineare.

La Camera dovrà decidere sulla fiducia al Governo; credo che sia una grave responsabilità quella che si è assunta il Governo, proponendo la fiducia. Vorrei ricordare le sue parole, signor Presidente Scalfaro, anche se pronunziate dal banco di deputato. Solo per questo le ricordo, non potrei farlo altrimenti, tenendo presente la funzione che in questo momento Ella ricopre. A mio avviso, in quel momento, anche da quel banco era la voce del Vicepresidente della Camera, come tale, che sottoponeva - peraltro con estremo garbo e con espressioni di perplessità e di umiltà più che di malferma convinzione - un problema assai grave dell'assemblea.

Il Governo si prende la responsabilità di porre la questione di fiducia su un argomento che riguarda il funzionamento interno delle Camere. È tema da collegare all'ammissibilità della fiducia? Deve porsi un problema di ammissibilità della fiducia da vagliare preventivamente? Il collega Minervini lo ha ricordato ieri: un problema di questo genere esiste, ma è anche stabilito quali sono i casi in cui non può essere posto il voto di fiducia. Un confronto va quindi fatto. Non voglio entrare nella questione dell'ammissibilità: voglio entrare in quello della responsabilità politica, anche a fronte di un varco aperto nelle norme costituzionali e regolamentari nel caso della proposizione del voto di fiducia. C'è una responsabilità politica nel porre il voto di fiducia, con la conseguente inemendabilità, rispetto a norme che dettano comportamenti al Presidente del-

la Camera, che stabiliscono questioni riguardanti gli *interna-corporis* della Camera: domani, tra gli *interna-corporis* della Camera, troveremo questioni che saranno state votate inemendabilmente per la proposizione della fiducia da parte del Governo!

È questione di proponibilità, è questione regolamentare e costituzionale, è questione di opportunità costituzionale e politica, signor Presidente! Non ho bisogno di affrontare il problema per sottolineare l'enormità di una scelta politica del genere. Non si discuterà più probabilmente per parecchio tempo, dinanzi alla Corte costituzionale, la questione della sindacabilità delle Camere.

Non so se - a fronte dei contenuti di questa legge, delle attività ed erogazioni proprie di questa legge, ed anche a fronte del fatto che essa è frutto di una determinazione, di un'influenza dell'esecutivo sulla stessa volontà delle Camere, attraverso l'inemendabilità procurata dallo stesso con la posizione della fiducia - le argomentazioni, probabilmente complesse, sulla base delle quali la Corte costituzionale riterrà di prendere la sua decisione, potranno avere un diverso esito, un diverso effetto.

Mi sembra infatti di tutta evidenza che qui si è voluto sottolineare quello che noi altre volte abbiamo denunciato, cioè la surrettizia attribuzione di funzioni proprie del potere esecutivo alla Camera dei deputati.

D'altra parte, con la posizione della questione di fiducia, vediamo il Governo assumersi una responsabilità altrettanto grave per quanto riguarda la vita interna dei partiti, che non dico sia questione di carattere costituzionale o con una autonoma rilevanza costituzionale; ma i diritti di libertà, signor Presidente, hanno una rilevanza costituzionale!

Ritengo sia indiscutibile che con questa legge avremo portato a delle conseguenze, verificabili, al fatto che dei partiti dovranno modificare i loro statuti, per adeguarli alle esigenze di questa legge, per evitare gli inconvenienti che altrimenti essa porterebbe nella loro vita interna! Se si veri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ficherà un incidente anche soltanto relativo al congegno dei rapporti tra i partiti e le loro correnti, in conseguenza dei meccanismi di questa legge, con riferimento al finanziamento pubblico dei partiti, se assisteremo a delle finalizzazioni di partiti o, più probabilmente, a strette nella vita interna di questo o di quell'altro partito, dovremo ricondurre tutto ciò alla determinazione politica di questo Governo, nell'imporre il voto di fiducia, l'inemendabilità, e nel farsi così garante dei «buchi», delle maglie, più o meno larghe, attraverso le quali sarà frustrata, domani, la cosiddetta trasparenza.

Il Governo, dico, sarà responsabile della fretta, rispetto al problema della trasparenza, e sarà responsabile di qualcosa di più dell'imperfezione tecnica della legge. Infatti, le imperfezioni tecniche possono essere frutto di una difficoltà della materia; ma se derivano da una predeterminazione della volontà di non raccogliere i contributi del Parlamento, attraverso lo strumento della posizione della questione di fiducia, noi avremo domani il dovere di rimproverare al Governo di avere assunto una piena responsabilità anche dei fatti che conseguano ad una scarsa attenzione che si sia verificata da parte della Camera, del Comitato dei nove che ha redatto e discusso questo articolo aggiuntivo 1.05 e della maggioranza che lo ha votato.

Avrei concluso il mio intervento, signor Presidente: ma il modo con cui sta procedendo questa discussione mi impone un'ulteriore considerazione. Non sappiamo neppure, considerato come procede il dibattito, quali saranno le conseguenze di questo voto di fiducia. Non starò qui ad esaminare le questioni sul voto di fiducia «tecnico». Il voto di fiducia esprime fiducia al Governo: la tecnica è sempre al servizio della volontà umana, e la tecnica politica e parlamentare è al servizio della volontà politica!

Il voto di fiducia ha valore e conseguenze identici, in caso positivo e negativo, sia che venga dichiarato voto tecnico, sia che non venga dichiarato tale. Questo neologismo, rappresentato dal voto di fiducia «tecnico», lascia assolutamente il tempo

che trova, e lascia anche le responsabilità che trova, per chi vota a favore, per chi vota contro, e per chi si astiene.

Le conseguenze di questo voto sono quelle della fiducia al Governo Spadolini, al programma, alle deficienze, all'indirizzo politico di questo Governo. Lo direi ai colleghi comunisti e lo dico al collega Loda, unico rappresentante del gruppo comunista, quale membro del Comitato dei nove, che sostituisce in questo momento il relatore. Ma devo anche dire che la fiducia è data e verificata in ogni momento in cui il Governo la richieda, ed è data in relazione specifica al provvedimento di legge in discussione. Di questo - dato il modo di procedere, come dicevo poc'anzi - non conosciamo le conseguenze; non sappiamo che cosa ci si verrà a dire domani, che cosa sia assorbito o meno da quest'articolo, perché è grosso. Si dice, signor Presidente, che le cose vaste assorbono quelle più piccole, il che è vero: ma non sempre quelle piccole stanno dentro a quelle vaste, perché potrebbero stare anche da una parte. Infatti, anche una cosa vasta ha un solo limite, che, però, è stato negato: si dice che non c'è. Si dice che la priorità logica è quella degli articoli più grossi, rispetto a quelli più piccoli.

Evidentemente, la concezione della lottizzazione fa proseliti e si estende anche alla materia della priorità degli emendamenti, per cui i più grossi hanno la loro parte prima dei più piccoli, nella lottizzazione. Evidentemente questo concetto si trasferisce anche nelle procedure parlamentari. È logico: la Costituzione sempre più diventa, nel nostro paese, un manuale di lottizzazione, il manuale Cencelli, legge fondamentale della nostra Repubblica, che si sostituisce, purtroppo, alla Costituzione. Non sappiamo, quindi, quale sarà la portata di tutto ciò, ma, fin d'ora, voglio dire che mi auguro che, nelle molte cose che dovremo rimproverarci di aver coperto con il voto di fiducia al Governo Spadolini, non ci sia quella secondo la quale, attraverso l'interpretazione di cui facciamo carico al Governo e a tutti coloro che vorranno assumerla, questi emendamenti aggiuntivi siano assorbiti. Lo dico perché c'è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

da aspettarsi di tutto, anche se si tratta di una ipotesi al di là della logica. Ma la logica non governa queste nostre discussioni!

Ci sono articoli aggiuntivi, signor Presidente, che riguardano l'aumento delle pene per i ladri di regime, l'aumento delle pene per i reati commessi con il fine di finanziare i partiti politici. E l'aumento delle pene è non inferiore ad un terzo se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale; non inferiore alla metà, se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale in favore di partiti politici che usufruiscono del contributo dello Stato previsto da questa legge e da quella del 1974.

Signor Presidente, discuteremo a suo tempo dell'ammissibilità, ma voglio dire - senza fare ovviamente la minima considerazione sul piano procedurale, ma solo perché siamo costretti a prevedere le conseguenze esplicite del voto di fiducia - che se domani si dovesse dire che il voto di fiducia che il Governo Spadolini richiede su questo articolo 1-bis ha assorbito e reso improponibili gli articoli aggiuntivi che hanno lo scopo di aumentare le pene ai ladri di regime, la fiducia al Governo Spadolini avrà avuto il significato che non si possono perseguire i ladri di regime, che costoro potranno venire in quest'aula a chiedere che non sia concessa l'autorizzazione a procedere nei loro confronti, dal momento che hanno agito per il finanziamento del partito. Peculato costituzionalmente necessario, come direbbe il collega De Cinque...! E la fiducia al Governo Spadolini, signor Presidente, avrà significato che non si può stabilire per legge della Repubblica che non è perseguibile chi ruba, confidando in questo tipo di impunità, nelle connivenze, nelle coperture, negli intrighi che derivano dal fatto di aver agito con il fine abietto di questa sostanziale eversione, che è la corruzione attraverso finanziamenti illeciti, che, in questo momento, costituiscono la forma di eversione più grave e pericolosa, forma che fa del regime stesso un dato eversivo rispetto alla schiettezza, alla limpidezza, alla trasparenza della Repubblica e della Costituzione.

Se attraverso il voto di fiducia e attraverso eventuali interpretazioni che ho il

diritto di considerare possibili - visto quello che è successo in quest'aula in questi giorni - si dovesse arrivare alla conclusione che non è lecito, nel momento in cui si danno manciate di miliardi ai partiti affinché non rubino, prevedere l'aumento delle pene per i ladri di regime, dato che la fiducia al Governo Spadolini è la fiducia contro la possibilità di punire adeguatamente questi ladri, questi peculatori, questi corruttori e questi corrotti, allora, dovremmo dire che il voto di fiducia è un voto di vergogna, e che quel programma con il quale abbiamo voluto misurarci fino all'ultimo momento, con obiettività, con tranquillità, con serenità, per vedere fino all'ultimo momento se, attraverso modificazioni, potessimo trarne una valutazione complessiva tale da consentirci anche di non votare contro - come abbiamo fatto nei confronti di tutti i Governi - ebbene quel programma che veniva presentato al paese come di essenziale moralizzazione era esso stesso un programma di vergogna! Il voto con il quale si impedisce l'aumento delle pene per i ladri di regime - e in questo momento ne notifico le conseguenze al Governo e a chi di dovere - sarebbe davvero un voto di vergogna!

Trasmissione di una ordinanza della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, con nota n. 761/VIII del 13 ottobre 1981, ...

MELLINI. Tanto per rimanere in argomento!

PRESIDENTE. Non è un codicillo al suo intervento. ... ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione del procedimento n. 273-287/VIII (atti relativi agli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

onorevoli Giulio Andreotti e Mariano Rumor nella loro qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri *pro tempore*; all'onorevole Mario Tanassi nella sua qualità di ministro della difesa, *pro tempore*; all'onorevole Mario Zagari nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia, *pro tempore*), nonché la trasmissione all'autorità giudiziaria competente degli atti relativi a persone diverse dai ministri, previa separazione dei procedimenti.

La decisione di archiviazione è stata adottata con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti della Commissione limitatamente al reato di favoreggiamento riferito all'onorevole Andreotti, ed ai reati di omissione di atti di ufficio, rivelazione di segreti di ufficio e abuso di atti di ufficio riferiti all'onorevole Mario Zagari: si dà atto, ai sensi dell'articolo 18, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, che le relative deliberazioni sono definitive.

La decisione di archiviazione per il reato di favoreggiamento riferito agli onorevoli Rumor e Tanassi, e per il reato di falsa testimonianza riferito agli onorevoli Andreotti, Rumor e Tanassi, è stata adottata con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti della Commissione.

Informo la Camera che copia dell'ordinanza è depositata presso la cancelleria del Parlamento a disposizione degli onorevoli deputati.

Decorre da domani, giovedì 15 ottobre, il termine di 5 giorni previsto dal secondo comma del citato articolo 18, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nei giorni di giovedì 15, venerdì 16, lunedì 19, martedì 20 e mercoledì 21, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20 nel salone del protocollo generale, al secondo piano di palazzo Montecitorio, dove è organizzata la cancelleria del Parlamento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IX Commissione permanente (Lavori pubblici):

«Ulteriori disposizioni per il ripristino dei beni privati distrutti dalla guerra» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2345).

Dalla XI Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

«Finanziamento della quota di partecipazione italiana al Consiglio internazionale della caccia» (*Già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1357/B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha chiesto di parlare sul complesso degli subemendamenti presentati dal gruppo radicale. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo sia necessario innanzitutto fare alcune osservazioni sulla precipitosa richiesta di fiducia da parte del Governo sulla approvazione dell'articolo aggiuntivo 1-bis, perché non ho ancora compreso esattamente il senso di questa richiesta. Premetto che farò un intervento breve, visto che in questo momento non abbiamo alcun interesse a fare ostruzionismo, ma vogliamo soltanto occupare alcune ore per cercare di chiarire a noi stessi, e possibilmente ai colleghi che hanno la gentilezza di ascoltarci, le nostre ragioni.

Dicevo che non è molto chiaro - ed è quindi necessario fare alcune osservazioni - il motivo per cui il Governo, a fronte della presentazione di 14, ripeto 14 subemendamenti da parte del gruppo parlamentare radicale all'articolo aggiuntivo 1-bis ponga la questione di fiducia, immagi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

no, «tecnica». Già il collega Mellini ne ha parlato a lungo e in passato se ne è discusso ampiamente: credo poi che lo stesso Presidente Scalfaro sia intervenuto in modo preciso su questa questione della fiducia «tecnica», sulla improponibilità di una fiducia «tecnica» dal momento che la fiducia è sempre politica. Ma anche prendendo per buona la giustificazione di una fiducia sull'approvazione di un articolo aggiuntivo per vincere l'ostruzionismo dei radicali, ci troviamo, signor Presidente, in una situazione in cui l'ostruzionismo, per quanto riguarda questo specifico argomento, non c'è. Ci sono 14 subemendamenti che forse avrebbero potuto essere di più, se i tempi della presentazione e dell'analisi dell'emendamento fossero stati più lunghi, ma certo non più di 20-30. Avevamo infatti anticipato e deciso che in questa fase della discussione del problema del controllo dei bilanci non avremmo potuto che prendere atto del fatto che questi cosiddetti controlli, miglioramenti, che comunque rappresentano un passo avanti rispetto al passato, sono il frutto di una azione politica condotta all'interno del Parlamento e fuori del Parlamento dal partito radicale, ma avevamo però annunciato che era nostra intenzione entrare nel merito.

Quindi, nel momento in cui il Governo, il relatore e la maggioranza prendono coscienza del fatto che i radicali hanno presentato solo 14 emendamenti, sorgono alcuni interrogativi per cercare di comprendere perché il Governo, nonostante tutto ciò, ponga la questione di fiducia e quindi sostanzialmente impedisca la possibilità di migliorare il testo. Io credo, signor Presidente, che le osservazioni fatte da Mellini alcune ore fa siano condivisibili da tutti, perché, al di là di tutte le questioni, credo che non sia ammissibile presentare un testo di questa portata, per di più soltanto un'ora e mezzo prima dell'inizio della seduta, pretendere poi che su di esso si possa sviluppare un dibattito preciso. D'altronde, signor Presidente, è avventato da parte della maggioranza presentare con questa velocità un testo senza avere la prudenza di attendere un primo giro di

orientamenti, di opinioni della Camera anche per evitare errori.

Credo, infatti, che nel provvedimento al nostro esame siano contenuti errori che verificheremo nel prosieguo dei nostri lavori o forse in altra Camera, perché se il Governo non ci dà la possibilità di discutere su questioni tanto importanti, se la maggioranza ritiene irrilevante la nostra opinione su di esse, non si capisce perché dovremmo anche semplicemente aiutare la maggioranza a non commettere errori. Errori - lo ripeto -, signor Presidente, ce ne sono molti ed alcuni di essi creeranno probabilmente in futuro grossi problemi.

Mi chiedo, pertanto, il perché di questa ulteriore posizione della questione di fiducia da parte del Governo; la risposta è implicita, nel senso che il Governo, la maggioranza, tutti i partiti qui rappresentati evidentemente non vogliono migliorare questo testo, non vogliono toccarlo e, in particolare, non vogliono toccarlo in un punto centrale, cioè l'articolo 8. Dico questo perché mi sembra che il testo, così come è stato presentato, serva a poco; certo, è un miglioramento rispetto al precedente, ma serve a poco, se si prefigge come scopo quello di realizzare effettivamente strumenti di controllo sui bilanci dei partiti, sulle loro entrate e sulle loro spese e, più specificamente, serve a poco per verificare effettivamente la consistenza patrimoniale dei partiti stessi, che rappresenta una delle questioni di fondo sulla quale si è aperto da molto tempo un ampio dibattito del paese ed anche all'interno di questa Camera, attraverso strumenti quali interrogazioni o interpellanze. Ci sono state anche dichiarazioni che hanno sollevato sospetti su questa o quell'altra forza politica.

Giustamente è stato chiesto da molti gruppi, tra i quali quello radicale, che venisse fatta chiarezza su questo aspetto; in particolare, si è chiesto che i partiti fossero obbligati a denunciare la propria consistenza patrimoniale. Ebbene, nel momento in cui l'articolo aggiuntivo 1-bis, presentato dalla Commissione, prevede il dovere da parte di ogni partito di presentare una relazione allegata che poi sarà pubblicata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sui giornali - questo aspetto non è molto chiaro -, e sicuramente sulla *Gazzetta Ufficiale*, tale articolo specifica anche che in tale relazione devono essere analiticamente riportate le partecipazioni del partito a società commerciali, la titolarità di imprese ed i redditi comunque derivanti da attività economiche: a questo poi credo siano 4 immobili. stati aggiunti - non ho il nuovo testo - anche gli immobili. Nel contesto in cui viene detto solo questo, cioè viene detto che il partito deve denunciare gli immobili, le partecipazioni a società commerciali, ad imprese, e comunque i redditi derivanti da attività economiche, il riferimento è fatto esclusivamente al partito, nel senso che, ad esempio, per immobili si intendono quelli effettivamente intestati al partito, al suo segretario, al suo amministratore, e nulla si dice, signor Presidente, di tutte quelle attività commerciali di affari svolte dal partito per interposta persona, cioè praticamente tutto, signor Presidente!

Mi deve dire, signor Presidente, qual è il partito in Italia che esercita queste attività se non per interposta persona. Credo che neanche gli edifici siano intestati al partito, di sicuro. Tutte le attività e soprattutto quelle che interessano l'opinione pubblica, che interessano il Parlamento, che dovrebbero interessare la magistratura, sono realizzate attraverso agenzie, attraverso prestanome, e comunque non direttamente dal partito, non direttamente da parte degli organi di partito, non direttamente da parte di membri del partito.

Ebbene, in questa riunione del Comitato dei nove, ci siamo trovati di fronte ad una richiesta del Presidente della Commissione affari costituzionali, - non dell'ultimo radicale, ma del Presidente Riz - che ha detto: «È evidente che dovete aggiungere questa dizione»; cioè che questa denuncia dell'entità del patrimonio dei partiti deve essere fatta anche in riferimento a quanto esiste e non è intestato direttamente al partito, ma è intestato a dei prestanome, perché altrimenti questa richiesta di dichiarazione patrimoniale si risolve in una truffa. Il Presidente Riz ha aggiunto che questo è l'unico modo per ri-

portare alla chiarezza il problema delle partecipazioni dei partiti all'attività commerciale, per costringere i partiti a chiarire con esattezza sia il loro patrimonio, quale la loro cointeressenza in attività speculative. Sappiamo benissimo - lo abbiamo letto sui giornali - che alcuni amministratori di partiti si diletano ad investire i contributi dati al partito stesso, sia da privati, sia dallo Stato, in attività commerciali redditizie, probabilmente utilizzando certi poteri connessi, appunto, al ruolo che svolgono i partiti nel nostro sistema, nel nostro regime, per far fruttare questi denari meglio di quanto possa fare qualsiasi privato.

È quindi evidente, signor Presidente, che questo problema è il problema della moralizzazione della vita dei partiti, perché credo sia cosa rilevante verificare concretamente, rispetto ad ogni partito, quali siano effettivamente i legami commerciali, quali gli interessi, e non gli interessi ideologici, non quelli relativi alla difesa di questo o di quell'altro ceto, ma gli interessi reali sulla base dei quali il partito si muove in una direzione piuttosto che in un'altra.

Solo successivamente abbiamo compreso perché il partito socialista, alcune settimane fa, si scagliava con tanta veemenza contro i magistrati milanesi che inquisivano nei confronti di Calvi: abbiamo capito perfettamente perché.

Una voce a sinistra. Per motivi garantisti e basta!

CICCIOMESSERE. Per motivi garantisti, come dice il collega. Evidentemente il problema di alcune decine di miliardi di prestiti, passati anche attraverso strane banche estere, sicuramente non ha affatto inciso sulle decisioni e sull'iniziativa politica garantista - come dice il collega - del partito socialista.

Per eliminare, comunque, ogni sospetto sulle iniziative, più o meno garantiste, dei partiti, credo sarebbe bene sapere da dove questi partiti traggono i soldi per andare avanti, in quali settori dell'economia si sono inseriti, proprio per riuscire a comprendere con maggiore esattezza an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che alcune decisioni politiche, alcune dichiarazioni politiche, e così via.

Per farla breve, signor Presidente, ecco perchè il Governo chiede la fiducia: chiede la fiducia per non mettere in imbarazzo questo club dei partiti, dal MSI al partito comunista, che dovrebbe invece discutere di queste questioni attraverso un dibattito più o meno pubblico (più o meno pubblico: si fa per dire!), giungendo ad una votazione a scrutinio segreto. Ma invece, non si vuole discutere di questi problemi, non si vuole discutere sui grossissimi limiti di questi presunti controlli.

Questo è il problema di fondo! Perchè di fronte a 14 emendamenti, non si può dire, in termini assoluti, che il Governo è stato costretto a porre la fiducia per stroncare l'ostruzionismo: 14 emendamenti, nella peggiore delle ipotesi, significano 14 interventi e qualche dichiarazione di voto, tanto più che è abbastanza difficile parlare per alcune ore (ma comunque non è questa la nostra intenzione, non è questo il nostro interesse) su emendamenti di natura tecnica. Credo invece si tratti di un problema di fondo, signor Presidente.

Ve ne è poi un altro, di questo problema di fondo, alla base di questa normativa, sulla quale non si è voluto discutere, sulla quale non si vuole votare, nè prendere posizione, nè contarsi. Non si vogliono neanche creare fastidi, perchè alcuni partiti, che hanno dichiarato la loro volontà di proseguire nell'iniziativa per rendere chiara, per rendere pubblica la loro attività, che hanno parlato di «casa di vetro», e così via, in un dibattito pubblico di questo genere dovrebbero scoprirsi, chiarire fino a che punto questa casa debba essere di vetro, e se non ci debbano essere, per caso, non dico degli angoletti o delle piccole stanze, ma delle grandi stanze che devono rimanere assolutamente sottratte ad ogni attenzione indiscreta.

Un'altra questione che avrebbe dovuto essere affrontata in un dibattito pubblico e che avrebbe dovuto avere uno sbocco politico possibile (con un voto, cioè, non legato alla fiducia), è quella di chi debba controllare i bilanci. Si tratta di una questione che inutilmente abbiamo tentato di

sollevare di fronte all'opinione pubblica, sulla grande stampa (non parlo della televisione, perchè è praticamente impossibile pretendere dalla televisione obiettività, correttezza, eccetera, eccetera): si tratta della questione di coloro che dovrebbero controllare i bilanci dei partiti.

Già Tosi, alcuni giorni fa, in un articolo su *La Nazione*, ha scritto parole semplici, chiare, definitive su questo problema. È assolutamente pazzesco affermare che il controllo esercitato da revisori nominati dai partiti possa garantire la veridicità dei bilanci. Il comma decimo, infatti, dice che il bilancio di ogni partito deve essere certificato da un collegio composto da tre revisori dei conti, iscritti nell'albo professionale da almeno cinque anni e nominati dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, entro una rosa di almeno nove nomi, designati in base alle regole interne di ciascun partito. Mi sembra chiaro, signor Presidente, è evidente che questi revisori (così come quelli comunque nominati dalla Presidenza della Camera) sono revisori designati dai partiti, e che, quindi, non hanno nessun interesse a farsi reciprocamente dei dispetti, a darsi reciprocamente fastidio. È sicuramente un sistema che mi sembra difficile possa garantire alcunchè. Parliamoci chiaramente: sono i partiti o, comunque, è attraverso i partiti che vengono nominati i controllori. Pertanto, non si può dire che questo sia un modo efficace per garantire la veridicità delle dichiarazioni di bilancio. Sono i partiti stessi che attraverso proprio personale, proprio revisori, controllano loro stessi! Non scherziamo, questo non è un controllo! Non per niente proponevano altro, proponevano la Corte dei conti, proponevamo che vi fossero altre condizioni di controllo. A questo proposito, innanzitutto, il problema del controllo è certamente quello di stabilire chi controlla, ed è difficile dare una grossa credibilità a un sistema che prevede che i partiti si controllino da sé. Ma il problema è connesso ad altro: come si realizza un controllo di questo genere e come si impedisce che il controllo diventi nei fatti una interferenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

nell'autonomia dei partiti? Credo sia un problema irrisolvibile, e non è stato infatti risolto dal testo proprio nel momento in cui sono concessi contributi ordinari all'attività dei partiti. Questo è il problema di fondo! Se noi concediamo contributi non ordinari, ma straordinari, finalizzati ad un certo tipo di attività - le elezioni - e condizionati a certe attività politiche precise - informazioni, affissione di manifesti, pagamento delle sedi, invio per posta di volantini, di giornali e così via - è evidente che contestualmente stabiliamo sia una possibilità di controllo, sia anche la possibilità di controllare le modalità della spesa, perchè ne stabiliamo anche i criteri. Diversamente, come è possibile esercitare un controllo, se non di fatto stabilendo le regole, le norme alle quali devono attenersi i partiti nella loro attività politica? È un problema irrisolvibile. O stabiliamo per legge, per esempio, che i contributi dello Stato devono essere distribuiti, attraverso dei criteri definiti, agli organi periferici, oppure la norma è assolutamente inutile e ridicola! Quando si dice nella stessa relazione che «deve essere indicata la ripartizione dei contributi statali tra organi centrali e periferici, da effettuare secondo le percentuali e i criteri predefiniti stabiliti dagli organi statuari competenti di ciascun partito», questo non vuol dire niente. Perchè evidentemente se c'è un partito che stabilisca, per ipotesi, attraverso un meccanismo deliberativo qualsiasi di non distribuire nessun contributo agli organismi periferici, può farlo, nè la legge glielo può impedire, basta che lo faccia attraverso criteri stabiliti dagli organi statuari. Quindi, a cosa serve questa norma? Se non serve a niente, perchè l'abbiamo inserita? Chi garantisce? Evidentemente, nessuno. Questo è un esempio delle difficoltà oggettive che si pongono nel momento in cui si vogliono esercitare dei controlli e nel momento in cui non si ha neanche il coraggio di portare a legittime conseguenze una certa concezione pubblicistica dei partiti, in base alla quale se soldi ci devono essere, se controllo ci deve essere, ci deve anche essere la definizione da parte dello statuto

di un partito, delle garanzie in generale che devono essere date ad ogni iscritto per poter effettivamente partecipare a questo tipo di deliberazione.

Sempre rimanendo a questa norma, vorrei sapere se sarà possibile contestare in base ad essa la legittimità della delibera adottata. In quale sede potrà essere impugnata la delibera che stabilisce, per esempio, che le federazioni della Lombardia del partito non debbano prendere una lira, mentre quelle della Toscana devono prendere gran parte del denaro? Vede, signor Presidente, che entriamo in una materia che diventa piuttosto complessa e che necessariamente non può trovare una definizione con le soluzioni che ci vengono proposte. Può trovare solo due tipi di soluzione: la soluzione che proponevamo noi e cioè niente contributi ordinari, ma solo contributi ai servizi straordinari che sono immediatamente controllabili e finalizzabili, a presentazione di apposite fatture di spesa. O l'altra soluzione, e cioè stabilire, cosa che credo sia considerata aberrante da tutti quanti, effettive garanzie sulla democraticità della vita interna dei partiti. Non vi sono alternative, altrimenti scriviamo norme inutili, che tutt'al più intasceranno preture e tribunali per contenziosi che non potranno trovare, evidentemente, nessuna soluzione dal punto di vista amministrativo e giudiziario, mancando appunto i presupposti di un controllo, cioè di una imposizione per legge di criteri di vita democratica all'interno dei partiti. Senza questo, continuo a dire che la norma non ha alcun senso, non ha conseguenza, non può essere attuata, è solo una finzione giuridica. Questo non vuol essere, signor Presidente, da parte di chi le parla, un tentativo di difendere la propria organizzazione politica dalla possibilità di controlli sull'attività e la gestione finanziaria del proprio partito, perchè il partito radicale, per fortuna, ha applicato prima della legge il principio della «casa di vetro»: tutto quello che entra ed esce dal partito è libero, pubblico, noto a tutti, e quindi sinceramente queste norme non ci preoccupano, eventualmente possono preoccupare altri. Ma non è questo il pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

blema, che è, invece, quello di stabilire una direzione o un'altra, cioè la concezione del partito di tipo privatistico oppure pubblicistico, con conseguenze diverse.

Per quanto riguarda il partito radicale, signor Presidente, oggi ho provato a verificare in questo partito - purtroppo non sono più presente da molto tempo nel partito radicale, quindi non conosco le eventuali evoluzioni - quale fosse la situazione di tipo contabile del partito, in rapporto a quando, appunto, ero stato tesoriere del partito radicale. Allora si usava fare degli elenchi degli iscritti, dei contribuenti in generale, con accanto nome, cognome, indirizzo, cifra versata, e pubblicarlo normalmente, distribuirli normalmente ad ogni fine di gestione, ogni anno, praticamente ad ogni congresso del partito, perché tutti gli iscritti potessero concretamente controllare quali erano le spese, le entrate, chi spendeva, come si spendeva, chi erano i contribuenti del partito, anche per evitare possibili inquinamenti che qualche provocatore volesse realizzare nei nostri confronti a partire dalla struttura libertaria del partito. Noi non controlliamo la fedina penale di nessuno, noi non chiediamo a nessuno, nel momento in cui contribuisce o si iscrive, dichiarazioni di tipo ideologico né gli contestiamo il passato. Non esiste nessuna verifica: chi vuole iscriversi deve semplicemente versare una consistente cifra e tutto si chiude là. Quindi, l'unica garanzia che noi abbiamo come partito radicale per evititare provocazioni, abbastanza semplici - non so, un giorno potrebbe capitare, appunto, che il signor Caltagirone o non so quale altro nome un po' chiacchierato nel nostro paese, versi un assegno e poi faccia sapere in giro che il partito radicale ha ricevuto questo contributo, creando evidentemente scandali o cose di questo genere consiste nel fatto che se dichiariamo di pubblicare i nomi di tutti i contribuenti, non corriamo pericoli del genere, perché non è ammessa una contribuzione anonima, ma chi contribuisce al partito radicale deve anche sapere che la sua contribuzione, il suo contributo è pubblico, sarà pubblico.

Per capire le conseguenze di queste norme sul partito radicale, ho fatto una richiesta, mezz'ora fa, al partito per sapere se funzionava ancora così. Questa mia richiesta è stata velocemente esaudita, perché il tesoriere del partito radicale, Silvio Pergameno, mi ha mandato il tabulato degli iscritti (luglio 1981) nel quale ci sono tutti i nomi degli iscritti, con indirizzo, località, codice postale, telefono, cifra versata. Sono tutti quanti raccolti in ordine alfabetico e sono qui a disposizione di tutti i colleghi e compagni che volessero consultarli, verificarli, fare osservazioni, proprio in ragione della legge citata. Sto cercando, signor Presidente, il mio nome, per vedere se l'elenco...

PRESIDENTE. Lei è in regola con i versamenti, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Ecco, ho trovato il mio nome: Cicciomessere Roberto, c'è anche una sigla, 1616513...

PRESIDENTE. Anche voi la sigla?

CICCIOMESSERE. ... e c'è anche il mio contributo al partito. Così ci sono tutti gli altri nomi che, evidentemente, non intendo leggere perché sarebbe un'attività, in questo caso, ostruzionistica. Comunque l'elenco, signor Presidente, sta qui e chiunque voglia lo può consultare. Ci sono iscritti, non iscritti, simpatizzanti, con indirizzo, telefono, eccetera; quindi tutti sanno evidentemente che cosa può significare per un partito liberatorio una organizzazione di questo genere. Quindi, è chiara qual è la direzione verso la quale ci muoviamo e vorremmo che anche gli altri si muovessero. Da qui le ragioni della nostra estrema perplessità per queste cosiddette norme di controllo, signor Presidente, che consentono di non controllare proprio niente. Ed è grave che non si arrivi ad un dibattito su queste cose, signor Presidente, perché credo che per esempio discutere del partito radicale, della sua struttura, sarebbe stato molto interessante ed educativo in questi giorni. C'era un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

compagno, un collega che si chiedeva in questi giorni perché non è stato affrontato seriamente il problema «partito», il problema della crisi dei partiti, il problema del perché siamo arrivati a questa situazione, a dover discutere del raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti. Perché siamo arrivati a questo, signor Presidente? Siamo arrivati a questo perché la volontà dei partiti, che è presente anche in questo momento, con questo tipo di dibattito, con la posizione della questione di fiducia, non è quella di discutere seriamente, di confrontarsi seriamente su queste questioni, ma è quella di prendere il malloppo e portarlo a casa, senza tanta discussione e senza tanta pubblicità. Questo è il problema! Ed evidentemente lo stupore di quei colleghi e compagni è piuttosto strano in questa situazione, in questa situazione del Parlamento, in questo clima politico, nel quale i partiti hanno queste priorità politiche, hanno la priorità politica di portarsi i soldi a casa proprio in ragione dell'ormai realizzata trasformazione dei partiti in agenzie di affari. Certo, questo dibattito poteva essere interessante e serio. Come si fa oggi ad affrontare il dibattito sulla consistenza patrimoniale dei partiti senza analizzare queste questioni, senza fare anche una autocritica di fondo sul modo di conduzione dei partiti? Ma perché non ci sono altri partiti che vengono anche loro, come faccio in questo momento io, a depositare sul tavolo le loro carte, gli elenchi dei loro contribuenti, nome e cognome, a dirci come prendono i soldi? Sono cose che evidentemente non si possono fare e non si possono fare in questa situazione politica, anche per lo scarso contributo o il nullo contributo che la sinistra dà ad un dibattito di questo genere, che potrebbe essere un dibattito interessante. Dicevo della trasformazione dei partiti in agenzie di affari, prive di una qualsiasi motivazione politica. Credo che questo sia il dato che emerge con chiarezza, che emerge da questo dibattito. Il dato del provincialismo dei partiti da che cosa è determinato? Dalla loro incapacità di percepire i problemi, i problemi internazionali. L'indifferenza, per esempio, ri-

spetto ai problemi internazionali, rispetto ai problemi della fame nel mondo da che cosa dipende se non da questo fatto, dal fatto che i partiti sono delle agenzie di affari, delle agenzie di occupazione, delle agenzie di clientele e che evidentemente hanno come unica preoccupazione quella di autofinanziarsi, di finanziarsi, di difendere il proprio posto, il proprio potere, di incrementare gli utili della attività di affari? Evidentemente, questioni ideali, come quella della fame nel mondo, problemi internazionali, eccetera, problemi energetici, non interessano perché non portano soldi, anzi...! L'unica attenzione dei partiti ai problemi energetici per esempio è relativa - lo abbiamo visto con lo scandalo Sophilau -, alle tangenti. Se ci sono degli esperti nei partiti in questioni petrolifere o in questioni del Terzo mondo, esistono solo perché ci sono interessi concreti, interessi di intermediazioni e di affari. Così come sui problemi della difesa, così come su qualsiasi altro problema, che viene affrontato seriamente dai partiti solo nel momento in cui queste questioni procurano voti, potere, denaro. Quindi la scelta, signor Presidente, di affrontare questa discussione, la scelta del governo di porre la questione di fiducia, di porla ieri su quell'articolo, oggi in modo ingiustificato su quest'altro articolo, è una scelta di civiltà, ovvero una scelta di inciviltà. È una scelta che si muove in questa direzione, cioè nella direzione di rafforzare questa caratteristica dei partiti come agenzie di affari. Ma perché questi discorsi non interessano i partiti e in particolare quelli della sinistra? Per molti motivi, uno dei quali è quello dell'informazione. È difficile che l'opinione pubblica, che i parlamentari, che i partiti siano stimolati dai propri iscritti, dai propri militanti, dall'opinione pubblica nel momento in cui è calata una censura totale su quanto viene qui dentro discusso. Mi riferisco in particolare al servizio pubblico radiotelevisivo, al TG1. Come si può pretendere che si apra nel paese un dibattito serio su queste problematiche nel momento in cui c'è la censura più totale? Signor Presidente, anche lei è stato censurato!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Sono un anziano.

CICCIOMESSERE. Nella rubrica *Oggi al Parlamento* - 12 ottobre 1981, è stato detto: «La Presidenza dell'Assemblea, visto che erano messi in discussione problemi di carattere costituzionale, ha precisato tuttavia che il Governo è nella piena ortodossia costituzionale quando pone in Parlamento la questione di fiducia». Forse non era quello il problema, perché esso pone la questione di fiducia su qualcosa di ben preciso che stiamo discutendo, cioè il finanziamento pubblico dei partiti. Poi continua lo *speaker*: «Osservazioni queste condivise dai banchi della democrazia cristiana e anche dal Vicepresidente Scalfaro», che come è noto a tutti i colleghi, ieri nel suo intervento ha condiviso l'opinione della maggioranza del Governo sulla piena ortodossia costituzionale della posizione della questione di fiducia sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti.

TESSARI ALESSANDRO. Una querela al TG1!

PRESIDENTE. Vede, onorevole Ciccio-messere, non c'è nulla di peggio per qualcuno che non è forte nelle proprie argomentazioni di riuscire ad alterare ciò che si è ascoltato al fine di tirare l'acqua al proprio mulino. Capita: lei è giovane, mentre io sono 35 anni che sono in quest'aula. Due sono i metodi politici: uno, alterare il pensiero altrui quando non si hanno argomentazioni da contrapporre; l'altro, il silenzio assoluto su ciò che uno ha detto, perché nel silenzio assoluto si riesce a proseguire con le proprie idee, almeno con quelle che costoro chiamano le proprie idee. Prosegua pure.

CICCIOMESSERE. La ringrazio, signor Presidente. Proseguendo su questo problema dell'informazione che mi sembra decisivo per la stessa democrazia del nostro paese, vorrei fare un ultimo esempio prima di avviarmi velocemente alla conclusione. Nel TG2, Emmanuele Rocco riesce a parlare della votazione di ieri, riesce a ricordare che l'emendamento Ciccio-

messere soppressivo dell'articolo 1 è stato respinto. È l'unico, diversamente dal TG1 e da tutti i giornali di oggi, che non dice l'unica notizia giornalistica - che sarà più o meno interessante - ma l'unica notizia giornalistica, e cioè che l'emendamento Ciccio-messere è stato respinto con 72 voti a favore. È l'unico fatto degno di rilievo, perché altrimenti è inutile dire che l'emendamento Ciccio-messere è stato bocciato, non fa notizia.

Questa è la dimostrazione di quella lottizzazione della verità di cui parlava il compagno Andò ieri attribuendoci responsabilità in merito.

MELEGA. Quando ha parlato di «assalto alla diligenza».

CICCIOMESSERE. Sì, di assalto alla diligenza della RAI-TV.

Queste sono le poche ragioni per cui noi parliamo e parleremo ancora qualche ora nella speranza che qualcuno possa ritornare su alcune questioni ed è per questo che tentiamo di denunciare questa procedura abbastanza ridicola della posizione della questione di fiducia su questo articolo, mentre non mi sembra che questo sia il problema rispetto al prosieguo dei lavori.

È certo che noi non gradiamo molto l'approvazione di questa legge, ma è altrettanto certo che eventualmente avremmo collocato l'ostruzionismo su altri articoli o emendamenti, ove fosse possibile discuterne. Quindi, queste poche parole sono semplicemente per denunciare da una parte questo comportamento del Governo che, se non è inutile, è grave, o è stato semplicemente un comportamento non sufficientemente ponderato, oltre che grave per le ragioni che ho cercato di indicare, perché ha voluto impedire una riflessione su alcuni problemi di fondo, sull'efficacia effettiva, sulla praticabilità di questa norma che poco riuscirà a controllare i bilanci dei partiti ma molto contribuirà, invece, a finanziare avvocati, studi professionali, commerciali, perché si apriranno contenziosi incredibili e i pretori saranno lanciati in attività frenetica di contestazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ne delle varie decisioni. Poco, certo, ne guadagnerà la possibilità di individuare effettivamente, di conoscere chiaramente gli elementi occulti che inquinano la vita dei partiti. Al massimo, ci saranno possibili scontri fra la sezione di Canicatti che pointerà perché non ha ricevuto sufficiente denaro e, quindi farà denunce nei confronti del partito centrale... Ma queste sono poche ed inutili cose, rispetto ai problemi di fondo, cioè ai problemi di capire il significato dei partiti, i loro interessi effettivi. Queste sono cose piuttosto marginali che non credo interessino nessuno.

Concludo, signor Presidente, rivendicando, comunque, il fatto che i partiti sono stati costretti ad affrontare, anche se in modo così inadeguato, questa materia soltanto perché alcuni radicali con i loro lunghi discorsi in qualche modo sono riusciti a forare la disattenzione generale e a dare a se stessi e agli altri un po' di tempo per riflettere e hanno consentito che anche questo pur insoddisfacente risultato possa essere stato conquistato, non tanto per noi radicali e da noi radicali, ma dall'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso dei subemendamenti presentati dal gruppo radicale all'emendamento 1.05 della Commissione l'onorevole Alessandro Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, non nomino volutamente il rappresentante del Governo per il rispetto alla persona che qui è comandata a rappresentare il Governo, visto che ritengo che di questo provvedimento non il Governo ma il Parlamento, una maggioranza ben più ampia del Governo, si sia fatta responsabile. Anzi, suggerirei al rappresentante del Governo che così benevolmente siede ai banchi che ci sono di fronte di lasciare l'aula, proprio per sottolineare che il Governo con questa legge non ha nulla a che fare. Dico questo con molta amarezza, poichè ormai (lo hanno detto altri colleghi e per questo non sarò lungo nel mio intervento) non si può che provare amarezza nel prendere la parola,

con riferimento alla discussione in corso. Quanti di noi sanno le cose urgenti che avremmo da affrontare, da discutere, in Parlamento, le cose urgenti che il paese attende? Siamo, invece, costretti a questa battaglia assurda; lo siamo non già per la cocciutaggine di un Governo, ma per l'omertà, la complicità, di quasi tutto il Parlamento nel portare avanti l'approvazione di una legge che noi consideriamo scandalosa.

Quando iniziammo - tre mesi fa, se non vado errato - la nostra battaglia di opposizione al vecchio testo proveniente dal Senato, il discorso che ci veniva fatto, dai banchi missini a quelli comunisti, era il seguente: «siete pazzi, questa legge serve per la moralizzazione, smettetela con la vostra opposizione!» Dopo il primo *round*, quando cioè il Governo è riuscito a strappare una fiducia «tecnica», il discorso che ci siamo sentiti fare è stato diverso. A proposito di fiducia «tecnica», dicevo poco fa che quanto è accaduto esonera il Governo, dal momento che tale fiducia è stata assunta in proprio da tutti quei partiti che l'hanno votata o che hanno permesso che passasse. Dunque, una volta approvato il primo grosso articolo, il discorso che c'è stato rivolto, dai missini ai comunisti, attraverso la palude di centro, è stato diverso. Vedete che bravi siete stati, voi radicali? Siete riusciti - ci è stato detto - con la vostra tenace battaglia, a convincere noi tutti che erano giuste alcune osservazioni che facevate, ad esempio, quella sulla indicizzazione, sul raddoppio, e così via. Adesso smettetela, poichè ormai in discussione non è più il «malloppo», la distribuzione dei denari, ma la parte seria, cioè il controllo severo. Siccome tale controllo severo va proprio nella direzione che voi auspicate, sarebbe naturale che proponeste voi stessi, per primi, di votare il grande articolone proposto dal Comitato dei nove, che sostituisce un numero imprecisato di articoli della legge (la parte «seria», del controllo nella elargizione del denaro pubblico ai partiti).

Dal momento che sono chiamato a votare questo strano articolo, proposto dal Comitato dei nove, con una maggioranza di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

quelle che mi ricordano l'infausta esperienza della passata legislatura, di quelle - per intenderci - da 97 per cento (e se vi aggiungo lo scetticismo di qualche compagno del mio gruppo andiamo forse oltre il 97 per cento...), dal momento che siamo chiamati a votare questo «emendamento», che consta di tre cartelle dattiloscritte fittissime, che contiene «severi» controlli nella erogazione del denaro pubblico, desidero fare alcune puntualizzazioni. L'articolo in questione recita, al secondo comma, come segue: «Nel caso di contributi erogati a favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative e di gruppi parlamentari in violazione, accertata con sentenza passata in giudicato, dei divieti previsti dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195...». Dunque, per quelle persone o per quei partiti che abbiano ricevuto i finanziamenti in questione, che abbiano violato la legge, cosa si prevede in questa norma «moralizzatrice»? Non le manette, non la galera, no! Si prevede unicamente che l'importo del contributo statale di cui stiamo parlando da mesi sia decurtato, in misura pari al doppio delle somme illecitamente percepite. È qui, in questa logica, che cade il «palco» della manfrina scandalosa che sta per passare nel nostro ramo del Parlamento! È qui il mio sgomento, il mio stupore, avendo ancora nelle orecchie le parole che, con rara eleganza, il compagno Napolitano ha pronunciato ieri in quest'aula, a difesa di questa legge «moralizzatrice»! Egli ha detto, non con i toni ineleganti che mi appartengono, ma *ore rotundo*: questo è lo strumento per la battaglia della moralizzazione...!

Compagni comunisti, vorremmo timidamente farvi alcune domande. La filosofia della legge in esame è la seguente: non vi saranno più ruberie, perchè il finanziamento sarà pubblico e trasparente ed ogni altra erogazione dovrà essere accertata. Ove questo non si verificasse, le persone, i partiti, le associazioni, che prendessero denaro «sporco»,... Ebbene, noi ritenevamo che si sarebbe dovuto concludere, nella legge, che tali persone, che vanificano lo spirito della norma, dovessero finire in galera. No! Avranno al massimo una riduzione

del «malloppo», di cui si discute la ripartizione con la legge in esame!

Si badi alla finezza con la quale, a metà del comma, si inserisce la frase: «accertata con sentenza passata in giudicato...».

Noi radicali siamo peccaminosamente ancorati al principio garantista secondo il quale fino a quando una sentenza non sia passata in giudicato, non si può affermare che una persona sia colpevole, per imputata che sia di qualsiasi delitto. E presumiamo l'innocenza sia per il terrorista, per il quale non sia stata pronunciata la sentenza definitiva, che per il ministro che abbia rubato del denaro pubblico, per il quale non sia passata in giudicato la sentenza. Così come presumiamo l'innocenza per eventuali segretari di partiti che avessero fatto parte di logge P2, o sovvertitrici dell'ordine costituzionale, secondo quanto ha detto Spadolini, che avessero alcune responsabilità che la magistratura dovesse accertare. Solo una volta accertate le stesse, diremmo di queste persone che sono colpevoli. Dunque, presumiamo l'innocenza di tutti i ministri che hanno rubato, fino a quando la magistratura non avrà provato la loro colpevolezza...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, è ortodossa la sua tesi, ma lei deve dire: presumiamo l'innocenza di tutti i ministri accusati...

TESSARI ALESSANDRO. Accusati di aver rubato... La ringrazio per la sua sottile precisazione.

PRESIDENTE. Non è sottile. Lei ha detto: presumiamo l'innocenza di tutti i ministri che hanno rubato... Capisce che si tratterebbe di un tipo di innocenza difficilmente provabile, impostata in questo modo.

TESSARI ALESSANDRO. La ringrazio della sua cortese precisazione.

PRESIDENTE. Temevo che lei, diventando magistrato, mettesse l'accusa prima del capo di imputazione...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

TESSARI ALESSANDRO. È proprio questo lo spirito della mai precisazione. Non possiamo mai presumere la colpevolezza ma dobbiamo presumere, anche contro le apparenze, l'innocenza. Abbiamo, quindi, sempre sostenuto che il collega Belluscio ed il segretario del partito socialdemocratico, o altri membri di questo Parlamento, accusati di aver appartenuto alla loggia P2 - che Spadolini, un pò disinvoltamente, ha detto essere una confraternita pericolosa, mirante a sovvertire l'ordine democratico - fino al momento in cui tutto questo non sarà accertato, non siamo accusabili e, dunque, imputabili di alcunchè. Si da il caso che chi ha redatto questo testo - questa maggioranza che va dal Partito comunista al Movimento sociale italiano, sempre attraverso la *palus putredinis* della maggioranza occulta e silenziosa, - sa che in Italia, alla luce dell'ordinamento vigente, vi sono persone, per le quali possiamo e dobbiamo presumere l'innocenza, che nel frattempo svernano nelle patrie galere, mentre ve ne sono altre - quelle che ricordavo poc'anzi - per le quali, essendo sempre in attesa di quel verdetto non c'è nessuna permanenza nelle stesse patrie galere.

CIANNAMEA. Svernano a Cortina d'Ampezzo.

TESSARI ALESSANDRO. Per l'appunto, come mi suggerisce il collega, svernano a Cortina d'Ampezzo, anziché vivere altre esperienze.

Non si può, quindi, fare a meno di sottolineare la disinvoltura con la quale si è fatto riferimento a questa «sentenza passata in giudicato», conoscendo quali siano i tempi attraverso cui, purtroppo, la macchina giudiziaria perviene alla sentenza definitiva e, quindi, quanto lungo e difficile sarà il processo attraverso cui potremo accertare che uomini, associazioni o partiti abbiano preso illecitamente delle sovvenzioni in danaro non pulito, in violazione, per l'appunto, della legge n. 195 e per i quali si applicherà - dopo anni! - questa drastica e severa misura: non di mandarli in galera, ma di decurtargli percentual-

mente il finanziamento pubblico! Ciò significa che, anche nel momento in cui questa maggioranza riconosce che vi sarà o vi potrà essere qualcuno che violerà questa legge, questo qualcuno potrà comunque concorrere al beneficio della ripartizione e della spartizione del bottino: al massimo prenderà qualcosa di meno!

Ecco perché trovo difficile giustificare l'elegante disinvoltura con cui il compagno Napolitano ieri ha voluto fare anche a noi radicali la lezione su come si fa l'opposizione; e dico questo perché non siamo di fronte a sfumature comportamentali, ma di fronte ad una sostanziale volontà di vanificare, con questo articolo 1-bis, i discorsi che si sono fatti per giustificare l'articolo 1. Là si diceva: «Questa è la torta, così verrà ripartita. Nell'articolo 1-bis stabiliremo criteri severi di controllo». Tali criteri severi consistono nel dare comunque, o al massimo ridurre; anche a chi ha violato la legge!

Il compagno Napolitano diceva anche che siamo incorsi in un incidente tecnico - sempre per colpa dei radicali - a causa del quale il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia. Proprio per questa ragione dicevo poc'anzi al Governo che poteva pure andarsene via dall'aula: infatti, questa fiducia è stata tanto sollecitata da tutti che non occorre che esso «faccia la guardia» a questo voto che sarà comunque trionfale, come lo è stato quello di ieri.

Si è subito detto che questo voto di fiducia è estraneo agli indirizzi del Governo, quasi a dire che questo Governo, tremendo e vituperando, può comunque fare delle cose serie, oneste e costruttive per la moralizzazione pubblica; ed una di queste cose, per l'appunto, è la legge di cui stiamo discutendo.

Non so quanti consensi riscuoterebbe il compagno Napolitano se dicesse queste cose nelle assemblee pubbliche del PCI o nelle piazze. Dico questo non perché non apprezzi l'eleganza di chi sa, in determinati momenti, affrontare anche l'impopolarità; in altre parole, non credo che sia sempre comunque giusta la logica demagogica dell'applauso facile, mentre ritengo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

spesso la verità dolorosa ed impopolare possa e debba essere un metodo per far crescere la consapevolezza della gente. Mi chiedo, però, su quali specchi dovrebbe arrampicarsi chi volesse sostenere oggi, in questo momento così carico di forti tensioni sociali ed economiche, di drammi elementari di sopravvivenza (vi sono, infatti, milioni di disoccupati, centinaia di migliaia di sfrattati, di gente senza lavoro o con la certezza di perderlo in tempi brevissimi data la vastità del fenomeno della crisi delle grandi industrie) la validità del provvedimento in discussione. A tutte queste persone, il Governo, il Parlamento, le istituzioni chiedono sacrifici per far fronte alla crisi economica nello stesso momento in cui il Parlamento stesso aumenta, con il consenso di tutti, le possibilità di distribuzione di danaro pubblico ai partiti, i quali ultimi - non dimentichiamolo - sono qui rappresentati, per cui si tratta di un gioco facile di interessi scoperti e manifesti. Come spiegare queste cose alla gente che sappiamo - e lo abbiamo visto anche nelle ultime elezioni - comincia a perdere la fiducia nelle istituzioni? È ancora infatti contenuto, ma già sostanzioso il numero di coloro che non si riconoscono in nessuno dei partiti presenti in questo Parlamento. Come potrebbe questa gente aver fiducia in un Parlamento che, quasi all'unanimità, decide di varare una legge come quella del finanziamento pubblico dei partiti? E non basta, compagno Napolitano, ricordare che nel 1978 vinse la tesi del finanziamento contro la proposta radicale di abrogazione della legge *ad hoc*? Tale tesi, però, vinse con il 57 per cento dei consensi, cioè ha vinto contro il 43 per cento; e noi a questa percentuale di cittadini italiani, che dissero «no» a qualunque forma di finanziamento, dobbiamo in qualche modo rispondere.

Ecco, l'occasione avrebbe potuto esser questa: definire severe misure di controllo dei meccanismi con cui si attua l'elargizione. Pensavo ieri che il ruolo del partito comunista avrebbe dovuto essere, in questa vicenda, determinante; ma ho, al contrario, sentito parole sfumate. Diceva, infatti, ieri il compagno Napolitano: «Si è,

pertanto, il partito comunista, adoperato negli ultimi mesi per migliorare questo provvedimento». Il partito comunista non conosce la grossolanità radicale con la quale ci si oppone ad una legge per impedire che passi quando la si ritiene lesiva delle regole del gioco e della convivenza democratica; no: il partito comunista si è elegantemente adoperato per migliorarla, «per iliminare equivoci e mettere in luce le novità già contenute nel testo trasmessi dal Senato - continua Napolitano - mai chiusi ad ipotesi di miglioramento della legge». I comunisti precisano che le modifiche concordate, tra quasi tutti i gruppi, e che essi ritengono importanti, non sono state concepite come merce di scambio in vista di un accordo con i radicali, ma sarebbero state comunque introdotte. Tanto è vero che, al Senato in quattro e quattr'otto non esistendo una forte opposizione radicale, ma solo due compagni senatori, evidentemente il gioco è stato fatto! Ma lì esistono decine di senatori comunisti che potevano fare e dovevano fare questa battaglia, e, cioè, introdurre questi meccanismi per migliorare il progetto di legge, colpire quella indicizzazione ridicola, assurda e scandalosa del finanziamento e del raddoppio, stabilire regole severe fino a prevedere le manette. Perché no? Perché dovrebbe essere scandaloso mettere in galera un amministratore pubblico o un uomo politico che avesse violato le leggi di cui parliamo in questo articolo? Perché ciò dovrebbe essere offensivo o destabilizzante delle istituzioni? Anzi, credo che rilanceremmo l'immagine delle istituzioni di fronte al paese, ed anche alla parte più smarrita o sbandata del nostro paese, se avessimo il coraggio di riconoscere che chi viola le leggi deve andare in galera e non avere come pena la riduzione percentuale del finanziamento pubblico (cioè il denaro del contribuente) come premio per aver rubato!

Capisco che, forse, noi radicali molte volte sbagliamo nel fare le nostre battaglie, non abbiamo la storia e la forza che ha il partito comunista; non abbiamo la capacità di elaborazione, probabilmente, che ha il partito comunista. Ma tutte que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ste doti, tutto questo enorme potenziale perché non metterlo in esercizio, perché non far vedere che c'è la volontà di praticare l'opposizione? In risposta al comportamento del gruppo comunista, diceva ieri Napolitano, i radicali hanno tenuto un atteggiamento sfuggente. Questo credo che proprio non si addica ai radicali, perché, se penso all'amico e compagno Ciccio Messere, tutto si può dire tranne che sia sfuggente, talmente è brutale nella sua franchezza, e credo che anche in tutta questa battaglia l'atteggiamento radicale mai sia apparso sfuggente.

Ma ci è stato rimproverato che nelle nostre dichiarazioni rese in questa sede, quindi alla luce del sole e non so se via etere o radiocavo o cavo telefonico... Probabilmente, chi ascolta *Radio radicale* ha sentito decine di volte queste nostre dichiarazioni, ha sentito dire che il finanziamento come rimborso non ci vedeva contrari, tanto è vero che avevamo presentato in materia una nostra proposta di legge, al servizio del cittadino che si organizza per mandare suoi rappresentanti nelle assemblee elettive. Quella non era una logica che ci vedeva all'opposizione; ma nella gamma di ciò che serve al cittadino per organizzarsi, essere partito ed essere rappresentato nelle istituzioni certamente una parte non trascurabile è costituita dal messaggio che la grande stampa di informazione la radiotelevisione di Stato offrono al paese: esse sono parte di questa grande battaglia. Dare più o meno mezzi a determinate forze politiche vuol dire offrire più possibilità di essere, anche erroneamente, rappresentativi. Ci siamo sentiti dire, sempre con molta pacata eleganza, dal compagno Napolitano che proprio la questione della televisione, dell'accesso, di un diverso servizio della radiotelevisione di Stato, con questa legge del finanziamento pubblico ai partiti, non c'entra nulla; egli aggiunge anche se, certamente, siamo convinti della faziosità della RAI-TV e della complessa gestione dell'informazione pubblica». Io non so se Napolitano parlando della faziosità del monopolio radiotelevisivo avesse per un momento pensato anche ad Emmanuele Rocco! È certo però

che noi, di questa faziosità nell'informare il paese di quanto avviene nelle istituzioni, nel Parlamento della Repubblica, ogni giorno, a mezzogiorno e alla sera, puntualmente registriamo tra i due canali una gara per vedere chi è più fazioso, chi è più disinformativo su quanto avviene qui dentro. Questa nostra battaglia è stata definita ieri, con un *lapsus* freudiano, dal compagno socialista Andò (attribuendolo a noi e sentendolo evidentemente nel suo subconscio come una sua operazione) «l'assalto alla diligenza». Ogni giorno abbiamo misurato il silenzio, la reticenza, addirittura la disinformazione su ciò che sostenevamo qui, in quest'aula. Per cui, gira e volta, erano altri messaggi che dovevano passare. Non i radicali impediscono alle forze presenti in Parlamento, maggioranza ed opposizione, destra e sinistra, di spartirsi la torta praticamente senza controlli! Questo era quello di cui si parlava! Per questo mi piacerebbe, che qualche compagno, anche del gruppo radicale, che non è presente qui con noi e non lo è stato nel corso di questa battaglia, leggesse l'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione. Se questo è il vero problema, diventa marginale, ridicolo discutere se abbiamo sbagliato, ecceduto o parlato un'ora di troppo o troppo poco (tutto siamo disposti ad accettare, in termini di critica, da qualunque parte politica), e il fatto che ci vengano a dire che la nostra battaglia è destabilizzante, paralizza il Parlamento, quando si chiede, come misura di moralizzazione, di votare una scandalosa norma che contempla la continuazione nell'erogazione di denaro pubblico anche a chi continui a violare la filosofia stessa di questo provvedimento e cioè a prendere denaro sporco, con la penalizzazione di veder decurtato l'ammontare cui aveva diritto in partenza, non è accettabile. Nel comma successivo dell'articolo aggiuntivo 1.05 si pongono in essere alcuni *escamotages*; già lo ricordava prima di me il collega Ciccio Messere quando parlava delle società. Quale segretario di partito gestisce in proprio la società commerciale o una comunque attività lucrativa o redditizia? Devo dire che anche quando hanno gestito in proprio l'ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

partenza a società, che forse nelle intenzioni di qualcuno doveva rendere molto (parlo della «società» P2), non è poi andata loro troppo male. Non mi risulta che alcuno sia finito in galera; anzi, per qualcuno si parla dell'attribuzione di presidenze di regioni o di enti vari. Per fortuna, c'è il vecchio Sandro Pertini, che qualche volta è capace di rifiutarsi di opporre la firma a provvedimenti scandalosi! Si continua, in questa norma moralizzatrice: «Nell'ipotesi di contributi o finanziamenti di provenienza estera, l'obbligo della dichiarazione è posto a carico del solo soggetto che le percepisce». Ora l'Italia è un paese in cui c'è ancora qualcuno (forse sono pochi) che non dichiara il suo reddito vero; ma di solito questo qualcuno non appartiene mai alla classe operaia o ai sei milioni di pensionati che percepiscono le pensioni più basse; di solito è in un altro settore che avviene questa eccitante esperienza di provare ad imbrogliare il fisco non dichiarando l'ammontare dei propri redditi.

In un paese in cui i ministri delle finanze, per venti anni, ci hanno detto di essere incapaci a procedere agli accertamenti e di essere quindi costretti a prendere per buone le dichiarazioni dei singoli contribuenti, noi dovremo continuare a prendere per buone le dichiarazioni degli uomini politici, dato che il testo che è stato approvato recita: «Nell'ipotesi di contributi o finanziamenti di provenienza estera, l'obbligo della dichiarazione è posto a carico del soggetto che li percepisce»?

E se questo soggetto non sente l'esigenza di fare questa dichiarazione, dove va a finire la moralizzazione pubblica, dove va a finire la «severa opera di controllo» con cui vogliamo mettere fine al processo degenerativo che ha coinvolto e travolto uomini politici, partiti politici, in una lunga storia che ormai è fin troppo nota?»

Per questo siamo convinti che non sia vero quello che ieri diceva, a nome del gruppo comunista, il compagno Napolitano, cioè che questa legge rappresenti un momento della battaglia che il partito comunista conduce sulla questione morale. Voglio sperare che sia falso; voglio sperare che sia di diversa natura l'impegno che

un partito come quello comunista pone sulla questione morale, che far da guardia a questo provvedimento ignobile, garantendo il numero legale quando la stessa maggioranza è assente dall'aula, garantendo, con la presenza discreta o con un'astensione elegante, che il provvedimento comunque vada in porto!

E allora, caro compagno Napolitano, io, che non solo non ho intenzione di impartire lezioni a nessuno su come si conduce l'opposizione, ma anzi dichiaro di essere disponibile a prendere ogni giorno lezioni in tal senso, voglio rivolgergli la domanda se veramente credi che la nostra opposizione su questa legge serva - come dite scherzosamente nel «Transatlantico» - «a fare il gioco del re di Prussia», cioè a rinviare un chiaro contrasto parlamentare in merito a questioni reali. Ma non è questa l'occasione per un contrasto serio sulle questioni reali?

Se così fosse - lo dico subito ai miei amici radicali -, sarei perfino disposto a votare subito a favore di questo progetto di legge, se fossi certo che voi comunisti avete deciso che dopo l'approvazione di questa legge inizierà un serio confronto sul merito delle questioni reali e che darette battaglia a questa maggioranza, incapace di prospettare le risposte che il paese attende sulle grandi questioni nazionali!

Tutto, però, del discorso di Napolitano fa pensare che si tratti di qualche parola che è scivolata. Quando mai ha auspicato il contrasto parlamentare? Tutto il discorso era sfumato, i toni eleganti, anche quando diceva le cose più tremende, come quando ad esempio, ha dichiarato che dopo questa legge occorre modificare il regolamento della Camera. «In questo senso il partito comunista cercherà convergenze con le altre forze di sinistra e democratiche»: era l'espressione che usavamo noi comunisti nella passata legislatura per indicare il «carrozone» della solidarietà nazionale: «di sinistra e democratiche», perché non tutte le forze di sinistra sono democratiche, né tutte le forze democratiche sono di sinistra. Si usava allora questo espediente linguistico facendo una proiezione del termine «democrazia»,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

come si usa nel gergo popolare veneto per denominare affettuosamente la democrazia cristiana: si usa dire «tizio ha votato per la democrazia», quando si sa che ha votato per la democrazia cristiana. Ricordo che, per converso, faceva molto scandalo il fatto che i dirigenti comunisti, che venivano da Roma per illustrare le grandi strategie alla base popolare, dicevano che la battaglia per la democrazia era una cosa importante; trovavano allora la reazione di chi diceva: «Ma come, la democrazia è la nostra nemica?», intendendo per «democrazia» la democrazia cristiana. Anche in questo caso si continua ad usare questa espressione «democratiche», che ormai si può generalizzare a troppe forze politiche.

Aggiungeva Napolitano: «...non oscurando con ciò il proprio ruolo di opposizione»: è stato forse il punto più alto di questo sfumato discorso, portato avanti con toni chiaroscurali, mai il bianco e il nero tipico dei radicali e della loro ineleganza. Credo che quando un partito svolge un ruolo di opposizione non occorra auspicare oscuramenti o rischiaramenti: l'opposizione è inelegante, è sempre visibile. Ancora una volta devo ricorrere all'esempio del collega Cicciomessere per rappresentare quello che è l'opposizione in questo Parlamento, anche con le sue forzature (perché no?), anche con le sue ineleganze (perché no?), se l'obiettivo della battaglia è tale da giustificare questi comportamenti.

Se riteniamo importante che un provvedimento non vada in porto, come nel caso del provvedimento sul fermo di polizia, su cui abbiamo praticato l'ostruzionismo, forse anche inelegantemente, è perché ritenevamo, come riteniamo oggi, di salvare la democrazia, la libertà, il diritto.

Quindi, non si può qualificare lo spessore, la consistenza del ruolo dell'opposizione. Se c'è bisogno di tanti attributi, vuol dire che l'opposizione non è così evidente!

E così, avviandomi alla conclusione, rivolgo un appello ai compagni comunisti, cioè alla parte politica dalla quale mi aspetto la più importante risposta, non soltanto in relazione a questo provvedimento, ma per il futuro del paese. Compa-

gno Napolitano, tu hai detto che con questo articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione si inaspriscono i meccanismi di controllo sui finanziamenti ai partiti. Quanta severità! Si sente uno sferragliare di catene, di manette, di carcere! Ho cercato questo inasprimento ma non l'ho trovato. Si invita chi vuole a dichiarare gli illeciti proventi; se non vuole, non succederà niente. Chi viola la legge, al massimo perderà qualche milione del finanziamento pubblico, non solo: se andiamo a scorrere gli altri commi dell'articolo aggiuntivo 1.05 si continua in questa logica. «Chiunque non adempie agli obblighi di cui sopra, ovvero dichiara somme o valori inferiori al vero, è punito con la multa da due a sei volte l'ammontare non dichiarato e con la pena accessoria dell'interdizione...». Tutti palliativi, piccole cose, perché si dà per scontato che, comunque, questa legge non porrà fine al finanziamento occulto dei partiti e non credo che con il rinvio alla Presidenza della Camera, con tutto il rispetto che ho per essa, si potrà trovare la fine di questo circolo vizioso dentro il Parlamento, perché tutti sappiamo che quest'ultimo riesce a trovare la complicità di ampie maggioranze quando si tratti di salvare alcuni dei suoi membri. Quante volte, nel corso dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere o nel corso dei procedimenti di accusa, abbiamo visto non il trionfo della verità, ma il trionfo numerico della maggioranza, che decideva, con i suoi voti, di salvare Tizio, Caio o Sempronio.

Sono tutte bugie anche quelle relative al fatto che i segretari politici dei partiti che hanno usufruito dei contributi statali sono tenuti a pubblicare il bilancio finanziario consuntivo del partito, approvato dall'organo di partito competente e redatto secondo un modello approvato dal Presidente della Camera, cui sono attribuiti alcuni compiti ed alcune competenze. Non credo che sia questo il modo per eliminare questa circolarità, perché siamo sempre nella logica dei partiti politici, perché anche l'istituzione Camera, anche l'istituzione Presidente della Camera nasce da istanze politiche, anche se mi augu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ro - e spesso alcuni rappresentanti di tale Presidenza hanno operato in tal senso - che la Presidenza diventi sempre più un fatto istituzionale e non una proiezione di parte o di determinate maggioranze. Purtroppo, talvolta dobbiamo ricrederci sul cammino che compiono le istituzioni per essere tali e non essere, quindi, portavoci, amplificatori di maggioranze di Governo o di unità nazionale.

Concludendo, siamo profondamente convinti che la battaglia che abbiamo iniziato non debba cessare; vorremmo - e chiedo scusa per questa presunzione - affidare, se il provvedimento dovesse essere licenziato domani da questo ramo del Parlamento, questo progetto di legge al Senato, a quelle sole forze che potranno correggerlo nel senso delle dichiarazioni rese dal compagno Napolitano circa l'inasprimento dei meccanismi di controllo, perché questi oggi proposti non sono tali. Posso pensare che i comunisti, al Senato, aiuteranno i senatori radicali Stanzani Ghedini e Spadaccia a proseguire questa battaglia, e forse si troveranno di fronte ad una nuova posizione della questione di fiducia «tecnica». Perché è certo che il Governo sarà indotto sempre di più ad usare questa fiducia «tecnica», che una volta usava con molto senso di vergogna e di cui oggi giustamente non ha motivo di vergognarsi quando si sente il coro che abbiamo sentito in quest'aula: dal collega Pazzaglia del MSI-destra nazionale al collega Napolitano, infatti si è sostenuto che questa fiducia è «tecnica», ma proprio «tecnica», che più «tecnica» di così non si può, tant'è che ognuno può continuare ad essere fascista, comunista e tranquillamente votare la fiducia a questo Governo, anche se non c'è dubbio che riconoscere che il Governo fa bene a porre la questione di fiducia «tecnica» vuol dire dare un cenno di assenso al Governo stesso, tenendo, però, «il piede nell'altra staffa», sostenendo comunque di far parte dell'opposizione.

Mentre, però, posso capire che alcuni partiti, come il Movimento sociale italiano-destra nazionale, non godendo di grande consenso popolare, possano avere una certa preoccupazione economica per la

gestione della «baracca» partito - altrettanto può valere per i socialdemocratici, i repubblicani e, in questo ambito, non scherzano neanche i socialisti -, non capisco come questo problema possa averlo il partito comunista con la sua capacità di consenso, con la credibilità che ha tra le masse, non solo quelle comuniste, ma tra coloro che comunque danno credito a questo partito, e credito vuol dire anche consenso. Il partito comunista, durante tutto l'anno, prima in occasione delle feste dell'*Unità*, poi con le sottoscrizioni e con i tesseramenti, riesce ad ottenere danaro dei cittadini, il più bello tra i contributi che il cittadino dà, il contributo spontaneo al partito che gode della sua fiducia.

CANEPA. Sarà a causa dell'inflazione!

TESSARI ALESSANDRO. A causa dell'inflazione? Credo che sia l'invidia del compagno Canepa per questa capacità, che è indubbiamente invidiabile, del partito comunista. Questo è, infatti, il terreno sul quale un partito si qualifica; così un partito deve vivere, con il consenso ed il contributo di coloro che in quel partito ed in quelle battaglie si riconoscono. Quindi, perché mettervi, compagni comunisti, al seguito di questa maggioranza, di questa battaglia miseranda, per prendere anche voi il contributo, la tangente? E non veniteci a dire - come qualcuno ha fatto - che in fondo anche i radicali hanno preso questi soldi: questo è un discorso il più ridicolo, il più patetico, il più miserando. Si fa la battaglia di principio contro un progetto di legge, ma non si può impedire la ricaduta, salvo che non si voglia regalare il contributo che la legge impone agli altri partiti lottizzatori, per farli due volte lottizzatori. Certo, se il progetto di legge dovesse essere approvato ed il partito radicale dovesse ricevere la quota ad esso destinata, credo che il modo migliore per continuare questa battaglia sarebbe quello di usare quel finanziamento nel modo più diverso rispetto agli altri partiti: non per le macchine burocratiche, ma per il funzionamento, che non deve nascere dal contributo pubblico, ma nella logica del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

rimborso delle spese elettorali, per il diritto a quella battaglia fondamentale che dovrebbe portare in questo Parlamento uomini liberi, liberi di rappresentare, come afferma la Costituzione, non il loro partito, i loro elettori, ma l'intera collettività nazionale. Ogni deputato garantito contro il rischio che non verrà cacciato, vilipeso, schiacciato, cui non venga imposto di tacere, di votare in un modo o in un altro, cui non venga imposta la logica della disciplina di gruppo, che è l'omertà all'interno dei partiti: questo significa procedere in quella direzione che anche noi avevamo auspicato, nella nostra proposta di legge: servizi, stampa, informazione, anche per dimostrare la faziosità con cui il monopolio radiotelevisivo continua la sua scandalosa opera di informazione.

Quindi, dispiaciuti (o per lo meno dispiaciuto io) di aver sentito annunciare dal gruppo comunista l'astensione sul primo degli «articoloni» di nuovo conio presentati dalla maggioranza, vorremmo illuderci che nella prossima votazione sulla seconda fiducia tecnica (come si dice) il gruppo comunista sapesse esprimere tutto il peso della sua opposizione, senza paura, perché certo non crolleranno le istituzioni se il partito comunista voterà contro la fiducia a questo Governo, se voterà contro questo provvedimento. Anzi, così raddoppieranno i contributi spontanei dei cittadini, degli elettori, dei simpatizzanti di tutta la sinistra al partito comunista. Invece, esso perderà sempre più consensi quanto più continuerà in questa battaglia di mimetizzazione al seguito del carrozzone del Governo.

Il compagno Napolitano diceva ieri che il partito comunista non ha paura di confrontarsi con i propri elettori. Ci mancherebbe altro! È certo però che, per quanto anche dalla parte comunista ci siano venute in questi mesi accuse e calunnie per il fatto che paralizzerebbero il Parlamento facendo questa battaglia, mai il partito comunista riuscirebbe a fare in questo caso quello che ci ha minacciato di fare altre volte, quando ci diceva «porteremo in piazza i cittadini!» Vorrei proprio vedere quale partito sarebbe oggi in grado di mo-

bilitare un solo cittadino italiano per venire a protestare davanti a Montecitorio contro l'opposizione radicale al finanziamento pubblico dei partiti! Troviamo soltanto uno, che non sia segretario dei partiti che si spartiranno la torta, che sia disposto a venire davanti a Montecitorio con i cartelli del tipo «Abbasso i radicali che impediscono ai partiti di spartirsi il malloppo»!

Vi immaginate gli operai della Italconsult o i dipendenti in agitazione dell'INPS o i pensionati soltanto di Roma (che sappiamo quali drammi stiano vivendo) che si mobilitano per venire davanti a Montecitorio a dire «Basta, radicali, smettetela perché vogliamo che giunga in porto questo progetto di legge rivolto a dare sotto forma di tassa i nostri soldi ai partiti», compresi quelli che hanno i segretari o gli amministratori sotto sospetto. Dico così, perché giustamente il Presidente osservava che non posso usare la parola «ladro» (che anche ora mi stava per venire spontanea) perché dobbiamo presumere l'innocenza anche di coloro dei quali si dice che abbiamo rubato.

Ma ve li vedete, comunque, i cittadini italiani a sollecitare l'approvazione di questo progetto di legge? Ed è per questo che, pur con tutti i demeriti che noi radicali possiamo aver concorso a gettarci sulle spalle, con tutte le incapacità, con tutte le cose che abbiamo fatto male o abbiamo sbagliato, non credo che qualcuno fuori di quest'aula potrà dire che abbiamo sbagliato a fare questa battaglia. Forti di questo convincimento, il messaggio più chiaro e più semplice che noi affidiamo al paese è che le cose scandalose non devono comunque passare. Certo, non oso pensare come questo messaggio verrà trasformato nelle mani di Emmanuele Rocco, ma sono convinto che, pur con fatica, il messaggio di questa pattuglia di pazzi, disperati radicali ha tenuto desta l'attenzione dell'intero Parlamento per impedire che la disinvoltata spartizione del denaro pubblico avvenisse in quattro e quattr'otto, nel silenzio e nella complicità generale.

Non è ancora detta l'ultima parola, c'è il voto finale del progetto di legge. E vor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

remmo che i cittadini, non i radicali, ma i cittadini italiani, quelli che magari votano comunista, socialista o democratico cristiano, inviassero delle lettere alla Presidenza della Camera o del Senato, ai partiti, alla RAI-TV, ai giornali, per dire se veramente si sentono turbati (i pensionati, le casalinghe, i cittadini) da questa opposizione radicale; o se, invece, si sentono turbati dal fatto che anche i loro partiti, quelli per i quali hanno votato, procedono oggi disinvoltamente al varo di questa legge scandalosa, incuranti di tutti i problemi aperti nel paese; anzi, strumentalizzando questa cosa, dicendo che quei problemi non vengono esaminati dall'aula perché c'è l'opposizione radicale a questo progetto di legge. E se domani facessimo un'opposizione altrettanto dura quando dovremo discutere (e auspichiamo che accada quanto prima) la riforma dell'INPS (che vede coinvolti tutti i partiti dell'unità nazionale), ci direbbero ugualmente che impediamo così la riforma della casa. Perché questo è ormai l'alibi: ogni battaglia radicale è usata come pretesto per dire che i radicali non vogliono discutere di ciò che sta in cantiere nel periodo immediatamente successivo.

In realtà, si è opposizione o non lo si è: lasciamo il «fumo di Londra» al compagno Napolitano, che vorremmo uscisse con coraggio da questa eleganza, da questa sorta di neutralità, e prendesse parte attiva a questo confronto; che si sporcasse le mani per togliere il sospetto che anche il partito comunista è complice nel varo di questo provvedimento scandaloso. Perché non va poi a dire nelle sanzioni comuniste che questi sono gli strumenti «severi» del controllo? Questi, in realtà, sono i mezzi con cui si continua a regolare denaro pubblico anche a chi ha violato le leggi. Questo fa ridere! Nessuno può credere che questa sia la strada per procedere alla moralizzazione della vita pubblica.

Concludendo, signor Presidente, chiedo scusa se - come sempre - i nostri toni non hanno l'eleganza di altri. Noi vorremmo imparare quella eleganza, però vorremmo anche essere messi in condizione di poter credere che il *fair play* tra le parti non por-

ti in realtà all'alterazione surrettizia delle regole del gioco. Non si può certo pensare al *fair play* quando si sventola la minaccia della modifica del regolamento della Camera per tappare la bocca all'unico gruppo (quello radicale) che in questo momento conduce, praticamente da solo, la battaglia contro questo scandaloso provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 milioni Italcasse.

PRESIDENTE. Temendo che lei continuasse la numerazione ho avuto un momento di perplessità. Meno male che la nostra popolazione ha un numero definito! Comunque, onorevole Melega, ho superato il momento delicato, prosegua pure il suo intervento.

MELEGA. Questo mi consente, signor Presidente, di prospettarle quale sarebbe la lunghezza di questa seduta se mi limitassi a numerare i milioni rubati ufficialmente, com'è riconosciuto in atti giudiziari, dai partiti politici, da molti partiti politici che hanno rappresentanti in questa Camera, a dimostrare *ex contrario* dell'opposizione radicale. Basterebbe, lei sa, che numerassi soltanto i milioni dello scandalo Italcasse: relativamente a quattro partiti sono soltanto 1.140 milioni, per un solo scandalo, signor Presidente; basterebbe quasi numerare quelli rubati dal partito repubblicano italiano, di cui è segretario il Presidente del Consiglio, che ha avuto la faccia di bronzo di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.05 della Commissione, e di cui è capogruppo in questa Camera l'onorevole Battaglia, che stamane ha avuto la faccia di bronzo di protestare contro i modi usati dall'opposizione radicale, mai sognandosi neppure di promettere la restituzione del denaro pubblico rubato, per capire il grado di tensione e di contrapposizione non formale, signor Presidente, ma sostanziale, che noi deputati ra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

dicali sentiamo su questo problema nei confronti degli altri partiti, in particolare nei confronti di coloro, come il Presidente del Consiglio, che a parole continuano a parlare da quando - sarebbe il caso di dire - hanno avuto la capacità di parlare di questione morale, ma che poi, al minimo accenno di verifica di tale questione, se ne infischiano, anzi, fanno di tutto, concretamente, per soffocare chi si batte a questo proposito.

Certo, sarebbe anche qui poco elegante dare i numeri, e poco elegante si potrebbe considerare questo modo di intervenire; forse non sarebbe il modo più efficace, ma certo sarebbe un modo plastico, visivo, uditivo, sonoro - occuperebbe molte pagine del resoconto stenografico -, per dimostrare che cos'è l'Italia dei politici che rubano, l'Italia dei politici che pongono in essere questo continuo sfregio non alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ma al codice penale, e che, attraverso questa legge, cercano di coprire, non con un letto, ma con una coperta di Procuste - potremmo chiamarla così - Questo scandalo degli scandali, questo insieme veramente ripugnante di comportamenti delittuosi, che, attraverso una rete di complicità e attraverso una rete di successivi atti delittuosi, esattamente come avviene nei fatti di mafia, si tenta di portare avanti sopra la testa dell'opinione pubblica, schiacciando e soffocando le voci di coloro che protestano contro questo stato di cose.

Signor Presidente, colleghi, ci chiedevamo, preparando questa serie di interventi, il perché continuare a parlare dopo l'atto profondamente scorretto - questo sì, collega Battaglia, intrinsecamente scorretto - del tuo compagno di partito, senatore Spadolini, teso a soffocare, attraverso la posizione della questione di fiducia, che non c'entra per nulla con la questione di cui stiamo discutendo, un'opposizione che altrimenti non avrebbe potuto essere soffocata. Certo, ce lo chiedevamo, perché per un gruppo politico qual è il nostro, minoritario, un gruppo politico che giustamente riteneva di essere tutelato dalle norme della Costituzione e dal regolamento della Camera dei deputati, cui si at-

tiene rigorosamente nel programmare la propria attività politica, e che quindi riteneva di essere tutelato da queste norme nello svolgimento dell'attività politica, non può non apparire sconcertante il fatto che, quando queste norme giocano a favore della minoranza, la maggioranza è pronta a stracciarle, a trasformarle ed a stravolgerle ipocritamente senza prima ricorrere a quella che è la strada maestra, che può intraprendere e sicuramente intraprenderà dopo questa battaglia, cioè la riforma del regolamento, strada maestra su cui troverà di nuovo la nostra opposizione, ma che è la strada da imboccare se si vuole chiudere la bocca alle opposizioni ed alle minoranze. Crediamo che anche su questa strada la maggioranza andrà incontro a gravi delusioni perché, signor Presidente, come lei mi insegna, la democrazia o è tutela delle minoranze o non è democrazia, e non c'è modo qui di soffocare la voce delle minoranze - e la nostra ci sarà sempre - senza cancellare i fondamenti dell'ordine democratico. Ecco, allora, una prima buona ragione per continuare a parlare, per prolungare questo dibattito anche dopo l'infame strozzatura cui ieri è stato sottoposto perché, attraverso questa prima continuazione, anzitutto si può informare ancora un certo numero di cittadini su che cosa sta avvenendo qui dentro; e i primi cittadini cui, a nostro avviso, va questa informazione sono quelli che legittimamente, signor Presidente, colleghi, si attendono da questa Camera dibattiti diversi da quello in corso, che abbiano per oggetto argomenti diversi da quelli dell'arraffamento dei denari pubblici da parte dei partiti politici, che abbiano per oggetto provvedimenti da tempo dovuti, che abbiano come obiettivo di intervenire nei confronti di quelle categorie o situazioni particolari che da tempo attendono dal Governo che si faccia qualcosa per alleviarle.

Signor Presidente, scorrevo prima dell'inizio del mio intervento l'ordine del giorno della nostra seduta, ed ancora una volta vedremo di quali argomenti avremmo potuto parlare qui dentro, anziché di questo progetto di legge, anziché essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

costretti, noi radicali, a tentare in ogni modo di bloccarlo. Infatti, se noi non ci opponessimo, come ci opporremo fino in fondo, all'approvazione di questo progetto di legge, essa rappresenterebbe l'ennesima legalizzazione di una delle tante ruberie, delle tante sopraffazioni con cui la maggioranza attuale, con l'aiuto o con il peccato di omissione delle opposizioni, ha vessato i cittadini italiani. Leggevo, ad esempio, che, anziché occuparci di questo, avremmo potuto occuparci dei patti agrari. Signor Presidente, lei ricorderà certamente che il progetto di legge sui patti agrari è da tempo quasi immemorabile ormai, iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, e non viene esaminato non per l'ostruzionismo radicale...

FERRI. Anche!

MELEGA. Ringrazio il collega Ferri di questa precisazione. Ma, visto che ha fatto questa interruzione usando un solo vocabolo, lo invito a completare l'interruzione facendoci conoscere il momento in cui l'ostruzionismo radicale non ha reso possibile la prosecuzione dell'esame del provvedimento sui patti agrari.

FERRI. Ho detto che tutto il vostro comportamento è tale da facilitare il Governo nel non confrontarsi col Parlamento su problemi gravi, come quelli ai quali tu ti riferisci.

ROCCELLA. Voi siete sempre pronti, invece! Il provvedimento sull'editoria insegna!

MELEGA. Io dico al collega Ferri, che comunque ringrazio dell'interruzione, perché si tratta di un'interruzione che consente di confrontare le rispettive posizioni, che non è assolutamente vero quanto da lui affermato. Se andrà a scorrere i resoconti dei lavori parlamentari, non troverà mai una decisione di questa Camera di non procedere all'esame del provvedimento sui patti agrari, che sia stata votata dai radicali.

FERRI. Io sto parlando del vostro comportamento!

MELEGA. Ma chi, collega Ferri, ci costringe a parlare oggi, come in altre sedute, di questo tema del finanziamento pubblico dei partiti politici, anziché dei patti agrari? Chi? Scusa se ti chiamo in causa direttamente; ma, visto che mi hai interrotto, voglio chiederti chi, come...

PRESIDENTE. Sarebbe difficile chiamare in causa altri, onorevole Melega. Lei si trova in un classico stato di necessità!

MELEGA. Signor Presidente, lei, come sempre, ha la bonomia di ascoltarmi, benché sarebbe più che giustificata una sua saturazione quando si parla di questi argomenti.

Certo, per noi radicali (è ovvio che non si tratta di una questione personale con il collega Ferri) è molto scioccante vedere che su questo tema siamo stati costretti ad impegnarci e ad impegnare la Camera (perché avevamo annunciato che avremmo impegnato la Camera), ad esempio, in conseguenza del voto di astensione (e di recente astensione, perché prima era stato un voto favorevole) continua dei compagni comunisti. Vorrei ricordare al collega Ferri che, senza l'astensione dalla votazione sull'ordine dei lavori da parte del gruppo comunista, qui si sarebbe parlato dei patti agrari, perché noi, ad esempio, abbiamo proposto che si parlasse anche di questo, anziché dei finanziamenti pubblici ai partiti politici. Perché, allora, negare, collega Ferri, che questa priorità è stata scelta da voi? Si può discutere se sia una priorità su cui voi concordate in pieno oppure no. Infatti, a mio avviso, la vostra astensione dal voto registra un certo grado di imbarazzo. Ma certo, senza quella astensione, la vostra priorità sarebbe stata determinata da quel qualsiasi provvedimento in stato di relazione, quindi pronto per la discussione in Assemblea, che voi, che siete molti più di noi radicali, avreste determinato. Voi sapete che il vostro voto sarebbe stato numericamente determinante per decidere l'argomento di cui di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

scutare qui. Questi non sono arzigogoli dialettici, non sono invenzioni.

Ho cominciato con i patti agrari, ma gli argomenti all'ordine del giorno, pronti per essere discussi in Assemblea, solo che qualcuno qui si fosse unito a noi nel dire: «Anziché parlare del finanziamento pubblico ai partiti politici, parliamo di un altro argomento», erano parecchi. Per me è impressionante vedere che soltanto i radicali si sono opposti a questo ordine di priorità. Ci sono, per esempio, i provvedimenti per la lotta alla criminalità. In quest'aula, un anno fa, anzi più di un anno fa, ancora nel gennaio 1980, furono tenute delle sedute fiume per discutere i provvedimenti definiti «legge Cossiga» contro la criminalità. Ebbene, all'ordine del giorno c'è un disegno di legge...

CICCIOMESSERE. ...che è bene rimanga lì! Te lo assicuro, è bene che rimanga lì!

MELEGA. ...che si chiama «misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata». Comunque, qualunque sia il contenuto, si tratta certamente di un tema preferibile a quello del finanziamento pubblico ai partiti politici.

Ancora, c'è un disegno di legge recante norme in materia di programmazione portuale. Vediamo che il solo tema in materia di programmazione portuale caro ai compagni socialisti è quello che porta a mettere un «piduista» alla presidenza del porto di Genova. Fortunatamente, per questo non c'è stata l'opposizione radicale, ma quella del Presidente della Repubblica, il quale ha detto che non avrebbe firmato un decreto di nomina di questo tipo. Vedete su che cosa avvengono i confronti?

Allo stato di relazione, pronti per la discussione in aula, ci sono i rendiconti finanziari per gli anni 1978 e 1979. Sono atti costituzionali dovuti; e non si riesce a discuterli, collega Ferri (ma anche altri colleghi), perché all'adempimento di questi atti costituzionalmente dovuti si preferisce quest'altra cosa. E mi risulta oscuro il ragionamento che porta a far dire che, se

noi ci opponiamo alla legge per il raddoppio dei fondi ai partiti politici, ci opponiamo al fatto che si discuta degli altri progetti di legge. Noi chiediamo ed abbiamo chiesto che si discutesse proprio di queste altre cose. Ma chi ha alzato la mano insieme a noi qui dentro, quando si trattava di stabilire le priorità degli argomenti da discutere? E, poiché in quest'aula si può discutere, fino a prova contraria, di un argomento per volta: di questo siamo costretti a discutere e su questo siamo costretti a fare opposizione.

Il collega Ferri, del resto, sa benissimo (come sanno benissimo tutti i colleghi comunisti, perché non si può fare loro il torto di credere che non abbiano l'intelligenza per capirlo) che nelle Commissioni, dove a volte si discute di altri argomenti, non c'è affatto ostruzionismo radicale. Quando gli altri temi sono assegnati alle Commissioni, sono discussi. Il problema concerne la discussione in aula, perché la discussione in aula, per la solennità del luogo, per il segno politico che si dà al paese con i temi su cui il Parlamento dibatte, è particolarmente significativa ed importante.

Se guardo l'ordine del giorno che avrebbe dovuto essere deciso da questa Assemblea se le proposte radicali fossero state accolte, per esempio vedo che vi è in stato di relazione l'istituzione nel 1981 (e siamo a metà ottobre di tale anno) di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre del 1980.

In ogni caso di questo si poteva parlare, perché è all'ordine del giorno, oppure si sarebbe potuto cancellare dall'ordine del giorno stesso, perché fa tutto parte della possibile attività politica in quest'anno.

Abbiamo la possibilità di discutere la prevenzione dall'inquinamento causato da navi e la salvaguardia di vite umane in mare. Abbiamo da discutere sullo scioglimento della loggia P2, sulle finanze della Val d'Aosta, sulle autorizzazioni a procedere, sulle ferrovie campane; abbiamo persino una proposta di legge rivolta ad accelerare l'assegnazione delle case popolari ai locatari. Ecco, noi vi abbiamo sem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

pre proposto una qualsiasi altra scelta, non soltanto a voi, ma a tutte le altre parti politiche.

Tuttavia, non di queste scelte a voi interessava discutere in quest'aula; e l'andamento stesso della discussione sul finanziamento pubblico ai partiti lo ha dimostrato. Voi avete voluto ad ogni costo - anche a costo della legalità sostanziale della nostra Repubblica, del nostro Parlamento, della nostra Camera dei deputati - non solo discutere, ma portare in porto, in cassa, il finanziamento pubblico dei partiti politici.

Può essersi trattato di una scelta, ma certo è grave constatare che, pur di arrivare al risultato finale, la maggioranza, con l'astensione cosiddetta «tecnica» dei colleghi comunisti e dei colleghi indipendenti di sinistra, ha potuto stravolgere ogni comportamento regolamentare, ogni norma di regolamento. È un dato molto preoccupante, e voglio essere molto esplicito a questo riguardo.

Proprio perché riteniamo grave quanto è avvenuto, è opportuno esprimere pubblicamente in questa Camera quali sono a nostro avviso le rispettive responsabilità. Noi riteniamo che da parte del Presidente della Camera si sia tenuto un comportamento che ha oggettivamente facilitato lo stravolgimento del regolamento in vigore.

Cito per tutti un caso, proprio perché è indifferente dal punto di vista pratico, cioè il fatto che ieri sera la seduta non è stata tolta, ma è stata sospesa. Ciò è indifferente dal punto di vista pratico, in quanto non ha alcuna influenza sull'accelerazione o sul rallentamento del dibattito, ma anche questo è un segno di questo modo di superare un articolo del regolamento che - almeno indirettamente - contempla, quando la si voglia, la cosiddetta «seduta-fiume» o, più propriamente, seduta continua, che può essere liberamente invocato e adoperato dalla maggioranza della Camera.

Non vi è alcun bisogno da parte della Presidente Iotti di sospendere la seduta al termine di una giornata di lavoro quando, se si vuole determinare la «seduta-fiume», basta una votazione dell'Assemblea, che

sarebbe venuta e sarebbe stata perfettamente legittima e lecita.

Sono questi i comportamenti, colleghi, che ci preoccupano, perché dimostrano, al di là delle legittime posizioni politiche, anche delle più che naturali irritazioni e insofferenze, che in certi colleghi presenti in questa Assemblea, e purtroppo in alcuni colleghi che per la carica che ricoprono dovrebbero tutelare la rigorosa e assoluta astrattezza della legge e del regolamento, si è invece pronti a cedere alle proprie passioni, ai propri nervi; non si sa affrontare con gli strumenti regolamentari, che pure ci sono e sono a disposizione quella che può essere una irritante o pesante opposizione da parte del gruppo radicale. Si tenta di circuirli, si tenta di rendere nulle norme che pure esistono ed alle quali ci atteniamo per essere tutelati nell'esercizio della nostra attività politica, che nel merito è un esercizio insindacabile da tutti e che può essere solo oggetto - e lei, signor Presidente Scalfaro, che in questo momento ha la responsabilità di presiedere la seduta me lo insegna - della più rigorosa e imparziale applicazione del regolamento da parte di chi ha questa responsabilità.

Non possiamo non avviarci alla conclusione di questo dibattito dopo quanto è successo ieri senza denunciare questo stato di cose, perché le garantisco, signor Presidente, che ho visto negli avvenimenti di ieri un ulteriore aggravamento della situazione presente in questa Camera, ma non perché ieri si è chiusa la bocca o si è tolto il tubo dell'ossigeno all'opposizione radicale, ma perché quando si immettono nella vita parlamentare certi precedenti, certe scelte operative, e quando questo si fa con l'appoggio di partiti che continuano a dirsi partiti di opposizione, il futuro della nostra democrazia (non sono parole grosse, signor Presidente, se per democrazia intendiamo, come intendiamo, la nostra democrazia parlamentare) è un futuro oscuro.

Oggi continuiamo a sentir dire che si cercherà di modificare il regolamento. Ho detto prima che secondo me questa è la strada maestra se si vuole cercare in qual-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che modo di modificare le condizioni di «abitabilità» democratica della nostra istituzione. E questo è un argomento di meditazione sulla cui analisi invito ad associarsi i colleghi che mi usano la cortesia di essere presenti. Ma è questo quello che si vuole? Che cosa significa? Veramente, colleghi, credete che, quando si sarà tolto il diritto di intervento senza limiti di tempo, si saranno migliorati i lavori parlamentari? Si sarà accelerata la discussione di progetti di legge in questo Parlamento? Vogliamo al limite togliere la libertà di proporre emendamenti, come di fatto è stato fatto ieri, quando si è tolta la possibilità, e solo per la cortesia dell'opposizione radicale e del PDUP, che hanno consentito, formalmente, di ritirare questi emendamenti, si è evitato il gravissimo precedente di dichiarare inemendabili i testi presentati dalla Commissione.

Certamente, è questa la strada che vogliamo imboccare non per arrivare a qualcosa che consenta di superare l'opposizione radicale, ma per arrivare, in sostanza, a non discutere di quegli argomenti che possono essere controversi?

Noi, colleghi comunisti - e l'ho detto nel mio intervento di ieri, parlando, in modo particolare, a voi -, abbiamo purtroppo presente la storia delle votazioni svoltesi al Senato, in questa legislatura. Voi non potete farci il torto di dirci che noi non teniamo conto di quello che succede al Senato. Al Senato, nell'altra legislatura, il finanziamento pubblico ai partiti passò dopo poche ore di dibattito; in questa legislatura è passato dopo due giorni di dibattito.

Le modifiche di cui oggi, ormai, tutti menano vanto, i miglioramenti su questo progetto di legge, sono state rese possibili o necessarie dal fatto che, altrimenti, qui il provvedimento si sarebbe impantanato sull'opposizione radicale, e attraverso l'opposizione radicale dura, della Camera dei deputati, la gente sarebbe venuta a conoscere quali erano i veri termini del progetto di legge approvato dal Senato, all'unanimità delle forze politiche là presenti, con la esclusione dei soli radicali. Sia chiaro, colleghi comunisti: non con

l'astensione, con l'unanimità, e quindi con il vostro voto favorevole.

FERRI. Se debbo farti da interlocutore, esco. Già è penoso starti a sentire. Fai finta che io non ci sia.

MELEGA. Non vorrei che tu scambiassi il fatto che mi rivolga a te come una situazione che mi induca a non dire esattamente quello che penso. Tu puoi starmi a sentire, ed io penso di farti una cortesia ad esprimerti manifestamente il mio pensiero. Puoi non starmi a sentire, come assolutamente lecito - e forse, anche, per certi aspetti, lo riconosco, gradevole -, ma non puoi chiedermi di modificare quello che penso quando intervengo in questa sede.

Noi abbiamo tenuto conto di questo, perché questo è un dato politico di cui non si può non tenere conto. Così, non possiamo non tener conto - ritenendoci un gruppo parlamentare collocato in un'area ben precisa del nostro Parlamento e cioè l'area di sinistra - di due fenomeni che si sono manifestati in questa discussione e che, sicuramente, si sono manifestati anche perché il dibattito è stato prolungato non di tanto, collega Ferri, ma appena di qualche giorno in più rispetto a quello del Senato; non è che poi qui si sia discusso interminabilmente o intollerabilmente del finanziamento pubblico!

I due fenomeni sono presto detti: sono quello dei franchi tiratori di ieri - che si sono manifestati, a scrutinio segreto, nella misura di una cinquantina di voti - e quello del comportamento dei colleghi socialisti che ieri, con l'intervento del collega Andò, hanno veramente toccato dei limiti indescrivibili di impudenza, e che gettano, a maggior ragione, sui radicali, in permanenza dell'astensione comunista, la necessità di una battaglia di sinistra, di opposizione, qui dentro.

Chi ha sentito il collega Andò, ieri, parlare non soltanto di «assalto alla diligenza dell'informazione», ma, addirittura, di tentativo dei radicali di occupazione della RAI-TV, in termini di di informazione, in seguito alla proposta nostra che venissero assegnati ad ogni partito cinque minuti al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mese su una rete e sull'altra rete ha subito avuto il senso di una grande impudenza. Cinque minuti al mese! Di fronte al fatto che i colleghi socialisti attraverso i loro compagni iscritti di partito, lottizzati e lottizzatori della RAI-TV, occupano in permanenza la RAI-TV, ed in particolare i telegiornali, altro che cinque minuti al mese! Io dico un quarto d'ora al giorno! Anzi, mezz'ora al giorno!

Ecco, di fronte a questa proposta, un collega socialista ha avuto l'impudenza di alzarsi, in sede di dichiarazione di voto, e dire che noi proponevamo l'occupazione della RAI-TV.

Anche questi sono elementi importanti nell'analisi che noi facciamo dell'andamento del dibattito e nelle decisioni che prendiamo sul continuarlo o non continuarlo, in queste condizioni.

Il collega Cicciomessere, nel suo intervento, in precedenza...

BIONDI. In quale?

MELEGA. Nell'ultimo.

BIONDI. Lo faccio per la storia!

MELEGA. Nel tuo ultimo intervento, collega Cicciomessere, tu avevi giustamente letto l'ultima delle tante falsità, quella che riguardava la posizione politica del Presidente Scalfaro: era una posizione politica interessante o non interessante al di là del merito. Tutti i giornali ne hanno parlato, in una misura maggiore o minore; solo la RAI-TV, lottizzata dai bramini del partito socialista, del partito democristiano e dagli altri partiti di Governo - e non a caso di bramini perché non riconosco questa caratteristica al Presidente Scalfaro, nel suo partito -, non lo ha fatto. Al Presidente Scalfaro riconosco, più che altro, una diversa collocazione, ma lui stesso si è trovato ad essere vittima di questa lottizzazione.

E non parliamo, appunto, dei 50 deputati che ieri sera, a scrutinio segreto, hanno votato contro le direttive del loro capigruppo: anch'essi non hanno avuto diritto di cittadinanza nell'informazione pubbli-

ca radiotelevisiva. Se questi fossero dei casi isolati noi potremmo denunciarli, ma, ormai, non resta che sparare nel mucchio, sulla RAI-TV.

Naturalmente, lo dico metaforicamente, signor Presidente; non vorrei essere in nessun modo frainteso in queste immagini belliche che, purtroppo, affiorano frequentemente nei nostri discorsi.

Lì, però, si può indicare a caso, quotidianamente, la violazione della correttezza legale, la violazione della norme di legge che impone di dare conto, di quanto avviene qui dentro, con completezza ed esattezza. Allora, noi non possiamo non tener conto (ho citato, non a caso, fatti accaduti ieri, proprio perché ritengo che la cronaca parlamentare quotidiana ci dia materia per questo di meditazione e di intervento) di un aggravamento, di un deterioramento della situazione, sia per quel che riguarda l'informazione, che per quel che riguarda l'atteggiamento del partito socialista, come partito di Governo, e del partito comunista, come partito di cosiddetta opposizione. Non possiamo non tenerne conto e, quindi, non sentirci spinti ad utilizzare non più, ormai, tutti gli strumenti regolamentari (poiché uno ad uno ci vengono, in un modo o nell'altro, tolti di mano), ma le nostre forze fisiche, per continuare nella nostra opposizione, che è una opposizione decisa, ancor più decisa di quanto non fosse prima. Ci rendiamo conto, infatti, che questi sono gli ultimi strumenti di cui possiamo disporre per fare arrivare l'informazione ai cittadini, per far meditare un numero crescente di colleghi su quanto sta avvenendo qui dentro.

Vorrei, ora, parlare dei 50 colleghi che ieri hanno votato, non dico, come suggerivano i radicali, poiché non ritengo sia questo il comune denominatore del voto che hanno espresso, ma contro le proposte dei loro «bramini» (per usare la stessa metafora) e che hanno capito che, votare per questo provvedimento, significa dare un contributo determinante a far sì che problemi gravissimi per gli italiani non solo non vengono risolti, ma vengano acuti.

Se la questione morale, signor Presidente, è veramente quella che è stata definita

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

dal Presidente del Consiglio, cioè un'emergenza morale, pensiamo che il provvedimento in esame sia quanto di peggio si possa pensare di fare per affrontarla. E trovo intellettualmente e concettualmente scandaloso, prima che scandaloso nel merito, che ad opporre la questione di fiducia su un simile progetto di legge sia stato un Presidente del Consiglio che ha esordito, dopo l'incarico conferitogli dal Presidente Pertini, affermando che sarebbe stata la prima preoccupazione del suo Gabinetto moralizzare la vita pubblica.

ROCCELLA. Mandare i commissari ai partiti, è tutto quello che può fare.

PRESIDENTE. Che commissari, di pubblica sicurezza?

ROCCELLA. Un esecutivo non può fare altro...

PRESIDENTE. Ho posto la domanda per sapere quale fosse la scelta tecnica.

MELEGA. Non ho mai fatto gran conto - devo dirlo - dell'attività concreta del Presidente del Consiglio, avendo constatato immediatamente, subito dopo il suo insediamento (attraverso il banale *test* consistito nel chiedergli se fosse d'accordo o meno che il suo partito restituisse i 340 milioni all'Italcasse), certe cose. Il *test* era quanto di più banale e di più semplice si potesse immaginare e concerneva, tra l'altro, una cifra che, visti i finanziamenti pubblici che si propone di dare ai partiti, è molto modesta, come del resto aveva detto il segretario socialdemocratico Longo, in un suo intervento, in questa sede, sullo stesso argomento. Avendo rilevato che il Presidente del Consiglio opponeva dei «*fin de recevoir*» alla richiesta che ho detto, per una cifra tanto modesta, non ho più tenuto in alcun conto concreto le sue ripetute, continue, dichiarazioni in ordine al desiderio di intervenire per ottenere una moralizzazione della vita pubblica. Tornerò successivamente su tale argomento, poiché ritengo che fare tutto il

possibile per smascherare queste continue mistificazioni, ai danni della pubblica opinione, effettuate soprattutto da coloro che occupano cariche di grande prestigio e di grande importanza - quale, appunto, la poltrona di Presidente del Consiglio -, sia per ogni deputato non già opera meritoria, ma atto dovuto.

Quando si è di fronte ad un Presidente del Consiglio che inizia il suo mandato con la dichiarazione che ho ricordato ed arriva alla data odierna opponendo la questione di fiducia per bloccare l'opposizione radicale al finanziamento pubblico, ritengo che si possa affermare che si è di fronte al tipo di comportamento di cui questo Governo, e le forze politiche che lo esprimono, sono capaci.

Ma veramente crediamo che possa venire da quei banchi una qualsiasi spinta alla moralizzazione? Veramente crediamo che conti di più la parola del Presidente Spadolini che quella del collega De Cinque in quest'aula (memorabile!), il quale disse che per il partito si poteva rubare, anche qualora fosse stata approvata una legge sul finanziamento pubblico che sostenesse il contrario, dal momento che la necessità del partito di approvvigionarsi di fondi avrebbe costituito una causa tale da cancellare ogni illecito penale? Mirabile teoria, perché portava alla estreme conseguenze, con una certa non so se ingenua o insensibile impudenza, quel che nella realtà molti colleghi della maggioranza pensano. Non dico tutti i colleghi della maggioranza, ma quei colleghi della maggioranza, quei colleghi dei partiti, che più hanno dato motivo di essere alla questione morale.

Al riguardo, la chiamata di correo per i colleghi comunisti è altrettanto importante di quella che si fa per il Presidente del Consiglio. Ma come, voi stessi, colleghi comunisti, sui vostri giornali continuate a battere la grancassa al riguardo e poi, quando si giunge ad una decisione qualsiasi, su tale problema, non muovete un dito in termini di atti parlamentari? Anche qui cito un caso significativo, perché non si affermi che noi diciamo talune cose senza provarle. Non mi risulta, ad esem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

pio, che da parte comunista sia stato presentato un solo atto di sindacato ispettivo a proposito della questione Calvi-partito socialista. Eppure, di questa cosa i giornali comunisti parlano. Si insiste sul fatto che i colleghi comunisti sono all'avanguardia nella lotta a quella degenerazione che tale particolare scandalo potrebbe mettere in luce. Ripeto, non mi risulta che sia stata presentata in proposito una sola interrogazione o una sola interpellanza da parte comunista. È una gravissima assenza di azione politico-parlamentare da parte della sinistra; da parte socialista, perché loro sono i protagonisti, in negativo, della questione morale, da parte comunista, perché - come dicono i pugilatori in gergo - «trattengono il pugno», anche se fingono di mostrarlo o fingono di portare l'affondo, e si impone ai radicali di portare avanti, con tutte le loro forze, quella che, a loro avviso e quindi anche mio, ritengono sia l'unica alternativa credibile, in termini politici e parlamentari, al cedimento totale a quella che credo si possa ormai chiamare la «questione immorale».

Se, quindi, prendete la parola su questo secondo «maxiemendamento» e sulle modifiche che avremmo voluto apportare ad esso può servire, anche se in misura parziale, a far sapere alla gente che qui di queste cose si tratta; a tenere su questa «graticola» del dibattito pubblico coloro che di certe cose sono convinti solo a metà o solo in coscienza; a favorire l'emergenza, nell'ambito di tutte le parti politiche di questo Parlamento, di altri «franchi tiratori» che domani, dopodomani o fra due giorni mi auguro non siano più solo cinquanta ma diventino la maggioranza; se questo può servire a far sì che ciò avvenga, l'opposizione radicale ha il dovere, non l'opportunità, di manifestarsi al limite delle forze fisiche dei suoi rappresentanti, al limite delle capacità di parola, al limite della possibilità di utilizzazione degli strumenti regolamentari, al limiti della possibilità di utilizzazione del tempo della discussione.

Il collega Pinto ieri ha svolto un intervento che è stato per me molto interessante e sentito; l'ho ascoltato, infatti, con mol-

ta attenzione, anche perché egli non aveva partecipato all'ostruzionismo su questo progetto di legge. Diceva il collega Pinto che, se si è pervenuti a qualche risultato, ciò è avvenuto in virtù del braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione; in questo caso, la maggioranza era rappresentata dalla totalità dei partiti, sia che manifestassero la loro volontà con un voto favorevole o con l'astensione dal voto, mentre l'unica opposizione era rappresentata dall'ostruzionismo radicale. Sottolineo l'espressione «ostruzionismo radicale» e non uso quella di «voto contrario» perché, ancora una volta, incidentalmente, voglio segnalare il fatto che, ad esempio, i sia pur pochi colleghi del PDUP avrebbero potuto unirsi a noi per tentare di bloccare questa legge, se avessero voluto davvero praticare l'opposizione; cosa che, a nostro avviso, ancora una volta, anche loro non hanno voluto fare.

Ebbene, come ricordavo poc'anzi, il collega Pinto diceva che, se si è ottenuto qualcosa, lo si è ottenuto con questo braccio di ferro. Pinto deprecava che ormai, nella vita parlamentare, la mannaia del braccio di ferro, le forche caudine di questo braccio di ferro rappresentassero il passaggio obbligato per una qualsiasi miglioramento di un progetto di legge. A mio avviso, da questo punto di vista, egli ha torto perché, innanzitutto, non è vero che l'ostruzionismo sia pratica costante del gruppo parlamentare radicale (anche questa è una delle tante favole che, interessatamente, vengono diffuse dai colleghi che vorrebbero non confrontarsi con questa forma di opposizione, o dagli operatori dell'informazione pubblica, che preferiscono passare «veline» o menzogne piuttosto che documentare gli atti effettivi compiuti dai parlamentari radicali), e, in secondo luogo, perché è certo che, in questo momento ed in questa fase della vita politica italiana, lo scontro sulla questione del finanziamento pubblico e sugli effetti che esso avrebbe sulla stessa vita politica rappresenta la questione centrale. E questo proprio perché dal Presidente del Consiglio Spadolini (e, credo, da tutti noi) giustamente si ritiene che la questione morale sia al primo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

punto dell'ordine del giorno - se vogliamo - «dell'azienda Italia».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

MELEGA. Proprio per questo sulla questione morale non è possibile transigere o compiere i trasformismi o i salti mortali del Presidente Spadolini. Infatti, voi che riuscite, attraverso il soffocamento dell'opposizione radicale e lo stravolgimento delle norme regolamentari, a far passare questo progetto di legge nel suo testo originario, che prevede l'erogazione di un'ondata di danaro pubblico per i partiti - 153 miliardi affluirono nelle loro casse alla fine del mese di gennaio 1982 -, in questo modo favorite non tanto i partiti, quanto coloro che hanno fatto del finanziamento pubblico lo strumento principale di un'azione immorale. Chi è che vuole immediatamente questi danari? Chi li vuole in contanti e subito? Sono quegli amministratori che si sono fatti illecitamente prestare danaro dalle banche; sono coloro che hanno addirittura ipotecato il raddoppio del finanziamento pubblico per l'anno venturo e già lo hanno speso; sono costoro che questa legge salverà da quello che sarebbe il giusto prezzo politico e penale che dovrebbero pagare.

Ecco perché questo progetto di legge diventa in questo momento una norma profondamente immorale, che mina alla radice un qualsiasi programma relativo all'emergenza morale che il Governo avesse solo pensato di elaborare.

Desideriamo, signor Presidente, addurre alcuni esempi a questo proposito e citare, proprio a partire dagli emendamenti approvati o da approvare, alcuni fatti: pensiamo solo al gioco degli arretrati inserito in questo progetto di legge. Poiché si aveva vergogna di indicare una certa cifra per il 1982, si è usata la gherminella - perché di questo si tratta - di dire che, nel 1982, oltre alla cifra iniziale, (quasi raddoppiata rispetto ai 45 miliardi) di 82 miliardi, ne sarà versata, a titolo di arretrati, un'altra settantina. Non è forse, questo, un esempio di ricorso a formule ed a giri di

parole per tentare di nascondere quale sia davvero l'entità della somma che si intende erogare ai partiti politici? Probabilmente, se se ne desse una più piccola, qualche amministratore di partito andrebbe in galera; qualche partito sarebbe costretto dalle banche che gli hanno prestato del danaro a rientrare dai suoi debiti; qualche segretario politico potrebbe «sciacquarsi un po' meno la bocca» con certi programmi di Governo o certe aspirazioni a guidare il paese, che non sono proprie di chi non si sottrae a nessun maneggio losco pur di mettere le mani su del danaro pubblico.

Vogliamo fare ancora un altro esempio a proposito di questa legge e di come veramente essa sia costruita, tagliata su misura per coloro che non vogliono moralizzare la vita pubblica ma vogliono aggiungere elementi di immoralità grave perché «legittimi»? Facciamo l'esempio della copertura finanziaria. Il collega Crivellini ha già evidenziato presso la V Commissione bilancio il fatto che questa legge così come è stata approvata manca della corretta copertura finanziaria. Noi sappiamo che su questo particolare voi stravolgerete le norme, il regolamento e il dettato costituzionale, perché non potete dimostrare il contrario.

Abbiamo già fatto le nostre ricerche, abbiamo interpellato la tesoreria; noi sappiamo che questo progetto di legge, in questo momento così com'è, non ha la copertura finanziaria. Ci rivolgeremo al Presidente della Repubblica perché non promulghi il testo della legge così come esso è, perché non è corretto, signor Presidente, onorevoli colleghi, mettere queste cifre, nero su bianco, e poi non andare ad indicare da quali capitoli del bilancio si intendono esse trarre oppure indicare delle cifre che non possono essere prelevate dal bilancio perché sarebbe scorretto. Anche qui, chi si opporrà al maneggio delle leggi? Sarebbe facile citare il celebre verso: «Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?».

Il vostro punto di forza consiste nel fatto che voi imponete delle vostre leggi e quando queste leggi si ritorcono contro di voi perché per una pura questione di com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

prensibilità logica potete finire con il trovarvi costretti a determinate posizioni dalle stesse leggi che avete elaborato, voi siete prontissimi a stravolgerle. Io leggevo, prima dell'inizio del mio intervento, l'articolo 8 della legge e l'articolo 9 del regolamento di attuazione di questa legge, che riguardava i controlli e come voi adesso con questo «maxiemendamento» su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, state cercando di far credere alla gente che quei controlli così semplici di un tempo non sono più sufficienti e oggi con questo «maxiemendamento» ne inserite altri molto più stretti, attraverso le cui maglie non passeranno i grossi pesci che in passato hanno consentito ai partiti, contro lo spirito della legge, di attingere in continuazione ai finanziamenti neri o clandestini.

Signor rappresentante del Governo, signor Presidente, che bisogno di controlli molto più stringenti ci sarebbe stato se la storia della legge sul finanziamento pubblico ai partiti dal 1974 ad oggi non fosse stata in verità una storia di elusione di quei controlli da parte di tutti i partiti?

Voi stessi riconoscete che nella storia di questi sette anni (né potreste negarlo) il numero degli scandali non è certo diminuito. Il numero dei miliardi pubblici o neri che i partiti hanno arraffato e speso è sicuramente aumentato. Quindi, dite: adesso mettiamo dei controlli più stretti.

Non appena, però, un collega come l'onorevole Riz, non certo un collega radicale, vi suggerisce di inserire qualche controllo che magari in effetti blocca certe forme di finanziamento nero o illegittimo ai partiti, vi guardate bene dall'introdurre quel controllo: mi riferisco ai controlli sulle società collegate.

Allora, visto che nel 1974 vi siete fatti una legge e da allora l'avete costantemente elusa, voi ci chiedete - ripeto - oggi di credere che voi non eluderete quest'altra legge che vi state facendo su misura, dopo esservi attribuiti gli arretrati legittimando così a posteriori quel denaro che avete già illegittimamente percepito e speso. Noi non vi crediamo perché vediamo che anche in questo dibattito voi state tenendo

un comportamento che è un comportamento che legittima ogni dubbio e ogni timore per il futuro. Non crediamo affatto che voi vogliate la trasparenza dei bilanci. Non crediamo affatto che voi vogliate fare dei partiti delle case di vetro. Noi non crediamo affatto che voi vogliate, a partire da domani o dalla settimana ventura, porre fine alle pratiche losche che avete favorito negli ultimi anni da parte dei vostri iscritti e dei vostri funzionari e da parte dei cittadini, quando non peggio da parte di funzionari dello Stato; e lo scandalo dei petroli, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con ben due mila miliardi di fondi rubati allo Stato ci dovrebbe insegnare qualcosa. Dico solo questo, per non parlare degli altri. Noi non crediamo affatto...

PRESIDENTE. Non riguarda la classe politica lo scandalo dei petroli.

MELEGA. Signor Presidente, lei sa benissimo che invece riguarda proprio la classe politica, perché senza gli appoggi, le connivenze e gli ordini... Questi sono atti giudiziari, non sono questioni che sta a me o a lei sindacare. Sta scritto negli atti giudiziari che senza gli ordini e le connivenze della classe politica quello scandalo non sarebbe stato possibile.

PRESIDENTE. Non voglio polemizzare ora da questo seggio, comunque ritengo che lei abbia affermato cose non documentabili. Chiedo, comunque, scusa dell'interruzione che forse non dovevo fare.

MELEGA. Mi pare assolutamente corretta la sua interruzione. Non contesto l'interruzione, ma il merito di essa. Infatti gli esiti giudiziari, fino a questo punto, sono favorevoli, se me lo consente, a questa mia interpretazione; per lo meno, documentano questa mia interpretazione. Quello scandalo non sarebbe stato possibile senza la classe politica, senza la connivenza, la partecipazione e l'utilizzazione del «malloppo» da parte della classe politica, certo non solo da parte della classe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

politica ma di un certo numero di persone, purtroppo anche funzionari dello Stato e personaggi con importanti responsabilità nei corpi militari dello Stato.

Noi non crediamo che voi vogliate far cessare tutto questo stato di cose con questa legge. Voi con questa legge volete gettare una ciambella di salvataggio a coloro tra di voi che più possono temere di dover venire letteralmente a rendere i conti all'opinione pubblica e ai cittadini di quanto hanno fatto in questi anni, e trovate il modo di dare loro quei denari con cui chiudere qualche buco (buchi non piccoli, se consideriamo il numero dei miliardi che giostra in questa legge) tra quelli che sono stati aperti per svolgere un'attività politica che certamente dalle contribuzioni volontarie dei cittadini non avrebbe trovato quel sostegno che noi vorremmo sempre venisse all'attività politica.

Il collega Cicciomessere nel suo ultimo intervento vi ha dimostrato attraverso un tabulato cosa fanno i radicali... Il collega Gitti chiede cosa fanno, e noi glielo possiamo mostrare (*mostra un tabulato*), non c'è niente di segreto: questo è il tabulato di tutti gli iscritti radicali con tutte le loro contribuzioni. Se voi, colleghi, siete disposti a fare altrettanto, questo certamente darà una patina di veridicità a ciò che dite: se volete che i vostri partiti siano delle vere «case di vetro», fate questa semplicissima operazione che hanno fatto i radicali (hanno elencato in ordine alfabetico tutti i loro iscritti, con i contributi da essi versati), aggiungete i contributi che prenderete a norma della legge e depositate il tutto qui alla Camera.

Ma veramente vogliamo scherzare? Veramente vogliamo credere che attraverso questo progetto di legge e attraverso questi pseudocontrolli, che sono anche formalmente ineccepibili, voi vi proponete veramente il fine moralizzatore di far sì che i partiti - detto brutalmente - non rubino più?

GITTI, *Relatore*. No, figurati! Con una legge vuoi abolire i ladri? Ma allora avremmo risolto i problemi da 2 mila anni!

MELEGA. Mi conforta che sia di questa stessa opinione il collega Gitti, che pure dovrebbe essere il più acceso sostenitore di questo progetto di legge, essendone il relatore!

Se allora questa legge non serve, collega Gitti, ad abolire il ladro, potrei chiederti se secondo te serve almeno scoprire o a farlo punire?

GITTI, *Relatore*. Questo sì!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sta svolgendo un colloquio! Onorevole Melega, lei sta per concludere, quindi prosegue con animo sereno!

MELEGA. Signor Presidente, lei è consentita ogni speranza: su questo non voglio deluderla...

PRESIDENTE. Lei è certamente una persona di spirito, quindi concluderà presto!

MELEGA. Lei pensa che io trovi più consoni ai canoni dello *humour* il concludere presto? Invece in questo momento trovo molto interessante - per quanto si può trovare interessante quello che avviene in questi dibattiti - l'interruzione del relatore, collega Gitti, perché credo che si dimostri ancora una volta come nessuno di voi - parliamoci chiaro - ritenga che effettivamente questa legge serva a moralizzare da domani la vita pubblica...

GITTI, *Relatore*. Certo: la riforma parte da dentro, da ciascuno di noi!

MELEGA. Collega Gitti, non ti voglio fare il torto di ritenere che tu, da persona intelligente, credi davvero questo! Sarebbe stupido crederlo!

Questo progetto di legge, così come è stato redatto, in primo luogo è utile a coloro che hanno - detto brutalmente - rubato, non alle persone oneste, che pure ci sono nei nostri partiti: ce ne sono tante, almeno quante ce ne sono nel paese. Non ritengo, infatti, che la nostra classe politica sia peggiore o migliore di quello che è il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

paese; credo che noi qui dentro rappresentiamo quello che è l'Italia, con i suoi meriti ed i suoi difetti.

Credo - lo ripeto - che questa legge giovi ai disonesti. Non voglio convincerti, collega Gitti: questo mi parrebbe troppo. Però vorrei che tu prendessi questa mia dichiarazione anche a parziale motivazione del fatto che noi ci scagliamo tanto contro questa legge: ci scagliamo tanto contro questa legge perché noi pensiamo che a partire da quando sarà approvata i disonesti avranno un'arma in più. Noi peggioreremo la condizione della cosiddetta «emergenza morale», perché questa legge servirà a ripianare dei debiti loschi contratti in passato e non servirà per niente, collega Gitti, ad ottenere un effetto di moralizzazione.

Noi stiamo qui a parlare, collega Gitti, di questo tuo o vostro «maxiemendamento» sui controlli. Tu sai benissimo che questi controlli, così come sono stati elusi in passato, verranno elusi in futuro. Non è pensabile che questi controlli, non dico facciano andare in galera (il che sarebbe al di là di ogni speranza), ma neanche blocchino qualsiasi parte del finanziamento pubblico. Vedo che tu proponi, non so, che venga detratto il doppio della cifra che si suppone non messa a bilancio; ma tu conosci benissimo che, ad esempio, tutto il fenomeno colossale delle società commerciali collegate con i partiti politici, cui tu ti sei riferito per quella parte che sono ufficialmente imputabili ai partiti politici...

CICCIOMESSERE. Non esistono!

MELEGA. Quelle non esistono, come giustamente rileva Cicciomessere. Ma non hai previsto controlli - né avresti potuto prevederli in questa concezione della legge - per la parte che si riferisce alle attività delle società terze, cioè rette formalmente da cittadini qualsiasi, che contribuiscono ai partiti politici. Sai che solo attraverso quel buco del tuo sistema dei controlli passeranno dei «sottomarini», non dico dei «pesci».

GITTI, *Relatore*. Passavano già! Cosa c'entra la legge? Passavano anche prima, non è che la legge li faccia passare a partire da domani!

Voi non avete avanzato nessuna proposta su questo tema, questo è il fatto!

MELEGA. La proposta è anzitutto questa, collega Gitti (tu la conosci benissimo, l'hai persino citata nella tua relazione; come vedi, l'avevo qui pronta, nel caso che tu dicessi che non avevamo avanzato nessuna proposta): all'articolo aggiuntivo, della Commissione, all'ottavo comma, dopo le parole: «le partecipazioni del partito» aggiungere le seguenti: «e delle loro articolazioni organizzative ed i loro gruppi interni, anche per interposta persona».

Questo nell'articolo aggiuntivo della Commissione non c'è! Se ti interessa, puoi sempre chiedere che il Governo non persista nel chiedere la fiducia per permettersi di inserire questo subemendamento nel testo dell'articolo aggiuntivo, e poi può nuovamente apporre la questione di fiducia, se crede!

Tu sai benissimo, comunque, che nel settore dei controlli noi avevamo sostenuto che fosse necessaria la competenza di un organo non direttamente rapportabile ai partiti (era una questione delicata, ce ne rendevamo conto noi stessi, sull'argomento dell'autonomia dei partiti e delle associazioni politiche italiane); sai che avevamo auspicato l'inserimento di una speciale sezione della Corte dei conti, con il compito di controllare il finanziamento pubblico destinato ai partiti ed i bilanci dei partiti stessi. Dico questo perché siamo assolutamente convinti - e l'andamento di questo dibattito ci ha convinti al di là di ogni ragionevole dubbio, per usare un linguaggio giuridico - che voi non volete affatto arrivare ad una moralizzazione della vita politica, a far pulizia nell'attività dei partiti all'interno della realtà italiana. Eppure, *oborto collo*, vi siete trovati a dover affrontare - forse, come il fenomeno dei cinquanta «franchi tiratori» dimostra, molti di voi non hanno subito con piacere questa imposizione - una situazione che è ormai penalmente e contabilmente inso-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

stenibile da parte di alcuni partiti della maggioranza.

Avete, quindi, potuto contare sulla posizione comunista, che è stata sostanzialmente di appoggio al progetto di legge, che solo quando si è visto che non era neppure necessario votare a favore è diventata formalmente un'opposizione; state portando a compimento questa operazione che è di rapina, stravolgendo il regolamento della Camera dei deputati, stravolgendo i rapporti tra i diversi organi dello Stato, perché quello è il problema. Il problema, infatti, non è certo di moralizzare la vita pubblica o di adeguare all'inflazione il potere d'acquisto dei fondi destinati ai partiti; il problema è di far avere al più presto, in termini di giorni, settimane, mesi, una certa somma - che verrà chiamata con i termini più disparati: arretrati, adeguamento all'inflazione o altro - ai tesorieri di certi partiti. Se non fosse così signor rappresentante del Governo, mi dovrete spiegare come sia conciliabile, nel quadro della legge sul finanziamento pubblico e dei controlli che, nell'ambito di essa, proponete, con il tono del dibattito che coinvolge due partiti della maggioranza e che sta svolgendosi a colpi di articoli sulle prime pagine dei giornali a proposito della cosiddetta «operazione *Corriere della sera*». Le chiedo, signor rappresentante del Governo, e glielo chiedo molto direttamente, non come indirizzo di rito, come sia pensabile, ad esempio, all'interno dei controlli previsti nella legge sul finanziamento pubblico ai partiti, collocare la cosiddetta «operazione Visentini» sul *Corriere della sera*. Da dove prende i miliardi il signor Visentini per compiere questa operazione? I socialisti sostengono che un simile fatto non si può consentire al presidente di un partito politico, ma, se per ipotesi fosse stato già in vigore questo «maxi-emendamento» sui controlli, in base ad esso questa operazione sarebbe stata lecita o no? Non è una domanda retorica, perché non si tratta di un caso astratto o generico; è un caso sul quale si sta giocando la stessa vita del Governo.

Ecco, allora, che il collega Gitti, il quale sosteneva che le norme contenute in que-

sto secondo «maxi-emendamento» sarebbero efficaci, verrebbe smentito immediatamente, in quanto si troverebbe il modo di compiere importanti operazioni che esulerebbero dai controlli di ogni genere sull'attività politica dei partiti politici o dei loro rappresentanti e che solleverebbero questioni di applicazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti estremamente serie e gravi.

Si sono posti il Presidente del Consiglio ed il collega Gitti il problema di quale comma di questo «maxi-emendamento» sarebbe applicabile al partito repubblicano, o al senatore Visentini, o al Presidente Spadolini, se la legge fosse in vigore?

Ma voglio citare un altro caso, sempre sottoponendolo alla benevola attenzione del rappresentante del Governo. Che dire, infatti, dal punto di vista dei controlli, dell'attività del senatore Formica quando era segretario amministrativo del partito socialista e, come tale, a lui rispondevano, a quanto risulta dagli atti parlamentari, una serie di società private coinvolte nelle indagini sulle tangenti ENI? Se fosse stato in vigore il «maxi-controllo» - per chiamarlo così -, quel tipo di attività sarebbe rientrata nelle maglie dei controlli o ne sarebbe rimasta esclusa?

GITTI, *Relatore*. Secondo me, vi sarebbe rientrata.

MELEGA. Il collega Gitti, con inguaribile ottimismo, sostiene che questa attività sarebbe rientrata nei controlli previsti dalla legge, ma io ritengo, anche per l'andamento di questa discussione, che così non sia. Penso che ben diverso sarebbe l'atteggiamento di un collega socialista - anzi, cercherò di conoscere l'opinione di un socialista in merito alla convinzione testé espressa dal collega Gitti -; tu pensi che i socialisti condivideranno la tua opinione in merito al fatto che tra i controlli rientrerebbe, in ipotesi, l'attività delle società commerciali collegate con il partito socialista e a suo tempo direttamente rispondenti al segretario amministrativo di quel partito?

E che dire dell'attività degli enti pubbli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ci? Il caso dell'Italcasse è ormai clamoroso e si rischia quasi di cadere in burletta continuando a citarlo ed a ricordare il fatto che il Presidente del Consiglio, che fa dell'emergenza morale il primo punto del suo programma di Governo e che appone la questione di fiducia sull'approvazione di due emendamenti della Commissione al progetto di legge sul finanziamento pubblico ai partiti, è apparentabile ad un ricettatore che, avendo ricevuto danaro rubato, come è stato stabilito giudiziariamente, continua a non restituirlo. In quale comma di questo articolo aggiuntivo 1.05 si impiglierebbe finalmente il senatore Spadolini? In quale comma finirebbe finalmente impigliato l'impudente collega Battaglia, che continua ad impartirci lezioni di morale in quest'aula e che continua a non dirci quando, come ed in che modo restituirà i 340 milioni che il suo partito ha rubato all'Italcasse? Visto che l'Italcasse è un ente di diritto pubblico, il danaro deve restituirsi ai cittadini, visto che l'Italcasse riunisce le banche che raccolgono i risparmi dei piccoli risparmiatori, deve restituirsi ai piccoli risparmiatori italiani. In quale comma di questo articolo aggiuntivo 1.05 questi signori troveranno la mordacchia per i loro denti aguzzi?

In quale comma di questo articolo aggiuntivo 1.05 (per passare ad un'altra forma di malcostume, per non dire peggio, dei partiti politici) troverà un freno alla sua attività il ministro Di Giesi, che, a suo tempo ministro delle poste, annunciava con arrogante impudenza di aver fatto assunzioni clientelari alla vigilia della consultazione elettorale in Puglia e che quelle assunzioni clientelari erano state determinanti per aumentare i consensi al suo partito, il partito socialdemocratico?

Quale controllo sarà effettuato su queste forme di corruzione, che spesso si trasformano in tessere fasulle, in contributi forzati dei lavoratori ai partiti come taglia per avere un lavoro, che la Repubblica non riesce legittimamente ad assicurare a tutti?

Questo è il tipo di attività di cui i partiti di Governo e di maggioranza si sono sto-

ricamente resi responsabili, per anni e anni, nel nostro paese e di cui storicamente si rendono tuttora responsabili. E lo dimostra anche il fatto che il dibattito svoltosi in questi giorni al comitato centrale socialdemocratico si è incentrato sullo stabilire se fosse o meno utile partecipare con rappresentanti socialdemocratici alle giunte «rosse», visto che partecipando ad esse si potrebbero ottenere determinati assessorati, con la possibilità di svolgere attività politica clientelare e quindi di procacciare consensi al partito.

Ma davvero vogliamo credere che quella rappresentata da questo «maxiemendamento» sui cosiddetti controlli sia la strada giusta per arrivare alla moralizzazione della vita pubblica, all'eliminazione dei vergognosi sistemi clientelari usati dai partiti nella realtà italiana?

Ecco, signor Presidente, alcuni degli argomenti che in questa fase del dibattito su questo progetto di legge provocano la nostra opposizione; ed ecco anche alcune delle ragioni che ci spingono a tentare ancora questa forma di opposizione, che può ad altri sembrare disperata o senza speranza, ma che a noi non sembra tale. Lo dico perché, da quando abbiamo iniziato questo dibattito, noi siamo orgogliosi di constatare che alcuni risultati positivi sono stati ottenuti: l'ostruzionismo radicale non è passato come acqua su pietra, qualche frutto importante è stato ottenuto.

Mi riferisco, in primo luogo, alle sostanziali modifiche apportate al provvedimento rispetto al testo fulmineamente approvato dal Senato: rinuncia all'indicizzazione e possibilità di ricominciare ancora questo dibattito quando i partiti tenteranno di nuovo di aumentare, attraverso questa via, i loro introiti.

C'è poi il risultato politico di aver indotto, nell'ultima votazione, una parte consistente dei deputati (cinquanta) a votare non tanto a favore delle tesi dei radicali, quanto contro le tesi dei loro capigruppo e dei loro partiti: questo è un risultato politicamente molto significativo, del quale noi speriamo si abbia una replica, magari più cospicua, nelle prossime votazioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

perché ci saranno ancora votazioni a scrutinio segreto su questo provvedimento e noi pensiamo che trattenere ancora i colleghi su certe clausole del progetto di legge in discussione consenta di far aumentare il numero di coloro che sempre di più vogliono distaccarsi dalle tesi sostenute dai loro partiti.

Un'ultima considerazione. Dal prolungamento di questo dibattito il cittadino comune potrà trarre ancora vantaggi, se non altro di conoscenza. Il cittadino comune finirà per vedersi sottratte queste somme a vantaggio dei partiti politici, ma noi, continuando la battaglia anche in questa fase dell'*iter* del progetto di legge, pensiamo che possa godere di due importanti vantaggi.

Il primo è quello di un'utile conoscenza di quanto sta avvenendo qui dentro: più i giorni passano, più la gente conosce cosa sta accadendo in quest'aula. E noi contiamo su questo, signor Presidente, colleghi, perché siamo una forza politica che sente di avere con sé il favore popolare su questi argomenti. E più si saprà fuori cosa stiamo facendo qui dentro, più questo favore popolare crescerà.

Noi vogliamo che questo avvenga, perché in questo caso per noi sarà più facile non tanto continuare domani a batterci in questo Parlamento, quanto piuttosto adottare un comportamento determinato all'interno delle istituzioni parlamentari e nel paese.

Noi vogliamo far sapere alla gente che, nonostante tutto, qui dentro c'è qualcuno che combatte queste battaglie, per tutte le ragioni che abbiamo elencato fino in fondo; vogliamo far sapere che non vi sono in noi intenti mistificatori, che le mistificazioni stanno dalla parte di chi gestisce lo stravolgimento delle norme costituzionali e regolamentari, di chi stravolge e deforma l'informazione pubblica, giungendo fino a censurare esponenti dei partiti della maggioranza che sono in dissenso aperto con le norme definite dalla maggioranza.

Noi vogliamo che di tutto questo i cittadini siano informati e che, in un momento in cui il rapporto tra cittadini ed istituzio-

ni attraversa in Italia una grave crisi di sfiducia, possano sperare in un forza politica perché queste istanze vengano portate avanti e difese fino in fondo, anche a costo di sforzi enormi e di sacrifici personali, che forse qualche volta possono essere sottovalutati dalla maggioranza, ma che certo noi sappiamo che non lo sono, non solo dai nostri elettori, ma anche da una parte consistente della cittadinanza italiana (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Melega. Mi voglia scusare se rettifico quella che credo sia una inesattezza riferita ad una riunione di un partito: volevo dire che la questione che si poneva era diversa dalla sua, e cioè era quella di impedire la partecipazione alle giunte di molti aspiranti assessori perché vengono attratti dall'idea di realizzare, attraverso i loro posti, il clientelismo. Fosse è per questa ragione che il partito radicale non si è presentato alle elezioni locali sapendo che tutti gli uomini sono più o meno della medesima pasta.

MELEGA. Chiederò conferma al collega Di Giesi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, rassicuro che non credo di superare una mezz'ora con il mio intervento.

CICCIOMESSERE. Di vita!

ROCCELLA. Devo dire innanzitutto che francamente mi disorienta sempre l'argomento polemico adoperato nei nostri confronti, e cioè che il nostro ostruzionismo è eversivo rispetto all'efficienza del Parlamento, perché spetta a noi avere il senso di responsabilità di garantire tale efficienza, mentre la maggioranza ne è assolta: per esempio, la maggioranza può in questo Parlamento ritardare l'approvazione di progetti di legge di fondo - che hanno uno spessore ben voluminoso - per anni, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

per mesi. Nei labirinti degli accordi mancati, delle contrattazioni ripetute, insistite, al limite anche dei mercimoni, responsabilità non ha perché, accantonando queste leggi, certo il Parlamento funziona, ma non funziona rispetto alle sue finalità.

Ritengo che questa sia una forma non più di ostruzionismo - non lo chiamerei così -, ma di vera e propria eversione costituzionale. Tuttavia la maggioranza è assolta. Se i radicali fanno un po' di chiasso, occupano tre, quattro, cinque giorni di questo prezioso tempo parlamentare, destabilizzano le istituzioni. Se la maggioranza non riesce a fare la maggioranza, e quindi mette in crisi la propria legittimità politica e, direi, costituzionale, se la maggioranza non riesce al suo interno a profilare la volontà politica necessaria per condurre avanti le grandi leggi che poi connotano il programma sul quale si è costituita come maggioranza di Governo, questa non è una forma di responsabilità. Franca-mente la cosa mi disorienta e mi disorienta non poco, anche perché ad avere responsabilità di governo e del governo del paese è la maggioranza, non certo l'opposizione che ha responsabilità di controllo.

Signor Presidente, debbo ricordare qui dentro, una volta per tutte, che abbiamo avuto in questa Camera un *test* che è esemplare, rappresentato dalla riforma della riforma dell'editoria: finché si sono trovati contro il fronte radicale, accusato di essere fronte ostruzionistico, la maggioranza ha fatto fronte, il fronte del «no», che era tutto negativo, un fronte non soltanto contro i radicali, ma anche contro il buon senso, e addirittura contro il dibattito parlamentare. Infatti i radicali avrebbero potuto dire, oro colato in questo Parlamento, ma la maggioranza sarebbe lo stesso rimasta assolutamente sorda, non perché era titolare di una volontà politica così determinata da tracciare un itinerario sicuro della legge verso sicure e chiare finalità, ma soltanto perché era unita dal «no», dalla fretta e dall'interesse di dare soldi agli editori, tant'è vero che, quando abbiamo imposto la riflessione sulla corrispondenza tra le norme della legge e le finalità dichiarate dai presentatori della stessa,

sono sorte le contraddizioni e il dissenso si è trasferito all'interno della maggioranza.

Così il progetto di legge sull'editoria ha navigato per lungo tempo in un desolato acquitrino senza riuscire ad arrivare in porto, se non quando questa benedetta maggioranza del «no» si è decisa ad accogliere gli emendamenti radicali dichiarando quindi, sostanzialmente, che ostruzionistici non erano, ma che ostruzionistico era il suo «no» preconcepito, il suo «no» di schieramento ad emendamenti e correzioni che trovavano la loro giustificazione proprio nelle finalità dichiarate dalla stessa maggioranza.

Ricordo che quando il disegno di legge di conversione del famoso decreto-legge è stato assegnato in sede referente in Commissione, io che ero in quella Commissione ho scritto una lettera in cui avvertivo che non avrei preso parte ai lavori, e quindi non vi sarebbe stato alcun alibi. Ebbene, la Commissione, senza la presenza dei radicali, non è riuscita ad ultimare in tempo i lavori per trasferire il provvedimento in aula per l'approvazione tempestiva, e il decreto-legge è decaduto: la Commissione governata dalla maggioranza, non i radicali.

Detto questo, Presidente, entro nel merito degli emendamenti, e precisamente sui nostri 14 stringatissimi emendamenti che ostruzionistici non sono se non altro per ragioni di quantità: non si fa l'ostruzionismo con 14 emendamenti e soprattutto non lo fa una forza politica che ha la capacità di presentarne anche 4 mila quando vuole fare l'ostruzionismo.

Su questi 14 stringatissimi emendamenti è calata come un falco la fiducia del Governo. Siamo in tempi di reminiscenze montaliane, per la recente morte di Montale, e ricordo il falchetto che strapiomba fulmineo nella cardura: questa è l'immagine della calata di questa fiducia sugli emendamenti, sulla preda di questi emendamenti che bisogna assolutamente eliminare costi quel che costi, con una procedura certamente non discutibile, ma assolutamente ai limiti dell'eversione.

Per giustificare questo tipo di procedu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ra non si è saputo dire altro che il Governo è certamente interessato alla funzionalità del Parlamento. Penso tuttavia che, quando Spadolini ha chiesto la corsia preferenziale, non intendeva chiederla per il finanziamento pubblico dei partiti, ma per le ipotesi operative che aveva formulato nel suo programma di Governo, per tradurle in pratica, non certo per questo. Tuttavia si dice che il Governo, essendo interessato alla funzionalità del Parlamento, ha titolo e diritto per intervenire e porre la fiducia su questo progetto di legge. D'accordo, il Governo è interessato, tuttavia noi sempre Parlamento siamo e nel Parlamento bisognerà scontare la funzionalità. Che succede qui? Succede che la maggioranza parlamentare del Governo non ha la forza di garantire questa funzionalità al Governo, non vi riesce, non è capace per infinite ragioni. La Camera è incapace, cioè, di governarsi e di rispondere con il governo produttivo di se stessa al Governo del paese.

E allora, che cosa succede? Succede che la maggioranza della Camera ricorre al Governo, si fa aiutare dal Governo. Non ce la fa come maggioranza parlamentare, e allora introduce nella logica del lavoro parlamentare, nella dialettica politica, nell'economia dei lavori del Parlamento, il potere del Governo, per rimediare alla propria debolezza. Questo è il quadro, questa è l'immagine di quanto succede.

E il Governo determina nell'economia dei lavoratori parlamentari le condizioni per cui la sua maggioranza. Non credo che sia accaduto qualcosa di diverso. Portate alle estreme conseguenze questo meccanismo, questo capovolgimento totale delle funzioni e dei ruoli, questo fondamentale atto di viltà, non solo di fragilità della maggioranza e della Camera, questo atto anticostituzionale, e vedrete quali ipotesi otterrete.

Il Governo, in base a questa logica assunta con coerenza, è autorizzato, per esempio, a governare per decreti-legge, per sbloccare le situazioni parlamentari, cosa che la maggioranza qui dentro non può e non sa fare. Il Governo è autorizzato, in base a questa logica. E la maggioranza di

questa Camera è autorizzata, a sua volta, ad utilizzare il Governo per superare le opposizioni, in forza dell'intervento dell'esecutivo. Quello dei decreti-legge è un esempio come un altro, ma è un esempio verso il quale, tuttavia, la Camera si è mostrata particolarmente incline, in questa legislatura. È accaduto che il Governo abbia normalmente, di norma, governato il paese a colpi di decreti-legge concordati sottobanco con una maggioranza che, non riuscendo a produrre la legge, usufruiva dell'aiuto del Governo e usciva dal rotto della cuffia con il decreto-legge governativo.

Come vedete, quando si cominciano a commettere questi errori, quando questi vizi cominciano ad essere introdotti nella logica di governo delle istituzioni, ci si abitua a queste cose, diventano familiari queste cose e non ci si scandalizza più. Non avevano, quindi, torto i radicali quando urlavano disperatamente contro l'abuso della decretazione tranquillamente sopportata dal Parlamento.

Io ricordo soltanto una voce - quella, mi pare, dell'onorevole Fortuna - che, in una parentesi, lamentò l'abuso della decretazione. Non ricordo altro. La decretazione segnò, marcò il sistema di governo di un periodo, che non fu breve, e neanche quantitativamente irrilevante.

Ma a questo errore oggi si aggiunge, colleghi, una volontà politica ben precisa. Non è soltanto debolezza. Direi che la debolezza risieda nel modo di esprimere questa deteriore volontà politica che, appunto per essere deteriore, non può essere sostenuta apertamente e scopertamente. È la volontà politica che celebra un momento di unità e di regime.

Chiedo scusa se torno sempre a questo tema nei miei interventi, ma credo che questo sia il riferimento ultimo che riesce a dare la chiave di lettura di quanto sta accadendo in questa Camera, anche in questo caso. Dicevo che questa volontà celebra un momento di unità, che è di regime, e che l'onorevole Napolitano, con molta compassatezza e con molto sussiego, ha teorizzato ieri come una «oligarchia onesta». E la sua ipotesi di buon governo in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

questo paese è chiaramente favorevole a questa legge, perché l'onorevole Napolitano è contrario alla «disonestà», non all'«immoralità» politica. L'onorevole Napolitano dice: «Facciamo una «onesta» oligarchia, dividiamoci le cose, ma in nome dei partiti, senza metterci i soldi in tasca. E, quando l'oligarchia «onesta» dei partiti si è diviso il potere e quello che ne consegue, siamo a posto». Questo è il buon governo. In soldoni e al di qua di tutti i susseguenti, questo ha teorizzato ieri l'onorevole Napolitano, null'altro che questo: l'«onesta» oligarchia come forma di buon governo; il che equivale ad una immorale, profondamente immorale, onestà politica. E francamente, quando lo ascoltavo ieri, e sentivo in quest'aula l'ammirazione per la compostezza di Napolitano, ero sgomento. Ero veramente sgomento, e ripensavo a quello che ho detto un paio di volte in questa Camera, a quanto, cioè, sia fuorviante tenere l'occhio sul contegno e non sulla serietà e a quanto facile sia scambiare il contegno per serietà.

La verità è, cari colleghi, come ho detto in sede di dichiarazione di voto, che voi siete uniti e che questa unità non è occasionale. È una unità di un preciso segno politico. In questa unità, visto che c'è il collega Sterpa...

STERPA. Ti sto ascoltando con molto interesse; anzi, sono venuto proprio per ascoltarti.

ROCCELLA. Ti voglio dire una cosa che ti interesserà. Non era un'occasione polemica; al contrario, Sterpa!

RIZ. Siamo solo in quattro!

STERPA. Sono un collega, un amico ed un estimatore dell'onorevole Roccella, anche se siamo divisi dai banchi.

ROCCELLA. Ti ringrazio molto!

In questa unità uniforme stona un poco la partecipazione liberale, perché francamente non mi consta - io sono un attento lettore, lo sai - che i liberali abbiano mai formulato un giudizio positivo o di accet-

tazione del finanziamento pubblico e, quindi, della logica che questo comporta, delle definizioni di Stato, di società, di rapporti istituzionali, del modo di essere dei partiti, delle forme di partito conseguenti al finanziamento pubblico.

STERPA. Onorevole Roccella, mi corre l'obbligo di dire, perché rimanga agli atti, che noi votiamo, questo progetto di legge come è stato dichiarato dall'onorevole Biondi, in stato di cogenza.

ROCCELLA Sì, lo so.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, non interrompa troppo spesso l'onorevole Roccella.

ROCCELLA. Ma parlerò brevemente, Presidente, non si preoccupi. Non prenderemo molto tempo.

PRESIDENTE Lei è un gentiluomo. Grazie.

ROCCELLA. Grazie a lei.

È proprio questa cogenza che mi preoccupa: questa cogenza, come tu dici, perché quando si arriva ad assumere comportamenti e scelte definite eversive (perché così le avete definite; avete detto che la cultura in cui si insedia il finanziamento pubblico è eversiva rispetto al nostro tipo di democrazia e di ordinamento giuridico), e quando ci si rassegna all'obbligatorietà di votare leggi e misure che si definiscono eversive, allora, abbiate pazienza, i margini di salvezza dal regime sono davvero minimi.

Questo mi preoccupa, Sterpa. Non Basta parlare di obbligatorietà per assolversi e per assolvere quello che si fa. Questo aggrava le cose. Ti rendi conto di che cosa significhi dire di ritenere questa norma eversiva rispetto alla Costituzione, ai principi fondamentali ed alla civiltà giuridica del nostro paese, ma aggiungere di essere costretti a votarla? Però sono costretto a votarli. Mi pare davvero una posizione estremamente preoccupante. Mi sono rivolto ai liberali, volendo fare un omaggio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

perché devo riconoscere che hanno detto cose molto chiare sul finanziamento pubblico, che condivido in pieno. Tra l'altro, da questi liberali e dai vecchi liberali, ho mutuato alcuni convincimenti di fondo che mi portano oggi ad oppormi rigorosamente, costi quello che costi, al di là di ogni obbligatorietà, al finanziamento pubblico dei partiti.

Come dicevo, voi avete questa unità, l'avete realizzata; l'unica nota stonata è quella dei liberali che, quanto meno, non ricorrono a giustificazioni, non giustificano in termini culturali questo progetto di legge, come hanno fatto i compagni socialisti e comunisti. Anche loro hanno formulato riserve sul principio di fondo di questo progetto di legge, che investivano il modo di concepire lo Stato e la partecipazione della loro forza politica alla dialettica della società civile. Compagni comunisti, le vostre riserve erano riserve di fondo, non commerciabili, tali da non sopportare né il compromesso né la compromissione. Eppure Napolitano, tranquillamente, sempre con molto contegno per la verità, ha giustificato in linea di principio, in termini di valore, questo progetto di legge. E questo tipo di unità, prima che politico, è culturale e quindi pericolosissimo. Forse nessun atto di questo Parlamento è stato espressione del processo di regime come questa unità celebrata a proposito del finanziamento pubblico dei partiti. Questa è la mia personale opinione, e su questo insisto ed insisterò sempre. Questa è la ragione di fondo della nostra irriducibile opposizione. Non sono mai stato tenero verso i facili ostruzionismi. Nel mio gruppo ho sempre sostenuto che l'ostruzionismo è uno strumento della battaglia parlamentare, un sacrosanto strumento, cui si ricorre, quando si abbia la cultura e la storia del partito radicale, tutte le volte che ci si trovi di fronte ad un atto parlamentare che solleciti il processo di regime. A quel punto l'ostruzionismo non è solo giustificato, ma è doveroso per una forza libertaria e liberale. È doveroso per il semplice fatto che è obbligatorio, caro collega Sterpa, per una forza di questo tipo cercare di evitare a qualunque co-

sto, non essendovi ipotesi di male peggiore, che questo vizio si introduca nel nostro sistema democratico. Diventa una scelta ben precisa.

Voi siete uniti, colleghi, nel non correggere il progetto di legge in esame. I controlli, sì, certo; come si fa a presentare una cosa di questo genere senza rendere omaggio ai controlli? Ma è appunto un omaggio, niente altro. I controlli ci vogliono, anzi, se ne fa un punto di connotazione fondamentale, di qualificazione di questo progetto di legge: sì, ci prendiamo i soldi, ma i controlli, la trasparenza... Una delle cose più tragiche che ho riscontrato nella mia esperienza in Parlamento - me lo lasci dire, Presidente - è la disinvoltura con cui questa società politica prende «per il sedere» gli italiani che deve governare, la disinvoltura con cui governa la vita della gente prendendola in giro, truffandola. Ricorderò per tutte quella gran truffa che fu l'aumento di cinquanta lire giornaliera delle pensioni. Potrei ricordare molte altre truffe, le astensioni di alcune parti politiche, che consentono di presentarsi alla pubblica opinione come oppositori e di operare qui come complici. Potrei citare molti altri casi. C'è questa disinvoltura nel prendere «per il sedere»; lo direi con molta chiarezza, se mi fosse consentito dal galateo di quest'aula, perché una cosa di questo genere ha bisogno di un'espressione precisa che renda l'ignominia per quella che è. Del resto, questo modo di prendere in giro la gente trova il suo momento di esaltazione nel modo di varare le leggi in Parlamento. Questo Parlamento, senza scandalizzarsi e senza provocare scandali, giudica le leggi buone o cattive non secondo le finalità di governo della vita della gente che devono raggiungere, ma secondo che realizzino o meno l'accordo tra le forze politiche, che fisiologicamente, a causa della sua posizione, è un accordo di potere, anzi accordo di potenza.

Quindi, sì ai controlli, ma fino a un certo punto. Qual è questo punto? No, non è quello oltre il quale il controllo intacca l'autonomia dei partiti, non è l'autonomia dei partiti che vi preoccupa; questa verrà garantita con la partitocrazia, con la prio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

rità concessa al partito dalla sua posizione di potere. Sapete benissimo che l'autonomia dei partiti, in questo tipo di società così controllata e così lottizzata, non è in gioco; caso mai, è in gioco l'autonomia dello Stato e della società civile. Quello che vi preoccupa non è tanto questo, questo è lo schermo; è invece il pericolo di dover portare sul terreno scoperto i meccanismi della partitocrazia lottizzatrice. Questo difendete, per questo i controlli non possono superare un certo limite, non possono arrivare fino al punto di portare sul terreno scoperto i meccanismi di partitocrazia, che sono i vostri meccanismi di esistenza in questo tipo di società politica. Credo di essere stato chiaro. Che controlli volete che possiate sopportare? Molti che oggi votano a favore di questo progetto di legge hanno toccato in passato questo punto, ripetendo le cose che va dicendo Mellini in quest'aula. Cioè, nel momento in cui voi prendete il denaro dallo Stato, in quel momento dovete rassegnarvi ad accettare i controlli, anche se rischiano di mettere in discussione l'autonomia dei partiti, perché proprio quella è la logica che voi seguite: istituzionalizzate i partiti, ne fate libere società conseguenti al libero gioco associativo, che a sua volta è conseguente al libero gioco dei liberi convincimenti, cioè alla filosofia della democrazia. Fatto questo, è un'ipocrisia opporsi ai controlli, perché l'autonomia dei partiti non c'è più; o non c'è l'autonomia dei partiti, o i partiti hanno tanto potere da abolire l'autonomia della controparte, cioè dello Stato, delle istituzioni, della società civile. Non a caso, ieri, l'onorevole Napolitano (scusate se insisto con l'onorevole Napolitano, che stimo molto e che merita tutta la nostra attenzione; si vede che si è innamorato del suo ruolo) ha detto che è sacrosanta la denuncia della gestione della RAI-TV in questo paese, ma che non è questa la sede per discuterne. Qual è la sede? Mi dite qual è la sede per discutere sull'accesso dei partiti alla RAI-TV, la sede per discutere i modi con cui si può mitigare il monopolio lottizzatore esercitato sulla RAI-TV dalla gestione del potere di questo paese (peccato mortale e

non veniale, perché condiziona la formazione del giudizio e, quindi, la partecipazione della gente alla vita democratica ed alla lotta politica)? Cos'è la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV? Presunto che sia la Commissione di vigilanza! E che vuol dire Commissione di vigilanza, in termini politici, cioè in termini concreti; in termini verificabili e riscontrabili con la storia della Commissione di vigilanza, così com'è? Significa la contrattazione degli spazi televisivi. Bella scelta, bella alternativa! Del resto, era questa la vostra controproposta alla nostra richiesta di disciplinare l'accesso dei partiti alla radio ed alla televisione di Stato. La vostra proposta, in soldoni, qual era? «Mettiamoci d'accordo, dividiamoci gli spazi televisivi». Un problema di chiarificazione democratica ed istituzionale diventa un problema di mercimonio, nella logica della partitocrazia, della contemperanza contrattata dei poteri. Questa è la logica della lottizzazione in genere. In questo paese si sono praticate lottizzazioni che gridano vendetta, e nessuno si è mosso; lottizzazioni dichiarate: *Il Messaggero* ai socialisti, *Il giorno* alla democrazia cristiana. Potete smentirmi. Vedo che il rappresentante del Governo prende appunti. Voglio avvertirlo che sono redattore capo de *Il giorno*, in aspettativa, e che, quindi, sono un testimone. Non parlo per sentito dire, sono un testimone diretto.

Non si capisce più qual è la verità, a furia di lottizzare. È come il gioco dell'apprendista stregone: a furia di lottizzare, la lottizzazione finisce con il prendere la mano a tutti e vivere di se stessa; diventa una spirale assolutamente autonoma. È come quel racconto intitolato «Le meraviglie del possibile». L'hai letto, Sterpa? C'è un racconto di fantascienza, molto bello, signor Presidente; mi consenta di parlare ancora per due o tre minuti, non di più, perché è veramente bello.

Due pianeti sono in lotta fra loro e la lotta è per la sopravvivenza; la posta in gioco è la sopravvivenza, perché siamo nell'anno tremila, quindi le armi sono terribili e comportano la distruzione dei mondi; riescono a difendersi l'uno dall'al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tro chiudendosi in involucri che non possono essere perforati dalle astronavi che portano queste terribili armi. Si crea, naturalmente, una situazione di stallo in cui ognuno, con ansia, cerca di fare più in fretta dell'altro per trovare un marchingegno, attraverso la ricerca, per perforare l'involucro dell'altro, e, quindi, vincere, distruggere l'altro mondo. Perché non erano perforabili gli involucri? Perché le astronavi erano diventate pesantissime. Perciò lo erano diventate? Perché i calcolatori, a furia di migliorare e di perfezionare se stessi, avevano preso la fuga per la tangente e non erano più controllabili; erano arrivati ad un punto tale di perfezione e ad una velocità tale che l'uomo non aveva potuto seguirli. In questa situazione, il governo di uno di questi pianeti fa una scoperta incredibile: c'era un uomo che sapeva fare l'addizione. Questo cosa voleva dire? Che l'uomo era una macchina che poteva essere ancora sostituita, con enorme profitto, ai calcolatori elettronici. Prendono quest'uomo, lo mettono sotto il torchio, scopre la moltiplicazione, la divisione, arriva alla radice quadrata... Ma, a questo punto, si suicida; e il racconto prosegue per la sua strada.

FERRI. Hai fatto due citazioni sbagliate: quella su Napolitano, che è assolutamente imprecisa, e questa sul racconto «Le meraviglie del possibile», che è tutta un'altra cosa.

ROCCELLA. Mi vuoi dire perché?

PRESIDENTE. Credo che non sia il caso di discutere di fantascienza, che non è argomento molto parlamentare. Prendiamo per buono quello che ha detto l'onorevole Roccella.

ROCCELLA. Comunque, darò soddisfazione al collega, perché io, che tengo molto alla scrupolosità della mia memoria, gli manderò il racconto di fantascienza di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Ne discuterete poi fuori dell'aula.

ROCCELLA. Molto volentieri.

Comunque, è chiara l'analogia: la lottizzazione si avvita su se stessa; ad un certo punto, ci prende la mano e fugge anch'essa per la tangente. Questo sta succedendo al *Corriere della sera!*

La verità, colleghi - scusatemi della digressione -, è che voi non volete apportare al progetto di legge in esame nessun tipo di correzione che abbia qualche rilievo. Il progetto di legge deve passare subito, deve passare così com'è, condito dal sorriso del collega Lo Bello...

LO BELLO. ... il quale non è rivolto a te!

ROCCELLA. Ma, guardavi me, Lo Bello! Mi sono illuso, l'ho presa come una lusinga. In ogni caso, Lo Bello, «il condimento» resta perché ti vedo sempre sorridere tutte le volte che si dibatte in questa Camera.

LO BELLO. Sei tu che fai sorridere la gente!

ROCCELLA. Ma io sono lieto di provocare il tuo sorriso. C'è, però, un antico detto che non ti dico per non offenderti scopertamente, Lo Bello.

PRESIDENTE. Lo Bello sorride perché lei è simpatico; quindi, è un onore.

ROCCELLA. D'accordo.

Voi, quindi, non volete apportare correzioni di rilievo: il progetto di legge deve essere approvato subito, così com'è, immediatamente, perché realizza l'accordo fra i partiti.

Ma, Dio santo, cosa abbiamo proposto noi? Cosa abbiamo proposto in questi 14 emendamenti se non delle serie correzioni, nel senso che essi precisano le responsabilità dei partiti; non c'è altro senso in questi nostri emendamenti. In che cosa sono contraddittori con le vostre intenzioni, in che cosa sono proibitivi rispetto alla proiezione della vostra legge, rispetto alle finalità che voi stessi avete dichiarato? Il senso di questi emendamenti, Presidente e colleghi, va in questa direzione: precisa le responsabilità dei partiti, precisa, a ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

rico dei partiti, l'obbligo di rispondere della gestione dei fondi pubblici. Essi restringevano i margini di discrezionalità e cercano di rendere più ardua qualsiasi fuga per la tangente nella gestione di questi fondi. In che cosa - ripeto - sono contrastanti e contraddittori con le finalità di moralizzazione e di buongoverno che voi avete proclamato? Non mi avete neppure ascoltato; penso che non abbiate neppure letto gli emendamenti; in caso contrario - non dico in omaggio al vostro gruppo e allo scontro politico -, in omaggio alla serietà singola di ciascuno di voi avreste fatto un pensierino, una riflessione. Questo è il senso dei nostri 14 emendamenti.

Non abbiamo proposto niente di sconvolgente e - ripeto - di contraddittorio con le finalità da voi dichiarate. In un emendamento, ad esempio, abbiamo ripreso la proposta giusta e sensata avanzata in Commissione affari costituzionali dal suo Presidente, onorevole Riz: mi riferisco alla proposta di estendere l'obbligo di denuncia anche per immobili, società commerciali, imprese possedute dai partiti per interposta persona e non solo quelle ufficialmente intestate ai partiti che, fra l'altro, non tollerano intestazioni, essendo società di fatto, non società di diritto.

RIZ. Associazioni di fatto!

ROCCELLA. Sì, associazioni di fatto: un *lapsus*. Quello del Presidente Riz era un emendamento ispirato al buonsenso ed all'onestà. Non lo avete preso in considerazione, lo avete bocciato. Avete fatto come avete fatto per la riforma dell'editoria, quando io vi dicevo: «Badate, non c'è trasparenza di proprietà senza l'intestazione delle azioni alle persone fisiche, non c'è trasparenza di proprietà se non si impedisce la girata clandestina delle azioni. Non ce n'è nessuna, non è che c'è parzialmente». Avete detto: no, no, no... Il clima era diverso, le contraddizioni fra noi erano sollecitate dalla lotta obiettiva, dalla competizione obiettiva della lottizzazione dei giornali (dico per fortuna, in quel caso), ed avete dovuto arrendervi alla con-

traddizione, ammettendo che la trasparenza di proprietà era fasulla: era una «presa per il sedere» della gente di questo paese.

La verità, dicevo, è che celebrate in questa vostra unità politica sostanziale la partitocrazia e la sua unità di regime. Celebrate questo modo d'essere della società politica, che scongiura il rischio di misurarsi con la dialettica della società civile, cioè con le nuove domande di libertà che lievitano nel nostro tempo e nella coscienza della gente, a livello di società civile, a livello di processi di civilizzazione del nostro tempo. Questa società politica scongiura tale rischio ed esercita, invece, la sua egemonia sullo Stato e sulla società civile. Di conseguenza, lottizza. La lottizzazione, o l'utilizzazione degli istituti dello Stato fino ad arrivare alle «bustarelle», non è frutto di disonestà individuale o di gruppo (vi si inserisce la disonestà individuale o di gruppo, poiché trova il terreno favorevole e la via aperta), è immoralità politica, è una conseguenza inevitabile del regime partitocratico. Sono i guasti che alla democrazia, di per sé, fisiologicamente, provoca tale regime.

Siamo alla disonestà politica, alla immoralità politica, non alla disonestà individuale o di gruppo, che - ripeto - si inserisce, pur tuttavia, in questa grande dimensione di immoralità politica. Questo è tanto vero che avete rifiutato, e rifiutate, la disciplina dell'accesso dei partiti politici alla RAI-TV, mentre l'accettate sotto forma di contrattazione degli spazi. È estremamente eloquente tale scelta, tale vostra predilezione: ha una sua capacità ed una sua forza di rivelazione enorme, illuminante. E scoprire l'autonomia dei partiti solo come occasione di difesa di fronte ai controlli.

Volete i soldi, i controlli, invece, fino ad un certo punto; fino al punto che ho cercato di individuare. Alla fine è la volontà che esprime l'accordo partitocratico di regime, di questa società politica, a varare il progetto di legge in discussione così com'è. È questo ciò che significa la vostra scelta di schieramento, la vostra fermezza nel superare l'ostruzionismo radicale! La

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

fiducia posta dal Governo è questo che significa!

Mi dispiace per il Presidente Spadolini, che indubbiamente capisce queste cose e che ritengo sia sensibile alle stesse. Mi dispiace, ma quello cui mi sono riferito è il valore della sua scelta e del suo gesto. Non lo assolve il fatto che abbia provato titubanza a compiere il gesto. In politica, purtroppo, le responsabilità si misurano sui fatti compiuti, non sui rimorsi a posteriori. I fatti compiuti provocano delle conseguenze che marcano le vicende politiche, a volte irreversibilmente, come mi pare si possa dire in questo caso.

E vi giustificate con la grande parola «moralizzazione». Voi moralizzate... Credo di aver già detto in che misura questa moralizzazione sia fasulla, poiché è l'attuale sistema, che si chiama comunemente partitocrazia, a sconfinare totalmente nella immoralità politica. Quale moralizzazione, colleghi? Non la moralità della politica, ma la politica che utilizza la moralità. È la verità. Voi strumentalizzate in modo incredibile, la utilizzate, ne fare mercimonio. Vi coprite dietro la moralizzazione per far passare una scelta che è innegabilmente e chiaramente leggibile; solo a non volerlo fare, non la si legge nei suoi termini reali. Appunto, l'oligarchia onesta...

Ma, colleghi, non è immorale l'oligarchia disonesta, è immorale l'oligarchia in un regime democratico, poiché sovverte quest'ultimo! E prima di condannare, in nome della moralità, la disonestà che è perseguibile a termini di codice penale, fissate i termini della moralità politica, di quella superiore moralità che è propria della politica!

Dicevo che è immorale l'oligarchia, lo è prima della disonestà. Del resto, colleghi, desidero dirvi qualcosa, qualcosa che vi viene detta da un insospettabile, come il Presidente, che mi conosce da molto tempo, sa. Insospettabile per il mio passato e per la mia storia.

PRESIDENTE. Da quando era magro...

ROCCELLA. Sì, ero magro, ma - come lei sa - a 14 anni ero già un militante di

Giustizia e libertà. Lo ero nel 1937 o 1938 non quando l'ipotesi della caduta del fascismo era ormai scontata, lo ero quando esserlo era un gesto politico ed una scelta politica. Ebbene, colleghi, devo dirvi che il fascismo, in termini era certamente più morale. Certamente, se non altro per paternalismo, per un'infinità di sollecitazioni e di interessi che positivi non erano. Dove era l'immoralità? Nell'essere fascismo. Quella era l'immoralità che incideva... Era un regime quasi onesto; certamente, meno disonesto, meno minato dalle disonestà di quanto non sia la nostra democrazia. Era viziato da una superiore immoralità, quella di essere il fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, aveva gentilmente promesso di parlare per mezz'ora. Sono già 40 minuti.

ROCCELLA. Ha ragione, Presidente. I miei appunti sono terminati. Sono alle ultime righe. Accolgo l'invito del Presidente, anche perché sostanzialmente ho detto quel che avevo da dire, sulle ragioni di fondo della nostra opposizione e della nostra contestazione di fronte alla repulsa dei nostri 14 emendamenti, che rappresentano un atto di dignità e di onestà politica.

Dove andremo a finire di questo passo? Non lo so. Ma, attenti colleghi! Attenti, perché quando simili processi di crisi si innestano e si arriva ad un punto di non ritorno, vale a dire si arriva al punto in cui sono bruciati tutti i margini di recupero, non c'è altro modo di uscirne se non di consumare la crisi stessa. A quel punto, la crisi deve necessariamente arrivare fino in fondo. L'unica ipotesi per uscirne è, cioè, lo sfascio, lo sfascio al buio. È per questa via che si arriva allo sfascio, non per l'ostruzionismo dei radicali! Ostruzionismo che è comunque un tentativo di salvarci dallo sfascio.

Giudicatelo come volete, date persino un giudizio negativo, ma dovete ammettere quanto sto dicendo. Si arriva allo sfascio attraverso la crisi partitocratica, se quest'ultima raggiunge il punto di non ritorno e brucia i suoi margini di recupero.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Allora - ripeto - non vi è altra possibilità di uscita se non la consunzione della crisi. La crisi deve per forza arrivare fino in fondo. Per quanto mi sforzi di ricordare non ho altri riscontri da fare in sede storiografica. Certo qui vi sono degli storici che, credo, in questo momento sono probabilmente intenti a ripassare la storia, ma, se fossero presenti potrebbero probabilmente smentirsi; ma per quanto mi aiuti la mia memoria, non trovo esempi in contrario rispetto a quanto vado dicendo.

Siamo, quindi, arrivati forse a questo punto; ed allora la contraddizione che vi si pone è semplice: o abolite voi stessi come partiti, per quello che siete e sarete diventati, o abolite la democrazia. Noi non vogliamo che si verifichi né l'una, né l'altra ipotesi. Ve lo diciamo con sincerità: non vogliamo abolire la società dei partiti e non vogliamo abolire la democrazia e per questo richiamiamo sempre la società politica alla conciliabilità, alla convergenza, direi alla declinazione unitaria tra società dei partiti e democrazia parlamentare.

Non sfuggite perché è inutile arrampicarsi sugli specchi, dicendo: «Ma questa è la società di massa, questi sono vizi ineliminabili»; no: il problema resta questo finché non avrete la forza culturale di porlo in termini diversi. Ancora non lo è e resta quello di conciliare la società dei partiti con questa democrazia parlamentare e con questa civiltà del diritto - che è a fondamento della stessa - e con i valori che essa esprime.

Concludendo, signor Presidente, mi chiedo e vi chiedo: abbiamo perso questa battaglia? Io non sono - e ve lo dico con sincerità - dell'avviso del collega Melega, il quale sostiene che in qualche modo abbiamo vinto. Certo: in qualche modo abbiamo vinto, ma penso che vinceremo o perderemo questa, come tutte le altre battaglie solo nel momento in cui potremo verificare che questa democrazia è salva o condannata.

So che siamo in pieno processo di regime e che in ogni giorno e in ogni momento ne troviamo riscontro proprio in questa sede. So che tale processo sta condizionando la società civile, tant'è vero che al-

cune scelte, che sino a quindici anni fa avrebbero fatto scandalo, ora non lo fanno più. Vi è, da un canto, un'assuefazione a questo processo di deterioramento della società civile (e questo è un fenomeno del tutto fisiologico, se esiste un serio processo di regime) e, dall'altro, c'è una fuga non verso la salvazione, ma verso l'assenteismo e il disinteresse dalla politica, che rappresenta un altro modo di subire e di partecipare al processo di regime, sia pure con innocenza e in buona fede.

Quando noi, quindi, ci preoccupiamo di «cavalcare» l'assenteismo - mi creda, Presidente, quando dico che questo non è almeno nelle mie intenzioni - non lo facciamo per speculare sul fenomeno a fini elettorali, ma lo facciamo perché riteniamo che sia un importante compito per un partito di opposizione portare la protesta e l'assenteismo della gente ai livelli della coscienza politica e, quindi, della partecipazione. Crediamo, infatti, che questo sia un compito tipico di un partito di opposizione che abbia dignità, oltre che politica, culturale e che vuole assumersi dei compiti ardui e difficili.

Solo allora, signor Presidente, sapremo se avremo vinto o perduto. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Lei, onorevole Roccella, riconosce di perdere alcune battaglie, ma immagino abbia la speranza di vincere la guerra.

ROCCELLA. Certo, signor Presidente, la speranza c'è sempre, non di vincere noi la guerra, ma di vincerla tutti perché da soli non ci riusciremmo.

GITTI, Relatore. Abbiamo tutti la speranza di non fare più guerre.

FERRARI MARTE. Cerchiamo piuttosto di vincere la pace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

Vedo che il collega Rippa è «montagnardo»: mentre tutti i suoi colleghi scendono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

a valle, egli rimane sempre là nell'ultimo scranno.

RIPPA. Signor Presidente, questa è ormai una abitudine consolidatasi in questa mia sia pur breve esperienza parlamentare.

Dico con sincerità che una delle motivazioni concrete che mi hanno spinto ad intervenire è legata ad una urgenza di riflessione su un'accusa ampiamente circolata nella Camera e sui giornali. Intendo riferirmi all'accusa rivolta ai radicali (al di là del merito della discussione) di avere assunto un comportamento che, di fatto, bloccherebbe i lavori parlamentari.

Credo che già Franco Roccella abbia, in qualche modo, definito le responsabilità della maggioranza e dimostrato come, oggi più che mai, appaia pretestuoso il tentativo di scaricare sui radicali responsabilità di sorta.

Voglio, però, cogliere l'opportunità di questo mio breve intervento per evidenziare quelli che, a mio avviso, appaiono essere elementi di riflessione cui non ci si può sottrarre, al di là di qualunque strumentalizzazione politica, attuata sia pure nell'ambito di una dialettica democratica profondamente inquinata da logiche a più riprese definite di regime, ma che più puntualmente possono essere definite di completa egemonia della società politica su quella civile, ovvero di una egemonia che si traduce inevitabilmente in una lenta opera di immissione, superando ogni resistenza, di elementi di corruzione culturale.

La corruzione che viene a realizzarsi proprio per il consolidarsi di comportamenti sicuramente non capaci di assicurare alla dialettica democratica degli spazi concreti e di rispondere alle urgenze sul tappeto in una chiave che (come già in altre occasioni ho avuto modo di dire), è chiave di risposta democratica ad un conflitto proprio del nostro tempo. Parlo, cioè, del conflitto tra potere e domanda di libertà e di partecipazione che rappresenta l'unico processo su cui si può innestare, per l'appunto, la democrazia politica, ov-

vero, all'inverso, un disegno di tipo autoritario e repressivo.

Credo non possa essere attribuita ai radicali alcuna responsabilità nell'aver accentuato un processo i cui tratti erano già tutti definiti all'interno della società politica italiana; né si può ad essi attribuire la qualifica di «acceleratori» di processi di disgregazione se non nella misura in cui hanno rivelato, anche alla sinistra, quegli aspetti della situazione attuale che portano a dire come e perché oggi non si possa non guardare con preoccupazione alla crisi di legittimità delle istituzioni; e come quest'ultima sia crisi alla quale non possono essere date risposte ipocrite o che si nutrano di falsificazioni, ma, al contrario, risposte formulate attraverso la ricerca di una più puntuale capacità di cogliere tutti gli elementi sul tappeto, che sono elementi nella cui individuazione non è consentita alcuna cecità.

Credo che sia utile ed importante che questa onestà, questo livello di coscienza morale venga ad essere richiamato, perché sono convinto che oggi siamo di fronte a processi sempre più preoccupanti, che vedono la sinistra fondamentalmente in un ruolo passivo e di sudditanza, a subire quelli che sono processi di perversione dei nostri ordinamenti e delle nostre istituzioni, con una cautela che non credo sia saggia ma, all'inverso, vada nella direzione di consolidare gli elementi di sfascio. Sul progetto di legge del finanziamento pubblico ai partiti erano e sono in gioco non già elementi parziali, ma è in gioco, direi, l'impianto strutturale della formazione della classe dirigente; sono in gioco, fondamentalmente, i meccanismi di ricambio della stessa classe dirigente e politica e, quindi, è in gioco all'inverso il meccanismo strutturale, formativo ed essenziale della democrazia politica. Il motivo per il quale abbiamo inteso fare di questa battaglia una delle battaglie centrali della nostra iniziativa in questi anni è perché riteniamo che siamo di fronte ad un meccanismo che ha contribuito seriamente al consolidarsi del distacco delle istituzioni dalla società civile e a quella crisi di delegittimazione delle istituzioni che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

può essere recuperata con nessuna filosofia della governabilità, che non sappia far fronte alle cause della crisi di delegittimazione della democrazia rappresentativa.

Oggi, l'intoppo relativo all'insieme di misfatti, consolidati in termini di ingiustizia, l'incapacità di dare luogo ad una possibilità di ricambio reale, trova le sue ragioni proprio nei meccanismi dei processi formativi della partecipazione politica e di questa classe dirigente. Questo progetto di legge sul finanziamento pubblico, così come si è venuto strutturando, è il prodotto e l'exasperazione naturali di una certa visione della lotta politica. Quindi, non credo che come radicali abbiamo contribuito ad un'accentuazione che ha portato ad una scandalosa azione di completo schiacciamento delle regole del gioco, a calpestare il regolamento ed alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo, cioè ad un insieme di meccanismi che non sono il prodotto di un'exasperazione della maggioranza a fronte di una crisi. Questo fa comodo ed è possibile soltanto grazie ad una stampa che, avendo definitivamente abbandonato il proprio ruolo ed essendo ormai asservita ai processi di regime, sempre più opera allontanando la conoscenza delle cose reali. Chi di voi può credere oggi che il «maxiementamento» che ci viene proposto è in grado di contenere al suo interno gli elementi di garanzia per i controlli? Tali controlli, così come sono concepiti, sono effettivamente capaci di operare quell'opera di sbarramento, ovvero consentire quell'inversione di rotta, e far sì che una legge, che non è certo in grado di operare per la moralizzazione, possa essere l'espressione dell'intenzione di operare in una direzione diversa? Essa può essere nel suo insieme, per le sue caratteristiche, capace di costituire l'occasione che le forze politiche, intenzionate a procedere in direzione della moralizzazione, colgono per invertire la linea di tendenza in atto. Ma tutto, oggi, congiura per smentire questo. Il modo in cui è presentato, il modo in cui si pretende di attribuire a questo progetto di legge una priorità che non ha, se non la dimensione di perversione cui l'intero sistema e

le forze politiche sono giunte, le caratteristiche di sanatoria contenute al suo interno (che non risponde alle urgenze dei ricatti che le forze politiche hanno consolidato) ed il carattere insoddisfacente sul piano di una seria ed effettiva possibilità di inversione di rotta, congiura e quindi toglie ogni possibilità di credibilità alla definizione di un passo avanti per rispondere oggi alle urgenze ed alle domande sul tappeto, ovvero che questi controlli, così come si sono definiti al di là delle difficoltà parlamentari, sono in grado di contribuire, sia pur parzialmente, alla costituzione del primo stadio di un'ipotesi di ribaltamento. Questo lo sapete e dovete rispondere in coscienza, perché questo elemento di degenerazione è oggi un elemento che si consolida in conseguenza della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Operazione che non può compensarsi, colleghi della maggioranza, neanche nella falsificazione intellettuale, che sarebbe costituita dall'ostruzionismo radicale, per impedire una migliore definizione del provvedimento, o l'atteggiamento dei colleghi comunisti, che, defilandosi, ritengono di poter mantenere in vita la politica delle doppie verità, della doppia rappresentazione, che è stata ed è anche la causa dello sfascio istituzionale del nostro paese. Perché con questa politica, giorno dopo giorno, si è mortificata ogni possibilità di consolidare nel paese reale, come in Parlamento, e di materializzare nel paese le condizioni di un'alternativa che fosse in grado di fronteggiare la situazione attuale. Quindi, questo defilarsi è un atto grave, al quale bisogna richiamarsi ogniqualvolta vogliamo attecchirci a forza di sinistra, capace di rispondere in termini di risorse morali, culturali ed intellettuali ad un'alternativa democratica da opporre a questo tipo di sistema. Sono questi gli elementi di rivelazione che non posso tacere, proprio nel momento in cui più grave diventa il ritmo e la voracità con cui un certo sistema di potere, a fronte della sua crisi di legittimazione, tenta tutte le carte possibili per mantenersi in vita e per consolidare, nella crisi che viviamo, gli strumenti della sua

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

forza. Credete che sia possibile, oggi, ritenere che un qualche controllo si realizza nella misura in cui il controllo della regolarità dei bilanci resta attribuito ai Presidenti delle Camere e, quindi, al di là di quelle che possono essere le obiezioni *ad personam* che noi non intendiamo avanzare? Ci troviamo di fronte ad un ruolo che è incapace di consolidare una tendenza diversa, proprio perché questo elemento di controllo non può non essere attribuito a persone che sono svincolate da ogni rapporto di subordinazione con i partiti stessi. Questo non è certo il comportamento che i Presidenti delle Camere possono adottare, ma lo è per un vizio che non riguarda la loro persona ma il loro ruolo, per un vizio che obbligatoriamente li porta a subire un condizionamento.

E ancora di più: quali controlli si può credere che vengano effettuati, quando non si identificano le persone qualificate ad effettuarli? Quali sforzi significativi, dirimpenti, indiscutibili, sono stati realizzati perché i bilanci superino quell'incomprensibilità che costituisce uno degli elementi sui quali i vertici dei partiti e le loro amministrazioni economiche hanno potuto operare per impedire una conoscenza concreta, e quindi anche un giudizio, un elemento di forza contro i ricatti che possono venire da attacchi scandalistici?

Quali sono i meccanismi per i quali i bilanci si definiscono con quei dettagli precisi, con quelle voci relative ad entrate aggiuntive ed ai fondi statali, che vengono previsti in uscita dalla legge? Quali sono gli strumenti per i quali è possibile realmente, oggi, dire che, nel momento in cui sempre più il concetto di autonomia si inserisce utilmente per tentare di risolvere la crisi di legittimazione, tale concetto viene rispettato in questa legge?

Delle due l'una: o si ritiene che il concetto di autonomia (regionale e quindi anche dei partiti) sia una bolla (e allora bisogna rilanciare tutti gli strumenti di centralizzazione e di verticismo), oppure si ritiene che tali strumenti siano efficaci ed importanti per rispondere alla domanda di partecipazione di fronte alla crisi di legittimazione costituzionale. E quali segni

vengono, in questa direzione, da questa legge, da questo «maxiemendamento»? Nessuno.

Ritengo di poter affermare in coscienza che ci troviamo di fronte ad un rinnovato tentativo di rafforzamento dei meccanismi burocratici dei partiti, con la loro angosciante volontà di riproporsi come forze egemoni sul paese, sulla società civile; ma anche timorosi della società civile e con la loro vocazione a corromperla, attraverso i meccanismi clientelari e quelli ideologici.

In questa legge, in questo «maxiemendamento» non si riscontra un solo elemento che consenta di guardare con fiducia ad un rinnovato fermentare nel paese di istanze democratiche, di domande che vengano canalizzate in una chiave non di sudditanza ma di autentica partecipazione.

Tutto questo rappresenta una responsabilità che vi assumete e che è grave almeno quanto il tentativo - realizzato - di calpestare le regole del gioco. È un meccanismo perverso dal quale non uscite, perché è una voragine che giorno dopo giorno si consolida e che non darà via di uscita o tregua, perché la conflittualità tra domande di libertà e potere sarà ancora più ampia, e il potere dovrà viaggiare in un'unica direzione: quella di superare le logiche vessatorie e repressive, e quindi ogni disegno che va nella direzione di ridurre gli spazi di partecipazione. Quello che si esprime attraverso questa legge è un disegno grave, un disegno che assume su di sé la responsabilità di processi patogeni del corpo sociale, siano essi di terrorismo, di camorra o di mafia.

È bene sappiate questo perché qualunque tentativo di ricostruzione dei fenomeni che tragicamente il nostro tempo riproporrà, sarà completamente estraneo a voi, nel momento in cui avrete scelto di comprimere ogni spazio di dialettica democratica. Questa è la sfida che è davanti a noi! E allora state pur certi che la voracità delle organizzazioni burocratiche non conoscerà certamente né limiti né moralità: procederà ineluttabilmente e avrà sempre più dalla sua, meccanismi di corruzione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che non saranno compressi da correzioni quali quelle che sono oggetto della nostra riflessione!

Ma perché - io mi domando - il finanziamento pubblico dovrebbe moralizzare la vita politica? Non riesco a vedere per quale ragione dovrebbe farlo, se il difetto - come ho provato sinteticamente ad esprimere - è proprio nel tipo di partiti che si sono consolidati in questa democrazia politica, ben ribadendo, ormai quasi a noia, che la nostra non è una funzione antipartitocratica, che la nostra è l'attribuzione di un'importante ruolo di mediazione della domanda politica. Non riesco a vedere per quale ragione se il vizio sta proprio in questo tipo di partiti, in questo tipo di classe dirigente, che è corrotta e corruttrice, che questo progetto di legge mira a mantenere ancora in vita, e anzi rafforza. Se il vizio è proprio in questo non capisco, perché il denaro dello Stato avrebbe la capacità, che potremmo definire taumaturgica, di rendere migliori, più responsabili, più recettive alle domande dei cittadini, le prestazioni di coloro che operano con ruolo di dirigenza politica, le prestazioni di organismi che sempre più diventano prepotenti e che esaltano al massimo il loro ruolo di autoconservazione, costi quel che costi, con un massacro reale di potenziali alternative.

Il finanziamento pubblico non è altro - e così questo articolo aggiuntivo e la filosofia che lo ispira - che il tentativo più subdolo di mantenere in vita con una pseudo riforma un regime che non funziona e che avrebbe bisogno di correttivi molto più profondi.

Un altro degli elementi gravi che con questa legge si consoliderà, e di cui noi siamo testimonianza, perché a quanti ipocritamente o subdolamente provano a ricacciare sui radicali una loro potenziale possibilità di utilizzazione del finanziamento pubblico rispondo che questo in parte può essere vero, ma dico che, come forza antagonista a questa filosofia di regime, dal finanziamento pubblico noi siamo assaliti.

E ne siamo assaliti ancora di più oggi che siamo convinti che attraverso questi

due «maxiemendamenti», che condensano una legge pessima, noi ci troviamo di fronte ad un consolidamento sempre più grave di strumenti burocratici e parassitari, e alla moltiplicazione di ogni possibilità di sviluppo di strumenti flessibili di mutamento e di trasformazione sociopolitica del paese, i quali non possono rinunciare ad una attività essenziale per mobilitare i cittadini, se la mobilitazione elettorale è uno dei fini cui risponde una legge sul finanziamento pubblico.

Ebbene io credo che questa possibilità di mobilitazione resti mortificata in modo irreversibile allorché il soggetto da mobilitare non è anche un soggetto sottoscrittore e, più in generale, che questo tipo di legge vizii *a priori* ogni possibilità concreta di fare del cittadino anche un sottoscrittore e quindi di contenere in sé dei germi qualificanti e significativi, in grado di esprimere intensamente una domanda politica non viziata da bisogni o da ricatti di sorta.

Questo «maxiemendamento», al di là della gravità con cui realizza il finanziamento pubblico, della mortificazione del regolamento della Camera, di ogni legittimità costituzionale che rappresenta, della pericolosa strada che il Governo ha seguito attraverso la richiesta della fiducia, costituisce il più disgraziato e grave potenziale meccanismo di depoliticizzazione e di alienazione dalla politica, è quindi di ulteriore distacco e di crisi di legittimazione delle istituzioni politiche.

Se volete cercare della cause, le avete davanti ai vostri occhi, e al loro acuirsi contribuite giorno dopo giorno. Quando si farà la storia di questi anni, una storia di involuzioni antidemocratiche, di offuscamento delle possibilità e potenzialità di creazione di dialettica democratica, di alternativa democratica nel paese, anche a sinistra si scorgerà come le stesse organizzazioni storiche della sinistra abbiano contribuito - attraverso il diretto o indiretto, ma pur sempre corresponsabile meccanismo - ad un ulteriore acuirsi di un avvio di un regime speciale, rispetto al quale questo finanziamento pubblico ai partiti apparirà come una delle pietre mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

liari e fondamentali del suo impianto complessivo.

Credo che questo progetto di legge che raddoppia il finanziamento pubblico ai partiti tutto quanto è accaduto in questi giorni, con la fretta indegna con cui è stato discusso, con il suo complessivo impianto tecnico imperfetto ed inadeguato, del tutto privo di giustificazioni politiche ed assolutamente inefficace come strumento per migliorare in qualche modo - sia pur minimo, ma tale da costituire una traccia di avviamento diverso - il funzionamento del sistema, non solo svolga malamente la funzione di deprecata sanatoria di misfatti del passato, ma non possa che rappresentare una fragile barriera costruita da una classe politica capace di rinnovarsi contro ogni crisi del sistema che si approfondisce inesorabilmente e inevitabilmente e la cui responsabilità ricade *in toto* su quanti a queste azioni danno corpo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Richiesta di comunicazioni del Governo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Ho chiesto di parlare per rivolgere al Governo, in particolare al ministro Radi che è presente, una sollecitazione rispetto all'impegno assunto dal Parlamento e dal Governo italiani in merito al problema dello sviluppo dei paesi del Terzo e del Quarto Mondo, e quindi, al problema della fame nel mondo.

Vorrei annunciare - ricordare per alcuni - che nella seduta di ieri del Parlamento europeo una maggioranza di deputati, radicali, democristiani, liberali, indipendenti di sinistra, repubblicani, socialisti, socialdemocratici, cristiano-sociali, laburisti e conservatori ha presentato ed approvato una risoluzione che impegna non

solo il Consiglio del Parlamento europeo, ma anche i governi dei paesi membri ad assumere precisi impegni per assicurare la sussistenza alimentare degli abitanti dei paesi del terzo e del quarto mondo che sono colpiti in modo drammatico dal problema della fame della malnutrizione.

Tale risoluzione, signor Presidente, impegna in particolare i governi degli Stati membri a predisporre piani speciali, bilanci speciali per realizzare tali interventi di soccorso nei confronti di popolazioni che anche in questo momento stanno morendo di fame, o sono condannati a morire di fame.

Ebbene, il 30 luglio 1981 la Camera votò praticamente all'unanimità una mozione che impegnava il Governo ad una serie di azioni, tra queste, in particolare a venire a riferire, alla Camera entro il 15 settembre sulle iniziative che intendeva adottare per rispettare gli impegni internazionali contenuti in quella mozione approvata - ripeto quasi all'unanimità da questo ramo del Parlamento.

Ebbene, signor Presidente, dal 15 settembre ad oggi il Governo non è venuto a riferire; sono state via via affermate altre priorità, non solo quelle del finanziamento pubblico ai partiti, non le nostre, ma evidentemente di diverse maggioranze. Noi vorremmo sapere in che modo il Governo ritenga di dover ottemperare non solo - a questo punto - ad un impegno assunto in sede nazionale, ma ad una risoluzione - e quindi ad una richiesta esplicita, precisa, solenne - del Parlamento europeo.

In poche parole, vorremmo sapere se il Governo ritenga a questo punto di dover annunciare per lo meno una sua comunicazione in tempi strettissimi sulle questioni che ho sollevato. Mi permetto, pertanto, signor Presidente, di sollecitare per il suo tramite il Governo, il ministro Radi qui presente, perché voglia dare assicurazioni sulle intenzioni del Governo di adempiere immediatamente agli obblighi derivanti dai documenti cui ho fatto riferimento e «immediatamente» significa in breve tempo, possibilmente entro la settimana. Il 15 settembre è passato da molto e quindi cre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

do sia doveroso che questi impegni siano rispettati in relazione anche all'attenzione che, al di fuori dell'Italia, si sta creando su queste problematiche.

PRESIDENTE. Il ministro Radi intende dire qualcosa?

RADI, Ministro senza portafoglio. Onorevole Presidente, il Governo ha già dichiarato di essere disposto a discutere l'importante tema cui ha fatto riferimento l'onorevole Cicciomessere. Quanto alla data per rendere queste comunicazioni, essa sarà concordata dalla Conferenza dei capigruppo compatibilmente anche con gli attuali impegni internazionali del ministro degli esteri.

CICCIOMESSERE. Prendo atto di queste dichiarazioni del ministro Radi, signor Presidente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, Giovedì 15 ottobre 1981, alle ore 11:

La seduta termina alle 20,15

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,10.
di Giovedì 15 ottobre 1981.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

rilevato che:

a otto anni dalla prima crisi energetica, l'immobilismo del Governo ha posto l'Italia in una situazione più grave e precaria degli altri paesi;

in questi anni il modello energetico italiano è rimasto sostanzialmente immobile: la quota degli idrocarburi è pressoché invariata, nessun passo è stato fatto verso una diversificazione delle fonti, mentre la dipendenza dalle importazioni si è ulteriormente aggravata, passando dall'81,8 per cento del 1973 all'82,7 per cento del 1979;

per il futuro il Governo prevede un incremento delle importazioni di carbone e di gas naturale, che aggraveranno così la nostra dipendenza dall'estero; né la situazione verrebbe migliorata dallo sviluppo del nucleare, settore in cui dipendiamo dall'estero sia per la tecnologia, sia per il minerale;

considerato che:

il quadro internazionale appare oggi caratterizzato da tre fenomeni: il declino dell'energia nucleare, la caduta del tasso di crescita della domanda energetica, l'emergere di politiche basate sull'uso efficiente dell'energia e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili;

in particolare, gli inizi degli anni '80 confermano la tendenza all'arretramento dei programmi nucleari in tutto il mondo, dagli Stati Uniti (36.000 MW ordinati nel 1973, 2.300 MW nel 1978) all'Europa occidentale (21.309 MW ordinati nel 1975, zero nel 1978);

per quanto riguarda il blocco orientale, solo l'URSS ha sviluppato in questi

anni un significativo programma nucleare; per il resto del mondo, a parte il caso giapponese, la mappa dei paesi con programmi nucleari (mai comunque molto rilevanti) coincide con quella della proliferazione degli armamenti atomici ed è scarsamente significativa dal punto di vista industriale;

ricordando che:

malgrado gli investimenti e l'impegno tecnologico profusi in un trentennio, il contributo dell'energia nucleare alla produzione di elettricità nei paesi industrializzati non supera attualmente il 10 per cento;

anche nel lungo termine le aspettative di sviluppo nucleare appaiono fortemente ridimensionate, mentre è ormai nozione comune che le riserve mondiali sfruttabili di uranio non assicurino un avvenire all'energia da fissione; sicché risulta confermato che solo i reattori autofertilizzanti o veloci possono dare uno sbocco agli attuali programmi nucleari;

rilevato che:

la filiera degli autofertilizzanti si sviluppa molto lentamente: a trent'anni dall'entrata in funzione del prototipo EBR1 negli Stati Uniti, non è ancora stata avviata nessuna centrale commerciale; il *Superphoenix* è ancora in fase di costruzione a Creys-Malville in Francia; ritardi ancora maggiori uniti a dubbi e ripensamenti si registrano in altri paesi e l'unico passo avanti può considerarsi l'impegno deciso in questo campo nel 1978 dall'Unione Sovietica;

le difficoltà tecniche di questa filiera appaiono lontane dall'essere risolte in maniera soddisfacente, e non solo riguardo alla sicurezza: non si intravede ancora una soluzione industriale per il riprocessamento del combustibile irraggiato, condizione indispensabile allo sviluppo dei veloci, mentre si aggravano sempre più i timori per le implicazioni politiche dell'economia del plutonio e per la proliferazione nucleare che lo sviluppo dei veloci renderebbe completamente incontrollabile. Su questo punto l'attacco israeliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

del 7 giugno 1981 al reattore irakeno di Tamuz ha dimostrato in modo irrefutabile il nesso inscindibile tra atomo militare e atomo detto pacifico;

ricordando che:

i problemi di controllo della sicurezza delle centrali nucleari sono lungi dall'essere risolti, come è dimostrato, fra l'altro, dall'incidente del marzo 1979 alla centrale americana di Three Mile Island presso Harrisburg e dall'incidente del marzo 1981 alla centrale di Tsuruga presso Fukui in Giappone;

lo stesso « U.S. Reactor Safety Study Wash 1400 », noto come rapporto Rasmussen, è stato riconosciuto poco affidabile dalla NRC, soprattutto riguardo alla stima numerica del rischio complessivo di incidente nucleare; il che significa che la base teorica di valutazione della sicurezza dei reattori è carente;

in Italia né il Governo, né il Parlamento hanno operato una verifica seria del rischio cui lo sviluppo della energia nucleare esporrebbe il paese, né si sono preoccupati sinora di adeguare la normativa e i sistemi di controllo alle recenti emergenze;

l'unico tentativo del genere è il rapporto elaborato nel 1979 da una commissione ministeriale presieduta dal professor Carlo Salvetti e presentato alla conferenza nazionale di Venezia del gennaio 1980; rapporto talmente carente da costituire in realtà la testimonianza più preoccupante della mentalità italiana in materia di rischio nucleare;

gravi riserve sui criteri italiani di sicurezza sono state espresse nel rapporto reso pubblico nel 1979 dall'Ordine nazionale dei geologi: « Impianti nucleari e scelte geologiche. Norme e criteri geologici di sicurezza per la localizzazione e il progetto »;

a causa della filosofia ottimistica che li ispira né l'ENEL né il CNEN hanno mai realizzato uno studio probabilistico sulla sicurezza dei reattori in Italia: esiste soltanto uno « Studio sulla sicurezza del reattore di Caorso » realizzato dalla socie-

tà americana di consulenza MHB Technical Associates, per conto dell'associazione Amici della Terra, e presentato nella conferenza nazionale di Roma del maggio 1980 in contraddittorio con l'ENEL e il CNEN; studio che fornisce valutazioni delle conseguenze di un incidente drasticamente diverse da quelle ufficiali, e in particolare da quelle poste a base dal piano di emergenza di Caorso;

l'esigenza di rivedere i criteri di sicurezza adottati in Italia soprattutto per i piani di emergenza è autorevolmente sostenuta dalla stessa commissione tecnica del CNEN nel documento « Considerazioni sui piani di emergenza per gli incidenti nucleari » adottato nel luglio 1979 (il cosiddetto rapporto Polvani) è rimasto finora senza seguito;

considerato che:

mentre si accentua il contrastato tramonto del nucleare, il vero indirizzo energetico emergente è quello dell'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili, e che una forte spinta in questo senso viene dalle modifiche del tasso di incremento della domanda registrate negli anni successivi alla crisi energetica;

nel periodo 1973-79 in tutti i paesi industrializzati l'elasticità della domanda energetica rispetto al Prodotto interno lordo è scesa a valori inferiori a 1; e che in Italia il fenomeno risulta ancor più accentuato in quanto l'elasticità, che era di 1,31 nel periodo 1965-73, è scesa a 0,35 nel periodo 1973-79;

si è quindi registrata una dissociazione fra crescita economica e consumi di energia, e non c'è alcuna ragione di ritenere che questo *trend* debba subire variazioni apprezzabili e che Prodotto interno lordo e consumi energetici debbano crescere allo stesso tasso (al contrario azioni volte a rallentare la crescita della domanda energetica per stabilizzarla sono fattori favorevoli alla crescita economica);

questa dissociazione è la chiave di volta della crisi energetica e che le tendenze più aggiornate in campo internazionale convergono nel considerare l'uso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

efficiente dell'energia la più valida risposta a breve termine alla crisi energetica e lo obiettivo prioritario di qualunque piano;

questo indirizzo risulta particolarmente valido per un paese come l'Italia, povero più di altri di risorse energetiche convenzionali, e che in questa direzione, sia pure con limiti di ambiguità, si muoveva la risoluzione approvata dalla Camera il 5 ottobre 1977, che impegnava il Governo a dare priorità alle azioni per il risparmio energetico o lo sviluppo delle fonti rinnovabili e solo in ultima istanza all'energia nucleare;

rilevato che:

in questi quattro anni la risoluzione della Camera non ha avuto alcun seguito e anzi i pochi atti del Governo sono andati tutti in una direzione diversa;

l'ultima versione del piano energetico nazionale, che pure concede qualcosa alle novità emerse nel dibattito energetico, ripropone le vecchie scelte negli indirizzi operativi e nella stessa predisposizione del quadro generale di riferimento, a cominciare dalle previsioni della futura domanda di energia (indebitamente maggiorata di decine di milioni di Tep al 1990) per finire alla ripartizione della spesa prevista nel decennio che assegna un ruolo marginale all'uso razionale dell'energia e alle fonti rinnovabili;

il piano a medio termine 1982-84 e il piano nazionale di ricerca per l'energia non si discostano da queste linee ma ribadiscono, sia negli indirizzi programmatici sia negli investimenti, le posizioni tradizionali del Governo;

la politica governativa è dunque in netta contraddizione con la direttiva parlamentare dell'ottobre 1977, senza che il Parlamento abbia operato in questi anni una verifica politica generale;

ricordando che:

sono attualmente all'esame della Camera alcuni provvedimenti di grande importanza per la politica energetica del paese: nuovo piano energetico nazionale,

riforma e finanziamento del CNEN, disegno di legge sul risparmio e le fonti rinnovabili;

per quanto riguarda il CNEN, va ancora formalmente definito il distacco della DISP, la Direzione per la sicurezza e la protezione: istanza sostenuta da gran parte delle forze politiche e assolutamente indispensabile per una seria politica di controllo del rischio nucleare;

il progetto di riforma del CNEN estende inoltre le competenze dell'ente al risparmio e alle fonti rinnovabili, ipotesi molto controversa che comporterebbe l'emarginazione di questo settore energetico emergente, l'unico tuttora privo di un autonomo e specifico riferimento istituzionale; verrebbe infatti negata la possibilità di una dialettica tra gli enti dell'energia e si abbandonerebbe lo sviluppo delle tecnologie « dolci » a una mediazione interna all'ente nucleare, per il quale rappresentano solo un impegno residuale;

la ristrutturazione del CNEN e la riconversione delle sue attività appaiono compromesse in partenza dal preponderante impegno delle risorse tecniche e finanziarie dell'ente nel completamento dei progetti PEC e CIRENE, per diverse ragioni inutili, dispendiosi e fallimentari;

anche il disegno di legge 2383 sul risparmio e le fonti rinnovabili, sbrigativamente approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera, è lontano dagli indirizzi espressi nella risoluzione del 5 ottobre 1977 di cui costituisce di fatto un'elusione;

i finanziamenti previsti dal piano energetico nazionale per questo settore, già insufficienti, sono ulteriormente e drasticamente ridotti nel disegno di legge in esame; non è indicato alcun criterio serio per un uso efficace degli stanziamenti, con il rischio che tutto si riduca a una pioggia indifferenziata di contributi senza finalizzazione; risulta aggravata la dispersione di competenze a livello istituzionale; non è prevista l'istituzione di una Agenzia nazionale per il risparmio e le fonti rinnovabili né di Agenzie regio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

nali, essenziali per uno sviluppo appropriato del settore;

l'articolo 17 del disegno di legge 2383 stabilisce incentivi per la localizzazione di centrali nucleari e a carbone, autorizzando l'ENEL a versare ai comuni e alle regioni disposte a ospitare centrali contributi notevoli di cui per altro non è indicata la copertura finanziaria; il disegno di legge risulta così stravolto e ridotto a strumento di corruzione degli enti locali;

rilevato dunque che:

in un contesto politico e industriale deteriorato come quello italiano, il sogno nucleare è risultato e risulta tuttora paralizzante: a 8 anni dalla crisi energetica, nulla è stato fatto per sollevare il paese dalla precarietà del suo stato; nel settore elettrico siamo ai *black-out* programmati ed è assai probabile che nel prossimo inverno i cittadini saranno sottoposti a prove durissime, per le quali sarà difficile dividere le responsabilità tra l'inefficienza dell'ENEL e la volontà di taluni settori politici di utilizzare i *black-out* per far passare il piano nucleare;

è urgente che il Parlamento recuperi ed eserciti in modo responsabile le sue prerogative in materia di energia: atti precisi e circoscritti, capaci di avviare un nuovo corso politico, saranno certamente più efficaci del permanere di un andazzo indistinto, esposto passivamente alle pressioni dei produttori di energia;

impegna il Governo:

a ridefinire il programma del fabbisogno energetico nazionale ancorandolo non ad un'ipotesi di sviluppo del prodotto interno lordo del tutto in contrasto con le ipotesi che dello sviluppo e della programmazione economica offre il Governo stesso in altri documenti che sono all'esame del Senato (legge finanziaria, bilancio di previsione e piano triennale);

a presentare alla Camera, per farne oggetto di dibattito in aula, indirizzi pro-

grammatici esaurienti sulle reali dimensioni del piano nucleare italiano nel prossimo ventennio, e in particolare sulle prospettive dei reattori autofertilizzanti;

a ridefinire il complesso della spesa nel settore energetico rispettando la volontà espressa dalla Camera con la risoluzione approvata il 5 ottobre 1977 dove primario interesse del Governo nel settore era l'intervento per una politica concreta e realistica in direzione del risparmio energetico e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili riservandosi all'energia nucleare solo un ruolo di completamento e copertura del *deficit* energetico;

ad inserire pertanto nel piano energetico nazionale l'ipotesi d'istituzione di un'Agenzia nazionale che riunisca tutte le competenze in materia di risparmio e fonti rinnovabili completamente autonoma rispetto all'ente nucleare;

a ridefinire in termini di spesa l'impegno del Governo per una politica della sicurezza per offrire al Parlamento un quadro di riferimento non ambiguo nel momento in cui è all'esame dello stesso il progetto di legge di riforma del CNEN e per dare alle popolazioni nel cui territorio verranno installate centrali non solo nucleari per la produzione di energia elettrica la sola certezza che non può essere monetizzata;

a fornire realistiche prospettive di rilancio dell'attività dell'ente nucleare, nel momento in cui il Parlamento ne riforma strutture, compiti e funzioni, sopprimendo i progetti PEC e CIRENE la cui prosecuzione pregiudica ogni altra attività dell'ente assorbendo gran parte della spesa programmata nel piano quinquennale 1980-1984;

a riferire al Parlamento, ogni tre anni, sulle reali dimensioni del rischio associato al programma nucleare italiano e sull'adeguatezza degli attuali *standards* di sicurezza, con particolare riguardo alla revisione dei criteri per la risposta alla emergenza, nel quadro del potenziamento delle strutture nazionali della protezione civile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

a riferire annualmente al Parlamento sullo stato delle esportazioni italiane di impianti e tecnologie nucleari, in riferimento all'accentuarsi del fenomeno della proliferazione degli armamenti nucleari;

a presentare al Parlamento, nel quadro del piano energetico, un piano per la

ristrutturazione dell'ente elettrico per adeguarlo ai compiti e alle necessità che derivano dal potenziamento della produzione di energia contemplate nel piano che è all'esame del Parlamento.

(7-00141)

« TESSARI ALESSANDRO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MAGRI, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione del Governo italiano sulle proposte di pace per il Salvador presentate alle Nazioni Unite dal membro della Giunta di Governo del Nicaragua Daniel Ortega, anche a nome del Fronte Democratico Rivoluzionario del Salvador nella seduta dell'8 ottobre 1981, cui era presente anche il Presidente del Fronte Democratico Rivoluzionario salvadoregno Guillermo Ungo.

Per sapere, inoltre, se il Governo italiano intenda accogliere la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 17 settembre 1981 che sottolinea l'urgenza di una soluzione politica, attraverso dirette trattative tra la Giunta di Governo e il Fronte Democratico Rivoluzionario, per giungere alla fine delle ostilità, e la contemporanea necessità della fine di tutte le violazioni dei diritti umani perpetrate nel Salvador.

Per sapere, pertanto, se il Governo intenda procedere al riconoscimento del Fronte Democratico Rivoluzionario del Salvador come unico legittimo rappresentante del popolo salvadoregno, svolgere i necessari passi presso i Governi alleati affinché si astengano da ogni interferenza armata nel conflitto salvadoregno, contribuire alla più ferma condanna delle continue violazioni dei più elementari diritti umani compiute dalla Giunta militare di Napoleon Duarte. (5-02519)

ANDÒ, REINA E FIANDROTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che da qualche anno avvengono presso l'ISEF di Palermo « fatti strani » dei quali è stata a più riprese interessata la magistratura di Palermo e si è occupata la stampa;

premessi ancora che, alla luce di fatti specifici denunciati, la gestione dell'ISEF di Palermo viene a configurarsi come normalmente dedita a pratiche che sarebbe eufemistico definire clientelari; che tali fatti sono noti, oltre che alla magistratura, al Ministero della pubblica istruzione che dovrebbe, nell'ambito delle normali funzioni di vigilanza, avere acquisito cospicui *dossiers* in ordine a responsabilità individuali e collettive, amministrative e politiche, relative alla complessiva situazione didattica ed organizzativa dell'ISEF di Palermo;

considerato che, al di là del perseguimento di reati per i quali è competente l'autorità giudiziaria (che ancora non è pervenuta alla conclusione delle indagini intraprese), spetta al Ministero della pubblica istruzione difendere l'immagine di una istituzione scolastica pubblica dal crescente discredito da cui - come nel caso dell'ISEF di Palermo - essa viene sommersa;

considerato ancora che, in ordine alle disfunzioni lamentate, un preciso accertamento dei fatti in via amministrativa intanto fugherebbe il sospetto dell'esistenza di precise complicità politiche, alle quali i fatti criminosi denunciati sarebbero funzionalmente collegati;

considerato, infine, che un atteggiamento di inerzia della amministrazione centrale della pubblica istruzione, accompagnato al fatto che nulla ancora si è mosso a seguito delle indagini giudiziarie, potrebbe provocare danni all'ISEF di Palermo non facilmente rimarginabili, in quanto non attinenti alla sola immagine dell'Istituto -

quali provvedimenti vogliano assumere al fine di accertare in via amministrativa la reale portata delle segnalate disfunzioni; quali misure di carattere straordinario intendano prendere per garantire intanto nell'immediato un corretto funzionamento dell'ISEF di Palermo; quali iniziative intendano assumere perché le indagini avviate possano entro tempi brevi approdare a precise conclusioni, al fine di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

rasserenare un'opinione pubblica sempre più turbata nell'apprendere che presso una istituzione scolastica pubblica continuano impunemente a imperversare malgoverno, favoritismi, sistematiche violazioni della legge, atteggiamenti di provocatoria arroganza nelle scelte amministrative.

(5-02520)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se abbia valutato l'opportunità di favorire, in occasione della festa delle forze armate del 4 novembre 1981, incontri aperti tra le istituzioni rappresentative - Parlamento, consigli regionali consigli comunali -, i corrispondenti organi della rappresentanza militare e i comandi militari, al fine di valorizzare il processo democratico interno alle forze armate, di superare il « muro di indifferenza » che spesso separa le forze armate dalle comunità civili che ne ospitano gli insediamenti, di individuare idonee iniziative a livello locale e nazionale per agevolare l'inserimento dei militari - soprattutto in servizio di leva - nelle località in cui prestano servizio. (5-02521)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile vicenda che riguarda l'obiettore di coscienza Giorgio Raimondi, nato a Cuneo, il 6 luglio 1955 ed ivi residente in corso Dante 6, che, avendo presentato in data 11 agosto 1981 istanza di ammissione al servizio civile sostitutivo con domanda di riconoscimento di obiezione di coscienza, si è visto illecitamente respingere l'istanza con lettera del capo ufficio reclutamento di Cuneo, tenente colonnello Franco Besio (protocollo 10500/2300, data del 14 agosto 1981) a causa del ritardo con cui era stata presentata l'istanza stessa. Come è noto, infatti, la legge stabilisce un termine ordinatorio e non perentorio per la presentazione delle domande, e comunque, ex articolo 3 della legge

n. 772 del 1972 e articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 del 1977, il responsabile dell'ufficio reclutamento del distretto militare può solo istruire la pratica, spettando al Ministro la decisione ultima. Il Raimondi è stato invece immediatamente avviato al servizio militare di leva presso il Battaglione fanteria « Primaro » (cartolina precetto del 17 agosto 1981 per la presentazione alla caserma di Fossano - Cuneo - il giorno 16 settembre 1981), venendo in seguito arrestato e tradotto al carcere militare di Peschiera del Garda in data 3 ottobre 1981, essendosi rifiutato di prendere parte ad un'esercitazione armata.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali istruzioni siano state impartite ai distretti militari circa l'espletamento delle pratiche relative a domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e se siano state disposte indagini su illeciti rifiuti di inoltrare tali pratiche. (5-02522)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza: della denuncia presentata dal comandante del Battaglione carabinieri di Torino alla locale Procura militare della Repubblica per un ipotetico reato di « disobbedienza » del capitano dei carabinieri in servizio permanente effettivo Domenico Pomi; che l'ufficiale, in precedenza, per gli stessi reati che hanno determinato il deferimento all'autorità giudiziaria militare, è stato perseguito in via disciplinare con giorni 15 di rigore e, successivamente, con il trasferimento d'autorità ad altra sede; che l'ufficiale, prima delle predette determinazioni, aveva chiesto di conferire con i superiori della linea gerarchica e che tale richiesta non è stata accolta.

A parere dell'interrogante la vicenda suscita serie perplessità sulla linearità e opportunità di tale atteggiamento tenuto dai superiori gerarchici in ordine alle così gravi decisioni prese.

Infatti, se è vero che i precedenti disciplinari e di servizio dell'ufficiale non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sono stati sempre esemplari, è anche vero che egli nel passato ha avuto encomi solenni e note caratteristiche molto lusinghiere.

Ciò che lascia perplessi è soprattutto il fatto che i superiori gerarchici, i quali hanno « invitato » il comandante di Corpo a sottoporre l'intera vicenda all'autorità giudiziaria, esercitando quindi una sorta di « pressione » sul comandante di Corpo, non abbiano ritenuto di ascoltare l'ufficiale in questione, che ne aveva fatta esplicita richiesta nelle forme e nei modi dovuti, e quindi non abbiano avuto la possibilità di apprezzare il clima in cui i fatti e i gravi provvedimenti nei confronti dell'ufficiale sono maturati.

Nella vicenda, poi, traspare una sorta di *fumus persecutionis* connesso e conseguente le puntigliose, continue segnalazioni che l'ufficiale rivolgeva al proprio comandante in ordine a insufficienze, inefficienze e violazioni di norme all'interno di quel reparto: segnalazioni di vetri rotti, di docce non funzionanti, di vendita di giornali pornografici allo spaccio, di gioco d'azzardo nella sala di convegno, di irregolarità nella gestione della mensa, di inefficienze dei mezzi in dotazione, ecc., tutte regolarmente documentate.

Anche il trasferimento ad altra sede appare un provvedimento punitivo perché se fosse stato dettato solo da motivi di opportunità, derivanti dalla situazione creata tra il comandante e l'ufficiale interessato, esso avrebbe potuto essere effettuato in uno dei numerosi enti e comandi dell'Arma di Torino e non in altra sede.

Per conoscere quindi quali iniziative il Ministro intenda prendere, prescindendo dalle determinazioni dell'autorità giudiziaria militare, perché l'intera vicenda sia riesaminata con un più approfondito vaglio di tutte le responsabilità e implicazioni emerse. (5-02523)

SPERANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponde al vero che recentemente nel solo Laos l'uso di tremende armi chimiche ha uc-

ciso oltre 4.000 persone, fra le quali molti bambini; in particolare per sapere se risulta al Governo che è stato fatto uso di micotossina, sparsa sotto forma di pioggia gialla da aerei ed elicotteri, un'arma disumana e mortale che provoca emorragie interne e piaghe cutanee, che sembra sia stata usata anche in Afghanistan e in Cambogia.

Per conoscere se il Governo, presa coscienza degli effetti di tali armi, del loro impiego anche attuale, dei depositi che esistono in alcuni paesi, non ritenga di dover prendere una iniziativa particolarmente vigorosa nelle sedi internazionali per ottenere la messa al bando, con relativi strumenti di controllo, di armi tanto incivili non certo necessarie per garantire equilibrio di forze o strumenti di difesa, ma atte prevalentemente a gettare il terrore e ad ottenere sottomissione fra popolazioni in rivolta. (5-02524)

CRAVEDI E FELISETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in data 23 luglio 1981 il Comando scuola allievi agenti della polizia di Stato di Piacenza, infliggeva a Calogero Capuano una sanzione disciplinare di consegna di giorni 7 per aver omesso il saluto militare, punizione inflitta in base all'articolo 230 del regolamento delle guardie di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629 —:

1) se non ritenga questa punizione in contrasto con la legge 1° aprile 1981, n. 121, che ha disciolto il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza con conseguente abrogazione delle norme del precedente regolamento;

2) se non ritenga la punizione inflitta a Calogero Capuano in contrasto con le norme della legge di riforma della polizia;

3) se non ritenga di emanare precise disposizioni affinché i comandi si atten-
gano al rigoroso rispetto delle norme previste dalla legge di riforma. (5-02525)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

BALDASSARI, MARGHERI E ZOPPETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che da parte della società IRT-IMPERIAL (Milano), produttrice di televisori e apparecchi ad alta fedeltà, è stata avviata procedura di licenziamento per 900 dei 1.800 lavoratori e che questa decisione viene adottata dopo che negli ultimi anni la predetta società ha beneficiato di finanziamenti statali per oltre sette miliardi — se non ritengono:

1) di dover convocare immediatamente organizzazioni sindacali e direzione aziendale, per indurre quest'ultima al ritiro dei licenziamenti, e al fine di verificare la possibilità di uno sbocco positivo reso possibile da una programmazione aziendale basata sul corretto utilizzo dei finanziamenti corrisposti, i quali devono essere finalizzati alla ripresa produttiva e alla salvaguardia dei livelli occupazionali;

2) di garantire che accordi, come quelli ventilati tra IRT e Zanussi, abbiano luogo in modo trasparente e senza il fatale accompagnamento di riduzione occupazionale;

3) di affrettare i tempi per una definizione normativa disciplinante l'attività delle multinazionali estere nel nostro paese;

4) di avviare una inchiesta volta ad accertare l'uso fatto dall'IRT-IMPERIAL dei finanziamenti accordati dallo Stato.
(5-02526)

CHIOVINI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, PASQUINI, CODRIGNANI E GIARDRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intenda intraprendere nelle opportune sedi diplomatiche per esprimere la condanna del Governo italiano per il ripetersi di atti lesivi delle più elementari libertà verso cittadini democratici in paesi dell'America Latina governati da regimi dittatoriali.

In particolare gli interroganti fanno presente il caso di Antonio Maidana, se-

gretario del partito comunista del Paraguay, rapito a Buenos Aires nel 1980 ed attualmente incarcerato in un campo di concentramento nei pressi di Asuncion continuamente minacciato di morte, il quale si trova in cattive condizioni di salute a seguito delle torture subite.

Gli interroganti infine chiedono quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere per contribuire alla salvezza di Maidana e di tanti altri cittadini democratici che lottano per il ristabilimento della democrazia in quei paesi dell'America Latina.
(5-02527)

CRAVEDI, CORVISIERI, BARACETTI, BERNINI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali fatti siano emersi nei confronti degli appartenenti alle forze armate sottoposti all'inchiesta per la partecipazione alla organizzazione segreta denominata P2 e giudicati dal Ministro;

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro ad infliggere una punizione irrisoria ai dieci ufficiali riconosciuti colpevoli di appartenere ad un'associazione di carattere eversivo.
(5-02528)

PIERINO, GUALANDI, MARTORELLI E SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — di fronte alla crescente produzione e circolazione di automobili blindate e al largo uso che ne fanno i criminali —:

a) se abbia piena conoscenza della dimensione che ha ormai assunto la diffusione di dette macchine blindate e delle difficoltà che ne derivano alle forze dell'ordine nella lotta contro la malavita organizzata;

b) se siano allo studio del Governo misure tendenti a regolamentare l'uso delle automobili blindate in base ad accertate esigenze di protezione e di difesa.
(5-02529)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

VISCARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premezzo che:

già dal mese di settembre 1981 molti enti lirici, tra cui il teatro San Carlo di Napoli, non hanno potuto erogare le retribuzioni dovute ai propri lavoratori dipendenti e provvedere al pagamento dei fornitori e degli artisti e collaboratori esterni con il fondato pericolo di un generalizzato blocco di tutte le attività;

la legge 10 aprile 1981, n. 146, prevede lo stanziamento di 56 mila milioni a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate sulla base di apposito decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, sentito il comitato di coordinamento di cui all'articolo 20 della citata legge n. 800 del 1967, tenendo presenti le esigenze produttive primarie ed insopprimibili di ciascun ente ed istituzione;

l'ente San Carlo di Napoli ha più volte sollecitato la lievitazione della percentuale di suddivisione dei fondi da anni insufficienti e sperequati rispetto alla attività nazionale ed internazionale svolta, anche al fine di poter programmare la propria attività e rilanciare la stessa al servizio di Napoli e delle correnti turistiche, affrancato dai pesanti oneri finanziari conseguenti all'endemica situazione di disavanzo —:

se ritenga di dover procedere all'immediata assegnazione dei fondi dovuti agli enti lirici ed istituzioni assimilate tenendo conto delle differenti situazioni di bilancio e di attività produttive consentendo il ristabilimento della normalità con la massima solerzia in tutto il settore;

se ritenga di impegnare il Governo alla più rapida definizione della nuova disciplina delle attività musicali per evitare lo stillicidio di interventi-tampone necessari a superare anno per anno situazioni di emergenza e consentire anche in questo delicato ed importante settore l'avvio di una programmazione corrispondente alle

esigenze del paese ed il rilancio delle attività turistiche e culturali collegate.

(5-02530)

FERRI E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

in base a quali norme di legge siano stati assegnati a diverse università, in date successive all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ben 689 posti di professore ordinario di ruolo (decreti ministeriali 24 luglio 1980; 7 agosto 1980; 20 febbraio 1981; 24 marzo 1981; 25 marzo 1981; 4 aprile 1981; 8 maggio 1981; 1° giugno 1981; 4 luglio 1981; 22 luglio 1981; 30 luglio 1981; 31 luglio 1981; 22 settembre 1981) in patente violazione dell'articolo 2 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382, il quale prescrive che le assegnazioni di cattedre vanno fatte esclusivamente all'interno del piano di sviluppo o, in via transitoria, per gli anni 1980-81 e 1981-82, biennale; e ciò anche, e tanto più, in riferimento a facoltà o corsi di laurea di nuova istituzione, ai cui insegnamenti si può provvedere, se necessario, in via transitoria, mediante gli strumenti previsti dall'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382;

in base a quale criterio solo per talune di queste assegnazioni sia stato chiesto il parere del CUN, e in quale considerazione sia stato tenuto il parere fornito dall'organo consultivo, parere che, per i casi limitati per cui è stato richiesto, risulta essere stato sempre negativo avendo il CUN avanzato eccezioni « sulla legittimità di distribuzioni di cattedre, avvenute o in corso, al di fuori del piano biennale »;

quali misure intenda adottare per bloccare le procedure arbitrariamente avviate e per evitare che iniziative di questo genere, illegittime e clientelari, vanifichino totalmente il principio della programmazione degli organici introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

(5-02531)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

FERRI E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessò che l'anno accademico che sta per iniziare si presenta già oggi, in tutti gli atenei italiani e in particolare negli atenei delle regioni a statuto speciale, carico di problemi e tensioni tali da comprometterne il regolare inizio;

considerato che le difficoltà che si presentano sono innanzitutto di carattere finanziario, ed investono la impossibilità per le opere universitarie di garantire i servizi che sono tenute istituzionalmente a erogare (servizi di mensa, presalari per gli studenti) nonché le retribuzioni al personale dipendente;

considerato inoltre che le organizzazioni sindacali confederali hanno già da mesi sollecitato un intervento del Ministro della pubblica istruzione senza ottenere risposta;

considerato che i fornitori, non vedendosi corrispondere quanto dovuto, hanno interrotto le forniture, arrivando di fatto al blocco della erogazione dei servizi;

considerato che ai dipendenti in servizio non sono state corrisposte le spettanze contrattuali per il triennio 1979-81;

considerato che l'opera universitaria di Catania ha informato le organizzazioni sindacali che per il corrente mese di ottobre non sarà in grado di pagare il personale;

considerato che le organizzazioni sindacali hanno dichiarato lo stato di agitazione della categoria;

considerato che alcuni consigli di amministrazione hanno manifestato la volontà di dimettersi; che i rettori e i presidenti delle opere universitarie interessate hanno promosso iniziative nei confronti dei Ministeri competenti (pubblica istru-

zione e tesoro) senza ottenere precise garanzie;

considerato che tutto ciò avviene per precisa volontà e responsabilità degli organi centrali dello Stato, che non provvedono al rifinanziamento degli enti interessati pur avendo autorizzato le opere delle regioni a statuto speciale:

a) a variazioni in aumento dell'organico;

b) a rinnovi contrattuali 1979-81, nonché a maggiori oneri nella gestione dei servizi per effetto della lievitazione dei costi per gli acquisti -

cosa il Governo intenda fare e quali iniziative i Ministri competenti abbiano adottato o intendano adottare per adeguare i finanziamenti ai maggiori oneri, onde consentire il regolare avvio e svolgimento dell'anno accademico, che non può essere garantito senza il pieno soddisfacimento e funzionamento dei servizi, il pagamento dei pre-salari agli aventi diritto, le spettanze retributive ai lavoratori dipendenti. (5-02532)

BALDELLI, SCARAMUCCI GUAITINI E SANGUINETI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la somma complessiva di lire 80 miliardi stanziati ai sensi della legge n. 1213 del 1965 per l'anno 1981 a sostegno della cinematografia non è stata ancora erogata.

Per sapere - considerato che l'immediata conseguenza di quanto sopra esposto è l'insopportabile indebitamento presso le banche (che chiedono un interesse del 26 per cento) tale, dunque, da prefigurare una situazione di vero e proprio « strangolamento » del settore; sottolineato che si è ormai giunti alla fine dell'anno corrente - quali provvedimenti e quali iniziative intenda assumere al riguardo con quella sollecitudine che la drammatica situazione richiede. (5-02533)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in merito al problema del miglioramento igienico edilizio, per quanto concerne l'eliminazione delle barriere architettoniche anche negli edifici privati (finora la cosa era obbligatoria solamente per quelli pubblici) e la istituzione di verande - se ritenga che, soprattutto a Torino, buona parte delle norme sarà di difficile od impossibile applicazione nei casi di ristrutturazione edilizia, come denunciato dal consiglio di circoscrizione della Crocetta a Torino, soprattutto la norma che impone per le case con più di tre piani la completa accessibilità (esclusi seminterrati e sottotetti) per gli invalidi, imponendo l'adozione di ascensori della portata di dieci-undici persone, mentre finora sono stati generalmente adottati impianti sufficienti per quattro persone. Tutto ciò provocherà un conseguente aumento dei costi di costruzione e di gestione degli immobili, oltre al maggior consumo di energia. (4-10456)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che a Madonna del Pilone a Torino, nel giro di venti giorni, ci sono stati due morti, quattro feriti e innumerevoli tamponamenti ed incidenti, tutto per colpa della chiusura di corso Casale e del contemporaneo rifacimento di piazza Gran Madre di Dio; dato che i lavori erano stati autorizzati dalla circoscrizione Madonna del Pilone per agosto ma sono slittati a settembre e che nella zona non c'è un vigile, non uno stop, non un semaforo, non una adeguata segnaletica, mentre non è stata accettata la proposta di un percorso alternativo sul Lungo Po Antonelli, costringendo così le auto che già normalmente intasavano la cosiddetta tangenziale S di Torino, a riversarsi sulle stradette della

collina torinese, sulla congestionata bretella che va da Sassi a Borgo Po, il cui scorrimento è paragonabile a quello di una domenica d'agosto su una strada che porta al mare - quali iniziative ritenga di poter assumere per far fronte alla situazione segnalata andando incontro alle attese della popolazione che lamenta, non soltanto ora, ma da anni, la completa assenza di una adeguata sistemazione almeno della segnaletica stradale. (4-10457)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerata la carenza di garages in via Morandi e via Farinelli a Torino, dove molti proprietari di autovetture cercano inutilmente rifugio per le loro automobili spesso insidiate dalle scorribande dei teppisti - se sia a conoscenza della richiesta dei cittadini della zona che si sono costituiti come cooperativa edilizia FACO, presso l'Istituto autonomo case popolari, dove abitano, per la risoluzione del loro problema, chiedendo la concessione in uso di un terreno nella zona per costruire a loro spese una autorimessa. (4-10458)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo* — Per conoscere il suo pensiero sulla situazione venutasi a creare a Torino, dove i corsi di promozione sportiva della stagione 1981-82 non possono iniziare per i contrasti tra il piano presentato dal consiglio del quartiere Centro di Torino e quello programmato dall'assessorato comunale allo sport.

Ad avviso dell'interrogante i corsi dovrebbero tenersi nelle palestre delle scuole del quartiere ed essere curati dagli istruttori delle società sportive che operano nella zona Centro: Centro sportivo italiano, Borgo Cavour, Gruppo sportivo Lasalliano, Under 16, Palestra DOJUKAI, Spazio Dispari, escludendo le società, come l'AICS, l'ACS, il CUS e la Libertas, che non hanno caratteristiche di quartiere, al fine di non comprimere lo spazio delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

associazioni del quartiere, facendo saltare i loro orari e compromettendo il funzionamento dei corsi. (4-10459)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia vero che l'80-85 per cento degli anziani che entrano in istituti di riposo in Piemonte arrivano direttamente dagli ospedali, e che si tratta di pazienti che, quasi sempre, hanno ancora bisogno di cure e che avrebbero dovuto restare in ospedale e non essere spediti nel cronicario, mentre, con strutture adeguate, un malato su cinque potrebbe anche essere riabilitato, tornando a casa, se nel frattempo figli o nipoti non avessero smobilitato il suo alloggio;

se sia vero che vi è una richiesta massiccia di posti-letto in istituti di riposo mentre invece, nonostante la riforma ospedaliera del 1968 prevedesse ospedali e reparti per lungo-degenti in ragione di 1,3 letti ogni 1000 posti, in realtà in Piemonte queste strutture non sono state attivate ed il compito è stato demandato alle vecchie case di riposo, istituti nati non come servizi sanitari ma che ora fanno parte del cosiddetto piano sanitario nazionale, strutture ibride, ma che sono le uniche ancora in grado di ospitare gli anziani cronici quando gli ospedali — nonostante tutte le sollecitazioni contrarie — dimettono i pazienti;

inoltre, con quale assistenza sanitaria i vecchi malati vengono assistiti nelle case di riposo a Torino, dato che purtroppo il cronicario in Piemonte è visto come l'ultima spiaggia, cioè il posto dove si mandano a finire i loro giorni i condannati, mentre invece l'istituto di riposo dovrebbe essere il ponte tra l'ospedale e la vita a casa, tenendo presente che il 15-20 per cento degli anziani che arrivano in istituto sono ancora recuperabili;

infine, se sia vero che a Torino, per chi deve sistemare un anziano, oltre ad una lunga attesa, esiste la retta « d'oro »,

con malati cronici, non autosufficienti, il cui importo si aggirerebbe sulle 700.000 lire al mese. (4-10460)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di una vicenda di sprechi a Torino che ha come protagonista ancora una volta l'amministrazione provinciale. Dopo il Mainero — 2 miliardi di lire al vento — è ora la volta del complesso di stabili di corso Vigevano, fra i numeri civici 10 e 24, un intero isolato compreso tra le vie Cigna e Banfo originariamente proprietà della INCET-CAVI, ex Pirelli e da sette anni di proprietà dell'amministrazione provinciale di Torino, in cui esistono case fatiscenti per mancanza della sia pur minima manutenzione, edifici industriali letteralmente spogliati dai vandali, alloggi quasi inabitabili;

se siano a conoscenza che in queste pseudo case abitano una cinquantina di famiglie lasciate a sé stesse, come in un mondo irrealistico, e che, se l'ufficio d'igiene andasse a fare una visita, chiuderebbe tutto mentre invece gli affitti sono passati da lire 300.000 (affitti simbolici) a quasi due milioni, il che è inaccettabile non solo per lo stato della casa ma per il fatto che il « padrone » è un ente pubblico, che tra l'altro conteggia nel calcolo dell'equo canone un « coefficiente di manutenzione » normale, quando da anni nessuno ha fatto più lavori;

se risponda al vero che altri alloggi abbandonati sono stati abusivamente occupati e qualcuno ha persino avuto un contratto di affitto proprio dalla provincia di Torino, che aveva murato gli appartamenti perché inabitabili; e se sia vero che l'avvenuta spoliatura da parte di vandali e ladri di porte, finestre, lavandini, tubi, pavimenti in legno, montacarichi, termosifoni è avvenuta soprattutto tra il 1977 e il 1979, mentre solo ora la provincia sta provvedendo (e non è mai troppo tardi) a murare porte e finestre;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

infine, se sia vero che l'amministrazione provinciale di Torino è riuscita a trasformare un edificio recuperabile ed efficiente fino a pochi anni fa, e comprato per realizzare scuole, in una catapecchia umida, un « museo degli orrori e del vandalismo, un ennesimo monumento allo spreco ».

(4-10461)

BELLUSCIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga di elevare al rango di ufficio principale l'ufficio centrale di Lamezia Terme in considerazione delle dimensioni assunte da quella città, che è la quarta città calabrese per numero di abitanti, ed analogamente a quanto è stato fatto per gli uffici centrali di Crotone, Vibo Valentia, Paola, Rossano e Bagnara.

(4-10462)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per allontanare dai mille lavoratori tessili di Castrovillari lo spettro della disoccupazione.

A giudizio dell'interrogante, il ventilato proposito della GEPI di trasferire nel comune di Bisignano una parte delle attività una volta svolte negli stabilimenti di Castrovillari, i cui lavoratori sono da anni in cassa integrazione, segna il definitivo tramonto di ogni possibilità di riattivare stabilimenti che, opportunamente ristrutturati, potrebbero ancora garantire l'occupazione in una vasta zona dove non esistono alternative.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga di esperire ancora nuovi tentativi allo scopo di scongiurare la mancata utilizzazione di impianti funzionanti e di sottoporre ad esame tutte le soluzioni che negli ultimi anni, a questo fine, sono state proposte, compresa quella che coinvolgeva nella ripresa della occupazione a Castrovillari la GEPI, la Montefibre, l'ENI e i Monopoli di Stato, tutti largamente inadempienti nei confronti delle popolazioni locali.

In ogni caso, l'interrogante chiede di conoscere l'uso a cui sono destinate le

strutture dei cinque stabilimenti tessili di Castrovillari, due dei quali non sono mai entrati in esercizio per quanto abbiano comportato oneri, in termini di contributi a fondo perduto, a carico della collettività nazionale.

(4-10463)

FIANDROTTI E ANDÒ. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che le opere universitarie situate in regioni ad autonomia speciale non possono assicurare alcun servizio agli studenti a causa della mancata copertura economica da parte del Governo delle relative spese di finanziamento —:

se il ritardo sia motivato da ragioni tecnico-burocratiche o da volontà governative ricollegabili alla politica dei tagli della spesa pubblica:

ove si vertesse nella seconda ipotesi, se si ritenga inopportuno contenere ulteriormente un settore fortemente sacrificato e nel quale la qualità dei servizi è, talvolta, pessima;

se infine, si ritenga che tale situazione possa provocare seri pericoli sotto il profilo dell'ordine pubblico.

(4-10464)

FIANDROTTI E ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che all'università di Roma e in diverse altre città italiane gli assegni di studio relativi all'anno accademico 1979-1980, a due anni di distanza dalla presentazione delle domande, non sono stati ancora interamente versati agli studenti dalle opere universitarie (che notoriamente sono interessate ai problemi organizzativi) — se si ritenga che sia necessario un deciso intervento presso gli organismi competenti atto a definire tempestivamente tali incresciose e scandalose situazioni.

(4-10465)

COLOMBA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che in data 29 agosto 1976 la direzione provinciale del tesoro di Udine, con lettera n. 16173/VT,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

inviava al Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra indirette nuova guerra, la « documentata istanza della signora Zilli Domenica vedova Peressini, nata a Trasaghis il 1° agosto 1900, residente a Trasaghis, frazione Alesso, via Fiori 20, intesa ad ottenere, nella sua qualità di matrigna di Pia Maria - civile m.c.g. - la reversibilità della pensione di guerra di cui era in godimento il defunto marito quale padre » Peressini Celeste (morto il 23 dicembre 1975) - quali motivi abbiano fino ad oggi impedito una qualsiasi risposta da parte del Ministero e quali provvedimenti intenda assumere al fine di risolvere positivamente la pratica. (4-10466)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che la pubblicità dell'Accademia navale di Livorno appare non soltanto sui quotidiani e sui periodici di notevole diffusione e di rilevante peso politico o informativo, ma anche su mensili di poca tiratura e assolutamente ignoti anche in campo provinciale - i criteri con i quali il Ministero della difesa-marina distribuisce gli avvisi, e ciò anche per smentire le voci circa la solita distribuzione di denaro a evidenti scopi clientelari. (4-10467)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, al fine di evitare errate interpretazioni dei principi generali sull'assolvimento dell'imposta di bollo, se ritenga di precisare, presso gli uffici periferici e presso quelli della giustizia amministrativa, che, come avviene in materia di leva militare sia in sede amministrativa sia in sede giurisdizionale, tutti gli atti relativi alle procedure contenziose in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza sono esenti dall'imposta di bollo.

La citata interpretazione appare conseguente al contenuto della circolare n. 27 del 1° giugno 1957 e a quanto disposto dall'articolo 4 della tabella sulle esenzioni allegata al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492. (4-10468)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) in corrispondenza del nuovo forte aumento delle tariffe postali, il terzo nel corso di quest'anno, se sia stato provveduto a garantire un doveroso miglioramento del servizio postale, poiché anche per la posta nei limiti della stessa città, si impiegano giorni per il recapito e molti, per assicurare un servizio serio e sollecito, ricorrono ad organizzazioni e corrieri privati;

2) se ritenga che le tariffe postali, aumentate in corrispondenza di un servizio, debbano avere per corrispettivo la garanzia di un servizio adeguato, mentre invece si è ai limiti del disservizio.

(4-10469)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se ritenga giusto che, nella lotta per la giustizia e per i livellamenti proporzionali degli stipendi, dal consiglio di amministrazione dell'ANAV venga proposto uno stipendio di sessanta milioni annui per il suo direttore generale;

2) se non pensi che tale assegnazione si risolverebbe presto in motivi di giuste rivendicazioni da parte dei direttori generali di tutte le altre amministrazioni;

3) se ritenga doveroso ed opportuno non creare presupposti rivendicativi, e mantenere un grado di bilanciamento economico fra incarichi civili e fra incarichi militari e civili. (4-10470)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - mentre si stanno levando ovunque, nella stampa, con varie iniziative di parti sociali, e anche a livello parlamentare, richieste di un riesame dell'attuale « politica » degli assegni familiari - quali siano, se vi sono, gli studi, le analisi, i dati statistici disponibili al riguardo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Ciò allo scopo di impostare il suddetto riesame o meglio ancora la radicale revisione non solo dell'entità economica di tali assegni ma della loro stessa « struttura » e « funzione » soprattutto volta a riqualificare il ruolo della casalinga, perno insostituibile della famiglia e soggetto sociale primario, insostituibile, assurdamente dimenticato in tutto questo dopoguerra. (4-10471)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che già in data 14 settembre l'interrogante aveva presentato un'interrogazione sulla situazione determinatasi in provincia di Latina, a seguito della sospensione dell'assistenza diretta da parte dei farmacisti, e sui motivi della loro decisione, e che, da allora, tale situazione non ha fatto che aggravarsi — quali iniziative si intendano adottare per sbloccarla, intervenendo presso le strutture sanitarie responsabili per il pagamento degli arretrati loro dovuti.

In data 8 ottobre, il presidente provinciale dell'Associazione titolari farmacie, dottor Parisella, ha dichiarato che ove non si raggiunga presto un accordo « il problema si aggraverà ancora di più poiché con l'arrivo della cattiva stagione alcuni malati avranno bisogno di maggiori cure e ci saranno molti, fra questi, che non avranno la possibilità di curarsi per mancanza di mezzi ». Lo stesso dottor Parisella, smentendo la notizia di « atti ingiuntivi » da parte di farmacisti contro la USL/LT 3 ha aggiunto che « è vero invece che alcune ditte farmaceutiche creditrici di svariati milioni nei confronti delle farmacie hanno avanzato istanza di pignoramento dei fondi spettanti ad alcuni farmacisti per fatture inevase ».

Inoltre, i 98 titolari di farmacie nei comuni della provincia pontina, si sentono particolarmente « motivati » nel loro atteggiamento non solo dal fatto che, dopo un mese di agitazione, per dirla con le stesse parole del loro esponente provinciale « non c'è stato un sintomo di avvicinamento, non un segnale di accordo tra noi e i dirigenti dell'USL » ma an-

che dalla sconcertante circostanza che « altrove i farmacisti hanno avuto le spettanze fino alla fine di luglio e a Viterbo sino al 15 agosto mentre i farmacisti di Latina attendono i loro pagamenti dalla metà di giugno ».

Ancora — sollecitando di nuovo il più deciso intervento del responsabile del Dicastero — l'interrogante fa notare che un complesso di utenti di oltre 435 mila assistiti non può restare per più di un mese in una simile situazione. In un articolo in data 9 ottobre sulla edizione locale de *Il Tempo*, Romano Rossi ha sottolineato che quotidianamente la redazione del giornale è meta di visite di malati bisognosi che protestano con indignazione e di tante persone che ancora non sanno se le decine di migliaia di lire di spese per medicinali urgenti o comunque indispensabili saranno mai rimborsate dalle USL mentre nel capoluogo, presso l'unica farmacia comunale, si deve fare la fila per tre ore e ormai i farmaci disponibili si stanno esaurendo. (4-10472)

VALENSISE E TRIPODI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nelle sedi competenti in ordine alle procedure poste in essere dalla giunta municipale di Conflenti (Catanzaro) per la costruzione del campo sportivo, atteso che su tali procedure e sulle loro regolarità è stata richiamata con apposita interpellanza l'attenzione della presidenza del consiglio regionale della Calabria dai consiglieri regionali Giardini e Meduri, i quali hanno rimesso copia dell'interpellanza stessa al procuratore della Repubblica di Lametia Terme per le sue iniziative. (4-10473)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se abbia ritenuto di disporre immediate, approfondite verifiche in ordine alle sconcertanti dichiarazioni, per il contenuto a dir poco sorprendente, rese da esponenti del « Siquadri », il sindacato na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

zionale dei quadri dell'industria aderente alla « Confederquadri », relativamente agli aspetti della produttività aziendale dello stabilimento Alfa Romeo, già Alfasud, di Pomigliano d'Arco;

se in particolare abbia ritenuto urgente accertare - e in caso affermativo con quale esito - se risponda a verità che:

a) nei primi nove mesi di questo anno la produzione di vetture da parte di detto stabilimento è stata inferiore di ben il 33 per cento rispetto a quanto era stato programmato;

b) delle 30.300 vetture in meno, 16.700 derivano dall'assenteismo aziendale; 8.000 da microconflittualità; 3.600 da scioperi ed assemblee; 2.000 da guasti e mancanza di materiali;

c) per ogni auto che, invece, esce dalla catena di montaggio l'azienda perde un milione e mezzo-milioni, con un danno quindi sui primi nove mesi del 1981 di circa 130 miliardi;

d) le responsabilità di tale assurda situazione, dagli aspetti kafkiani se è vero che per non avere bilanci in rosso l'azienda non dovrebbe produrre più auto e d'altra parte se non le producesse non avrebbe evidentemente alcuna funzione oltre quella di azienda « assistita » che oggi va assumendo, risiedono a dire del « Sinqadri » nella congiunta colpa della azienda e dei sindacati, mentre d'altro canto la scarsa responsabilizzazione nella direzione aziendale dei quadri intermedi ha costituito una concausa della crisi quasi irreversibile della azienda sì che viene proposto, in alternativa, secondo i moduli della gestione partecipata tipica del modulo del corporativismo antisetorialistico, un pieno coinvolgimento di detti quadri nella conduzione dell'azienda;

inoltre, in relazione all'anzidetto punto b), come si sia manifestato, e con quali cause, dichiarate dai lavoratori ed accertate dalla azienda, il cosiddetto assenteismo che, in non pochi casi, trova piena giustificazione negli ambienti di lavoro od in altre legittime circostanze come

quelle certificate dai sanitari e non impugnate dall'azienda, il preciso contenuto delle rivendicazioni definite come « microconflittualità » e se tali rivendicazioni, in tutto od in parte, siano state accolte; delle 3.600 vetture non prodotte per scioperi o per assemblee quante siano imputabili alla prima causa e quali alla seconda e se le rivendicazioni scaturite dalle assemblee o le richieste poste a base dello sciopero siano state mai accolte, in quale misura e per quali argomenti; delle 2.000 auto non prodotte per guasti o per mancanza di materiali, quanta parte di esse non sia stata prodotta per la prima causa e quanta per la seconda e particolarmente quale sia stata la natura dei guasti, perché non abbiano potuto essere tempestivamente riparati e quali le cause della mancanza di materiali non tempestivamente resi disponibili;

in base a quali elementi era stata programmata una produzione di 100.000 vetture l'anno e quale elemento condizionante il realizzarsi della previsione sia venuto meno, per quali cause e per quali responsabilità e se nell'obiettivo della produzione per l'anno 1981 erano stati coinvolti, sia nella programmazione, sia nella gestione aziendale, sia nella responsabilizzazione individuale, e con quali incentivi, strumenti e modalità, sia gli operai sia i quadri intermedi;

come sia stata calcolata una perdita per l'azienda, a fronte di ogni auto prodotta, di un importo di lire 1.500.000-2.000.000 pagata evidentemente non dall'acquirente ma da tutti i cittadini italiani con un concetto davvero parassitario della produttività, secondo schemi che peraltro sono divenuti tipici di moduli gestionali dell'IRI e che ben diversi, per non dire completamente opposti, dovrebbero essere per i suoi fini istituzionali;

come venga giudicata e come si intenda risolvere la causa della crisi profonda dell'azienda di Pomigliano d'Arco (cui non gioverà, si noti, l'accordo Nissan, ammesso che possa esser giovevole ad altri che non ai giapponesi per come l'iniziativa sembra muoversi) e se la pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

posta alternativa del « Siquadri », cui andrebbe aggiunto anche il pieno coinvolgimento degli operai alla gestione dell'azienda e con la loro partecipazione agli utili eventualmente prodotti, a parere del Governo meriti accoglimento o se, in mancanza, lo stesso abbia soluzioni diverse e definitive da dare alla crisi crescente dell'Alfa Romeo-Alfasud di Pomigliano d'Arco (Napoli). (4-10474)

BIANCO GERARDO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per salvare l'affresco raffigurante il « Trionfo della Fede » nella chiesa di San Giovanni Battista, nel comune di Carife. (4-10475)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Elvira Bardini, nata a Parigi il 13 febbraio 1925 e residente a Borgo Val di Taro (Parma), frazione Pontolo 53, quale collaterale e orfana di caduto e di Maria Zucconi deceduta il 23 febbraio 1966, già pensionata con posizione numero 1.772.046.

La signora Elvira Bardini fu sottoposta a visita presso la commissione medica di Bologna in data 3 gennaio 1979 e fu riconosciuta non idonea al lavoro proficuo.

Si precisa, inoltre, che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise la documentata istanza alla direzione generale pensioni di guerra in data 7 maggio 1979. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni della signora Bardini sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10476)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione diretta del signor Angelo Delnevo, nato a Parma il 28 marzo 1936 e residente a Borgotaro in via Monticelli.

Per le ferite riportate durante un bombardamento aereo avvenuto in località Brugna di Casacca Berceto (Parma) il 25 luglio 1944, presentò domanda alla direzione generale pensioni di guerra in data 9 agosto 1978. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Angelo Delnevo sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10477)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione diretta del signor Albino Orsi, nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 7 agosto 1921 ed ivi residente in via Nazionale, 8.

In data 11 gennaio 1966, con protocollo n. 1692946, la direzione generale pensioni di guerra chiedeva al signor Albino Orsi dettagliate informazioni circa le pratiche sanitarie e le date dei ricoveri durante il periodo bellico.

Si precisa, inoltre, che l'interessato fu sottoposto a visita presso la commissione medica di Milano in data 14 settembre 1966. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Albino Orsi sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10478)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Angela Emanuelli, nata a Bardi (Parma) il 15 marzo 1915 ed ivi residente in via Kennedy, quale collaterale inabile e vedova di caduto in guerra.

Si precisa, inoltre, che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise documentata istanza alla direzione generale pensioni di guerra in data 3 marzo 1976. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni della signora Angela Emanuelli sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10479)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Severina Bernini, nata a Corniglio (Parma) il 3 febbraio 1920 è residente a Parma in via Goito 6, quale collaterale inabile e orfana di guerra di Giuseppe Bernini, già pensionato con posizione n. 857163, e di Giuseppina Gallantini deceduta il 9 luglio 1980, quale vedova dell'invalido Giuseppe Bernini, già pensionata con posizione n. 7.363.445.

La signora Severina Bernini fu sottoposta a visita presso la commissione medica di Bologna il 3 marzo 1981 e riconosciuta permanentemente inabile a proficuo lavoro.

Si precisa, inoltre, che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise documentata istanza alla direzione generale pensioni di guerra in data 22 luglio 1981. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni della signora Severina Bernini sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10480)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione del signor Paride Maghenzani, nato a San Secondo Parmense (Parma) il 18 febbraio 1913 e residente a Parma in via Osacca 19, quale collaterale inabile e orfano di Ernesto Maghenzani deceduto il 10 settembre 1946 già pensionato con posizione n. 1161222.

Il signor Paride Maghenzani fu sottoposto a visita presso la commissione medica di Bologna il 14 dicembre 1977 e riconosciuto inabile a proficuo lavoro.

Si precisa, inoltre, che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise documentata istanza alla direzione generale pensioni di guerra in data 13 giugno 1978. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni di salute del signor Paride Maghenzani sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10481)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Ermes Ampollini, nato a Treccasali (Parma) il 28 marzo 1923 e residente a Vicofertile (Parma) in via Martiri Liberazione, 152.

Il signor Ermes Ampollini fu sottoposto a visita presso la commissione medica di Bologna in data 17 dicembre 1980, con posizione n. 9096112. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-10482)

CATTANEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali urgenti determinazioni s'intendano assumere per definire l'annosa posizione previdenziale del signor Gioacchino Grieco (pos. CPDEL 7122804), già dipendente dell'amministrazione provinciale di Genova, collocato a riposo il 23 ottobre 1976 in base alla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni.

La CPDEL, dopo che l'amministrazione provinciale citata aveva appunto collocato a riposo il Grieco ai sensi della legge n. 336, ha respinto la domanda di pensione da questi presentata, sostenendo che, alla data del 30 giugno 1976, non avrebbe maturato il diritto al trattamento di quiescenza, mancando l'anzianità necessaria e disponendo erroneamente, in alternativa, la costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS di Genova secondo le modalità della legge n. 322 del 1958.

Tutti i ricorsi inoltrati dall'interessato e gli interventi dell'amministrazione presso cui aveva prestato l'attività, non hanno avuto esito alcuno: il che in pratica si traduce nella ben sconcertante conclusione che dal vicendevole rimpallo di responsabilità tra la CPDEL e l'amministrazione provinciale di Genova, l'unica e vera vittima della incresciosa situazione rimane il signor Gioacchino Grieco, che vede ingiustamente vanificati i contributi per anni corrisposti e le sue legittime attese. (4-10483)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ACCAME. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per conoscere —

vista la fondamentale importanza che riveste, per la salvaguardia della vita umana in mare, il servizio di ascolto della frequenza di soccorso internazionale sui 500 Khz, servizio che viene espletato in Roma, per delega del Ministero della marina mercantile, presso il Centro radio delle Poste;

considerato che, tra gli elementi determinanti per una efficace condotta di operazioni di soccorso, vi è — in prima linea — la tempestività;

alla luce del fatto che lo stesso vigente regolamento internazionale prevede in ogni caso, per il servizio di cui trattasi, la presenza continuativa di un operatore nelle ventiquattro ore —

se risponda a verità che l'operatore destinato a tale servizio di ascolto presso il Centro radio di Roma è chiamato altresì a svolgere traffico commerciale sulla frequenza 516 Khz e ciò in base a relativo ordine di servizio risalente al 28 gennaio 1980;

se sia esatto che, per l'espletamento dei due servizi di cui sopra (di soccorso e commerciale), sia disponibile un solo apparato ricetrasmittente;

se gli operatori impiegati nel servizio dispongano o no di una cartografia minima che consenta di correlare le informazioni ricevute con precise situazioni geografiche.

Per conoscere, inoltre, considerato che il suddetto Centro radio dispone — per i collegamenti con l'esterno — di un normale impianto telefonico, fatto che crea occasioni di ritardo e di intasamento nelle comunicazioni, se intendano provvedere a far dotare detto Centro di sistemi di collegamento diretto telefonico e per telecrivente con gli enti/comandi preposti al coordinamento ed alla condotta delle operazioni di soccorso in mare, con particolare riguardo alle centrali operative degli

alti comandi periferici della marina militare ed alle capitanerie di porto.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano intraprendere per porre tempestivo rimedio alle carenze nel servizio di ascolto sulla frequenza di soccorso internazionale, quali emergono da quanto sopra esposto. (4-10484)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come sono stati erogati i fondi di finanziamento della legge n. 394 del 1977, per lo sport universitario, negli anni 1978, 1979, 1980, 1981 e in particolare in quali proporzioni alle varie università. (4-10485)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del dottor Enzo Mangini, il quale ha prestato servizio in qualità di funzionario di polizia presso la questura di Belluno dal 13 marzo 1979 fino al 16 giugno 1981 e che è stato chiamato alle armi in data 16 giugno 1981, avendo maturato due anni di effettivo servizio nella polizia di Stato — quali motivi hanno determinato la chiamata alle armi dello stesso, dato che ai sensi della legge 1° aprile 1981, n. 121, con la quale è stato varato il « nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza », avrebbe dovuto essere esonerato.

Per conoscere, in conseguenza, se l'articolo 44 della legge del 1° aprile 1981, n. 121, deve applicarsi al personale della nuova polizia di Stato ed in particolare anche ai funzionari di polizia che, secondo il disposto degli articoli 36, II, n. 5, e 96, lettere g ed h della stessa legge, possono essere chiamati a svolgere funzioni di carattere specificamente militare (quali il comando dei reparti). (4-10486)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per conoscere —

in relazione alle notizie di stampa concernenti il rinvio a giudizio di sei uf-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ficiali dell'Aeronautica militare, per fatti connessi con il disastro aereo di Capoterra (Cagliari) avvenuto il 14 settembre 1979, disastro in cui un aeromobile del tipo DC-9 (marche I - ATJC) delle avio-linee civili ATI impattò sulle alture di monte Nieddu nel corso delle manovre per portarsi all'atterraggio sull'aeroporto di Cagliari-Elmas;

alla luce, anche, dei numerosi incidenti aerei avvenuti in Italia ed implicanti aeromobili delle linee aeree nazionali, incidenti che rendono imperativa ed irrinunciabile, in ogni circostanza, un'approfondita ricerca delle cause, basata su scientifica ed esauriente analisi dei dati di volo -

se risponde a verità che la commissione d'inchiesta tecnico-formale sull'incidente di volo sopra richiamato, nominata con decreto n. 2629 in data 15 settembre 1979 del Ministro dei trasporti, non abbia a tutt'oggi completato l'inchiesta;

se risponde altresì a verità che, tra le cause della mancata conclusione dell'inchiesta tecnico-formale di cui trattasi, sia da annoverarsi, quale elemento determinante, la mancata consegna a detta commissione, da parte della competente autorità giudiziaria di Cagliari - per il tempo minimo indispensabile per la diretta acquisizione alla fonte dei relativi elementi di documentazione e sotto controllo della stessa autorità giudiziaria - delle seguenti registrazioni originali relative al volo:

« Registratore di volo » (*Flight data recorder; F.D.R.*), nastro originale;

« Registratore voci in cabina » (*Cockpit voice recorder*), cassetta originale.

Per conoscere inoltre, qualora quanto sopra esposto risponda in tutto o in parte a verità, quali azioni intendano intraprendere affinché la commissione di inchiesta possa ricevere il materiale di cui trattasi onde portare a compimento la lettura dell'*F.D.R.* al più presto possibile e presso enti/istituti altamente specializzati, quale il National Transportation Safety Board (N.T.S.B.) statunitense. (4-10487)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione allo scontro a fuoco avvenuto sabato 10 ottobre 1981 a Roma in via Albano, tra un carabiniere in borghese e due giovani che avevano appena commesso un furto in un negozio della zona, scontro a fuoco nel corso del quale è rimasto ucciso uno dei due sopraddetti, il diciannovenne Massimo Tunesi -

quale sia stata la precisa dinamica del fatto;

se, in particolare, il Tunesi fosse o no in possesso di arma da fuoco e se la impugnasse all'atto dello scontro. (4-10488)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per aggiornare l'articolo 29 dello statuto degli ufficiali alla situazione economica attuale, risultando ormai esso del tutto superato. (4-10489)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in riferimento a precedente interrogazione n. 4-10308 dello stesso interrogante -

quali siano i criteri di scelta dei piloti che vengono destinati alla Pattuglia acrobatica nazionale (PAN);

quali siano le relative aliquote percentuali suddivise tra piloti provenienti dal ruolo naviganti normale e piloti del complemento;

quali siano i minimi di ore di volo necessarie per l'assegnazione in forza alla PAN e quali minimi di attività per il mantenimento del livello addestrativo alla acrobazia;

quali controlli periodici siano previsti per la valutazione del livello addestrativo dei piloti per quanto relativo ad espletamento dell'attività acrobatica. (4-10490)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

in relazione alla morte - a seguito dello scoppio di un ordigno esplosivo il giorno 8 ottobre 1981 nell'albergo Flora in via Veneto - del dirigente dell'OLP e noto giornalista e scrittore Majed Abu Sharar;

alla luce di altri avvenimenti accaduti in questo ultimo periodo a Roma quali l'uccisione di un ebreo russo - conosciuto per i suoi numerosi spostamenti tra diversi Stati europei - in una pensione di via Venti Settembre e l'esplosione di un ordigno in un ufficio israeliano ubicato in prossimità di via Veneto, avvenimenti capaci di dar luogo a consolidata ipotesi in merito allo svolgimento di veri e propri scontri tra diverse strutture di spionaggio -

se risponda a verità il fatto che la presenza in Italia e da alcuni giorni dell'esponente dell'OLP, registrato in albergo con altro nome e quale cittadino libanese, era nota alle forze di polizia e/o di sicurezza italiane;

se il suddetto fosse, in ogni caso, posto sotto la protezione o la vigilanza di forze di polizia e/o di sicurezza italiane;

se risponde, altresì, a verità la notizia secondo la quale Abu Sharar sarebbe stato, a suo tempo, in rapporti di amicizia e di comune militanza con il poeta arabo Wael Zuaiter, ucciso nel 1972 a Roma per mano - come allora si affermò - di agenti israeliani.

Per conoscere, inoltre, quale riscontro di verità trovino notizie di stampa relative all'avvenuta estradizione - a cura delle forze di polizia italiane - di elementi libici facenti parte di un *commando* introdotto in Italia nel mese di settembre 1981 al fine di attentare alla vita dell'ambasciatore statunitense Maxwell Rabb, e ciò quale reazione all'abbattimento nel golfo della Sirte - nell'agosto 1981, ad opera di aerei USA - di due aerei libici.

Per conoscere, infine, quale consistenza abbiano le notizie secondo le quali a de-

correre dal 1973 - successivamente alla strage del dicembre di quell'anno nell'aeroporto di Fiumicino - si sarebbe dato luogo ad un tacito accordo tra Italia ed OLP al fine di escludere l'Italia da operazioni di *commandos* palestinesi e se risponda a verità la notizia secondo la quale la morte di Abu Sharar avrebbe rimeso in discussione detto accordo. (4-10491)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere se è vero che sia i Ministeri e sia determinati enti pubblici non rispettano rigorosamente lo spirito e la lettera della legge 3 giugno 1978, n. 288, con la quale è stato prolungato, da 32 a 35 anni, il limite massimo di età per la partecipazione ai pubblici concorsi.

Per sapere pure se è vero che il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'interno hanno bandito, nel periodo da luglio a settembre 1981, ben 4 concorsi per ingegneri, geometri, consiglieri amministrativi e ispettori dei vigili del fuoco, riducendo il detto limite massimo a 30 anni, senza che l'esercizio delle funzioni di organico da coprire implichi particolari condizioni di età e prova ne è il fatto che è stata consentita la partecipazione ai concorsi medesimi del personale interno senza limite alcuno di età massima.

Per sapere, infine, se il Governo non intenda invitare Ministeri e enti pubblici a rispettare, loro per primi, le leggi, eliminando tra l'altro il diffuso malcontento tra i giovani esclusi, appartenenti a cinque classi di età, tra i 30 e i 35 anni, e che hanno quindi un drammatico problema occupazionale. (4-10492)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se è vero che il porto d'armi verrebbe negato anche ad ex appartenenti alle forze di polizia (pensionati) e non di leva o che abbiano fatto solo pochi anni di servizio, come è accaduto a Vercelli ad un appun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tato dei carabinieri, a riposo, decorato al valore e al merito militare nella guerra di liberazione, il quale ha chiesto il porto d'armi poiché, a seguito di articoli da lui scritti sui giornali in difesa dell'ordine e non della delinquenza, ha ricevuto telefonate di minacce;

per sapere pure quanti anni occorrono al Ministero delle finanze per restituire la tassa già versata per la concessione del porto d'armi che è stato negato al suddetto appuntato dei carabinieri a riposo. (4-10493)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che il contratto nazionale collettivo di lavoro degli artisti lirici è scaduto da più di 10 anni e non è ancora stato rinnovato, e che nel corso di questi anni i vari presidenti dell'ANELS succedutisi hanno risposto negativamente alla richiesta del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici di essere ammesso alla discussione e alla firma del contratto stesso, in base alla sua maggioranza rappresentativa (il 98 per cento della categoria, come riconosciuto anche dal Ministero del lavoro — divisione III — organizzazione sindacale) per la quale maggioranza lo stesso sindacato è entrato a far parte della commissione centrale musica in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo — se è vero che questa risposta negativa sarebbe dovuta al fatto che le confederazioni della triplice sindacale (che praticamente non hanno iscritti nella categoria degli artisti lirici) sono le uniche firmatarie del contratto collettivo di lavoro (avvenuto prima della nascita dello SNAAL), non gradiscono di condividere tale monopolio ed esercitano contrarie pressioni sull'ANELS-AGIS e persino sullo stesso Ministro del turismo e dello spettacolo;

per sapere, quindi, se non ritengano inammissibile, antidemocratico, antistatutario e « mafiosò » il comportamento delle confederazioni, in quanto l'emarginazione riguarda il sindacato dello SNAAL che

aderisce alla CISAL, confederazione autonoma che ha firmato decine di contratti nazionali collettivi di lavoro;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga di sbloccare questa assurda situazione, che impedisce ad un sindacato che rappresenta gli artisti lirici la firma del proprio contratto di lavoro. (4-10494)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che sulla strada provinciale Airasca-Vigone (Torino) in soli 6 giorni ben 2 automezzi della ditta SEAG sono terminati fuori strada, fortunatamente in entrambi i casi senza grossi danni per i passeggeri, a metà strada fra Scalenghe e Cercenasco e poco fuori dell'abitato di Pieve di Scalenghe;

per sapere, quindi, se ritenga giusto che per correre ai ripari si debba per forza attendere che capitino l'incidente mortale, prima che si provveda ad allargare la strada nei punti più pericolosi. (4-10495)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, per quanto concerne il servizio della guardia medica notturna, se non ritenga insufficiente che un dottore, da solo, sia chiamato a dare assistenza ad oltre 30.000 persone, residenti nella zona di Villafranca, Vigone, Scalenghe, Buriasco, Cercenasco, Pancalieri, ecc., in provincia di Torino, tanto più durante l'inverno, quando, con la nebbia e la difficoltà di raggiungere casolari sperduti, l'assistenza resta sguarnita;

per sapere se non ritenga assurdo che la riforma sanitaria stia dando questo risultato e se non ritenga di proporre agli organi competenti l'aumento dei medici di guardia, almeno nei centri con maggiore popolazione come Villafranca, Buriasco, Pancalieri, per andare incontro almeno ai vecchi soli ed ai pensionati;

per sapere, infine, se non ritenga necessario intervenire perché venga mes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sa a disposizione del dottore, che l'ha richiesta, la macchina per gli elettrocardiogrammi, donata anni fa dalla Cassa di risparmio di Torino, per assistere gratuitamente gli anziani del luogo. (4-10496)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per una adeguata sistemazione della strada provinciale Macello-Garzigliana (Torino) e la costruzione di un nuovo ponte sul Chisone e per il miglioramento dell'incrocio di Buriasco, dove si incontrano le strade per Macello, Vigone, Cercenasco e dove con tragica frequenza avvengono gravi incidenti stradali; in quel punto, infatti, sono attualmente in corso lavori da parte dell'amministrazione provinciale di Torino, lavori che rendono l'incrocio ancora più pericoloso, come affermato dal sindaco locale, specie nel periodo invernale, quando grava sulla zona la nebbia. (4-10497)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, se al tribunale di Pinerolo (Torino), con l'arrivo di un nuovo magistrato, le cose non potranno che migliorare, la situazione resta critica in pretura, in quanto dal 1° ottobre il pretore dirigente ha lasciato la pretura e pertanto rimane un solo pretore, che dovrà reggere, in attesa di una nuova nomina, sia la pretura penale, sia la pretura civile, con l'aiuto di un vicepretore onorario;

per sapere se sia a conoscenza del fatto che per gli operatori del diritto la situazione pinerolese è piuttosto difficile, in quanto manca anche l'ufficiale giudiziario titolare, e l'aiutante ha, effettivamente, troppo lavoro e nonostante il suo impegno fatica a seguire tutte le pratiche che gli competono;

per sapere, infine, notizie sulla pretura di Perosa Argentina, l'ultima rimasta delle diverse che esistevano un tempo nei centri maggiori attorno a Pinerolo, e se

è vero che essa è soltanto un fantasma, risultando nelle statistiche del Ministero, insieme a quella di Dogliani, quella che lavora di meno in Italia, con pochissime cause, aperta un giorno alla settimana, rimasta tra l'altro anche senza cancelliere, il cui pretore, poi, è quello di Pinerolo che il giovedì « trasloca » a Perosa per le rare udienze;

per sapere se non ritenga, quindi, che sarebbe davvero ora di chiudere questa pretura trasferendo a Pinerolo il poco lavoro che ancora vi si svolge. (4-10498)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che gli impianti del Pian del Frais e del Pian Mesdì a Chiomonte (Torino), rischiano di rimanere chiusi durante tutto l'inverno in quanto le vecchie strutture richiedono un massiccio intervento di modernizzazione che la Società per azioni seggiovie di Chiomonte non intende iniziare;

per sapere, inoltre, se non ritengono - dato che il personale e gli addetti agli impianti sono stati licenziati e che la mancata soluzione del problema colpirà gli operatori commerciali e turistici di Chiomonte - di dover intervenire perché sia dato inizio a questi lavori di pubblica utilità. (4-10499)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale di Robassomero (Torino) della stipula di un mutuo di 174 milioni con la Cassa depositi e prestiti per fare fronte agli aumenti d'asta e alla revisione prezzi del II lotto di fognatura - se non ritenga di sollecitare l'erogazione di questi mutui in un tempo breve;

per sapere, infine, se al fine di arrestare questa curva devastante della inflazione, non ritenga inconcepibile che i costi delle opere pubbliche aumentino in modo vertiginoso causando inflazione a loro volta e che migliaia di miliardi ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

sparmierebbe la comunità nazionale se i comuni italiani riuscissero ad ottenere i finanziamenti per le opere pubbliche in tempi ragionevolmente brevi. (4-10500)

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

il preciso contenuto di un rapporto del Consiglio nazionale delle ricerche relativo ai servizi tecnico-scientifici statali cui è affidata la tutela dell'ambiente e se risponda a verità che il documento evidenzi lo stato di grave abbandono in cui versano tali servizi, la mancanza di qualunque struttura di controllo, la frammentazione delle competenze anche nell'ambito dei medesimi settori di indagine, la mancanza di coordinamento tra istituti ogni qualvolta esso occorrerebbe nel quadro di interventi straordinari, il taglio dell'intervento e della difesa ambientale volto all'emergenza degli eventi più che alla loro prevenzione;

se sia esatto che tale rapporto evidenzi come nei seguenti organismi pubblici preposti alla tutela dell'ambiente le carenze sopra denunciate trovino precisa collocazione e, per ciascuno dei settori e dei servizi in seguito indicati, quali siano precisamente le carenze ed i possibili rimedi:

a) settore meteorologico, affidato al servizio meteorologico dell'Aeronautica militare che provvede alla raccolta dei dati necessari allo svolgimento dei compiti di prevenzione meteorologica generale e di assistenza al volo, oltre — è da aggiungersi ad integrazione — quanto oggi faccia parte delle competenze proprie dell'ANAV, ed Ufficio di ecologia agraria alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura per raccogliere dati climatologici integrativi;

b) settore geologico, curato dal servizio geologico del Ministero dell'industria per lo svolgimento dei compiti relativi alla cartografia geologica di base ed alla difesa idrogeologica, compresa la consulenza per le pubbliche amministrazioni;

c) settore idrografico, curato da un apposito servizio del Ministero dei lavori pubblici per effettuare la raccolta di dati soprattutto termopluviometrici ed idrologici;

d) settore sismico, curato dall'apposito servizio del Ministero dei lavori pubblici per limitati compiti di rilevamento sismico e dall'Istituto nazionale di geofisica che studia i sismi;

e) settore pedologico, curato da un istituto per la difesa del suolo dipendente dal Ministero dell'agricoltura e foreste, con limitati compiti;

f) settore vulcanologico curato solo per fenomeni localizzati, dall'Osservatorio vesuviano di Napoli e dall'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania;

g) settore marittimo, curato dal servizio mareografico del Ministero dei lavori pubblici con mezzi limitati su una rete di mareografi e dall'Ufficio idrografico della Marina militare che svolge attività di ricerca e documentazione su mari e litorali;

h) settore vegetazionale: non coperto da alcun servizio;

i) settore faunistico: non coperto da alcun servizio;

comunque, quale sia il giudizio che il Governo dà su tale rapporto del CNR e se ritenga — ed in quale direzione — sviluppare il miglior coordinamento e funzionamento (e attraverso quali iniziative) di tali servizi di tutela ambientale.

(4-10501)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sia informato del completo abbandono e della mancanza di qualunque iniziativa di tutela e di valorizzazione dei ruderi della antichissima città romana di Caes (l'arce, il foro, le terme, l'anfiteatro, il teatro), nonché del castello trecentesco e della cattedrale del IX secolo e se ritenga, a tal riguardo, promuovere ogni opportuno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

intervento per inserire gli interessanti monumenti di Cales in circuiti turistici e culturali che potrebbero dare oltretutto notevole impulso alla predetta località del casertano. (4-10502)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che è stata condotta un'indagine sull'assenteismo nella scuola per l'anno scolastico 1979-1980, prendendo come campione l'1 per cento di tutto il personale docente in servizio e cioè quasi 8 mila insegnanti; e che da tale indagine è emerso un numero medio di 31,8 giorni di assenza per tutto il territorio nazionale, distribuito in giorni 33,3 al nord, giorni 34,0 al centro e giorni 28,1 al sud e nelle isole;

per sapere, conosciuta l'entità del male, quale terapia voglia adottare tenendo conto che oltre un mese di assenze l'anno è eccessivo, che tale numero di giorni deve essere diversamente valutato, in quanto, essendo un dato statistico, distribuisce indiscriminatamente per oltre un mese, a testa le assenze, imputandole a tutti, gettando un'ombra di discredito anche sul docente che è stato presente per tutto l'anno e sottraendole al docente che si è assentato per più di due mesi e che costituisce il dato più grave e l'oggetto di un severo controllo da parte dell'amministrazione, responsabile di esoneri, distacchi e comandi concessi con eccessiva facilità;

per sapere, infine, se non ritenga che la previsione di spesa di 1.700 miliardi del bilancio della pubblica istruzione per il 1982 riguardo alle supplenze, rappresenti un dato preoccupante, anche se non interessa solo le sostituzioni temporanee, oppure debba essere interpretata come la istituzionalizzazione riconosciuta e avallata dell'assenteismo. (4-10503)

ZANONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare i diritti dei teleutenti dei comuni di Platì ed Antonimina

in provincia di Reggio Calabria, i quali, per la mancanza di un ripetitore, non riescono a ricevere le trasmissioni televisive del secondo e terzo programma della RAI-TV, venendo quindi privati di parte del servizio pubblico televisivo ed in particolare della ricezione di quella terza rete che dovrebbe svolgere funzioni di comunicazione ed informazione a carattere essenzialmente regionale. (4-10504)

ALIVERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si intende, o meno, disdettare la convenzione sottoscritta a Roma il 6 aprile 1981 tra lo stesso Istituto ed i sindacati cristiano sociali di Lugano e Edilizia Legno di Zurigo.

Nel rammentare che in base all'articolo 9 di detta convenzione la disdetta dovrà essere data entro il 31 ottobre 1981, l'interrogante si permette mettere in evidenza una notevole tensione in atto nell'ambito della categoria dei frontalieri. 8.600 dei quali (ma probabilmente in numero maggiore) contestano la convenzione e chiedono l'autorizzazione ad effettuare i versamenti direttamente in Italia. E da rilevare altresì il fatto che prevedendo la convenzione l'espletamento da parte delle organizzazioni sindacali svizzere (OCST di Lugano e SEL di Zurigo) di una serie di adempimenti (quali l'individuazione dei soggetti beneficiari della legge n. 302 del 1969, la raccolta delle domande di iscrizione e la trasmissione delle stesse alle USL e all'INPS, l'esazione dei contributi e la notifica della cessazione dal diritto, per cessazione dell'occupazione, per mancato pagamento o per altre cause), di fatto si delegano tutti i compiti ad una struttura che non solo non può avere giurisdizione nei confronti dei familiari dei lavoratori che risiedono in Italia e che quindi, specie per quanto attiene l'assistenza sanitaria, rientrano nella sfera di applicazione della legge n. 833 del 1978, ma che condiziona, a mezzo del diritto di esazione, i rapporti di lavoro e le stesse libertà sindacali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Nel sottolineare come la riscossione delle quote in franchi svizzeri introduca alcuni elementi di negatività per quanto concerne la misura del contributo che il decreto ministeriale 28 febbraio 1981 del Ministro del tesoro fissa in lire italiane, si fa altresì notare come la facoltà riservata alle organizzazioni sindacali svizzere di trattenere mensilmente il 10 per cento delle quote riscosse e di conguagliarle solo semestralmente, introduca un elemento di indebita tesaurizzazione che non si concilia con le finalità precipue della convenzione.

Lo stesso compenso di 2,50 franchi mensili corrisposto dall'INPS per ogni quota riscossa induce a qualche sospetto circa la convenienza a mantenere in vigore una convenzione che, al di là di apparenti benefici, contiene molti punti oscuri che soltanto una revisione, e quindi una tempestiva disdetta, potranno definitivamente chiarire. (4-10505)

BROCCA E GUI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del comportamento irregolare degli ispettorati provinciali della motorizzazione del Veneto ed in particolare di quello patavino, i quali non procedono al passaggio delle competenze relative alla tenuta dell'Albo provinciale degli autotrasportatori di merci, ora subdelegate dalla regione Veneto, con legge del 7 settembre 1979, n. 70, alle province;

quali provvedimenti intenda adottare per smuovere la resistenza degli ispettorati provinciali della motorizzazione che ignorano volutamente le disposizioni chiare in materia e seguono una linea di condotta in contrasto con quella assunta da altre regioni ove la *sub-delega* è già operante, affermando che il disposto legislativo va interpretato come « una collaborazione » da parte delle province all'espletamento delle pratiche inerenti la tenuta dell'albo dei trasportatori; collaborazione da attuarsi con il distacco di qualche impiegato provinciale presso gli uffici dell'Ispettorato della motorizzazione. (4-10506)

PICANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che i vigili del fuoco che fanno servizio nella provincia di Frosinone sono sottoposti a massacranti turni di servizio (infatti per la sede centrale di Frosinone si ha un rapporto di un vigile per ogni 12.836 abitanti, mentre per il distacco di Cassino è di uno a 15.799 e di uno a 17.061 per Sora);

che i mezzi in loro dotazione sono scarsi e inadeguati;

che l'indennità di rischio è mal pagata;

che le sedi di servizio di Sora e Cassino non hanno le minime strutture necessarie al vivere civilmente e igienicamente -

quali iniziative intenda adottare per aumentare l'organico, per potenziare le strutture e le dotazioni esistenti, per garantire un servizio sempre più efficiente e puntuale. (4-10507)

GRIPPO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso:

che il consiglio comunale di Portici con delibera n. 62 del 15 maggio 1981 ha approvato il progetto per l'ampliamento della via Salute, il cui tracciato è posizionato lungo il confine di una zona periferica del Bosco Reale di Portici, soggetto a vincolo monumentale;

che il comune di Portici, dopo aver acquisito sulla predetta iniziativa il parere favorevole del comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e del Servizio regionale per i beni ambientali, ha richiesto il parere di competenza alla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Campania;

che la Soprintendenza, in data 5 settembre 1981, ha espresso il proprio parere non favorevole sulla predetta inizia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tiva malgrado il comune di Portici avesse evidenziato che trattavasi di opera di primaria e fondamentale importanza per risolvere i gravi e complessi problemi della viabilità cittadina e, quindi, opera caratterizzata da un rilevante interesse pubblico e rispondente ai bisogni della collettività locale -:

1) se il Ministro sia informato della decisione grave ed antidemocratica, senza aver preventivamente consultato l'amministrazione comunale interessata, nel merito e nella forma, con la quale è stato espresso dalla Soprintendenza di Napoli il parere rigidamente negativo sul progetto presentato dal comune di Portici;

2) se, inoltre, sia a conoscenza:

a) che il comune di Portici presenta una situazione urbanistica particolare con circa 85.000 abitanti su un territorio di 4,5 chilometri quadrati, di cui 0,5 occupati dal Bosco Reale, per cui, quando nel predetto parere si afferma, in maniera sbrigativa e superficiale, che « debbono essere ricercate soluzioni alternative ai problemi del traffico cittadino » si dimostra chiaramente scarsa conoscenza dei luoghi e della realtà locale, nonché assoluta indifferenza ed insensibilità di fronte alle non trascurabili esigenze manifestate dall'ente locale;

b) che l'attuale tracciato stradale presenta una larghezza di appena 4 metri ed è privo di marciapiedi, per cui vi sono notevoli condizioni di pericolosità sia per i veicoli che per i pedoni, per la presenza nella zona di consistenti insediamenti abitativi, dell'Istituto zooprofilattico di Portici, degli uffici sanitari comunali, e della stazione della Circumvesuviana;

3) se non ritenga:

a) che, a prescindere dalla carenza di motivazione, il predetto parere negativo, oltre ad essere caratterizzato da toni autoritari e burocratici, si appalesi come grave atto di assoluto dispregio per la volontà, democraticamente espressa ed ampiamente motivata dal consiglio comunale di Portici, che aveva attribuito al

progetto un rilevante interesse pubblico di grado certamente non inferiore a quello, pur importante, della tutela monumentale di una ristretta fascia periferica del Bosco Reale;

b) che, in effetti, per la proposta formulata dal comune di Portici sussistano le condizioni per un riesame della pratica in sede ministeriale, al fine di verificare in maniera più approfondita e documentata la possibilità di esprimere il parere favorevole su tale iniziativa, autorizzando il comune a realizzare il progetto ampliamento della via Salute, in considerazione non solo del rilevante interesse pubblico di tale intervento, ma anche della ubicazione estremamente periferica del tracciato stradale rispetto alla parte più centrale del Bosco Reale, per cui non sembrano sussistere serie e fondate preoccupazioni di pericolo e di alterazione per il complesso monumentale. (4-10508)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che vari pretori hanno aperto procedimenti giudiziari nei confronti di numerose emittenti radiofoniche private per mancato pagamento dei diritti d'autore in relazione alla trasmissione di pezzi musicali;

che fra la SIAE e i rappresentanti delle emittenti radiofoniche private è intervenuto un accordo temporaneo per il pagamento di tali diritti;

che tuttavia tali diritti sono assai più elevati di quelli pagati dalla RAI per le stesse trasmissioni -

quali iniziative intendano prendere, in attesa della riforma legislativa in materia, per estendere alle emittenti private le stesse tariffe praticate dalla SIAE alla RAI, e ciò allo scopo di non discriminare le emittenti e di garantire quindi l'osservanza del principio della libertà di antenna. (4-10509)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovino le seguenti pratiche per pensioni di guerra, e precisamente di:

1) Doretto Riccardo nato il 5 maggio 1917 a Narzole e residente in Cuneo via A. Volta 35, che, vistasi respinta con comunicazione n. 2646244-Z del 31 gennaio 1980 la domanda di reversibilità della pensione di guerra presentata il 14 agosto 1978 quale collaterale di Francesco Doretto, presentava in data 3 aprile 1980 regolare ricorso;

2) Dutto Virginia vedova Re, nata a Cuneo il 18 dicembre 1907 ed ivi residente in via Bernerio 69, che, vistasi respinta in data 6 dicembre 1971 con decreto n. 2484069 la domanda di reversibilità di pensione, presentava in data 29 febbraio 1972 un ricorso avverso la predetta decisione, notificata il 7 febbraio 1972 (posizione n. 323078; ricorso n. 839595);

3) Antonio Barra, residente in via Drago n. 2 a Verzuolo (Cuneo) che nel 1979 chiedeva il trattamento pensionistico di guerra e il 18 novembre 1980 con lettera del Ministero del tesoro n. 9077551 veniva invitato a produrre tutti i documenti sanitari comprovanti la sua infermità: ciò che il Barra faceva con sollecitudine;

4) Ocelli Marcello, nato a Rittana (Cuneo) il 16 gennaio 1918 e ivi residente in via Tetto Podio n. 15, che, presentata la domanda per ottenere il trattamento pensionistico di guerra (posizione numero 9091052), in data 17 gennaio 1979 veniva visitato dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Torino, che gli riscontrava infermità varie. (4-10510)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti, urgenti ed indifferibili, intenda adottare per consentire al Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) di Cuneo, provincia agricola per eccellenza, di fronteggiare una situazione sempre più disastrosa e insostenibile: in-

fatti i tre impiegati superstiti dello SCAU cuneese stanno letteralmente « affogando » in migliaia di pratiche arretrate di un anno, e più, con gravi disagi per gli utenti. (4-10511)

RUBINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

la legge 12 luglio 1980, n. 312 prevede all'articolo 63 che al personale direttivo docente ed assistente educatore delle scuole ed istituzioni statali aventi particolari finalità o delle sezioni e classi speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, è riconosciuta, ai fini del trattamento di quiescenza, una maggiorazione di anzianità pari ad un terzo del periodo di servizio effettivamente prestato nelle medesime scuole ed istituzioni o sezioni o classi;

il predetto beneficio è riconosciuto al personale docente delle scuole carcerarie;

i docenti delle scuole reggimentali ritengono che il beneficio previsto dalla suindicata legge debba essere esteso anche al personale delle scuole reggimentali, per i seguenti motivi:

a) perché le scuole carcerarie come quelle reggimentali sono state istituite con la medesima legge del 4 giugno 1911, n. 487, ripetuta dal testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 (agli articoli 97 e seguenti);

b) perché le dette scuole dall'articolo 84 del citato testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sono classificate scuole speciali;

c) perché inoltre la legge n. 1215 del 2 dicembre 1967 con la quale è stato fissato il nuovo organico di dette scuole reggimentali non ha modificato la finalità essendo essa la risultante di norme integrative del già menzionato testo unico -

quale orientamento il Ministero intende assumere su detta richiesta dei do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

centi reggimentali e se sia intenzione del Ministero predisporre un eventuale provvedimento interpretativo per andare incontro a detta categoria. (4-10512)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che all'INPS di Torino in via XX Settembre il personale addetto non lavora il lunedì e se non ritenga che il personale di questo ente pubblico debba soddisfare le esigenze dei cittadini anche il lunedì soprattutto per coloro che, chiedendo un permesso, hanno una perdita di ore di lavoro con meno soldi in busta. (4-10513)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo pensiero sull'opportunità dell'istituzione di un riconoscimento alle squadre che sono state campioni d'Italia, contraddistinguendo con il tricolore sulla manica destra il simbolo del primato, riconoscimento che va inteso come pensiero per l'attività svolta nel passato a chi ha dato allo sport del calcio grandi nomi, che hanno lottato per la patria sotto l'aspetto sportivo. (4-10514)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che il Governo starebbe per varare un disegno di legge che prevede la pensione per tutte le casalinghe;

per sapere se è pure vero che per creare questo fondo si provvederebbe attingendo a una parte della pensione sociale, aggiungendo i contributi fissi che le casalinghe dovrebbero versare al fondo di solidarietà nazionale;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga che in questo modo le donne che lavorano fra il focolare domestico e prive di qualsiasi forma assicurativa potranno disporre a 55 o 60 anni di una pensione non umiliante, aggiungendo alla pensione sociale i contributi volontari per gli anni pagati. (4-10515)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — considerato che la cooperativa «Arti e mestieri» di Vercelli, una legatoria in cui lavorano soggetti handicappati costituita due anni fa per interessamento del comune di Vercelli con il finanziamento del piano regionale (ex piano CEE) è, fra le cooperative di questo genere, una delle poche in cui i ragazzi handicappati riescono a dividere un utile di lire 180 mila mensili (il comune di Vercelli utilizzando detti fondi paga l'affitto, luce, gas, riscaldamento); dato che la cooperativa svolge il lavoro di legatoria quasi totalmente manualmente — se non ritengano di assumere iniziative per dotarla di macchinari moderni, affinché essa possa migliorare il suo rendimento ed essere in concorrenza con le altre attività private;

per sapere, infine, se è vero che altre cooperative hanno avuto finanziamenti dalla regione Piemonte e se il Governo intende anche da parte sua dare il proprio contributo. (4-10516)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza di denunce presentate alla Procura della Repubblica di Patti (Messina) nel giugno del 1978, nell'aprile del 1980 e nel gennaio del 1981, disgiuntamente, dalla signora Beatrice Scopacasa in Oliveri e dal signor Oliveri Gaetano contro pubblici amministratori di Naso (Messina) e privati cittadini, relative a delicati reati connessi all'attività urbanistica;

per sapere — considerato che il suddetto Oliveri Gaetano pare abbia presentato degli esposti contro il sostituto procuratore della Repubblica di Patti dottor Gino Lioni, per un continuato comportamento omissivo — se al Governo risulti che il suddetto magistrato abbia rapporti di parentela nel comune di Naso con persone interessate all'abusivismo edilizio denunciato dai predetti signori Oliveri-Scopacasa e, in caso affermativo, se ritenga

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

che il predetto magistrato possa continuare o meno ad interessarsi della pratica. (4-10517)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se è vero che, quando i pubblici dipendenti vengono collocati a riposo, passano tre o quattro anni prima che i competenti Ministeri trasmettano i decreti di pensione alle direzioni provinciali del Tesoro e queste ultime, ricevuti i decreti, li mettono a dormire per un anno (e anche due) prima di procedere alla liquidazione degli arretrati agli aventi diritto;

per sapere se sono a conoscenza del fatto che se si reclama presso detti uffici, la risposta è sempre la stessa e cioè manca il personale;

per sapere se è vero che il Ministero, preoccupato che in alcune direzioni provinciali del Tesoro esisterebbe molto personale gironzolante per i corridoi a chiacchierare con i colleghi, sorbendosi dei « continui caffè », avrebbe ordinato una inchiesta nelle principali città italiane;

per sapere se è vero che lunghe attese si verificano anche per la corrispondenza agli aventi diritto della differenza della indennità integrativa speciale fra la somma percepita sulla pensione INPS e quella dovuta sulla pensione di guerra e che riguarda l'anno 1980, di cui alla legge 24 aprile 1980, n. 146, articolo 32, secondo comma, e al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, articolo 74; infatti a costoro per tutto l'anno 1980 compete la misera somma differenziale di lire 52.000 circa e nonostante che gli interessati ne abbiano già fatta richiesta da tempo alle varie direzioni del Tesoro (e benché queste abbiano già ricevuto ordini superiori di procedere al pagamento) non vengono emessi i mandati di pagamento;

per sapere, quindi, quando finirà questo comportamento da parte dei citati uffici del Tesoro a discapito dei poveri pensionati e invalidi di guerra. (4-10518)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo che il comune di Torino, in attesa che si chiarisca la posizione « sanitaria-amministrativa » delle mille persone che settimanalmente devono sottoporsi a trattamento di dialisi, ha stabilito di sospendere loro, *sine die*, la concessione del taxi gratuito da casa all'ospedale — se ritenga tale decisione irresponsabile perché colpisce soprattutto chi tra questi ammalati è più povero e solo, impossibilitato ad usare mezzi pubblici o propri in quanto invalido al 100 per cento;

per sapere se è a conoscenza che tutto questo è dovuto al fatto che alcuni dializzati, oltre ad usufruire del rimborso del taxi da parte del comune, potrebbero riuscire ad ottenere una piccola quota (la tariffa è del 1975 e prevede 130 lire a km) anche dalla regione Piemonte: per questo motivo il comune di Torino ha stabilito di bloccare tutto per chi deve farsi « lavare il sangue » per non morire;

per sapere, quindi, se ritenga utile compiere un piccolo controllo presso la regione Piemonte per scoprire eventuali abusi o, comunque, attendere la eventuale revisione dei rimborsi per km, e mantenere invece un servizio che non è un gesto filantropico, ma, sovente, è indispensabile aiuto per continuare a vivere. (4-10519)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che al recente convegno dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) è stata approvata la decisione di istituire una imposta patrimoniale « immediata » sul reddito degli immobili (case e terreni) il cui gettito dovrebbe incentivare i bilanci degli enti locali e che l'assessore socialista del Piemonte, Claudio Simonelli, avrebbe adombrato l'eventualità di formare un nuovo catasto su « autodenuncia »;

per sapere, quindi, se ritenga che tali autodenunce risulterebbero spesso bugiarde e dovrebbero essere necessariamente congiunte alle piante planimetriche del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

l'immobile la cui acquisizione è destinata a gravare sul contribuente per centinaia e centinaia di migliaia di lire, da corrispondere ai professionisti del ramo;

per sapere, ancora, chi sarà chiamato ad attendere alle operazioni successive alla raccolta di tali autodenunce, considerato che gli uffici catastali sono ridotti a relitti e naufraganti in un oceano di pratiche e di arretrati, mentre gli uffici tecnici comunali non sono da meno;

per conoscere, infine, il pensiero del Governo su un problema che esige ponderazione e massima riflessione. (4-10520)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si registra a Torino, dove il traffico è quotidianamente bloccato a causa degli interminabili lavori, che si trascinano da un anno, nella zona circostante l'incrocio fra strada Settimo, strada San Mauro, Lungo Stura Lazio, Ponte Amedeo Ottavo, dove, tra l'altro, nessun vigile è presente;

per sapere se ritenga indispensabile realizzare miglioramenti della semaforizzazione, quali frecce per la sola svolta a sinistra, oltre alla presenza di vigili ben oltre le 17,30, ed anche una rettifica dei raccordi per agevolare la svolta a destra, installando inoltre dei semafori pedonali per i principali cancelli degli stabilimenti nel tratto di Lungo Stura Lazio tra Corso Giulio Cesare e Viale Puglia per tutelare i lavoratori, che devono attraversare, dalla eccessiva velocità dei veicoli;

per sapere, infine, quando saranno realizzati i previsti raccordi autostrade-statali Padana superiore-Corso Agudio ed il ponte fra quest'ultimo e piazza Sofia, al fine di consentire un deciso miglioramento della situazione del traffico nelle zone Barca e Sassi di Torino. (4-10521)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che a Stresa ai lavori del convegno internazio-

nale su « *handicap e società* » si è avanzata la proposta di far sedere un pubblico amministratore o un parlamentare o lo stesso Ministro in carrozzella per fargli toccare con mano quanto sia difficile vivere senza l'uso delle gambe; considerato che il professor Giorgio Valobra, primario del centro di riabilitazione dell'ospedale San Camillo di Torino, e presidente dell'organizzazione per l'informazione al disabile, ha sostenuto che in Inghilterra ciò si fa non per una sciocca rivalsa, ma per far capire a tutti, anche alla pubblica autorità, quali siano le esigenze derivanti da uno dei tanti *handicaps* che fanno soffrire circa mezzo miliardo di persone nel mondo; dato che in Italia gli handicappati sono alcuni milioni, e che l'ANFLAS (Associazione famiglie fanciulli subnormali) ha denunciato che in Italia « *l'handicap più grave è l'inerzia pubblica* » - se il Governo ritenga opportuno sostenere l'attività delle associazioni private che sorgono per aiutare chi soffre. (4-10522)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che presso l'ospedale « Maria Vittoria » a Torino, nella sede staccata in collina denominata San Vincenzo, al mattino nel reparto medicina ci sono ben cinque medici mentre di notte nessuno, in quanto essi sono reperibili a casa;

per sapere se ritenga giusto che due infermieri presenti possano avere la responsabilità di oltre 50 ammalati in un ospedale. (4-10523)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che nel 1970 alcune alunne si sono iscritte all'Istituto tecnico femminile a Torino con la ferma intenzione, conseguito il diploma, di intraprendere la carriera scolastica come insegnanti di applicazioni tecniche nelle scuole medie e che nell'anno scolastico 1975-76 venne comunicato loro che per l'insegnamento della suddetta materia era necessaria una del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

le seguenti lauree: architettura, discipline nautiche, scienze agrarie, scienze forestali, ingegneria, ecc. e che queste alunne, per avere chiarimenti, si sono recate al Provveditorato agli studi venendo a sapere da persone « altamente qualificate » che la norma non coinvolgeva le « vecchie iscritte » all'Istituto - se è a conoscenza che, nonostante ciò, conseguito il diploma, le suddette diplomate non hanno la possibilità di insegnare (potendo solo fare supplenze senza conseguire alcun punteggio);

per sapere se il ministro si rende conto che queste persone, che si trovano nell'impossibilità di continuare gli studi, avendo inoltrato domande di assunzione nelle aziende private e statali non sono state considerate in quanto il titolo di studio con il diploma tecnico femminile non è conosciuto, e che cosa intenda fare per sanare questa ingiusta situazione.

(4-10524)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero quanto denunciato da *La Stampa* del 10 ottobre sul funzionamento dell'ufficio decentrato della « sezione raccomandate » di Via Spano 6/11 a Torino, dove, dentro uno stanzone, neppure molto pulito, vengono distribuiti plichi e raccomandate a tutti quei cittadini che hanno avuto la sfortuna di non essersi trovati in casa quando arrivava il postino e se è vero che per ricevere dalle mani dell'impiegato dello sportello la raccomandata bisogna, nel migliore dei casi, sottoporsi ad una lunga coda;

per sapere se ritenga assurdo che l'ufficio, che ha soltanto due sportelli, sia aperto solo dalle 9 alle 12 eccetto le festività, cosa incredibile per un servizio che interessa decine di migliaia di persone.

(4-10525)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che negli uffici postali, dinanzi allo sportello dei conti

correnti, c'è sempre la coda, come accade a Torino, dove basta entrare un mattino in uno dei 75 « uffici locali e succursali » di Torino (come si chiamano tecnicamente gli uffici postali) per compiere un versamento sui « certificati di allibramento » (altro termine specifico per indicare i bollettini postali) e subito verrà la tentazione di passare allo sportello a fianco per pagare con un vaglia, anche se costa più caro;

per sapere se sia a conoscenza che 99 volte su 100 dietro allo sportello dei conti correnti c'è un impiegato che non ha nemmeno il tempo di girarsi, incalzato com'è dalla folla che lo preme con gli occhi, mentre agli sportelli vicini, delle « raccomandate », dei « pacchi », dei « vaglia » il lavoro procede con il solito ritmo burocratico, cioè con molta calma, e solo in certi giorni un altro sportello entra in concorrenza con quello dei conti correnti, ed è lo sportello delle pensioni, dove si vedranno allora, da una parte, gli anziani, in paziente attesa, e dall'altra i correntisti, innervositi dalla coda, ma soprattutto assillati da un interrogativo destinato a rimanere senza risposta: « perché non mettono rinforzi? »;

per sapere infine, dato che si immagina la replica dei responsabili del servizio: « tutta colpa della mancanza di personale », perché non vengono almeno utilizzati i « pochi » impiegati in modo più razionale.

(4-10526)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarmante situazione degli uffici finanziari torinesi, dove il fisco (manca personale) affoga nel mare dei ricorsi e dove aumenta il gettito delle imposte dirette (2 mila 251 miliardi nel 1979, 4 mila 102 nel 1980), ma gli accertamenti vengono quasi tutti contestati e gli evasori ne approfittano;

per sapere se è a conoscenza delle condizioni ancora peggiori in cui operano a Torino le commissioni tributarie, sistematicamente alla meno peggio dal comune di To-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

rino in locali fatiscenti, con aule che si trasformano di ora in ora in segreterie, anticamere, uffici, e con scrivanie a doppio o triplo servizio, con l'archivio sistemato in un corridoio « rubato » allo stabile, le uniche macchine del centro meccanografico che sono state prestate dalla regione (e per fornirle dei necessari pacchi di tabulati, visto che ufficialmente « non esistono », bisogna ricorrere a sotterfugi amministrativi), mentre intanto ammassano pratiche che, se notificate, frutterebbero allo Stato fior di miliardi;

per sapere, infine, perché il Ministero e gli organi responsabili finora hanno replicato soltanto con un ostinato silenzio. (4-10527)

DI CORATO, GRADUATA, SICOLO, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione determinatasi dopo il nuovo provvedimento legislativo che proroga per un anno l'attività della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, anche per le vicende di carattere finanziario che stanno bloccando tutta l'attività della stessa.

Per conoscere se il Presidente del Consiglio ritiene legittimo il provvedimento emesso dal Ministro del tesoro, che ha determinato il blocco dei pagamenti di opere già eseguite o in corso di esecuzione per una cifra di 150 miliardi, nonché il blocco di opere programmate con i relativi finanziamenti, sospendendo l'erogazione e gli stessi versamenti.

Per conoscere quali misure urgenti e concrete il Governo intenda prendere per sbloccare il fermo dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, per responsabilità del Ministro del tesoro, considerando in particolare la presenza nell'ambito del Mezzogiorno delle zone terremotate. (4-10528)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

la situazione della domanda di pensione indiretta di guerra della signora Ida Perini vedova Dassatti (residente nel comune di Riva del Garda - Trento) inoltrata il 30 settembre 1980 a seguito della morte, per malattia contratta durante la guerra, del marito Dante Dassatti, ex partigiano combattente;

la condizione della domanda di pensione di guerra indiretta inoltrata nel novembre 1976 dalla signora Carmela Frizzera in Cattoi (residente nel comune di Riva del Garda - Trento) in qualità di colaterale del caduto di guerra Bruno Frizzera, pensione iscritta al n. 5367627 già in godimento della madre Gisella Frizzera nata Povoli, deceduta nel 1961;

l'iter della domanda di pensione di guerra del signor Giacomo Gotti (residente nella frazione Chiarano del comune di Arco - Trento) inoltrata nell'anno 1962 ma ancora in attesa di visita medica da parte del collegio medico legale;

lo stato della domanda di pensione civile di guerra del signor Alessandro Zenari (residente in frazione Gavazzo del comune di Tenno - Trento) inoltrata al competente Ministero il 17 giugno 1975 e recante il numero di posizione 2116635. (4-10529)

ZARRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

letta la nota inviata in forma di raccomandata al Ministero della difesa - Ufficio storico - 5° reparto - il giorno 9 marzo 1981 dal signor Domenico De Spirito, nato il 22 dicembre 1912 a San Nazario Calvi (Benevento), residente alla Contrada Cubante di Calvi (Benevento);

ricordato che il citato signor De Spirito, ex artigliere, dichiara che durante l'ultimo conflitto mondiale era aggregato al deposito del 48° reggimento artiglieria, assegnato alla divisione Taro in Nola e che, nell'espletamento delle sue mansioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

contrasse grave malattia al punto che dovette essere ricoverato il giorno 4 luglio 1940 al reparto infettivo presso l'ospedale militare di Civitavecchia;

ricordato altresì che il nominato signor De Spirito dichiara ancora nella citata nota che la sua degenza in ospedale non è stata registrata sul proprio foglio matricolare di talché è stato dallo stesso interposto gravame al mancato riconoscimento dell'infermità contratta in guerra per causa di servizio con la presentazione del ricorso n. 666789, attualmente pendente innanzi la Corte dei conti;

sottolineata particolarmente la richiesta del più volte nominato signor De Spirito tendente ad ottenere da parte del Ministero della difesa un rigoroso accertamento e una indagine di ufficio affinché venga rintracciata la propria cartella clinica da far valere in sede di giudizio innanzi la Corte dei conti -:

a) se sia a conoscenza di tale stato di cose;

b) se, a tutela del buon diritto del signor Domenico De Spirito, intenda dare disposizioni affinché vengano esperite le opportune ricerche d'archivio per recuperare la cartella clinica del medesimo andata smarrita. (4-10530)

ZARRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premesso che il signor Arcangelo Oliva, abitante al viale Sabino Cocchia, n. 45, Cesinali (Avellino), comune colpito gravemente dagli eventi sismici del 23 novembre 1980, avendo subito danni alla propria azienda agricola, per poter riprendere le attività lavorative acquistò un trattore tipo Carraro 3600 con accessori;

considerato che, ai sensi e per gli effetti della lettera b) dell'articolo 5 del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, convertito in legge 22 dicembre 1980, n. 875, che dispone che non è considerata cessione di beni e prestazione di servizi, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, la

cessione di veicoli a motore per attività imprenditoriali, il richiamato signor Arcangelo Oliva, in data 26 agosto 1981, ha chiesto, con raccomandata, al Ministro delle finanze di sapere se sarà o meno applicata l'imposta sull'acquisto di un trattore agricolo tipo Carraro 3600 per sostituire una motozappa danneggiata -

se, in forza del disposto della legge citata in premessa, sarà applicata l'imposta sull'acquisto di un trattore per sostituire una motozappa danneggiata dal sisma in considerazione del fatto che il trattore, rispetto alla motozappa, ha solo una maggiore potenza di cavalli motore.

(4-10531)

ZARRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

premesso che in Benevento, al prolungamento di via N. Calandra, sono in corso i lavori per la realizzazione della nuova sede provinciale dell'INPS di Benevento;

premesso ancora che per le ben note carenze di bilancio dell'istituto tali lavori proseguono a rilento e con la realizzazione non dell'opera complessiva, ma solo di lotti di essa, attraverso successive gare d'appalto;

considerato che per tale stato di cose è difficile prevedere la rapida realizzazione dell'opera a causa anche della crescente inflazione;

sottolineato, tuttavia, che è necessario ed improcrastinabile che la sede provinciale dell'INPS di Benevento sia dotata di strutture operative più funzionali -:

a) se sia a conoscenza di tale stato di cose che, per altro, non riguarda solo la costruenda sede di Benevento ma numerose altre nuove sedi in tutto il paese;

b) se ritenga di dover autorizzare l'istituto ad investire i soldi dei contributi versati per la realizzazione di nuove strutture dell'istituto;

c) se, in via subordinata, atteso il grave stato di disagio degli assistiti, in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

tenda emanare disposizioni operative per accelerare il lavoro per la costruzione della nuova sede INPS di Benevento che, teoricamente, dovrebbe essere consegnata entro il 1983 ma che ben difficilmente, stante l'attuale ritmo dei lavori, potrà essere completata prima di tre o quattro anni. (4-10532)

DE POI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali convenzioni e accordi, elaborati sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, non siano stati ancora ratificati dall'Italia e per quali motivi. (4-10533)

AMODEO E ANDÒ. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso:

che il piano per la chimica pubblica prevede il ricorso alla cassa integrazione guadagni che investe, tra l'altro, la realtà siciliana con circa mille unità lavorative con grave danno per i livelli occupazionali delle aree di Augusta, Gela e Ragusa interessate alla presenza ANIC;

che nella realtà di Gela permangono ancora circa 600 lavoratori degli appalti ANIC in una situazione di incerta via tra la cassa integrazione guadagni ed il definitivo licenziamento, oltre ai molti iscritti nelle liste dei disoccupati;

che nella zona di Augusta e nell'area di Priolo la giacenza di cassa integrazione guadagni negli appalti e gli attacchi ai livelli occupazionali Montedison creano condizioni di precarietà occupazionale;

che a Ragusa il ricorso alla cassa integrazione guadagni, in uno con l'ipotizzato disimpegno dell'intervento pubblico nell'area chimico-cementiera, fa sorgere grave preoccupazione e giudizi negativi circa lo sfruttamento delle risorse da parte dell'ente pubblico;

che la crisi della chimica italiana pone problemi di un suo diverso riassetto, che però non può e non deve esaurirsi in puri processi di razionalizzazione che

esprimano l'orientamento di fondo della riduzione della base produttiva e quindi dei livelli occupazionali;

che un ricorso indiscriminato alla cassa integrazione guadagni può tradursi nella realtà siciliana in una riduzione complessiva dei livelli occupazionali stante, tra l'altro, l'uso dell'istituto del prepensionamento -

quali siano le iniziative reali intraprese dall'ANIC al fine di determinare insediamenti produttivi alternativi che creino le condizioni per il mantenimento dei livelli occupazionali nelle aree di Augusta, Gela e Ragusa e quale ruolo si intenda attribuire all'ente pubblico nella linea di continuità economica e sociale che esso già svolge in Sicilia. (4-10534)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che a Samone (Torino) si è effettuato uno sciopero da parte dei genitori per affrettare la normalità del funzionamento delle scuole elementari, in quanto la mancanza degli insegnanti minaccia di paralizzare le attività scolastiche. (4-10535)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che nelle scuole elementari di Montalto Dora (Torino) è stata nominata una sola insegnante, permettendo di istituire soltanto due sezioni di tempo pieno anziché tre, come inizialmente richiesto, con un provvedimento che ha riguardato solo le terze classi mentre per le prime soltanto il 50 per cento delle richieste saranno soddisfatte rendendo necessaria una selezione. (4-10536)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che si continua a leggere sui giornali del *ticket* che si deve pagare sulle medicine, sulle visite mediche e sul ricovero ospedaliero per poter sanare il *deficit* della sanità, quando ci sono capitali fermi che certe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

amministrazioni non fanno o non vogliono usare -:

se sia vero che alla Croce rossa italiana di Ivrea i volontari del soccorso da due anni si stanno battendo per avere ambulanze efficienti per poter svolgere il loro lavoro nel migliore dei modi, senza creare disagi o danni agli ammalati, mentre nel cortile dell'ospedale di Ivrea e in quello di Caluso ci sono ambulanze ferme da due anni, esposte alle intemperie ed alla corrosione;

se sia possibile che un valore di 30 milioni possa essere lasciato andare a fondo, perso, quando si tratta di crisi sanitaria, quando è risaputo da tempo che la Croce rossa di Ivrea in fatto di ambulanze per i volontari è sempre stata carente. (4-10537)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto denunciato da un certo Santo Piccoli di Rivarolo sul giornale *La Sentinella del Canavese* del 4 ottobre 1981 circa l'inefficienza degli impiegati addetti all'ufficio del registro di Cuornè (Torino).

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per garantire un servizio efficiente in tale ufficio pubblico ed evitare che il cittadino veda disattese da parte dello Stato sue legittime richieste. (4-10538)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti del liceo scientifico Gramsci di Ivrea rifiutano di entrare in classe per la mancata concessione da parte del Ministero del funzionamento di una quinta sezione della « prima » allo Sperimentale richiesta fin dal 3 settembre dalla presidenza del liceo;

se sia vero che esiste un altro problema, la mancanza di insegnanti, essendo soltanto due i docenti nominati fino ad

ora dal provveditorato per la nuova sezione e ben 24 cattedre sono scoperte, con l'autorizzazione del provveditorato alla nomina di supplenti per le cattedre libere, soluzione rifiutata dagli studenti;

inoltre, se ritenga di premere sul Provveditorato agli studi per ottenere le nomine definitive e se sia vero che le cattedre ad Ivrea vengono rifiutate perché la città risulta malservita dai mezzi di trasporto, il che rappresenta una notevole difficoltà per i professori pendolari. (4-10539)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il santuario di Santa Elisabetta, conosciuto da tutti i canavesani e prediletto dagli abitanti della Valle Sacra (Torino), sta andando lentamente in rovina;

pure se intenda, prima che avvenga l'irreparabile, adoperarsi per fare ripristinare l'amministrazione laica (i priori di un tempo) per effettuare le prime opere per salvare il salvabile e per prevenire eventuali gravi incidenti all'interno della cappella. (4-10540)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia vero che l'ospedale degli infermi poveri di Pont Canavese (Torino) rischia la chiusura, fungendo attualmente da infermeria e gerontocomio;

perché l'ospedale non è stato assunto dall'USL 38 a partire da luglio e se ritenga necessario il mantenimento ed il miglioramento del gerontocomio (maggior numero di posti letto e più *comfort*) e la trasformazione delle attuali strutture paramediche in un centro di riabilitazione e recupero per « politraumatizzati, motulesi e paraplegici », al fine di servire non solo l'utenza dell'USL 38 ma anche quella dei centri confinanti che fanno capo ad Ivrea, Caluso e Settimo, centro che po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

trebbe essere sussidiario agli ospedali della zona, sopperendo così alle esigenze della popolazione canavesana. (4-10541)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia vero che la chiesa della Santissima Trinità a Cuornè (Torino) in via Milite Ignoto sta correndo seri pericoli sia per il tetto con numerose infiltrazioni sia per i lastroni che stanno a copertura del campanile;

ancora, essendo mancati finora fondi regionali adeguati per poter procedere al restauro della chiesa, che cosa intenda fare il Governo per andare incontro al comune di Cuornè, tenendo presente il pericolo di crolli di materiale e di lastre di pietre sulle case circostanti. (4-10542)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che per gran parte dello scorso anno i bambini della scuola materna « Regina Margherita » di corso Casale 212 a Torino sono stati « trasferiti » presso altra scuola, per dar modo di provvedere al rifacimento dei soffitti pericolanti e che, effettuati i lavori, il risultato è stato un primo crollo parziale di un soffitto quindici giorni fa e un nuovo crollo di un altro soffitto poco dopo (in entrambi i giorni i bambini erano nelle aule dove si sono verificati i crolli).

Per sapere, ora che la scuola è di nuovo chiusa, ed ai circa 70 bambini devono provvedere i rispettivi genitori, se ritenga di intervenire per i necessari lavori e se i bambini potranno finalmente sentirsi al sicuro. (4-10543)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se siano a conoscenza che nelle pubbliche amministrazioni in Italia si verifica l'unico caso in cui la legge, anche se sballata

e dispotica, è uguale per tutti: l'originale abitudine di convocare tutti i cittadini per la stessa ora, quale che sia il numero degli interessati, facilitando così le code. Con l'arma soprattutto della santa pazienza, si dà inizio così ogni mattina al grande « bivacco » in ospedali, cliniche, ambulatori, anticamere di enti locali ed edifici pubblici in genere, trasformando così le sale d'attesa in lazzaretti, e talora in gironi danteschi, come ad esempio, avviene per una visita medica ambulatoriale con 50 appuntamenti, quando il medico è uno solo, tutti sono convocati in ospedale alle 8 e come avviene in un giorno di esame, di udienza in tribunale civile, di appuntamento in commissione tributaria.

Per sapere quindi, dato che nelle anticamere ridotte a serragli vanno in crisi il decoro e la buona educazione, con danno di tutti, del cittadino innervosito e di chi deve servirlo sottoposto ad inutile stress, se ritengano, attraverso un'energica circolare, di scuotere la burocrazia e gli amministratori pubblici per affermare una « riforma » che non costa niente.

(4-10544)

TOMBESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante che non procede regolarmente la cessione in riscatto ai profughi giuliano-dalmati degli alloggi costruiti in L'Aquila, Valle Pretara, ai sensi della legge 4 maggio 1952, n. 137;

infatti, mentre l'Istituto autonomo delle case popolari afferma con una lettera del 24 luglio 1981 che non si può pervenire alla stipula dei relativi contratti perché il comune è ancora proprietario del terreno su cui gli alloggi sono costruiti, risulta all'interrogante che fin dal 12 maggio 1976 il comune di L'Aquila è già in possesso di tutti gli atti che consentono la stipula dell'atto di cessione;

il ritardo nella cessione danneggia i profughi interessati ad una sollecita definizione di queste cessioni -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

se sia a conoscenza di quanto sopra ed in ogni caso se intenda accertare le ragioni effettive di tanto ritardo. (4-10545)

FRANCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che gli Istituti autonomi case popolari di Lucca e Livorno hanno provveduto da tempo, in ordine alle leggi n. 513 del 1977 e n. 457 del 1978, a cedere agli aventi diritto gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, sia di proprietà IACP, sa dello Stato - i motivi per cui l'Istituto autonomo case popolari e l'Intendenza di finanza di Pisa non hanno ancora provveduto al riguardo pur avendo gli interessati (circa 3000) ottemperato a tutti gli obblighi di legge. (4-10546)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Minervino è il solo comune del nord-barese escluso dal piano di metanizzazione. (4-10547)

ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere cosa intenda fare per porre rimedio ai ritardi nei pagamenti che la regione Campania - disattendendo impegni assunti nel 1980 con i Centri AVIS - ha accumulato in tutto questo non breve periodo. È da tenere presente che detta situazione incide negativamente non solo sul personale dipendente dell'AVIS, il quale non si vede corrispondere lo stipendio, ma anche sulla popolazione meno abbiente che per la scarsità del plasma presso gli ospedali o cliniche private è costretta a lunghe attese o a ricorrere come al solito al « mercato libero » con costi ed incidenze pesantissimi sulle già scarse entrate familiari. (4-10548)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

con interrogazione n. 4-04654 veniva richiesto ai Ministri della difesa e dei trasporti che fossero portati a conoscenza del Parlamento rapporti e conclusioni relativi agli avvistamenti di *unidentified flying objects* (UFO) avvenuti in questi ultimi anni e ciò sia in relazione a specifici episodi, sia avuto riguardo alla consistenza del fenomeno ed alle conclusioni alle quali lo stesso abbia sin qui portato;

in data 12 ottobre 1981, rispondendo anche a nome del Ministro della difesa, il Ministro dei trasporti tra l'altro, affermava che « lo stato maggiore dell'aeronautica ha il compito di raccogliere e coordinare, con la collaborazione degli altri stati maggiori delle forze armate, i dati inerenti agli avvistamenti di oggetti volanti non identificati (UFO) ». Presso l'Ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo (ITAV) è operante una commissione per l'analisi tecnico-scientifica dei casi di comprovata attendibilità. Fanno parte di tale commissione organi del servizio del traffico aereo, della difesa aerea e meteorologica;

veniva comunque, nel primo caso sollevato (avvistamento UFO nel cielo di Pescara il 26 agosto 1980), dichiarato che la « suddetta commissione, malgrado abbia svolto indagini approfondite, non ha rilevato elementi probatori che consentano di definire il fenomeno » mentre per la seconda fattispecie (possibilità di escludere che l'incidente occorso al DC-9 ITAVIA nel cielo di Ustica sia avvenuto per impatto con un oggetto volante non identificato) ha affermato che i lavori dell'apposita commissione d'inchiesta sono ancora in corso e che la stessa « certamente non trascurerà alcun elemento ai fini dell'approfondimento delle indagini intese ad accertare in modo chiaro e completo le cause del sinistro »;

tali risposte sono insufficienti (non viene infatti detto se si intenda, come richiesto, porre a disposizione del Parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

mento un rapporto completo su tutti gli avvistamenti di oggetti volanti non identificati e l'esito, particolarmente, delle analisi tecnico-scientifiche che pur vengono effettuate nei casi di comprovata attendibilità -

se si intenda pertanto informare compiutamente il Parlamento del contenuto di tutti i dati inerenti l'avvistamento di oggetti volanti non identificati, con le conclusioni cui si sia pervenuti e con le risultanze, nei casi di comprovata attendibilità, delle analisi tecnico-scientifiche e ciò onde si possano compiere nella sede parlamentare tutte le valutazioni sulla consistenza del fenomeno incessantemente manifestantesi e sulla rilevanza che lo stesso ha assunto o può assumere in fatti specifici ed in circostanze sia particolari sia di ordine generale. (4-10549)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente in alcune unità sanitarie locali relativamente all'assistenza psichiatrica.

Ad oltre 3 anni dall'approvazione della legge n. 180, parecchie unità sanitarie sono ancora parzialmente sprovviste dei previsti reparti di diagnosi e cura psichiatrici, anche laddove gli stessi sono stati approntati da tempo nella loro struttura edilizia, a causa della grande carenza di personale medico e paramedico che non si è ancora riusciti a decentrare dagli ospedali psichiatrici ai servizi territoriali sostitutivi.

La situazione appare tanto più grave se si considera che è ormai molto vicina la data del 31 dicembre 1981, termine previsto per la definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici, con la conseguente impossibilità di accoglimento anche di quei pazienti che oggi vengono ricoverati in quanto recidivi rispetto a precedenti ricoveri, antecedenti al 31 maggio 1978 e che ne facciano esplicita richiesta.

Va ancora rilevato che da tale data dovranno essere dimessi dagli ospedali psichiatrici anche i soggetti le cui condizioni psichiche lo consentano e coloro che vi si trovino per motivi assistenziali.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro abbia valutato la drammaticità della situazione dovuta alla pressoché assoluta carenza delle cosiddette strutture intermedie (casa albergo, centri sociali, laboratori protetti, colonie ergoterapiche) che dovrebbero ospitare, in alternativa all'ospedale psichiatrico, il rilevante numero di lungo degenti psichiatrici vecchi e nuovi e le persone che, comunque disturbate psichicamente, si trovino nella situazione di essere senza lavoro e talora senza una casa.

Queste condizioni oltretutto favoriscono la recidiva del disturbo psichico, innescando un circolo vizioso che talora si conclude drammaticamente nel suicidio, che le statistiche danno in netta ascesa, o in episodi di violenze verso terzi che le cronache riportano frequentemente.

L'interrogante chiede infine quali iniziative intenda adottare il Ministro per venire incontro ad una categoria di persone così duramente colpite e alle loro famiglie che, quando esistono, devono farsi completo carico di enormi difficoltà. (4-10550)

SCAIOLA. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 356 del 31 dicembre 1980 all'articolo 27 prevede che a partire dal 1° gennaio 1981 sono pensionabili:

1) le indennità di dirigenza, di carico o di grado, corrisposte in forma fissa e continuativa o ricorrente;

2) l'indennità di servizio per tempo pieno;

che il successivo decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 2 marzo 1981 all'articolo 27 prevede che oltre alle sopramenzionate indennità sono da comprendere anche, con effetto dal 1° febbraio 1981, tra gli emolumenti costituenti la retribuzione annua contributiva, di cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

al primo comma, l'indennità ospedaliera medico professionale e l'indennità di medico-ospedaliero;

che la legge 23 aprile 1981, n. 153, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 27 aprile 1981 di conversione del sopracitato decreto-legge n. 38 recita all'articolo 27: « Per il personale dei comuni, delle comunità montane, delle province, dei loro consorzi ed aziende, nonché delle unità sanitarie locali, ai fini del trattamento di quiescenza delle casse pensioni degli Istituti di previdenza, le voci della retribuzione, previste dagli accordi nazionali o contratti collettivi di lavoro, comprese le voci del trattamento retributivo del personale ospedaliero equiparato a quello medico, sono considerate pensionabili, a' termini degli ordinamenti delle casse stesse, negli importi attribuiti dagli enti datori di lavoro con regolare delibera approvata dal competente organo di controllo » -

per quale motivo la direzione generale degli Istituti di previdenza, nella risposta al quesito postogli dalla XVIII USL regione Liguria il 7 luglio 1981 abbia risposto che « è da escludere la valutabilità, ai fini della contribuzione e della pensione, della indennità medico-professionale (indennità di tempo pieno), della indennità di aggiornamento (indennità ospedaliera) e dell'indennità di dirigenza, per effetto della mancata conversione dell'integrale contenuto dell'articolo 27 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38 intervenuta nella sede della approvazione parlamentare ».

Tali concetti la stessa direzione generale ribadiva nella circolare n. 600 del 30 giugno 1981 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 18 agosto 1981, applicativa del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito in legge 23 aprile 1981, n. 153, sostenendo che le suddette indennità vanno escluse ai fini delle trattenute contributive e della conseguente pensionabilità.

Per sapere se ciò non appaia in contrasto con l'articolo 15 della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, pubblicata sulla

Gazzetta Ufficiale n. 308 del 21 dicembre 1959 che recita testualmente: « La retribuzione annua contributiva è la risultante degli emolumenti fissi e continuativi e ricorrenti che costituiscono la parte fondamentale della retribuzione corrisposta come remunerazione per la normale attività lavorativa richiesta per il posto coperto ».

Le sopracitate indennità dei medici ospedalieri sono infatti emolumenti fissi e continuativi. (4-10551)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda adottare per far cessare la disastrosa situazione della Conservatoria dei registri immobiliari di Padova che - tra l'altro - crea gravi danni ai professionisti, alle banche, al mondo economico in generale, e che si riassume nei seguenti dati:

dal 1978 ad oggi due trasferimenti di sede e la perdita di metà dell'organico: da 22 a 11 impiegati;

il personale rimasto è costretto a lavorare in maniera stressante: pertanto altri due impiegati hanno chiesto il pensionamento anticipato;

da un organico di 25 impiegati previsto ed esistente una decina di anni fa, si giungerà presto ad una presenza di nove impiegati;

nel frattempo il lavoro è raddoppiato: per smaltirlo sono necessari almeno 30 o 40 impiegati;

l'arretrato poi è spaventoso:

sono ancora in sospenso richieste di annotamenti dal marzo 1980 nonostante gli sforzi del personale per smaltire, nel calo stagionale di settembre, 500 delle circa 5.000 formalità sospese;

le trascrizioni hanno un ritardo di repertoriazione ed intavolazione di oltre un anno;

uguale l'arretrato nella trasmissione delle terze note dell'Ufficio del registro, con forte possibilità di evasione fiscale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

la fotocopiatura delle trascrizioni è ferma a tre anni fa;

l'arretrato tende all'aumento in tutti i reparti per mancanza di personale; dei 6 « novantisti » assegnati, ne sono presenti da uno a tre per le frequenti rinunce degli stessi; comunque la loro assegnazione è notevolmente inferiore a quella delle altre Conservatorie, sebbene quella di Padova detenga ormai il primato nazionale dell'impossibilità di funzionamento e del lavoro arretrato. Per smaltirlo occorrerebbe assumere almeno 40 persone per tre mesi oltre ad un organico normale di altri 30-40 impiegati;

il Conservatore intende avvisare i suoi superiori e la procura della Repubblica che d'ora innanzi non assume più

alcuna responsabilità per la situazione venutasi a creare;

sono quindici anni che non vengono banditi concorsi per assunzione di personale nelle Conservatorie;

l'Intendente di finanza, pur con sollecite segnalazioni al Ministero, non è riuscito ad ovviare al disagio generale che si aggrava di giorno in giorno; frattanto pullulano iniziative di dubbio gusto e di dubbia attendibilità.

Per conoscere infine se non ritenga di dover assumere con urgenza e in via provvisoria una adeguata aliquota di personale per smaltire l'arretrato, provvedendo con altrettanta urgenza alla doverosa integrazione dell'organico. (4-10552)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

D'ALEMA, RICCI E GAMBOLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che tra le ipotesi formulate dal Ministro della marina mercantile vi sarebbe quella di nominare alla presidenza del consorzio autonomo del porto di Genova un autorevole membro della loggia massonica di Licio Gelli;

se ravvisino l'assoluta incompatibilità tra l'appartenenza alla P 2 e una carica pubblica di tale importanza e delicatezza tanto più che tale eventuale nomina seguirebbe la designazione a presidente della giunta regionale ligure di un altro appartenente alla loggia P 2;

se ritengano tutto ciò perlomeno eccessivo per un Governo che si presentò alle Camere impegnandosi ad affrontare la questione morale e quella della P 2 come simbolo appunto della questione morale; per un Governo perciò che dovrebbe ricercare una candidatura alla presidenza del consorzio autonomo del porto di Genova escludendo il metodo della lottizzazione e dunque fra quei tecnici di provato valore professionale e manageriale che fortunatamente esistono nella città di Genova e nella Liguria, onesti, non appartenenti alla P 2, democratici, iscritti o non iscritti a partiti politici. (3-04862)

TROMBADORI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

1) in generale, il loro giudizio sulla circolazione, la destinazione e l'uso delle armi e degli esplosivi clandestini nel nostro paese:

a) se ritengano che ordigni e strumenti siano prevalentemente di fabbrica-

zione nazionale o di altri paesi, e se industriale o artigianale;

b) la statistica percentuale e numerica delle armi e degli esplosivi sequestrati negli ultimi dieci anni con riferimento ai paesi d'origine, alle marche e alle fonti politiche dei loro detentori;

c) le zone d'Italia nelle quali più si concentra il movimento delle armi e degli esplosivi finora sequestrati;

2) in particolare, quali dati di fatto sono emersi, vuoi dalle indagini di polizia vuoi dall'analisi dei relitti dell'ordigno usato per l'assassinio del dottor Majed Abu Sharar dirigente dell'OLP, in Roma, in ordine alla individuazione della provenienza e della marca del congegno medesimo fatta salva ogni automatica attribuzione di responsabilità;

3) a quali cause, se di trascuratezza e di lassismo o di insufficienza e incompetenza di servizi (dalle dogane, al controspionaggio, alla vigilanza sugli alberghi e sul transito di portatori di passaporti stranieri), essi attribuiscono il perdurare dell'afflusso e della circolazione di armi e di esplosivi attraverso le frontiere e nel territorio della Repubblica. (3-04863)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e quando si risolverà il problema, finora nemmeno affrontato, dei diabetici. Premesso che il diabete, com'è noto, rappresenta una grave malattia sociale dalla quale è afflitta il sei-sette per cento della popolazione italiana e premesso ancora l'alto costo ospedaliero di un diabetico la cui degenza dura in media quindici giorni, a fronte di altri malati il cui ricovero dura sette-otto giorni, si chiede di sapere quali sono gli interventi governativi in riferimento alla costituzione di cattedre universitarie di diabetologia e soprattutto in ordine alla realizzazione di divisioni specialistiche ospedaliere o, in subordine, a tutti i necessari servizi di cui dovrebbero essere dotati gli ospedali per l'assistenza e la cura dei diabetici. (3-04864)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

FACCIO, AGLIETTA, BONINO, CICCIO-MESSERE E CRIVELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure di intervento intenda prendere per salvare la vita al detenuto Salvatore Cirincione, ristretto nel carcere di Pisa, affetto da sepsi urinaria e da tachicardia parossistica. L'unico mezzo per tentare di salvargli la vita potrebbe essere quello di ricoverarlo in una clinica specializzata di Bologna.

Gli interroganti auspicano un pronto e sollecito intervento del Governo in proposito. (3-04865)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risulta confermata la notizia secondo la quale la squadra di calcio « Cagliari » sarebbe stata acquistata da un partito politico italiano. (3-04866)

ZANONE, BOZZI E BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, alla luce di recenti affermazioni riguardanti la proprietà del *Corriere della Sera*, se rispondano al vero le voci circa una non individuabile ricapitalizzazione del gruppo e quali iniziative intenda assumere per garantire il rispetto della recente legge sull'editoria con i suoi vincoli per la trasparenza dei bilanci e per evitare la concentrazione delle testate giornalistiche. (3-04867)

CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIO-MESSERE, BONINO E MELEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Il Giorno* di sabato 10 ottobre 1981 e cioè che l'Italia sarebbe assente da gran parte delle riunioni tecniche dei paesi comunitari perché il Ministero degli esteri avrebbe finito gli stanziamenti per le missioni.

Per sapere, inoltre, se tale assenza stia provocando danni finanziari al nostro paese per molte centinaia di milioni.

In caso affermativo, per sapere infine:

1) se gli stanziamenti « per missione » sono stati usati anche per « missioni turistiche » non indispensabili, di esponenti politici e di funzionari e di loro congiunti;

2) perché il Ministero degli esteri non utilizza, per inviare i funzionari alle riunioni tecniche della Comunità, il capitolo n. 1117 denominato « Spese riservate » (800 milioni) che in tal modo verrebbe ad essere usato in modo non sospetto e certamente utile. (3-04868)

CARTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i reali propositi del Governo in relazione al settore chimico, per le conseguenze che esplica particolarmente in Sardegna e nel Mezzogiorno. L'annunciata decisione di una ristrutturazione, con una imponente riduzione della mano d'opera alla SIR di Porto Torres e della Chimica e Fibra del Tirso, aggraverebbe, infatti, la drammatica crisi economica dell'isola vanificando uno sforzo per allargare la base produttiva che ha richiesto cospicui interventi dello Stato. Poiché il problema viene collocato nel contesto della programmazione nazionale e di accordi internazionali, l'interrogante chiede di conoscere i termini reali degli accordi ENI-OXI, realizzato tra l'azienda di Stato e la suddetta multinazionale all'insaputa della regione sarda, così come dell'avvenuta distribuzione del lavoro nella chimica tra ENI e MONTEDISON che avverrebbe a danno della Sardegna. L'accordo ENI-OXI è realizzato in un'ottica contraddittoria rispetto alla politica industriale fino ad oggi perseguita nel settore chimico, così come gli accordi, che debbono essere riesaminati alla luce degli interessi delle aree più depresse del paese.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per accertare le responsabilità dell'ente di Stato, che sembra perseguire un indirizzo neo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

liberistico, impiegando tuttavia mezzi esclusivamente pubblici, forniti dal contribuente italiano e, con maggiore proporzione, dalle regioni meridionali e dalle isole.
(3-04869)

CAFIERO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se e in quale misura esista un interessamento da parte del Governo - in particolare, da parte del Ministero delle partecipazioni statali - in ordine all'assetto societario della società « Rizzoli-Corriere della Sera »;

se risponda al vero la notizia secondo cui un recente dibattito in seno al Consiglio dei ministri avrebbe preso in esame la situazione societaria e finanziaria del suddetto gruppo editoriale, su richiesta del ministro delle finanze Formica. Risulterebbe infatti evidente, nel caso le notizie riportate da numerosi quotidiani fossero confermate, la violazione della norma costituzionale inerente alla libertà di informazione e si verificherebbe la necessità di avere delle risposte esplicite sulla vicenda e sull'insieme delle linee perseguite dal Governo relativamente al rapporto con la stampa e, più in generale, con l'informazione;

se risponda a verità la notizia di un interessamento dell'IRI alle vicende del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, così come sembrerebbe da un articolo a firma dell'onorevole Martelli apparso sul quotidiano *l'Avanti!* di domenica 11 ottobre 1981;

se quanto finora pare sia avvenuto attorno all'assetto proprietario della testata *Corriere della Sera* e in generale del gruppo editoriale Rizzoli possa considerarsi conseguente ai precisi dettami in materia di trasparenza proprietaria e di assetti societari sanciti dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, (« Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria »), la cui osservanza dovrebbe rendere impossibili operazioni di compravendita di società editri-

ci prive della massima trasparenza e legittimità;

se il Governo ritenga suo compito, in luogo di ambigui interessamenti a testate e gruppi editoriali, accertare se la ristrutturazione del gruppo Rizzoli stia avvenendo con un corretto rapporto con i lavoratori del gruppo stesso, secondo la pratica sindacale che si è instaurata negli ultimi anni nelle redazioni;

di quale entità siano le partecipazioni pubbliche in aziende editoriali;

se risponda a verità che diversi personaggi implicati inequivocabilmente nella illecita vicenda della loggia massonica « P2 » siano parte in causa nelle trattative inerenti al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.
(3-04870)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intenda prendere in presenza di una informazione televisiva evidentemente falsa e faziosa, incompleta e sempre sotto un'ottica partigiana;

2) perché mai certi spettacoli, insulsi, senza indice di gradimento, vengano « rimescolati » e ripresentati dagli stessi personaggi, come Boncompagni ed eredi, Arbore e molti altri;

3) quali misure intenda prendere affinché le trasmissioni televisive non vengano infastidite da continui applausi e gonfiate con un elenco interminabile di illustri ignoti, operatori, truccatori e simile gente. Ormai gli spettacoli, brevissimi, vengono sostituiti da applausi, da introduzioni e commenti, da operatori, *cameramen*, inviati speciali, fotografie ripresentate per l'ennesima volta.
(3-04871)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione alla vicenda dell'ospedale romano « Regina Elena » -:

1) se, dopo l'increscioso episodio che si allarga giornalmente e che vede coin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

volti come protagonisti vari sanitari, il Governo intenda assumere iniziative onde stroncare scandalosi atteggiamenti e tutelare il prestigio della classe medica;

2) se, ad evitare le cause della disfunzione e quindi della iterazione di illeciti nel campo ospedaliero, siano in atto provvedimenti adatti e strutture sanitarie corrispondenti alle esigenze attuali.

(3-04872)

REGGIANI, MASSARI E VIZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta portata delle rivelazioni giornalistiche secondo le quali diversi incontri si sarebbero svolti tra Bruno Visentini, il dottor Carlo De Benedetti e il dottor Bruno Tassan Din allo scopo di trattare la cessione ad altro gruppo finanziario delle quote di maggioranza del gruppo editoriale Rizzoli, con particolare riferimento al *Corriere della Sera*.

Per conoscere, altresì, come il Governo intenda procedere affinché sia garantita l'indipendenza della testata del più importante quotidiano del paese in ossequio alla legge di riforma dell'editoria recentemente approvata dal Parlamento.

Gli interroganti ritengono che l'operazione economica e politica che sembra stia dietro il possibile cambio di proprietà del gruppo Rizzoli non possa vedere indifferente o neutrale il Presidente del Consiglio, tanto più che tutto lascia supporre che intorno e dentro il *Corriere della Sera* si opererebbe per mettere il gruppo al servizio di progetti alternativi all'attuale assetto del paese.

(3-04873)

RIPPA, PINTO, DE CATALDO E ROCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia la localizzazione e lo stato di avanzamento dei lavori di adduzione e di potenziamento della rete idrica, di quella fognaria e di smaltimento e depurazione delle acque luride e dei liquami per le esigenze degli insediamenti

dei prefabbricati sulle aree prescelte ed urbanizzate per il reinsediamento delle popolazioni nelle regioni Campania e Basilicata e nella provincia di Foggia, assegnati alla Cassa per il Mezzogiorno con ordinanza commissariale del 15 maggio 1981, n. 263.

Inoltre, in considerazione del fatto che la progettazione e l'esecuzione dei lavori era prevista con procedure di massima urgenza, gli interroganti chiedono di sapere per quale data si prevede l'ultimazione delle predette opere.

(3-04874)

GIANNI, MILANI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i risultati delle prime indagini sull'assassinio di Majed Abu Sharar, capo del dipartimento informazioni e membro del Comitato centrale dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, dilaniato da un ordigno nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1981 in una camera dell'*hotel Flora* di Roma. Per sapere inoltre quali sono i motivi per cui le autorità di polizia ed i servizi di sicurezza, immediatamente dopo il gravissimo attentato, abbiano accreditato l'ipotesi dello « sconosciuto algerino » che sarebbe morto maneggiando una bomba.

Per sapere quali informazioni siano in possesso dei servizi di sicurezza circa la presenza in Italia e l'attività dei servizi di sicurezza israeliani, fortemente sospettati dell'assassinio di Abu Sharar e già responsabili di numerose oscure esecuzioni di esponenti politici ed intellettuali della resistenza palestinese in diverse capitali europee, e come sia possibile la loro indisturbata attività nel nostro paese mentre, fin dal 1973, un impegno dell'OLP esclude l'Italia come terreno di confronto armato e di azioni militari.

Per sapere, pertanto, se il Governo ritenga opportuno giungere finalmente ad un pieno riconoscimento dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, ed orientare la propria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

azione nelle opportune sedi internazionali e nei rapporti con i Governi alleati affinché sia garantito il riconoscimento internazionale dell'OLP ed il suo diritto a difendere i diritti fondamentali del popolo palestinese. (3-04875)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'inter-no e degli affari esteri.* — Per conoscere:

se siano vere le notizie relative alle coperture offerte in questi anni agli agenti dell'OLP in Italia dai nostri servizi di sicurezza, all'ombra delle quali si è sviluppata una fitta rete terroristica palestinese nel nostro paese;

se sia da escludere la ipotesi secondo cui il dirigente dell'OLP nell'hotel Flora a Roma sarebbe stato ucciso da agenti israeliani e se invece non sia più fondata la tesi secondo la quale egli è stato ucciso da una bomba della quale perlomeno conosceva perfettamente bene l'esistenza;

se siano vere, e quanto siano compatibili con gli impegni internazionali dell'Italia, le notizie ufficiali che affermano che agenti di servizi segreti palestinesi sono arrivati nel nostro paese per seguire le indagini relative a quell'attentato, che invece dovrebbero essere condotte esclusivamente dagli inquirenti italiani. (3-04876)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se e quanto fondate siano le voci in ordine al fatto che la Presidenza del Consiglio sarebbe orientata a limitare i propri contatti per verificare la natura delle manovre e i probabili sbocchi della vicenda Rizzoli all'incontro con i rappresentanti sindacali della « triplice »;

se e quanto fondate siano le voci in base alle quali questa verifica dovrebbe in realtà portare ad una intesa non soltanto relativa all'assetto interno dell'azienda ma comprensiva anche dei problemi di linea politica e di organigramma futuro delle testate dell'azienda;

se e quanto fondate siano infine le voci che danno il PCI del tutto favorevole a questa intesa con la triplice nella quale il peso specifico dei sindacalisti iscritti al PCI è preponderante rispetto a quello degli altri sindacalisti e fa in realtà di questi sindacalisti i portavoce ufficiosi, ma autorizzati, degli interessi e della strategia del PCI che si accingerebbe così ad usufruire dei servizi dell'azienda Rizzoli con un ulteriore, maggiore beneficio politico e clientelare rispetto al recente passato. (3-04877)

MELLINI, CRIVELLINI, RIPPA, TES-SARI ALESSANDRO E CICCIOMESSERE.

— *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere quale apprezzamento possano esprimere sull'iniziativa per la creazione di un grande museo comunale dei soldatini di piombo a Calenzano (Firenze) ed in particolare sul fatto che esso sarà aperto, come assicura un'agenzia di stampa che ne dà notizia in data 13 ottobre 1981, agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado (e quindi anche agli studenti universitari) « i quali potranno trovare in questa struttura didattica un modo nuovo per capire la storia ».

Per conoscere se tali espressioni apologetiche del valore didattico dei soldatini di piombo rappresentino per caso un alibi per contributi da parte del Ministero dei beni culturali o del Ministero della pubblica istruzione.

Per conoscere se per avventura l'iniziativa abbia avuto invece (o anche) il contributo del Ministero della difesa.

Gli interroganti chiedono infine se i Ministri interrogati siano in condizione di fornire chiarimenti e comunque quale sia il loro pensiero sul valore didattico della scena del « garrotamento di Athavalpha del regno del sole » raffigurata nel museo di Calenzano assieme a quella di Castruccio Castracani all'assedio del castello del comune in questione. (3-04878)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, MELINI, CRIVELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA E ROCCELLA. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere le loro valutazioni sulle dichiarazioni rese alla stampa, l'8 ottobre 1981, dal generale Renato Lodi nel corso di una esercitazione di protezione civile denominata « Bormida '81 ». Il citato generale infatti sembra non riconoscere l'autorità di coordinamento attribuita all'alto commissariato dei servizi concernenti la protezione civile facendo coincidere il coordinamento con il comando dei reparti.

Per conoscere inoltre il senso delle parole del citato generale che, secondo la stampa, avrebbe affermato: « I soldati non sono manovalanza gratuita ». Gli interroganti rilevano a questo proposito che il bilancio dello Stato ha contabilizzato le spese sostenute dalle forze armate nelle operazioni di soccorso e che esiste un apposito capitolo di bilancio per la costituzione, equipaggiamento di reparti operativi delle forze armate per il concorso nella protezione civile e il soccorso delle popolazioni colpite, in Italia e all'estero, da calamità.

Per sapere infine se i piani di spesa del citato stanziamento di bilancio sono stati perlomeno discussi con il commissario per la protezione civile e quando saranno presentati, come previsto dalla legge finanziaria, al Parlamento. (3-04879)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Ministro sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato la clamorosa svolta nella vicenda Quartulli, presidente di sezione del Consiglio di Stato, arrestato sotto l'accusa di falso ideologico e d'interesse privato in atto di ufficio;

2) se non ritenga che l'arresto di Quartulli e di altri tre funzionari riproponga urgente il problema della responsabilità morale della magistratura, dei suoi poteri, del dovere di rispondere dei propri atti. (3-04880)

ZANONE, BOZZI E BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - facendo seguito all'interrogazione presentata il 9 ottobre in merito alla vicenda del giornale *Corriere della Sera* - lo stato di avanzamento:

a) delle disposizioni di attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, previste dall'articolo 54;

b) dell'istituzione del servizio della editoria;

c) dell'istituzione del registro della stampa;

d) dell'apprestamento dei servizi per il funzionamento dell'ufficio del garante, di cui gli interroganti comunicano di aver sollecitato in data odierna la scelta da parte del Presidente della Camera.

(3-04881)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere l'esatta versione degli incidenti che hanno condotto all'arresto di dieci studenti iraniani, simpatizzanti delle forze di opposizione all'attuale regime di Teheran, fermati dalla polizia il giorno 8 ottobre dinanzi alla mensa della facoltà di architettura di Venezia. Pare infatti che nei giorni precedenti (5 e 6 ottobre) gruppi di studenti vicini al partito della repubblica islamica avessero più volte provocato incidenti con altri studenti iraniani, e che una segnalazione da parte di tali gruppi sia all'origine dell'arresto dei dieci giovani.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se rispondano a verità le allarmanti notizie secondo cui i giovani arrestati potrebbero essere espulsi dal paese, e consegnati alle autorità iraniane, con gravissimi rischi personali. (3-04882)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in merito alla vicenda del *Corriere della Sera* - quali strumenti e quali misure si inten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

dano adottare per garantire il pieno rispetto della legge sull'editoria per quanto riguarda la trasparenza della proprietà, i passaggi azionari, i limiti di concentrazione delle testate. (3-04883)

BOCCHI, ALLEGRA, FERRI, BALDASI E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del Ministro la grave situazione di disagio, di preoccupazione e di agitazione venutasi a creare nelle scuole elementari, fra i docenti, le forze politiche e sociali e nelle stesse istituzioni della provincia di Parma, a seguito della mancata assegnazione di ben 71 insegnanti di sostegno per l'inserimento di alunni handicappati nelle scuole;

per quali motivi nessuna risposta ufficiale è stata fornita dal Ministero alle esplicite richieste del provveditore agli studi di Parma, ripetute e sollecitate con *telex* in data 28 settembre 1981 tendenti ad ottenere l'autorizzazione dei sopra ricordati insegnanti;

se non ritiene di dover urgentemente provvedere a concedere tali autorizzazioni onde evitare il protrarsi del grave stato di preoccupazione e disagio nella provincia di Parma e in particolare nel capoluogo;

se non ritiene che la mancata assegnazione degli insegnanti richiesti contraddica i progetti pedagogico-didattici elaborati dai circoli scolastici e ritenuti validi ed adeguati dalle autorità scolastiche ed in particolare da apposito gruppo di lavoro operante presso il Provveditorato agli studi;

se non ritiene perciò che la mancata autorizzazione impedisca l'effettivo diritto allo studio per gli alunni portatori di *handicaps* e costituisca per le famiglie degli stessi seri ed incalcolabili disagi oltre ad alimentare sfiducia verso le istituzioni e la società che proprio quest'anno intendono, in ben altri modi, celebrare l'anno dell'handicappato. (3-04884)

CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

a) se il Governo è a conoscenza di quanto denunciato da forze politiche, dalla stampa e da un esposto in data 17 agosto 1981 dei cittadini D'Ambrosio, Finozzi e De Mizio inviata al commissario straordinario, al procuratore della Repubblica di Benevento, al pretore di Montesarchio e al prefetto di Benevento, circa l'irregolare erogazione ai cittadini di 331 milioni da parte della giunta comunale di Montesarchio a parziale risarcimento per la perdita di mobilio, suppellettili, vestiario, eccetera, secondo una interpretazione estensiva oltre ogni limite dell'articolo 2 della legge n. 874 del 12 dicembre 1980 e della circolare commissariale n. 63/0 del 25 dicembre 1980, contravvenendo chiaramente le indicazioni delle ordinanze n. 301 del 2 giugno 1981 e n. 321 del 12 giugno 1981 del Commissario straordinario dalle quali si evince chiaramente che il requisito indispensabile per l'erogazione del contributo è la distruzione totale o parziale dell'alloggio, mentre a Montesarchio non vi è stato alcun crollo parziale o totale di civili abitazioni e il sindaco di Montesarchio ha erogato tali contributi a metà luglio 1981, dopo cioè l'emissione delle ordinanze commissariali favorendo così cittadini che non avevano subito distruzioni totali o parziali del loro alloggio;

b) se sono state disposte inchieste dal Commissario straordinario;

c) quali sono le risultanze di eventuali inchieste. (3-04885)

MASTELLA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per cono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

scere - premesso che le voci sulla situazione finanziaria del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera suscitano interesse e preoccupazioni per il peso politico e le dimensioni che esso ha nell'intero sistema dell'informazione -:

se rispondano al vero i sospetti circa manovre occulte che sarebbero intervenute o stavano per intervenire nell'assetto proprietario del gruppo;

se si intendano definire con correttezza istituzionale quali sono i limiti e i poteri di intervento del Governo per garantire la trasparenza in ogni operazione finanziaria che ha come protagonista questo gruppo editoriale;

se, alla luce di questi poteri, sia possibile scoraggiare o evitare tentazioni o pratiche di inquinamento che, se realizzate, determinerebbero la fine del pluralismo e della libertà di stampa;

infine quali strumenti il Governo intenda porre in atto per avviare sollecitamente le norme di attuazione della legge di riforma sulla editoria. (3-04886)

SPAVENTA, MINERVINI, RODOTA E GALANTE GARRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se sia stato sollecitato a promuovere, ad opera degli uffici dell'amministrazione finanziaria o della Guardia di finanza, accertamenti fiscali nei confronti di persone o imprese che hanno manifestato l'intenzione di acquistare una partecipazione nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera;

in caso positivo, se intenda accogliere tali sollecitazioni e promuovere in conseguenza tali accertamenti;

ove intenda così procedere, come un tale intendimento si concili con le direttive del programma di accertamenti espresse dal Ministro medesimo alla Commissione Finanze e tesoro della Camera dei deputati il 29 settembre 1981 e in particolare se nella fattispecie si sia verificato sorteggio in base alla normativa vigente,

o consegna di verbali a uffici della Guardia di finanza, o iniziative di uffici locali, o « segnalazioni contenute nelle liste selettive prodotte dall'anagrafe tributaria » in base ai criteri elencati dal Ministro e riportati in *Bollettino delle Commissioni* n. 480, pag. 18;

ove la fattispecie non si inquadri nelle direttive sopra riportate, se pensi di introdurre nella prassi un ulteriore criterio di accertamento, basato su una valutazione discrezionale dell'accettabilità politica di azioni e propositi del contribuente. (3-04887)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se, in relazione alle prospettive sempre più preoccupanti del riarmo generale anche nucleare, il Governo condivida le gravissime preoccupazioni già espresse sul piano universale dal regnante pontefice Giovanni Paolo II, nella sua enciclica del Pontificato *Redemptor Hominis* del 4 marzo 1979, nella quale già si affermava che « L'uomo vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire ».

Tali preoccupazioni sono state ribadite dallo stesso pontefice nel suo discorso all'UNESCO affermando che « Il mondo non potrà proseguire a lungo su questa via. All'uomo che ha preso coscienza della situazione e della posta in gioco, che si ispira anche al senso elementare della responsabilità che incombe a ciascuno, una convinzione s'impone, che è allo stesso tempo imperativo morale: bisogna mobilitare le coscienze! Bisogna aumentare gli sforzi delle coscienze umane per salvare la pace! ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Naturalmente questo sforzo di « invenzione della pace e delle condizioni che debbono garantirla », per il quale l'interrogante auspica una formale assicurazione di impegno del Governo, non significa in alcun modo non riconoscimento e non adesione agli sforzi in atto della nuova amministrazione USA del presidente Reagan, per ricreare intanto, con l'equilibrio delle opposte potenzialità, una condizione minima temporanea che allontani, e non avvicini, le tentazioni di guerra.

(3-04888)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il loro pensiero in relazione alla « tragica catena », già iniziata e giustamente temuta, che potrebbe scatenarsi dopo l'assassinio del detenuto Turatello avvenuto nel carcere di Bad'e Carros, assassinio già seguito, sembra per progressione, da un nuovo assassinio nel carcere di Chieti, dove il detenuto Montella è stato ferocemente accoltellato da tre suoi compagni di pena.

Considerata la gravità di questi episodi che, per verificarsi all'interno delle carceri, permettono la immediata e comunque facile individuazione dei responsabili e rivelano quindi una condizione e comunque una attesa e pratica « non punibilità » da parte dei responsabili, l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure disciplinari, in attesa dei successivi procedimenti giudiziari, sono state adottate per l'assassinio di Turatello;

2) quali misure disciplinari sono state adottate per l'assassinio di Montella;

3) infine quali iniziative, in sede disciplinare ed eventualmente in sede legislativa, il Governo intenda adottare o proporre perché nelle carceri si ricreino (ovviamente non esistendo più oggi) condizioni di controllo e soprattutto di punibilità che frenino e rendano almeno rischiosa l'attuazione di nuovi delitti ad opera dei detenuti.

Questo nel pieno rispetto della finalità generale della « redimibilità » dei detenuti ed anzi appunto per creare o ricreare « condizioni » che favoriscano la non estremamente probabile, ma in ogni caso doverosamente e costituzionalmente auspicabile « redenzione » invece di favorire, come oggi, lo scatenarsi di nuovi atti ed istinti delinquenti. (3-04889)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere il loro pensiero in relazione alla importante notizia riportata dalla stampa secondo la quale « negli ultimi dieci anni sono state fatte importanti scoperte di gas e petrolio nel Mare di Beaufort, nella parte artica occidentale canadese, e in alcune isole sotto il Polo Nord », e « le compagnie che operano nella zona, finanziate abbondantemente dal governo canadese, hanno annunciato la decisione di procedere nella estrazione e sono sicure di arrivare allo stadio della produzione vera e propria verso il 1986-1987 ».

Considerato che da queste nuove fonti potrebbero ricevere gas i paesi dell'Europa occidentale, compresa naturalmente l'Italia, entro 5-6 anni, e considerato che tutto questo potrebbe avvenire con normali operazioni di mercato all'interno dei paesi liberi del mondo occidentale, e quindi senza nessuna complicazione e spesa di carattere finanziario e nessuna implicazione di carattere militare e strategico, l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Governo è informato di questo fatto nuovo;

2) se il Governo ritenga doveroso documentarsi con precisione su queste nuove possibilità;

3) se infine il Governo, considerate le preoccupanti implicazioni e le caratteristiche finanziarie piuttosto assurde del famoso « gasdotto » dalla Siberia, ritenga di porre allo studio, nel modo più serio, un « preciso confronto » tra queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

due possibilità, apparendo ovvio che - a parità od anche a scarsa differenza di condizioni economiche - nessun dubbio dovrebbe esservi per la scelta dell'approvvigionamento « occidentale », a preferenza di quello per via « sovietica ». (3-04890)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le loro valutazioni in relazione agli aggravati problemi della industria turistica italiana (che dovrebbe quest'anno perdere in valuta pregiata oltre 1.000 miliardi), e con riferimento in particolare ai dati di uno studio elaborato dal Centro di statistica aziendale di Firenze sui « costi in dollari di una giornata turistica media » quali risulterebbero nei sei paesi mediterranei (Grecia, Jugoslavia, Francia, Spagna, Portogallo, Italia) per i turisti ospiti.

Secondo questi dati risulterebbe una situazione assurda e non facilmente comprensibile, in quanto rispetto agli ultimi anni il costo medio del turismo in Italia (che nel 1973 appariva superato soltanto da quello francese) sarebbe oggi superato mediamente anche da quello jugoslavo e spagnolo: per la categoria media si avrebbe oggi in Italia un costo di 65 dollari, inferiore a quello jugoslavo (70 dollari), a quello spagnolo (77 dollari), a quello francese (92 dollari) e superiore soltanto a quello greco (36 dollari) ed a quello portoghese (42 dollari).

In queste condizioni il fortissimo calo di fatturato previsto in Italia per il 1981 appare un « fatto incomprensibile », ma sicuramente legato ad altre cause oggettive (oltre quella del costo), che avrebbero indotto molti turisti stranieri a rinunciare alle vacanze in Italia, e sulle quali ovviamente è necessario un approfondito studio ed una seria meditazione di competenti organismi e delle competenti autorità italiane. (3-04891)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* —

Per sapere - in relazione alle esperienze che si stanno verificando anche in altre città ed anche in piccoli comuni governati da amministrazioni « rosse » - se il Governo ritenga da un lato assolutamente illegittima e dall'altro assolutamente inopportuna e naturalmente antidemocratica la politica (insieme di sperpero e di speculazione commerciale) della rinnovata politica del *panem et circenses* (che si manifesta in mille costosissimi spettacoli ed iniziative anche culturalmente molto discutibili), che ha le massime manifestazioni a cura della amministrazione comunale di Roma, che sembra destinata a dilagare e che finirebbe con l'essere una vera e propria aggressione (culturale e morale) alle istituzioni democratiche, e ad ogni sano concetto di democrazia.

(3-04892)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale giudizio dia il Governo (e quali conseguenti atteggiamenti intenda assumere) in relazione alla recente proposta di un « comitato per la difesa dei consumatori sul problema della casa » secondo la quale accanto od oltre l'equo canone sugli affitti delle case, occorrerebbe introdurre « l'equo prezzo sulle case », con il quale si passerebbe così ad un sistema completo di « prezzi amministrati » in tutto il settore edilizio (« prezzi amministrati » dei quali la nazione più specializzata - come recentemente ha ricordato Attilio Vizziano - è appunto quel disgraziatissimo paese chiamato Polonia, che - a costi e rischi grandissimi - sta cercando di liberarsi appunto da questo tipo di sistemi politici ed economici, che lo soffocano ed umiliano).

In particolare l'interrogante chiede anche di sapere se corrisponde a verità l'affermazione, fatta dallo stesso, secondo la quale non soltanto mancano ormai « i mutui » ma oggi in molti comuni non vengono neanche rese disponibili (per colpe e carenze delle amministrazioni locali) « le aree necessarie » per le costruzioni. (3-04893)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il loro pensiero in relazione alla notizia apparsa sulla stampa circa la dislocazione delle nuove centrali (nucleari ed a carbone) da realizzare nei prossimi anni nel quadro del nuovo piano energetico nazionale.

Pur concordando pienamente sulla assoluta necessità ed urgenza di dare attuazione a questo piano anche ed in particolare per quanto riguarda le nuove centrali nucleari, l'interrogante chiede di sapere in base a quali criteri si penserebbe di costruire ben otto nuove centrali a carbone per complessivi 3760 MW in Piemonte, Lombardia ed Umbria, cioè in zone interne e lontane dai porti che necessariamente dovrebbero essere attrezzati per l'approvvigionamento delle necessarie, ingentissime e ponderose quantità di carbone.

Sarebbe piuttosto ridicolo che dopo il rifiuto di molte regioni e comuni alla installazione di nuove e grandi centrali, ci si dovesse ora preoccupare di « accontentare » un po' tutte le regioni senza tener conto, rigorosamente e secondo un organico piano unitario, delle diverse e supplementari spese che l'impianto delle nuove centrali può richiedere, in relazione alla loro specifica destinazione. (3-04894)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere le loro valutazioni in relazione all'ennesimo episodio di un numero di concorrenti ad un esame pubblico in quantità assolutamente sproporzionata al numero dei posti messi a concorso (si tratta in questo caso del concorso, di estrema importanza e delicatezza, per 500 posti come Ispettore di polizia, per il quale i concorrenti sarebbero 35 mila).

Considerato che quando si tratta di cifre e di sproporzioni tanto rilevanti non soltanto aumentano enormemente i tempi e i costi dei concorsi ma diventa ogget-

tivamente difficile, ed anzi impossibile, garantire una seria selezione e seri finali risultati, l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga di studiare e predisporre, per certe situazioni, un sistema oggettivo « di preselezione », dando in particolare ed essenzialmente valore al complessivo « curriculum scolastico » dei candidati, apparendo questo curriculum come un dato ancora non inquinato o facilmente inquinabile, e quindi ancora oggettivamente significativo. (3-04895)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie — anche in relazione ad un recente articolo (piuttosto utopistico) dell'architetto Leonardo Benevolo, pubblicato sul *Corriere della Sera* di venerdì 14 agosto — sul cosiddetto « esempio di Brescia », dove « nella zona urbanizzata dal comune, nel maggio 1982 dovrebbero essere pronte delle case di abitazione, ora in costruzione, che in quella data — sempre secondo le affermazioni del Benevolo — dovrebbero costare alle famiglie circa 390.000 lire al metro quadrato (250.000 lire di costo di costruzione e utile dell'impresa, 50.000 lire al comune, con cui si paga tutta l'operazione pubblica: acquisto dei terreni, strade, impianti, scuole, parchi ecc., 50.000 lire di limite alla revisione dei prezzi, e 30-50.000 lire di spese generali, di prefinanziamento e utile dell'operatore), mentre nel libero mercato — sempre secondo il Benevolo — i prezzi "normali" per lo stesso tipo di abitazioni sarebbero "già ora" — nelle stesse condizioni e nelle stesse zone — intorno alle 700.000 lire per metro quadrato ».

Se queste affermazioni corrispondessero a verità, il Governo avrebbe il dovere, dopo averle verificate nella loro reale consistenza, di prendere iniziative ad ogni livello capaci di facilitare ed eventualmente anche di imporre l'estensione dei metodi adottati nel comune di Brescia, con tanto grandi, quasi, anzi, « incredibili » successi. (3-04896)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie ufficiali in merito alla situazione del lavoro (sia dal punto di vista dei lavoratori sia dal punto di vista delle imprese) nella regione laziale dove nello scorso anno, di fronte a 270.000 addetti all'industria, vi sarebbero stati, complessivamente, 175 mila disoccupati e 185 mila sottoccupati, dei quali soltanto a Roma 130 mila iscritti alle liste di collocamento (di cui 70 mila giovani).

Questo in presenza di 18 mila lavoratori in cassa integrazione e di una settantina di aziende nelle province e 65 a Roma, per complessivi 30 mila addetti, minacciate di disoccupazione o di cassa integrazione.

L'interrogante chiede in particolare di sapere come ed in quale verso sia mutata la situazione tra il 1980 ed il 1981, quali positivi interventi abbia predisposto la regione e quali interventi e contributi il Governo intenda dare per alleggerire una situazione già estremamente pesante fin dallo scorso anno. (3-04897)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - sempre in relazione alla tutela dell'incomparabile patrimonio (geologico, paesistico, turistico) della zona di Campo Soriano, nelle colline alle spalle di Terracina, ai confini con il vicino comune di Sonnino - se ora, dopo un intervento riparatore della nuova amministrazione della regione Lazio nella forma di un decreto del presidente della regione (con il quale « con effetto immediato è vietata qualsiasi attività estrattiva in tutto il comprensorio di Campo Soriano », ed è « negata l'autorizzazione richiesta dalle ditte Fratelli Salvatore e STEMAR a proseguire i lavori di coltivazione delle cave nei comuni di Terracina e Sonnino »), si potrà finalmente ottenere il rispetto della legge in quella

zona e la tutela dei valori paesaggistici, turistici (ed in particolare agro-turistici) della zona stessa. (3-04898)

BALESTRACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli orientamenti e gli intendimenti del Ministro rispetto al problema delle miniere di ferro dell'isola d'Elba, dopo che il comitato tecnico, costituito il 19 gennaio 1979, ha concluso i suoi lavori con una relazione approvata da tutti i componenti che, come certamente il Ministro ben sa, rappresentavano gli enti locali, le organizzazioni sindacali e la FINSIDER.

L'interrogante chiede al Ministro se ritenga urgente verificare - avendo a base la relazione conclusiva del comitato tecnico - le azioni operative da predisporre per il rilancio dell'attività estrattiva delle miniere di ferro dell'Elba, da considerarsi non come puro atto di sostegno ai livelli di occupazione (pur così essenziali all'economia dell'isola), ma anche come efficace sfruttamento delle potenzialità nazionali in un settore totalmente dipendente dall'estero. (3-04899)

LABRIOLA E FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - atteso che:

il Consiglio dei ministri ha varato in luglio un disegno di legge che prevede, tra l'altro, la riduzione del 20 per cento dei già magri stanziamenti per il settore dell'emigrazione;

lo Stato italiano spende ogni anno una cifra estremamente esigua per ogni emigrato in raffronto a quella *pro capite* per i cittadini residenti in Italia;

tale provvedimento crea notevoli perplessità circa gli effetti che potrà produrre rispetto al settore dell'emigrazione e che numerose iniziative sociali che hanno sempre avuto notevole successo non potranno più essere realizzate -

quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per affrontare e risol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

vere positivamente questo problema che rischia di creare ripercussioni negative nei rapporti tra Stato ed emigranti. (3-04900)

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere -

in seguito all'incidente avvenuto a Porto Tolle (Rovigo), durante il montaggio di un trasformatore della centrale termoelettrica di Polesine Camerini;

premessi che non è la prima volta che si verificano in Italia incidenti di tal genere;

che analoga fuoriuscita di « apirolio » ha causato nel 1968 un vero disastro ecologico in Giappone;

che la sostanza chimica in questione, oltre ad essere altamente tossica per chi ne viene a contatto, può compromettere l'agricoltura della zona, inquinandone i prodotti e producendo conseguenze paragonabili addirittura a quelle provocate dalla diossina nel disastro di Seveso -;

l'esatta data, natura e dinamica dell'incidente tecnico in questione;

quali siano stati i provvedimenti immediati predisposti dall'ENEL a salvaguardia degli operai coinvolti e dell'ambiente;

se e quando i Ministri interessati siano stati informati della vicenda, e quali iniziative abbiano preso o intendano prendere:

1) per l'accertamento del rispetto di rigorose norme di sicurezza nell'incidente in questione, a tutela dei lavoratori e dell'ambiente;

2) riguardo eventuali responsabilità di imprese o persone nella mancanza di norme di sicurezza.

Per sapere infine - vista la normativa CEE riguardante l'apirolio, che mette in guardia dal suo uso (vista l'elevatissima tossicità) - se sia loro intenzione procedere a misure che vietino l'uso di questa sostanza o lo condizionino a norme di maggiore ed effettiva sicurezza per i lavoratori e per l'ambiente. (3-04901)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO E CATALANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che è stato stipulato il secondo contratto tra il Ministero della pubblica istruzione e l'ITALSIEL per realizzare il sistema informativo del predetto Ministero -:

se sia vero che nel secondo contratto stipulato dal Ministero della pubblica istruzione con la società ITALSIEL siano posti, tra gli altri, obiettivi il cui raggiungimento era previsto già dal primo contratto e che pertanto verrebbero, di fatto, pagati due volte;

quali siano le intenzioni del Ministro in merito alla rilevazione del Centro di Monteporzio da parte dell'amministrazione statale, tenuto conto che nulla si sta facendo relativamente ai corsi di formazione del personale (ad eccezione di un esiguo corso per operatori che dovrebbe partire nel prossimo mese) particolarmente per le qualifiche professionali più elevate (analista di sistema, analista di procedure, ecc.) e se ritenga che il previsto trasferimento di parte del Centro di Monteporzio in località La Rustica, in locali di proprietà privata (società ITALSIEL) comprometta definitivamente qualsiasi futura ipotesi di rilevazione del Centro stesso;

se ritenga che l'attuale sviluppo del sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione, totalmente accentrato, sia pregiudizievole di qualsiasi ipotesi del Ministero stesso e di decentramento amministrativo che pure il Ministro dice di voler attuare, e se ritenga che la discussione di tale materia debba essere portata in Parlamento in quanto l'automazione rischia di rappresentare di fatto una riforma di un apparato statale. (3-04902)

BASSANINI, RODOTÀ, CRUCIANELLI E BALDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che in numerosi istituti di istruzione secondaria della città di Roma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

la carenza di aule disponibili obbliga tuttora al ricorso ai doppi turni, ad orari ridotti e all'utilizzo di locali inadatti alla attività didattica (come nel caso del liceo classico De Sanctis, dove viene utilizzato addirittura il locale caldaia, senza con ciò eliminare la necessità del ricorso ai doppi turni);

premessi che tale situazione ha suscitato e suscita in questi giorni la giustificata protesta degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie, alla quale si è finora impropriamente risposto solo mediante misure di ordine pubblico;

premessi ancora che, anche per effetto delle tendenze demografiche in atto, numerosi istituti scolastici di Roma, di ogni ordine e grado, non utilizzano effettivamente tutte le aule disponibili negli edifici scolastici ad essi assegnati -:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte alla carenza di aule negli istituti scolastici sopra ricordati;

2) se il Governo ritenga, in via provvisoria e d'urgenza, di adottare i provvedimenti necessari per consentire l'utilizzo delle aule disponibili negli edifici scolastici sottoutilizzati, anche mediante la realizzazione di adattamenti provvisori degli edifici medesimi, così da evitare disagi o problemi alla popolazione scolastica già da essi ospitata;

3) se il Governo ritenga, nell'adottare questi provvedimenti urgenti, di dare la priorità all'utilizzo di aule nell'immediata vicinanza degli istituti scolastici sovraffollati, onde evitare disagi dovuti a spostamenti di studenti e docenti tra sedi scolastiche distanti. (3-04903)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come si siano svolti effettivamente i fatti che hanno condotto allo arresto - il giorno 13 ottobre 1981 ad

Agrigento - di due donne colpevoli, a quanto pare, del gravissimo delitto di scambiarsi un bacio in pubblico.

Per sapere, inoltre, quali siano i criteri cui si attengono le forze dell'ordine, e quali - nel caso esistano - le disposizioni impartite in proposito, per distinguere gesti d'affetto da atti osceni.

Per sapere, in particolare, se la sottile linea di confine tra lecito ed illecito si debba ritenere che corra tra i segni di affetto che si scambiano un uomo e una donna (leciti), e gli identici gesti tra persone dello stesso sesso (illeciti).

(3-04904)

PARLATO, TRIPODI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbia dato corso ad iniziative volte a prevenire, mercé opportuni incontri e precisi impegni, la pericolosa astensione dal lavoro proclamata per il 15, 16, 17 ottobre dai direttori delle carceri e dal personale civile tutto della amministrazione penitenziaria per protestare contro « le inadempienze relative agli accordi raggiunti con i rappresentanti del Governo e la revoca di iniziative legislative peraltro già preannunciate in materia di *status* e trattamento economico »;

poiché all'ANFDAP ed al SILINAPE che hanno proclamato lo sciopero aderiscono rispettivamente la quasi totalità dei trecento direttori di carcere e una ampia maggioranza dei dipendenti civili delle carceri, compresi gli impiegati amministrativi e le vigilatrici, se non si ritenga opportuno evitare - nella drammatica situazione italiana del « carcerario » - che la protesta, che sembra invero del tutto fondata, venga attuata;

se risponda a verità che provvedimenti legislativi già annunciati siano stati « revocati », quale ne fosse il contenuto e quali i motivi di un ripensamento da parte del Governo ed inoltre cosa riguardassero gli accordi già raggiunti con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

il Governo e poi restati inattuati e se non sia opportuno non ritardare nemmeno di un solo giorno la risoluzione dei problemi del personale civile dei penitenziari che svolgono e svolgeranno un ruolo determinante ai fini della migliore attuazione della riforma e dei sempre più in-differibili correttivi delle carenze del « sistema carcerario ».

(3-04905)

ROMUALDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere le circostanze che hanno provocato la morte violenta dell'esponente palestinese Majed Abu Sharar nella sua camera dell'albergo Flora di Roma, in cui era sceso con un nome falso, lo stesso col quale sarebbe entrato in Italia con passaporto libanese e cittadinanza algerina, quindi con falsa documentazione, tuttavia a conoscenza, si dice, delle autorità italiane, evidentemente interessate da qualcuno o per conto di qualcuno - la cui identità l'interrogante chiede di conoscere - a coprire e a proteggere le attività, certo non limpide, che l'esponente palestinese era venuto a svolgere nel nostro paese, ma non col suo nome.

(3-04906)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'entità dei danni subiti dalle zone litoranee del Lazio, da Civitavecchia a Ostia e in particolare nella zona di Santa Marinella, investite dalla furia dell'eccezionale nubifragio delle scorse settimane, che oltre ad avere causato sei vittime, ha provocato veri disastri, in gran parte dovuti più che alla fatalità, alle conseguenze dello squilibrio idrogeologico determinatosi a tergo di quella zona, a monte dell'Aurelia e della ferrovia, per il dissesto causato dall'incontrollato sfruttamento dei suoli a fini di speculazione edilizia, nonché alla conseguente distruzione sistematica della macchia mediterranea, naturale difesa di quel territorio, ormai aperto alla furia di ogni calamità naturale.

Per sapere se si intenda aprire una inchiesta sull'attività permissiva in questo

senso delle amministrazioni comunali interessate, quali soccorsi di emergenza siano stati portati alle popolazioni sinistrate e quali siano stati invece programmati per successivi più organici e consistenti interventi.

(3-04907)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se è al corrente del malcontento suscitato fra i mutilati ed invalidi di guerra dal nuovo decreto-legge pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 266 del 28 settembre 1981, concernente la nuova disciplina in materia di estensione del pagamento del *ticket* sui medicinali, atteso che detto provvedimento viola i diritti acquisiti con l'articolo 57, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978 istitutiva del servizio sanitario nazionale;

2) se ritenga possibile che l'assistenza sanitaria relativa alle cure delle multinazionali e delle infermità contratte in guerra possa essere annullata e disattesa, anche perché detta assistenza costituisce un risarcimento del danno subito al servizio della comunità.

(3-04908)

RUBINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

premesso che l'assassinio del Presidente Sadat rappresenta comunque l'inizio di una nuova fase per il futuro del Medio Oriente, non solo per il venir meno della personalità che aveva dato un apporto determinante al tentativo di superamento dello scontro con lo Stato di Israele;

premesso che già nel mese di agosto il Governo dell'Arabia Saudita aveva elaborato un « piano regionale di coesistenza pacifica » che si propone il superamento della divaricazione tra il fronte del rifiuto e le posizioni riconducibili agli accordi di Camp David, attraverso una sistemazione globale che tenga conto del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

la esigenza di riconoscere il diritto alla
esistenza ed alla sicurezza di tutti i po-
poli della regione;

premessi l'interesse dell'Italia ad un
componimento delle controversie nel ba-
cino del Mediterraneo per potere svilup-
pare una politica di amicizia e di colla-
borazione con tutti i popoli di quella re-
gione geografica -

quali siano gli orientamenti del Go-
verno sulla iniziativa della Arabia Sau-
dita e quali passi abbia in animo di
compiere per agevolare, anche con il per-
seguimento di autonome iniziative diplo-
matiche, la politica di comprensione e di
pace che deve caratterizzare la presenza
italiana in questo delicato settore.

(3-04909)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per avere notizie sull'eventuale passaggio di proprietà del gruppo editoriale Rizzoli al gruppo « cosiddetto » Visentini-De Benedetti;

per sapere se il Governo, ha acquisito tutti gli elementi utili secondo una linea di coerenza al dettato costituzionale, di rigoroso rispetto delle norme sulla legge per l'editoria, di osservanza delle direttive vigenti per la delimitazione delle partecipazioni bancarie;

per sapere, infine, se il Governo intende opporsi alle influenze palesi od occulte di quel centro di potere nascosto e corruttore che è stata la P2, anche per i suoi addentellati nel settore della stampa.

(2-01321)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

il *Corriere della Sera* è da tempo divenuto un altro terreno di scontro per le manovre di potere di partiti, gruppi o potentati economici palesi e occulti in cerca di strumenti di condizionamento politico;

in particolare il quotidiano milanese ed il gruppo editoriale Rizzoli sono stati negli ultimi anni al centro di tristi e gravi vicende dapprima come presunti destinatari delle tangenti dell'affare ENI-Petromin e quindi come posta in gioco delle trame finanziarie e di potere della loggia P2 di Licio Gelli e Umberto Ortolani;

in questi giorni si sono dispiegati una serie di interventi e manovre di dirigenti politici socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici e liberali nonché prese di posizione della Federstampa

e della FULC e del comitato di redazione del *Corriere della Sera* ed interventi della Presidenza del Consiglio -;

a) se è vero che vi siano state o vi siano trattative fra l'attuale proprietà di Rizzoli-*Corriere della Sera* (Calvi, Rizzoli e Tassan Din) ed un gruppo finanziario facente capo a Bruno Visentini e all'ingegnere Carlo De Benedetti;

b) se è vero che ancora oggi parte importante e determinante nelle trattative sia l'avvocato Umberto Ortolani, indicato come mente organizzatrice della P2 e attualmente fuggiasco in un paese dell'America latina.

In particolare, al di là della ridda di voci giornalistiche, di indiscrezioni e di manovre di ogni tipo, gli interpellanti chiedono di sapere se in qualche modo risponde al vero, al di là delle dichiarazioni e posizioni formali, che intorno al futuro e al controllo del *Corriere della Sera* si siano formati tre orientamenti, schieramenti o veri e propri « superpartiti »:

il primo che comprende qualificati esponenti del PSI, una parte della DC con il sostanziale appoggio del Presidente del Consiglio, in favore di una qualche forma di intervento pubblico;

il secondo che vedrebbe convergenti gli interessi del gruppo Visentini-De Benedetti, la parte proprietaria facente capo a Calvi-La Centrale nonché autorevoli membri della segreteria del PCI e lo stesso *manager* Tassan Din notoriamente legato agli ambienti e interessi piduisti: schieramento teso a preservare il ruolo del Tassan Din, a mantenere aree di influenza comunista sulla testata e ad acconsentire al gruppo Calvi di disfarsi delle partecipazioni azionarie una volta definiti i conti aperti con la giustizia;

il terzo facente capo al direttore Alberto Cavallari ed al rappresentante del comitato di redazione del *Corriere della Sera* Raffaele Fiengo, teso ad accreditare la tesi del *Corriere* « come istituzione » e quindi a chiedere le conseguenti decisioni da parte pubblica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

Gli interpellanti, quindi, chiedono di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo e se tanto agitarsi di dirigenti di partiti, di membri del Governo e di pubbliche personalità non travalichi la pur giusta preoccupazione per la sopravvivenza del più diffuso quotidiano nazionale e non si configuri invece come una ingerenza (« la battaglia di via Solferino ») in questioni che sono e devono restare di natura privata.

Occorre ricordare che la legge per l'editoria approvata dal Parlamento, detta la natura e i limiti dell'intervento pubblico e che pertanto nessuna « ragion politica, sindacale o occupazionale » o di altro tipo può giustificare l'esborso di pubblico danaro per coprire direttamente o indirettamente la fallimentare gestione del *Corriere della Sera-Rizzoli*, anche se l'esborso viene mascherato dietro le norme della legge di riconversione industriale nota come « legge Prodi », mentre si attuerebbe una vera e propria lottizzazione con delineate zone di influenza di partiti, gruppi e personalità politiche.

(2-01322) « TEODORI, AGLIETTA, CICCIONESERE, MELEGA, CRIVELLINI, MELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

premesso che a norma della legge 5 agosto 1981, n. 416:

1) « è istituito il servizio dell'editoria » che opera nel quadro della « direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri »;

2) entro il 20 settembre 1981 « le persone fisiche e le società che controllano una società editrice di giornali quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, (dovevano) darne comunicazione scritta... al servizio dell'editoria » e ciò al fine di

realizzare la trasparenza delle proprietà editoriali e di consentire l'applicazione delle norme anticoncentrazione di cui agli articoli 4 e 49;

premesso altresì che la legge vieta:

a) « l'intestazione a società fiduciarie o estere della maggioranza delle azioni o delle quote delle società editrici di giornali quotidiani... o di un numero di azioni o di quote che, comunque, consenta il controllo della società editrice » e che « analogo divieto vale per le azioni delle società che direttamente o indirettamente controllino le società editrici di giornali quotidiani o ad esse siano collegate »;

b) agli enti pubblici e alle società a prevalente partecipazione statale nonché a quelle da esse controllate di « costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o di periodici che non abbiano esclusivo carattere tecnico inerente all'attività dell'ente o della società »;

considerate le polemiche in atto sulle vicende del gruppo Rizzoli e l'esigenza di fare chiarezza sull'assetto proprietario e sulla gestione di diversi gruppi editoriali e organi di stampa -

quale sia lo stato di attuazione della legge e in particolare per sapere:

1) se tutte le società editoriali, e per tutte le testate da loro editate, abbiano ottemperato all'obbligo di cui all'articolo 47 della legge per l'editoria e se non sia dunque possibile e opportuno rendere pubblica in modo analitico l'attuale situazione proprietaria della stampa italiana;

2) quale sia lo stato di elaborazione del regolamento di attuazione previsto dall'articolo 54 della legge ed entro quale data esso sarà presentato al Parlamento per il previsto parere;

3) se siano in corso di formulazione le proposte per la ristrutturazione dei servizi della pubblica amministrazione in attuazione dell'articolo 10 della legge per l'editoria;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

4) se, pur in carenza del regolamento di attuazione, il Governo si sia impegnato a garantire (in particolare attraverso la vigilanza dei Ministeri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria) che eventuali operazioni di trasferimento di proprietà di testate o di gruppi editoriali in corso o che dovessero svolgersi in fase di transizione saranno coerenti con la normativa introdotta dalla legge per l'editoria e in particolare con quella relativa alla trasparenza delle proprietà e al divieto delle concentrazioni.

(2-01323) « REICHLIN, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, MACCIOTTA, QUERCIOLO, MARGHERI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere per garantire, nei tempi rapidi imposti dalle circostanze di cui è data notizia sulla stampa, la piena attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, sulla riforma dell'editoria, e in specie l'attuazione dei principi di trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento che ispirano tale legge, anche in ossequio al disposto dell'articolo 21 della Costituzione;

2) quali informazioni risultino al Governo, anche in relazione all'articolo 47 della predetta legge per l'editoria, circa l'assetto proprietario della stampa quotidiana italiana, e circa le iniziative in corso per apportarvi modifiche;

3) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per garantire il rigoroso rispetto delle disposizioni della predetta legge che vietano ad enti pubblici o società a prevalente partecipazione statale l'acquisizione di nuove partecipazioni in aziende editoriali di quotidiani o periodici e che limitano l'intestazione a soggetti esteri di azioni o quote proprietarie di società editrici di quotidiani o periodici, nonché delle disposizioni rela-

tive alla limitazione dell'acquisizione di azioni o quote delle predette società da parte di istituti di credito;

4) se il Governo può assicurare che iniziative ed interventi dei suoi membri si sono sempre attenuti alle predette disposizioni legislative, fin dalla data di entrata in vigore delle medesime;

5) se risulta al Governo che appartenenti alla loggia P2 o personalità comunque iscritte negli elenchi sequestrati a Licio Gelli abbiano assunto iniziative o avviato trattative concernenti l'assetto proprietario di testate quotidiane, e quali iniziative il Governo ritiene di dover adottare, nel rispetto della Costituzione, per eliminare il perdurante rischio di inquinamenti o influenze della P2 sul sistema italiano dell'informazione.

(2-01324)

« BASSANINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per conoscere il loro pensiero in relazione al problema del fumo in Italia ed alla linea politica che il Governo intende assumere, anche con riferimento alle prospettive sul piano mondiale della produzione e del consumo di sigarette.

Secondo informazioni largamente riportate dalla stampa, non soltanto nel 1980 le vendite a livello mondiale avrebbero ancora una volta superato quelle dell'anno precedente, raggiungendo la cifra di 4.463 miliardi di sigarette (con una media, quindi sul piano mondiale di oltre 1.000 sigarette per anno per ogni abitante della terra), ma le previsioni per il prossimo quinquennio sarebbero di una ulteriore crescita del 2 per cento, e precisamente dell'1,2 per cento nell'area dei paesi industrializzati, dell'1,6 per cento nell'area dei paesi del blocco comunista, e del 3,9 per cento nei paesi del terzo Mondo.

Considerato che all'interno dei paesi più industrializzati e civili, « l'esperienza fumo » è ormai considerata una esperien-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

za particolarmente negativa e dannosa che incide in misura sempre più preoccupante e degradante sulla salute e sulla qualità della vita delle persone, l'interpellante chiede in particolare di sapere:

1) quale politica il Governo in un paese come l'Italia (nel quale la funzione di degradazione fisica dei cittadini attraverso il fumo è assolta addirittura dallo Stato in condizione monopolistica) intenda perseguire, anche in relazione alle spese, incontrollatamente e gravemente crescenti, del nazionalizzato settore sanitario (sul quale finiscono per « scaricarsi » i danni fisici prodotti dal fumo su milioni di cittadini);

2) se contro la degradazione e « le malattie e morti per fumo », il Governo italiano intenda assumere una qualche iniziativa a livello internazionale presso i competenti organismi mondiali, per evitare che gli aiuti del mondo industrializzato ai paesi del Terzo Mondo non siano, almeno in parte, vanificati in « fumo » dalla crescente esportazione ed imposizione del « danno fumo ».

(2-01325)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - anche ed in particolare in relazione alle iniziative avviate (imprudentemente) dal Governo in materia di equo canone ed alle proposte avanzate, con assoluta incompetenza, da organizzazioni private per un nuovo « blocco » dei costi delle costruzioni per abitazioni - se il Governo ritenga necessario affrontare finalmente - in modo coraggioso, onesto e chiaro - il problema di una seria « riforma delle riforme sulla casa », che dal 1962 in poi hanno progressivamente devastato l'edilizia italiana a tutto danno delle famiglie italiane, e con i risultati (facilmente prevedibili, e quindi voluti o almeno subiti dalle forze politiche che per essi diedero i loro voti), così sintetizzabili:

1) il livello delle costruzioni è precipitato dalle 400.000 abitazioni del 1963-

1964 alle 260.000 del 1972, fino alle 140-120.000 di questi ultimi anni, con una crisi « unica » fra tutti i paesi del mondo libero, ed anche nei confronti dei paesi socialisti, crisi assolutamente ingiustificata ed assurda;

2) il costo delle costruzioni per abitazioni, dal 1972 ad oggi, si è più che quintuplicato (da 100 a 550 circa), mentre il costo della vita si è meno che quadruplicato (da 100 a 380);

3) per molte famiglie, ed in particolare per molte famiglie giovani e nuove famiglie, torna ad avanzare la prospettiva della « coabitazione », frutto fatale della guerra e del primo dopo-guerra, ma risultato assurdo nelle normali condizioni di vita di un paese non più povero e, sia pure a ritmi ridottissimi, ancora in sviluppo, come l'Italia.

Naturalmente l'interpellante chiede se il Governo sia in grado di assicurare che « la riforma » delle assurde « riforme della casa » sia affrontata liberando opinione pubblica ed organi responsabili dal « culturale » (di demagogia e di utopie) che ha preparato, accompagnato e favorito tutte le riforme chiaramente fallimentari di questi ultimi quindici anni.

(2-01326)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti, per conoscere, al di sopra di provvedimenti parziali e necessari (che pure comportano spese di centinaia di migliaia di miliardi), se esista e quale sia, in particolare nel crescente processo di unificazione europea, una « strategia italiana », e conseguente linea politica, per quanto riguarda il futuro del trasporto ferroviario nel nostro paese.

In particolare l'interpellante, avendo appreso di crescenti ritardi nel completamento della nuova linea rapida tra Firenze e Roma e nella quadruplicazione della linea Brescia-Milano, chiede di sapere:

1) quale importanza e quale spinta al completamento della nuova linea Firenze-Roma il Governo intenda dare;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

2) quali siano le attuali prospettive, quali gli accordi, quali le sollecitazioni del Governo italiano per il potenziamento dei valichi e trafori alpini ed in particolare della nuova lunga galleria ferroviaria sulla linea del Brennero;

3) se il Governo infine intenda far porre allo studio con estremo impegno il progetto di una nuova linea con caratteristiche di grande velocità che utilizzi le grandi pianure della regione padana per permettere traffici velocissimi non soltanto tra le varie regioni dell'Italia settentrionale, da Torino a Trieste, ma anche tra i paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale, in alternativa agli attuali lenti collegamenti nelle zone montuose e collinari del versante settentrionale delle Alpi.

La « transpadana italiana » potrebbe inserirsi vantaggiosamente, per l'Italia e per l'Europa, nel grande sistema ferroviario europeo anche tenendo conto della nuova linea Parigi-Lione ad altissima velocità, in via di completamento ad opera delle autorità e della azienda ferroviaria francese.

(2-01327)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se ritenga che definire - come è stato fatto - « questione di interesse nazionale » la vicenda del *Corriere della Sera* renda per ciò solo ammissibile interventi sulla proprietà di detto giornale tali da determinare una sia pur parziale pubblicazione, in palese violazione del divieto contenuto nel comma tredicesimo dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

se sia ammissibile che lo stesso Presidente del Consiglio, o altri organi governativi, svolgano indagini, acquisiscano elementi e riferiscano al Parlamento su transazioni riguardanti il giornale citato, o altri organi di stampa, visto che, ai sensi della legge n. 416, le competenze in materia sono sottratte all'esecutivo ed af-

fidate ad un organo di garanzia, che risponda esclusivamente e direttamente alle competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

se, mancando ancora il nominato organo di garanzia e le disposizioni di attuazione previste dall'articolo 54 della legge n. 416, la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia comunque ricevuto da imprese editrici di giornali quotidiani comunicazioni previste dalla legge citata e come intenda portarle a conoscenza delle competenti Commissioni parlamentari;

se e come intenda garantire, in questa fase transitoria, l'adempimento degli obblighi previsti dalla legge n. 416 ai fini di assicurare la trasparenza dei trasferimenti di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di imprese editrici di giornali quotidiani, ai sensi dell'articolo 2 di detta legge;

se, comunque, ritenga che la sua attività debba essere rigorosamente circoscritta a questi aspetti garantistici, astenendosi da ogni intervento tendente a determinare, direttamente o indirettamente, l'assetto proprietario di qualsivoglia giornale, dal momento che finalità dichiarata della legge di riforma dell'editoria è pure quella di escludere ogni forma di intervento governativo nelle imprese editrici di giornali quotidiani.

(2-01328) « RODOTÀ, MINERVINI, SPAVENTA, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso:

che il problema dell'ordine pubblico a Palermo ha assunto toni estremamente preoccupanti per l'acuirsi delle manifestazioni criminali della mafia;

che malgrado gli efferati crimini perpetrati dalla mafia, tra i quali gli omicidi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

del giudice Cesare Terranova, del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella, del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, del capitano dei carabinieri Giuseppe Basile e del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, nulla è stato fatto per assicurare un'efficace azione dello Stato contro le bande criminali mafiose;

che il numero degli omicidi, anche per le inspiegabili inerzie del Governo, in questo ultimo anno nella provincia di Palermo è cresciuto con un ritmo impressionante tanto che in soli dieci mesi sono state assassinate settantotto persone;

che la situazione è divenuta insostenibile anche per il continuo ricorso ad opera della mafia alla intimidazione, diretta anche contro coloro che per dovere di istituto sono chiamati a combattere il crimine -:

1) se sia vero che l'organico delle forze di polizia che operano a Palermo, e quello della squadra mobile in particolare, in questi ultimi anni, anziché essere aumentato, sia stato notevolmente ridotto e se ritengano che, al contrario, si debba procedere, e con la massima sollecitudine, al potenziamento quantitativo e qualitativo dell'organico delle forze di polizia che operano nelle zone dove più è presente la mafia;

2) quali iniziative intendano assumere, per quanto di loro competenza, per favorire il sollecito *iter* legislativo, attualmente bloccato, delle proposte di legge che prevedono nuove misure contro la criminalità mafiosa.

(2-01329)

« RIZZO, GIUDICE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dei dati che l'istituto demoscopico MAKNO ha raccolto su un campione di circa 1500 intervistati maggiorenni, residenti in provincia di Bolzano, relativi al prossimo censimento linguistico e presentati alla stampa, a Bolzano, il 13 ottobre 1981;

2) se, in particolare, il Governo sia a conoscenza che da tali dati risulta che neppure un quarto dei cittadini della provincia (24,7 per cento) ritiene che la rilevazione fornirà dei dati attendibili sulla reale consistenza dei diversi gruppi linguistici, mentre il 73 per cento è convinto che si verificheranno dichiarazioni di comodo, date le conseguenze della dichiarazione individuale sullo *status* dei cittadini;

3) se il Governo, inoltre, sia a conoscenza che dai dati dell'indagine demoscopica della MAKNO risulta che il 43 per cento dei cittadini ritiene che le dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico comporteranno, nel loro complesso, conseguenze negative sulla convivenza nell'Alto Adige-Südtirol;

4) se il Governo ritenga di dover urgentemente intervenire per garantire almeno un livello di informazione adeguato, visto che dalla succitata indagine risulta che appena un quarto dei cittadini si può considerare adeguatamente informato sulle caratteristiche e le conseguenze della rilevazione connessa alle dichiarazioni di appartenenza linguistica;

5) come il Governo valuti questo stato di cose e se ritenga di poter tranquillamente procedere ad una « conta » che nella coscienza dei cittadini, soprattutto dei più informati, risulta « truccata », in partenza, in quanto i risultati delle singole dichiarazioni saranno inficiati dalle conseguenze personali che esse comportano;

6) cosa il Governo intenda fare per garantire che almeno le firme sotto i moduli di dichiarazione linguistica siano autentiche e liberamente apposte dai singoli cittadini tenuti alla dichiarazione, considerato che sinora nessuna apparenza di autenticità è assicurata in proposito.

(2-01330) « BOATO, AGLIETTA, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alla vicenda *Corriere della Sera*, quale è l'orientamento del Governo circa:

1) la difesa della libertà di stampa nel suo pieno significato costituzionale;

2) l'applicazione delle norme della legge sull'editoria, in particolare circa la trasparenza delle proprietà, i limiti delle concentrazioni e il divieto di nuovi ingressi dello Stato nel campo dell'editoria;

3) il rispetto delle direttive del Comitato del credito e del risparmio in materia di delimitazione delle partecipazioni bancarie in gruppi editoriali.

(2-01331) « BATTAGLIA, DEL PENNINO, BIASINI, MAMMÌ ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che nel bacino del fiume Arno gravitano 144 comuni, con una popolazione complessiva di circa due milioni di persone;

premesso che il fiume Arno riceve, all'inizio della sua corsa verso il mare, gli scarichi civili e industriali della zona del Casentino, della pianura di Arezzo e dell'intera città; gli affluenti liquidi industriali dell'intero territorio del Valdarno aretino; l'immissione della Chiana che coinvolge, oltre agli altri scarichi della città di Arezzo, anche quelli di molti allevamenti suinicoli disseminati nella Valdichiana, nonché quelli delle distillerie e zuccherifici; gli scarichi degli insediamenti zootecnici per l'allevamento dei suini della zona di Cortona; tutti gli scarichi civili e industriali della zona di San Giovanni Valdarno; gli scarichi civili e industriali della zona di Figline, di Incisa e Reggello; l'immissione del fiume Sieve con tutti gli scarichi del grosso centro abitato di Pontassieve; gli scarichi civili e industriali della città di Firenze; l'immis-

sione del fiume Greve fortemente inquinato; l'immissione del Bisenzio, con il suo carico inquinante domestico e industriale provocato, in particolare, dalle industrie tessili della Val Bisenzio e dai molti centri urbani come Sesto Fiorentino, Campi, Calenzano e della stessa Firenze; l'immissione dell'Ombrone pistoiese che raccoglie gli scarichi domestici e industriali della città di Prato; l'immissione del fiume Pesa, gli scarichi civili e industriali del grosso centro urbano di Empoli; l'immissione dell'Elsa, con gli scarichi urbani di Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, Certaldo, Castelfiorentino e Ponte a Elsa insieme ai liquami di cartiere, oleifici, distillerie, industrie galvaniche e zuccherifici;

premesso quindi che il fiume Arno arriva nella cosiddetta e famigerata « zona del cuoio », da dove riceve il colpo mortale alle sue ultime integrità di ex bene della natura, con scarichi civili e industriali corrispondenti a circa 2.800.000 abitanti;

premesso che la citata « zona del cuoio » immette i propri scarichi in Arno, attraverso il torrente Egola e i canali del bacino dell'Usciana dove confluiscono, oltre i veleni non abbattibili delle concerie, gli scarichi urbani dei comuni di Villa Basilica, Pescia, Montecarlo, Altopascio, Chiesina Uzzanese e Ponte Buggianese; i liquami di cartiere, oleifici, frantoi, sugherifici, industrie alimentari e, in contemporanea, con il Nievole e il Vincio, gli scarichi urbani e industriali dei comuni di Marliana, Montecatini, Serravalle, Monsummano Terme, Lamporecchio, Larciano, Vinci e Cerreto Guidi;

premesso altresì che il fiume Arno, prima di arrivare alla foce, è ulteriormente « assassinato » dall'emissario del Bientina, dal fiume Serchio e dal suo tributario Ozzeri che convogliano gli scarichi della città di Lucca e della Garfagnana; dagli scarichi industriali e civili di centri come Pontedera, Cascina e la città di Pisa;

preso atto che un simile « delitto » contro la natura e le popolazioni, portato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

innanzi da una dissennata politica del territorio da parte di forze politiche che da oltre trenta anni, indisturbate, governano comuni, province e la regione Toscana, non cessa; al punto che la città di Pisa, posta geograficamente al termine della corsa dell'Arno al mare, può constatare, con raccapriccio e ira, come il fiume sia ormai diventato una fogna a cielo aperto, i cui miasmi non si sopportano più, e dove la moria dei pesci offre uno spettacolo desolante;

constatato altresì come il defluire in mare dell'Arno, con tutti i suoi veleni, comporti l'inquinamento di zone turistiche affollate, con pericolo della salute pub-

blica e con danni irreparabili ad una attività di importanza vitale per l'economia nazionale;

constatato che dinanzi a questo « flagello », che si aggrava sempre più, nulla possono ormai né la regione, né i comuni;

invita il Governo

a predisporre le procedure necessarie perché, dinanzi alla completa inattività regionale, i poteri di intervento al riguardo siano affidati al Consiglio dei ministri.

(1-00158) « FRANCHI, TREMAGLIA, MARTINAT, PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, TATARELLA ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma